

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

L'Aula benedetta

SERGIO TURONE

Oscar Luigi Scalfaro, nuovo presidente della Camera, ha esordito nella sua alta carica istituzionale chiamando un sacerdote cattolico a benedire l'aula di Montecitorio. Sulla *Stampa*, Alberto Rapisarda fornisce il nome del religioso cui è stato conferito l'incarico. È don Giovanni Incitti. Munito di aspersorio, ha spruzzato l'acqua benedetta sugli scranni dove da stamane siederanno i grandi elettori chiamati a scegliere il nuovo presidente della Repubblica. Ora, poiché di Scalfaro è ben conosciuta l'equanimità, c'è da aspettarsi che, nel doveroso rispetto delle minoranze, dopo il prete cattolico siano invitati ad esprimere la loro forma di religiosità a Montecitorio anche un rabbino, un sacerdote valdese, un avventista e via elencando i religiosi di tutti i culti. In rappresentanza dei cittadini atei (perché ce ne sarà pure ancora qualcuno, no?) il presidente della Camera potrà invitare Vittorio Gassman a recitare sobriamente qualche verso dell'Inno a Satana di Carducci.

Abbiamo di proposito messo la cosa sullo scherzo, non per mancanza di rispetto verso valori altissimi quali sono quelli che riconosciamo alla religione, ma piuttosto per sollevare un problema serio evitando la drammatizzazione degli integralismi. Ignorare - per male inteso spirito conciliante - la forte valenza culturale e politica del gesto di Scalfaro, significherebbe immettere declassando a rito irrilevante. Criticarlo - dichiarando netto dissenso verso un atteggiamento che ripropone, in base alla presunta forza numerica, il prevalere della confessione cattolica su tutte le altre forze di spiritualità, religiosa o razionalista - significa proporsi al galantuomo Scalfaro come interlocutori sensibili alla sua esigenza di cogliere ed esprimere anche nella quotidianità della politica i valori dello spirito. Sotto il profilo della contingenza parlamentare in questa iniziativa di Scalfaro ci sono gli elementi della sfida e della sincerità. Poiché lo stesso presidente della Camera, nella generale incertezza, è fra i possibili candidati al Quirinale, è probabile che, sul piano della convivenza spicciola, un gesto di così esplicito schieramento non giovi al già difficile decollo della sua candidatura. C'è però - sempre sul piano politico immediato - un'altra lettura possibile del gesto di Oscar Luigi Scalfaro, forse troppo sottile e maliziosa, ma plausibile.

Il suo più appassionato sostenitore è Marco Pannella, che anche pochi giorni addietro ha definito Scalfaro «favolosamente onesto». Ora, Pannella ha da vari anni stemperato il suo vigoroso anticlericalismo attraverso una «vita» manifestata per esempio con le tonnellate di musica sacra e liturgica trasmessa da Radio Radicale, ma è pur sempre il padre del divorzio, è pur sempre un sostenitore impegnato della legge sull'aborto, è pur sempre leader di quel Partito radicale nella cui tradizione ci sono pagine di combattivo rigore anticonfeSSIONALE. Insomma, agli occhi di una certa opinione pubblica, Pannella impugna ancora il cinghio del Diavolo. Avere il suo sostegno è sicuramente cosa gradita a Scalfaro, ma in qualche misura quell'odore di zolfo gli può creare imbarazzo, e l'aspersorio di don Incitti può aver avuto su quel verso una funzione esorcizzatrice. Personalità d'indubbio spessore morale, Scalfaro non merita che il suo gesto venga interpretato solo in chiave di riflessi politici immediati. E allora, se c'è una volontà di più ampio respiro, sono altri e diversi gli interrogativi che si pongono. Quale significato ha - nel momento in cui pressoché tutta la cultura politica è concorde nel segnalare il declino delle ideologie - una mossa di così conclamata valenza ideologica? È vero che, secondo un modo antico di concepire il confronto fra matrici culturali diverse, ideologie sono sempre quelle degli altri; le nostre sono fedi o filosofie. Ma si può, dopo le vicende mondiali degli ultimi quattro anni, restare fermi a queste logiche? Un confronto sui guasti prodotti dagli opposti dogmatismi non conviene a nessuno. Se a carico dell'ideologia che fu cara ai comunisti è lecito mettere in bilancio i delitti di Stalin, quelli di Ceausescu, le atrocità commesse dai regimi dell'Est europeo ed in Cina, è sufficiente risalire un po' indietro nei secoli perché sia lecito mettere a carico dell'ideologia cara ad Oscar Luigi Scalfaro le impiccagioni dei patrioti romani ordinate dal potere temporale, l'Inquisizione, i massacrì delle Crociate, e, più recenti, le complicità tra fascismo e clero che indussero un grande maestro di radicalismo, Ernesto Rossi, a scrivere un libro esemplare intitolato «Il manganello e l'aspersorio».

Ma, presidente, ha senso tornare al pugilato fra diverse ideologie? Meglio somiderci sopra, dia retta, onorevole, inviti Vittorio Gassman.

Post scriptum. Se, per liberare la classe politica italiana dalle peccaminose tentazioni della tangenciozzeria, bastasse farla benedire, sarei d'accordo con Scalfaro.

Intervista al teologo padre Luigi Lorenzetti
«Laici e cattolici devono ripensare alla legge 194 ma sbagliano quelli che pensano che è tempo di rivincite»

«Non abbiamo bisogno di crociate anti-aborto»

Di fronte alle polemiche che si sono riaccese anche in Italia attorno all'aborto, dopo l'approvazione da parte dei medici polacchi, il teologo moralista, padre Luigi Lorenzetti, invita tutti a cogliere l'occasione per ripensare insieme, laici e cattolici, la complessa problematica. Rialzare la vita di grado nella nostra società può essere un punto di partenza per rivedere in positivo la 194 ed affrontare le questioni riguardanti la vita di coppia, la procreazione responsabile, i metodi per il controllo delle nascite. Oggi abbiamo bisogno di dialogo costruttivo e non di contrapposizioni o di crociate.

Di fronte alle polemiche che si sono riaccese in Italia sull'aborto, sull'onda delle posizioni integraliste dei medici polacchi, il teologo moralista, padre Luigi Lorenzetti, invita tutti a cogliere l'occasione per ripensare insieme, laici e cattolici, la complessa problematica. Rialzare la vita di grado nella nostra società può essere un punto di partenza per rivedere in positivo la 194 ed affrontare le questioni riguardanti la vita di coppia, la procreazione responsabile, i metodi per il controllo delle nascite. Oggi abbiamo bisogno di dialogo costruttivo e non di contrapposizioni o di crociate.

Di fronte alle polemiche che si sono riaccese in Italia sull'aborto, sull'onda delle posizioni integraliste dei medici polacchi, il teologo moralista, padre Luigi Lorenzetti, invita tutti a cogliere l'occasione per ripensare insieme, laici e cattolici, la complessa problematica. Rialzare la vita di grado nella nostra società può essere un punto di partenza per rivedere in positivo la 194 ed affrontare le questioni riguardanti la vita di coppia, la procreazione responsabile, i metodi per il controllo delle nascite. Oggi abbiamo bisogno di dialogo costruttivo e non di contrapposizioni o di crociate.

Di fronte alle polemiche che si sono riaccese in Italia sull'aborto, sull'onda delle posizioni integraliste dei medici polacchi, il teologo moralista, padre Luigi Lorenzetti, invita tutti a cogliere l'occasione per ripensare insieme, laici e cattolici, la complessa problematica. Rialzare la vita di grado nella nostra società può essere un punto di partenza per rivedere in positivo la 194 ed affrontare le questioni riguardanti la vita di coppia, la procreazione responsabile, i metodi per il controllo delle nascite. Oggi abbiamo bisogno di dialogo costruttivo e non di contrapposizioni o di crociate.

ALCESTE SANTINI

Di fronte alle polemiche che si sono riaccese in Italia sull'aborto, sull'onda delle posizioni integraliste dei medici polacchi, il teologo moralista, padre Luigi Lorenzetti, invita tutti a cogliere l'occasione per ripensare insieme, laici e cattolici, la complessa problematica. Rialzare la vita di grado nella nostra società può essere un punto di partenza per rivedere in positivo la 194 ed affrontare le questioni riguardanti la vita di coppia, la procreazione responsabile, i metodi per il controllo delle nascite. Oggi abbiamo bisogno di dialogo costruttivo e non di contrapposizioni o di crociate.

Di fronte alle polemiche che si sono riaccese in Italia sull'aborto, sull'onda delle posizioni integraliste dei medici polacchi, il teologo moralista, padre Luigi Lorenzetti, invita tutti a cogliere l'occasione per ripensare insieme, laici e cattolici, la complessa problematica. Rialzare la vita di grado nella nostra società può essere un punto di partenza per rivedere in positivo la 194 ed affrontare le questioni riguardanti la vita di coppia, la procreazione responsabile, i metodi per il controllo delle nascite. Oggi abbiamo bisogno di dialogo costruttivo e non di contrapposizioni o di crociate.

Di fronte alle polemiche che si sono riaccese in Italia sull'aborto, sull'onda delle posizioni integraliste dei medici polacchi, il teologo moralista, padre Luigi Lorenzetti, invita tutti a cogliere l'occasione per ripensare insieme, laici e cattolici, la complessa problematica. Rialzare la vita di grado nella nostra società può essere un punto di partenza per rivedere in positivo la 194 ed affrontare le questioni riguardanti la vita di coppia, la procreazione responsabile, i metodi per il controllo delle nascite. Oggi abbiamo bisogno di dialogo costruttivo e non di contrapposizioni o di crociate.

Di fronte alle polemiche che si sono riaccese in Italia sull'aborto, sull'onda delle posizioni integraliste dei medici polacchi, il teologo moralista, padre Luigi Lorenzetti, invita tutti a cogliere l'occasione per ripensare insieme, laici e cattolici, la complessa problematica. Rialzare la vita di grado nella nostra società può essere un punto di partenza per rivedere in positivo la 194 ed affrontare le questioni riguardanti la vita di coppia, la procreazione responsabile, i metodi per il controllo delle nascite. Oggi abbiamo bisogno di dialogo costruttivo e non di contrapposizioni o di crociate.

Di fronte alle polemiche che si sono riaccese in Italia sull'aborto, sull'onda delle posizioni integraliste dei medici polacchi, il teologo moralista, padre Luigi Lorenzetti, invita tutti a cogliere l'occasione per ripensare insieme, laici e cattolici, la complessa problematica. Rialzare la vita di grado nella nostra società può essere un punto di partenza per rivedere in positivo la 194 ed affrontare le questioni riguardanti la vita di coppia, la procreazione responsabile, i metodi per il controllo delle nascite. Oggi abbiamo bisogno di dialogo costruttivo e non di contrapposizioni o di crociate.

Di fronte alle polemiche che si sono riaccese in Italia sull'aborto, sull'onda delle posizioni integraliste dei medici polacchi, il teologo moralista, padre Luigi Lorenzetti, invita tutti a cogliere l'occasione per ripensare insieme, laici e cattolici, la complessa problematica. Rialzare la vita di grado nella nostra società può essere un punto di partenza per rivedere in positivo la 194 ed affrontare le questioni riguardanti la vita di coppia, la procreazione responsabile, i metodi per il controllo delle nascite. Oggi abbiamo bisogno di dialogo costruttivo e non di contrapposizioni o di crociate.

Scelte inadeguate per la salute del Po e dell'Adriatico

MORIS BONACINI

L

a lungimiranza è, come si sa, esercizio difficile. L'espressione più vera della crisi del sistema politico è forse l'incapacità di fuoriuscire dalla sfera del contingente, dall'orizzonte del breve periodo. Il bisogno di scelte lungimiranti è particolarmente avvertibile in materia di ambiente; politiche ambientali degne di questo nome possono infatti crescere solo se hanno lo sguardo lungo, se sono capaci di spendere il futuro. In mancanza di questa condizione, è l'emergenza a dominare; essa, come quasi sempre accade - specie in Italia - , succhia allora risorse per spese non di investimento, ma di pura manutenzione del declino ambientale.

La condizione dei nostri mari, dell'Adriatico in particolare, è a questo proposito vistosamente emblematica. La grande emergenza «mullagiani» degli anni '88 e '89 produsse azione; furono approvate leggi innovative e istituiti nuovi strumenti come l'Autorità per l'Adriatico, organismo di raccordo delle diverse competenze governative e regionali.

Passata quella fase, è arrivato il vero banco di prova: la progettazione del futuro del mare. Nel '90 e nel '91 - per fortuna - si è avuta solo una sorta di «piccola emergenza», ma nel frattempo l'aspetto visibile dell'emergenza - la mullagiane - ha in varie forme esteso la propria presenza ad altri mari, in realtà a tutto il Mediterraneo.

Dell'origine e delle cause specifiche del fenomeno poco o nulla si sa. Le ricerche in proposito sono solo agli inizi; passano gli anni e, purtroppo, l'assenza di punti fermi legitima ipotesi fantasiose, enfatizza la «fiacchezza».

La Regione Emilia-Romagna riuscirà a organizzare nel prossimo settembre un seminario internazionale di scienziati per fare il punto sullo stato delle ricerche. Nel frattempo due sono i compiti fondamentali dell'Autorità dell'Adriatico: i programmi per il piano di risanamento del mare e - appunto - per la ricerca scientifica sono stati approvati con pesanti ritardi e devono ancora sostanzialmente essere avviati. L'Autorità ha operato quasi esclusivamente per ripartire i fondi per gli interventi di emergenza.

N

elle scorse settimane si sono verificati due fatti altamente indicativi. In sede di Autorità di bacino del Po è stato approvato lo schema previsionale e programmatico relativo all'alegge n.283/89 che presiede agli interventi per ridurre i fattori di eutrofizzazione (cioè di proliferazione delle alghe) del mare Adriatico. Per risanare il bacino del Po è stato stimato un fabbisogno di 4.500 miliardi nel lungo periodo. È stato con ciò compiuto un passo avanti fondamentale: disponiamo ora, infatti, di una stima meditata di ciò che occorre per rendere efficace l'intervento risanatore.

Lo scarto vistoso tra questa stima e l'effettiva dotazione finanziaria della legge (circa il 10% del fabbisogno di lungo periodo) parla chiaro: il grande problema nazionale del risanamento del Po e dell'Adriatico non può contare su scelte politiche adeguate e lungimiranti. Le condizioni della finanza pubblica sono costrette entro una sorta di corto circuito ancora una volta segnato dal contingente e dall'emergenziale (anche il deficit pubblico è una sorta di «emergenza strutturale»).

Il secondo fatto, parimenti indicativo, è stato il fallimento di due consecutive sedute dell'Autorità dell'Adriatico per mancanza del numero legale. Erano assenti molti ministri e rappresentanti di alcune Regioni. Disfunzioni organizzative non spiegano tutto, specie se certi esiti si ripetono, né possono essere motivo di «compiensione» la particolare fase politica successiva al voto del 5 e 6 aprile e l'imminenza di appuntamenti istituzionali di grande rilievo.

Finalmente eri la terza seduta ha potuto svolgersi e assumere decisioni. I problemi comunque restano tutti. Dai fatti citati emerge in realtà un problema politico evidente. Le politiche ambientali, di cui la condizione del Po e dell'Adriatico è una componente di grande rilievo, non sono all'altezza del futuro da preparare. La legge n. 283/89 va rifinanziata, l'Autorità dell'Adriatico va seriamente riformata. Ecco uno dei contenuti programmatici del governo che si dovrà costituire.

* Assessore all'ambiente Regione Emilia-Romagna

ELLEKAPPA



IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Porchette e Quaresima



Per esprimere profonda stima e affetto a Renzo Foa, augurandomi che oltre al male sia anche valorizzato il bene d'Italia: tutto ciò che funziona, e non è poco, per buona volontà, moralità e integrità di valori sconosciuti. La denuncia delle disfunzioni e delle malefatte è necessaria, ma il catastrofismo spegne ogni energia; a volte siamo caduti nella sua trappola.

È possibile una risposta di sinistra al bisogno di sicurezza, di ordine, di efficienza, che tanti chiedono visto il degrado al quale ci hanno portato le attuali classi dirigenti?

La domanda viene dal compagno Enrico Magni di Crespellano (Bologna), in base al lavoro che egli svolge nell'aula sezione «con frequenza e spero con continuità» e alle discussioni avvenute a Crespellano, ma un po' ovunque, su temi scottanti: i campi nomadi, le coppie gay, le droghe. Egli teme un nostro adeguamento al senso comune, spesso ostile a tutto ciò che possa turbare interessi, tradizioni e idee consolidate. Sarei insincero se sostenessi che una risposta di sinistra a queste opinioni correnti c'è già. La difficoltà consiste nel congiunge-

re la sicurezza con la solidarietà, l'osservanza con la critica delle leggi, l'omogeneità sociale (spesso soltanto immaginata, ma base di aggregazione psicologicamente forte) con il rispetto delle diversità di origine e di comportamento che emergono oggi e che saranno ancora più evidenti domani. Su qualche tema, un'impostazione politico-culturale coraggiosa e al tempo stesso responsabile ha permesso di creare un «buon senso democratico» tendenzialmente vincente: mi riferisco per esempio agli atteggiamenti verso l'Aids e verso la questione

delle droghe. In quest'ultimo caso, chi ha puntato sulle leggi repressive non è stato premiato.

Faccio un cenno, in conclusione, a tre lettere di giovani o giovanissimi. Da Casagiove (Caserta), Emanuele Casolino si chiede con che faccia i nostri governanti di sempre «possano proporsi come l'unica soluzione a una situazione economica, politica e sociale disastrosa, se sono stati essi stessi a determinarla: sono io che non capisco, o sono loro bugiardi». Tu capisci, capisci. Da Caltanissetta, Salvatore Ricetta racconta della sua figlia Irene che si dedica con grande passione, insieme ad altri coetanei, all'assistenza volontaria verso i minorati ricoverati in vari centri della provincia: «Li fanno uscire per una passeggiata, per visitare mostre e fiere, per andare a qualche spettacolo. Io li accompagno la figlia, perché non ha ancora la patente. Mi dà molta speranza per il futuro del nostro paese». Infine A.M. da Roma mi invita a ricordare in questa rubrica il compagno Maurizio Domizi della zona di Torrenova, morto prematuramente cinque anni fa, a segnalare «la sua gioventù sfortunata, la sua intelligenza preziosa che oggi ci manca tanto». La lettera è a piena firma, ma A.M. non desidera essere menzionato: un'amicizia schiva, un ricordo affettuoso al quale mi associo. Per non finire in tristezza cito una cartolina (a firma illeggibile), rappresentante la chiesa di Nostra Signora della Difesa, ricevuta da Montreal, Canada. Non riuscivo a capire il motivo di questa cartolina, finché non ho preso una lente: ho visto allora che dietro l'altare c'è un grande affresco che rappresenta Pio XII, i cardinali, Gesù con apostoli e santi; ma la figura dominante è Benito Mussolini in grande uniforme, a cavallo. Il nonno, appunto.

L'Unità

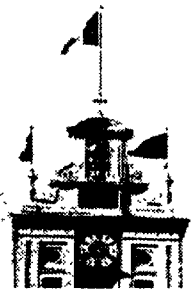
Walter Veltroni, direttore
 Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
 Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarella, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
 Emanuele Macaluso, presidente
 Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Miano Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
 Amato Mattia, direttore generale

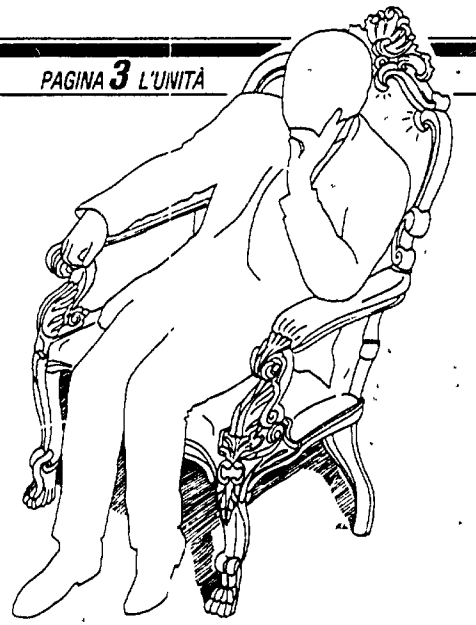
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.
 Quotidiano del Pds
 Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
 Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscnz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
 Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
 Iscnz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscnz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

La corsa al Colle



Oggi i primi due scrutini per l'elezione del presidente I partiti senza accordo, ci sono solo candidati di bandiera...



Quirinale, si vota solo per contarsi Una Dc frantumata si affida alla «bandiera» De Giuseppe

In ordine sparso ai blocchi di partenza. Tre settimane di trattative non sono servite a nulla: e oggi ogni partito voterà il «candidato di bandiera».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Giorgio De Giuseppe, Salvatore Valitutti, Antonio Cariglia, Nilde Iotti, Giuliano Vassalli. Sono i nomi che oggi e domani usciranno dall'«insalata».

l'ha proposto», commenta il «pattista» Gianni Rivera. E aggiunge: «Lo voteranno in due o tre».

COSÌ AL NASTRO DI PARTENZA

Grid of candidate portraits and names for various parties: DC (De Giuseppe), PDS (Iotti), PSI (Vassalli), LEGA (Miglio), PRI (Scheda Bianca), VERDI (Bobbio), PSDI (Cariglia), RETE (Anselmi), PANNELLA (Scalfaro), MSI (Scheda Bianca), RIFONDAZIONE (Iotti), PLI (Valitutti).

I sindacalisti: «Ecco il presidente che vorremmo»

ROMA. Luciano Lama, Giovanni Spadolini, Leopoldo Elia, Oscar Luigi Scalfaro: questi sono i nomi preferiti dai sindacalisti della Cgil, della Cisl e della Uil...

Una breve ma animata riunione dei «grandi elettori» dc ha indicato De Giuseppe, vicepresidente del Senato...

a lungo su Forlani: un investimento, per così dire, a «redditività differita» che fra qualche tempo - placatasi la vicenda milanese - avrebbe potuto fruttare a Craxi la poltrona di palazzo Chigi.

no riuniti a lungo, e torneranno a farlo oggi. Maliziosamente, Nino Cristofori indica tre possibili candidati dc: Forlani, Andreotti e De Mita.

consensi un po' dappertutto, e specialmente fra la Lega e il Msi. I voti - spiegava ieri Cristofori - vanno cercati fra tutti i partiti presenti in Parlamento.

Scalfaro e Rodotà incontrano i capi apache

ROMA. Il presidente della Camera, Oscar Luigi Scalfaro, e il vice-presidente Stefano Rodotà hanno incontrato ieri una delegazione della tribù indiana degli apache...

L'assemblea dei «referendari» non lancia candidature vincolanti. Spadolini è dentro o fuori la nomenclatura? All'incontro dei grandi elettori dc Mario Segni attacca l'immobilismo del partito. Stizzita replica di Forlani

«Bobbio? Non solo». Il patto non si sbilancia

L'assemblea del patto referendario non lancia candidature vincolanti per il Quirinale. Ma il suo identikit corrisponde alla personalità di Norberto Bobbio.

«pattisti» compresi, si rifugeranno sui candidati di bandiera. E su cui pende una remora del filosofo torinese, nottoso ad impegnarsi per un incarico così gravoso.

avanzato la candidatura «di bandiera» di Giorgio De Giuseppe, vicepresidente del Senato. «La fase politica del sistema dei partiti - ha detto il leader referendario nel suo intervento - è finita.

Sondaggio via radio: in testa Nilde Iotti

MILANO. Vince la Iotti. Secondo, ma ultra-distanziato, Lucio Manisco. È il risultato di un sondaggio che «Radio Popolare» ha condotto fra una particolare categoria di utenti: gli azionisti.

La corsa al Colle



L'ex presidente proposta dalle donne e votata all'unanimità. Resta l'apertura per una proposta fuori dalla nomenclatura: si fanno i nomi di Bobbio, Conso e Leopoldo Elia. D'Alema: «Spadolini? Non sarebbe una vera novità»

Il Pds ha scelto: voterà Nilde Iotti

Occhetto: «È una candidatura di svolta e di pulizia morale»

Autorizzazioni a procedere Eletti i presidenti

ROMA. Il sen. Giovanni Pellegrino del Pds e il dc Gaetano Vairo sono i nuovi presidenti delle giunte dei due rami del Parlamento per le autorizzazioni a procedere. Incarichi delicatissimi, in questo momento politico, alla luce degli avvenimenti di Milano e delle diverse proposte di riforma proprio dell'immunità parlamentare. Sono stati eletti ieri dalle rispettive giunte. Il rappresentante della Quercia ha avuto un grosso successo personale, avendo ottenuto, al primo scrutinio, 17 voti su 20 votanti. Più travagliata l'elezione di Vairo, il quale ha dovuto affrontare il ballottaggio con Alfredo Galasso della Rete. L'esponente dello Scudo crociato ha avuto 9 voti al primo scrutinio (ne occorrevano 11) contro i 4 di Galasso, e 12 al secondo. Vice presidenti, a Palazzo Madama, il dc Michele Pinto e il socialista Costantino Dell'Osso; alla Camera, Giovanni Corrente del Pds e Andrea Buffoni del Psi. Segretari al Senato: il dc Antonio Ventre, il repubblicano Giorgio Covi e il liberale Luigi Compagna; a Montecitorio: Mano Perano (Dc), Giorgio Carata (Psd) e Angela Finocchiaro (Pds), che si è però immediatamente dimessa, per fare posto, nella presidenza, ad un rappresentante di un gruppo minoritario come ha scritto in una lettera al presidente della Camera, nella quale ricorda che il Pds è già rappresentato, nella presidenza, dall'on. Correnti. Solo più tardi, Rete e Lega hanno protestato per essere stati esclusi. Alla Camera si è pure eletto, con la conferma del missino Enzo Trantino, il presidente della giunta per le elezioni (vice Gianni Rivera) della Dc e Franco Forleo del Pds; segretari Giacomo Maccheroni (Psi), Rino Piscitello (Rete) e Orazio Spagnola (Dc). Al Senato l'elezione non è stata necessaria perché la giunta per le autorizzazioni funge anche da giunta per le elezioni.

Il Pds ha una candidatura ufficiale e forte per il vertice dello Stato: è quella di Nilde Iotti, proposta dalle donne della Quercia e votata all'unanimità dai «grandi elettori». Occhetto ha sottolineato che non si tratta di un nome «di bandiera», e che sarà cercata la convergenza di altri gruppi. D'Alema ribadisce: no a Forlani, Craxi e Andreotti, e Spadolini «non sarebbe una novità». Resta la disponibilità per Bobbio, Conso, Elia...

ALBERTO LEISS

ROMA. È Nilde Iotti la candidata del Pds per la presidenza della Repubblica. Questa l'indicazione unanime del Coordinamento politico della Quercia, che ieri si è riunito a Montecitorio, questo il voto unanime dei «grandi elettori» del Pds. A fare da «battistrada» per la candidatura della Iotti sono state le 35 parlamentari del partito di Occhetto, che hanno avanzato con forza il nome dell'ex presidente della Camera ricordandone le molte prerogative, oltre alla novità rappresentata dalla proposta di eleggere una donna alla massima carica dello Stato. Un nome fuori dalle vecchie logiche di potere, «rispetto dei valori antifascisti», garante imparziale dei principi fondamentali della Costituzione, così come delle corrette procedure di riforma, e inoltre «tale da incarnare in tutta la sua biografia personale e politica quei valori di integrità e moralità oggi drammaticamente offuscati». Questi i criteri indicati da un documento delle donne del Pds che il Gruppo interpartimentare (Gid) aveva definito l'altro ieri, anche sull'onda di molte sollecitazioni pervenute via fax un po' da tutta Italia. E sembra che l'iniziativa delle donne, accolta con piacere dalla Iotti, abbia anche contribuito a sciogliere una sua riserva sull'opportunità di accettare la candidatura. A quanto si sa, il «sì» dell'ex presidente della Camera è stato pronunciato ieri mattina in un colloquio col segretario del Pds Occhetto. Quest'ultimo ha voluto sottolineare che quella della Iotti «non è una candidatura di bandiera, ma una proposta capace di determinare una vera svolta e una risposta positiva all'esigenza di cambiamento e di pulizia morale». Il leader della Quercia ha motivato la scelta per la Iotti spiegando ai «grandi elettori» che nei contatti preliminari avuti con le altre forze politiche non era stata trovata la disponibilità ad accordarsi su una «rosa» di candidati dotati delle caratteristiche ritenute necessarie dal Pds: personalità fuori dalla vecchia nomenclatura, capaci di dare un volto e una voce a quella «speranza di cambiamento» che sale dal paese. Da qui la decisione di avanzare una candidatura «forte» e la Iotti - ha ricordato Occhetto - è caratterizzata per l'indiscussa autonomia e imparzialità in tanti anni di presidenza alla Camera, oltre che per la netta difesa delle prerogative parlamentari di fronte ai più virulenti attacchi di Cossiga. Anche i capigruppo alla Camera e al Senato D'Alema e Chiarante, in una dichiarazione congiunta osservano che la rilevanza politica e istituzionale di questa scelta indicano non «una candidatura di partito», ma la proposta «di una personalità intorno alla quale possono riunirsi diversi gruppi, in primo luogo quelli della sinistra». E i gruppi parlamentari del Pds, che già ieri mattina si erano incontrati con gli esponenti di Rifondazione (che non avevano escluso la possibilità di convergere su una candidatura unitaria) hanno già da ieri sera avviato contatti con gli altri partiti.

Giorgio Napolitano, parlando con i giornalisti alla Camera, se ha osservato con un riferimento implicito alla propria sfortunata corsa per la presidenza della Camera, che non è giusto giudicare «una personalità bruciata» il candidato che non abbia successo garantito, ha anche attirato l'attenzione sul fatto che dei tre nomi indicati dai maggiori partiti (Vassalli dal Psi, De Giuseppe dalla Dc), la Iotti è senz'altro la più autorevole. La scelta di una candidatura forte non contraddice l'ispirazione di fondo scelta dal Pds, che è quella di favorire comunque l'elezione di un volto nuovo. Una «rosa» di nomi non è stata ufficializzata, ma la Quercia resta disponibile a convergere su uno di questi nomi (da Bobbio a Conso, a Elia). «Noi non voteremo né Andreotti, né Forlani, né Craxi - ribadisce D'Alema in un'intervista al «Sabato» - vogliamo un uomo nuovo. Non ce lo danno? E allora se lo vogliamo loro. Siamo qui per fare la nostra politica in modo chiaro e coerente. Il vecchio Pci aveva tante cose, il comunismo, la diversità, e poi si poteva permettere di votare Andreotti sottobanco. Noi no. Abbiamo detto che quella fase è finita». Anche il nome di Spadolini - verso il quale non c'è una pregiudiziale negativa netta - non rappresenterebbe per il Pds «una vera novità».

D'Alema torna anche sul problema del governo, dicendo che il Pds potrebbe votare, «senza chiedere in cambio ministeri», un nome nuovo «con un programma che affrontasse le questioni dirimenti». Ma se «un governo di persone onestissime presentasse un programma che bastonasse i lavoratori, noi onestamente gli voteremo contro». Il capogruppo del Pds ripete poi che un grosso ostacolo a sinistra è «il modo di ragionare e di dirigere di Bettino Craxi, che si identifica totalmente nella stagione politica passata». Non è «un veto», ma una constatazione: «Churchill era un grande statista eppure dopo la guerra lo hanno mandato via». Il sistema italiano assomiglia invece ad un vecchio paese dell'Est, con Dc e Psi che «ballano sul Titanic, aspettando che affondi».



Monsignor Camillo Ruini

I vescovi vogliono un garante onesto che sa anche tacere

Il nuovo presidente della Repubblica dovrebbe essere, per il segretario generale della Cei, mons. Tettamanzi, oltre che «persona preparata, competente, onesta, trasparente e al di sopra delle parti», anche capace di «tacere quando è opportuno» e «parlare quando è utile e necessario». Una figura «popolare, imparziale e pacifista», secondo Pax Christi che ha rivolto un appello ai grandi elettori.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il segretario generale della Cei, mons. Dionigi Tettamanzi, sollecitato, ieri nell'incontro con i giornalisti, a fare un «identikit» del futuro presidente della Repubblica ha dato una risposta che assume un grande significato nel momento in cui le due Camere si apprestano oggi ad eleggerlo. Dopo aver osservato che «la domanda dovrebbe essere girata a tutta la gente nel senso che a livello di desiderio abbiamo tutti la chiarezza», ha aggiunto: «Dovrebbe essere una persona preparata, competente, onesta, trasparente, amante del bene comune, e sopra le parti. Deve tacere quando è opportuno, o è giusto tacere, e deve parlare quando è utile o addirittura necessario».

Anche il Movimento Pax Christi ha rivolto, ieri, un appello ai grandi elettori del presidente della Repubblica perché «dal Parlamento alla più alta carica dello Stato emerga il volto popolare, pacifista, democratico e solidale di questo nostro Paese». Nell'appello si sottolinea che il Paese, la civiltà civile, per l'elezione del presidente «chiedono uno scatto d'orgoglio, un segnale di rinnovamento morale e politico» senza minimizzare il voto del 5-6 aprile, «il compito non sarebbe difficile se si volesse seguire quello che già la Costituzione suggerisce o meglio impone: un presidente della Repubblica indipendente e imparziale, un presidente che intenda rispettare il ruolo di garante dei valori della Costituzione, non solo, formale ma sostanziale; un presidente garante di un ruolo di pace dell'Italia che ripudia la guerra, favorisca lo sviluppo dei Paesi poveri e agisca in favore di un nuovo ordine di giustizia economica e di pace a livello mondiale». Nel documento, Pax Christi critica il ruolo svolto da Cossiga negli ultimi anni e chiede chiarezza su questi punti qualora fosse Spadolini a cui si richiama, così come «non è più sufficiente che gli uomini politici, i pubblici am-



L'aula della Camera a Montecitorio

Definito il calendario delle votazioni fino a domenica: otto scrutini. Grande kermesse, tutto è pronto. Ma solo da venerdì si fa sul serio

Comincia stamane a Montecitorio, la difficilissima battaglia per l'elezione del presidente della Repubblica. Oggi due votazioni, e domani l'ultimo scrutinio con l'altissimo quorum dei due terzi. Venerdì il primo voto a maggioranza assoluta; poi, da sabato, due votazioni al giorno per i 1014 «grandi elettori». Grandi scorte di viveri e tabacco. Centinaia di giornalisti per la kermesse.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Qualcuno, in vena di facile fantasia, parla di «grande kermesse». Qualcun altro, più realista, parla di una difficile prova per la democrazia italiana. Una cosa è certa: i 1014 «grandi elettori» avranno ben poco da divertirsi quando, da stamane alle 10, si riuniranno nell'aula di Montecitorio (e, per le frequenti, anche improvvisi riunioni di gruppo, nell'Auletta, nella Sala della Lupa, nella Sala della Regina; senza contare i mille più ristretti ambulatori per più ristretti conciliaboli) per cominciare le votazioni per l'elezione del nono presidente della Repubblica italiana.

Voti senza tregua. Del clima di grande incertezza che domina la vigilia è significativa testimonianza la rapidità con cui i terzari i presidenti dei gruppi parlamentari di Camera e Senato hanno convenuto sulla proposta del presidente del Parlamento Scalfaro di imprimere subito un ritmo molto sostenuto alle votazioni. Ecco il programma di qui a domenica (e poi si vedrà). Oggi due votazioni, alle dieci del mattino e alle cinque del pomeriggio, e domani alle 15 il terzo e ultimo scrutinio in cui, per l'elezione, è richiesto l'altissimo quorum dei due terzi dell'assemblea (676 voti). Poi, prima di affrontare il ciclo delle votazioni decisive (quelle in cui la maggioranza richiesta s'abbassa alla metà più uno degli elettori: 508), quasi una giornata di tempo da dedicare alla valutazione della situazione. Il quarto scrutinio è fissato infatti

per il 17 di venerdì. Ma poi si riprende subito a ritmo più sostenuto: due votazioni al giorno sabato, domenica... e poi si vedrà: «Ma di sicuro non ci sarà neanche un giorno senza votazione», aveva anticipato ai giornalisti lo stesso Scalfaro. Nessuno ha da sorprendersi: se per De Nicola (il primo) e Cossiga (l'ottavo) bastò uno scrutinio, per Leone ce ne vollero 23, per Saragat 21, e per lo stesso Pertini 16. Quanto dura uno scrutinio? Il primo, quello di stamane, è per terra regola il più lungo, anche tre, tre ore e mezza: bisogna rodere l'appello degli elettori, e soprattutto bisogna prima risolvere il tradizionale «incidente» procedurale della richiesta (nel passato lo specialista è stato Pannella, stavolta ci proverà anche Rifondazione) di un dibattito preliminare sulle candidature. Scalfaro ha già fatto sapere che, come Ingrao e Iotti nel passato, respingerà la richiesta: l'assemblea è di per sé collegio elettorale. Poi, di media, per gli altri scrutini bastano un paio d'ore, e anche meno se ci sono massicce astensioni o un gran numero di schede bianche.

La macchina organizzativa.

fuori Montecitorio, di forze di polizia, di vigili del fuoco, di «pizzardoni» cui è affidato l'incarico di gestire il traffico e di lasciar libera le piazze che avvolgono la Camera. Ancora un segnale della mobilitazione? Scorte raddoppiate in tabaccheria, alla buvette (solo caffè, birra e panini: i ristoranti sono in ristrutturazione), e in falegnameria: per costruire in poche ore le postazioni televisive, una sala stampa-bis, e attrezzare l'aula ad ospitare un numero di parlamentari quasi doppio.

I grandi elettori. E infine loro, i protagonisti della Grande Elezione. Sulla carta sono 1014. Ci son da mettere nel conto 630 deputati, 315 senatori eletti, due senatori di diritto (gli ex capi dello Stato Leo-

CHE TEMPO FA

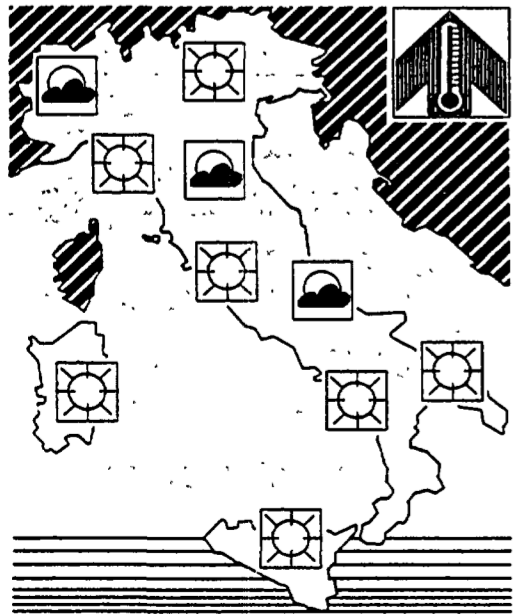


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: dalla estensione dell'anticiclone atlantico verso l'Italia o verso l'area mediterranea, si è staccata una cellula di alta pressione che attualmente sovrasta la nostra penisola. Con tale situazione le masse d'aria in circolazione sono stabili e in progressiva fase di riscaldamento. Nelle aree di alta pressione le masse d'aria si portano lentamente, ruotando secondo il senso delle lancette dell'orologio, dall'alto della cupola anticiclonica verso il basso. Questa discesa di masse d'aria provoca una compressione degli strati atmosferici in prossimità del suolo con un conseguente riscaldamento. TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore pomeridiane specie in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica, sono possibili formazioni nuvolose o cumuliforme che localmente possono sfociare in episodi temporaleschi. In aumento la temperatura specie per quanto riguarda i valori massimi. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente calmi. DOMANI: il tempo è ancora regolato da una distribuzione di alta pressione per cui non vi sono da segnalare varianti notevoli. Su tutte le regioni italiane si avranno scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Durante le ore pomeridiane sono sempre possibili addensamenti nuvolosi specie in prossimità dei rilievi associati a fenomeni temporaleschi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with temperature data for various Italian cities: Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Ginevra, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Flumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Lucia, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with temperature data for various foreign cities: Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

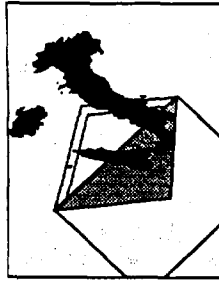
ItaliaRadio

Programmi. 8.15 Da De Nicola a Cossiga: tutti gli uomini del Quirinale raccontati da Giorgio Frasca Polara. 8.30 Radiografia di un Presidente. Con Gianfranco Pasquino. 9.10 Piatti: anche per oggi non si vota. Con Guido Rhodio, pres. reg. Calabria e Giuseppe Bova, ass. regionale. 9.30 Milano: contro i signori della tangente. 9.45 Il Presidente che vorrei. Le opinioni di Alessandro Banfi (Il Sabato) e Saverio Vertone (Corriere della Sera). 10.10 Quirinale: si parte. Con Arnaldo Forlani, Mario Segni e Stefano Rodotà. 10.30 Elezione del Presidente della Repubblica. Diretta da Montecitorio. 12.30 Consumando. Manuale di autodifesa del cittadino. 15.30 Vent'anni di cinema. Da Cannes Giovanni Grazzini. 16.15 «Ci vuole un fisico bestiale». Filo diretto. In studio Luca Carboni. Per intervenire tel. 06/6796539-6791412. 17.15 Elezione del Presidente della Repubblica. Diretta da Montecitorio. 19.30 Sold Out. Attualità del mondo dello spettacolo.

L'Unità

Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo L. 325.000, Semestrale L. 165.000. Estero: Annuo L. 592.000, Semestrale L. 298.000. Tariffe pubblicitarie. A mod. (mm.39x40) Commerciale feriala L. 400.000, Commerciale festivo L. 515.000. Finestrella 1° pagina feriala L. 3.300.000, Finestrella 1° pagina festiva L. 4.500.000. Manichette di testata L. 1.800.000. Redazionali L. 700.000. F.nanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 590.000 - Festivi L. 670.000. A parola: Necrologie L. 4.500, Pasticip. Lutto L. 7.500, Economici L. 2.200. Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531. SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131. Stampa in fac-simile: Teletipografia Romana, Roma - via della Magliana, 235, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10, Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Bustarelle italiane



Il senatore Severino Citaristi ha ricevuto un avviso di garanzia per corruzione. Rimane a San Vittore l'uomo Fiat Enzo Papi. Scarcerato il pidessino Massimo Ferlini.

Nel mirino piazza del Gesù «Indagato» l'amministratore della Dc

Un'informazione di garanzia, ha raggiunto ieri Severino Citaristi, segretario amministrativo nazionale dello scudocrociato. E mentre in piazza del Gesù si incassa il colpo, da palazzo di giustizia si parla di altre informazioni di garanzia destinate a parlamentari. Imbarazzo della Fiat nella difesa del dirigente Cogefar ancora in carcere. Scarcerato il pidessino Massimo Ferlini.

MARCO BRANDO - SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. La Dc trema laddove batte il suo cuore, in piazza del Gesù, a Roma. Il suo segretario amministrativo nazionale, il senatore Severino Citaristi, è da ieri formalmente indagato per corruzione. L'indagine è dei magistrati milanesi che stanno smantellando Tangentopoli. Anche per lui potrebbe essere chiesta al parlamento l'autorizzazione a procedere. È stato lo stesso Citaristi a far sapere che gli è stata notificata un'informazione di garanzia dalla procura della repubblica di Milano. L'accusa: avrebbe ricevuto 700 milioni da un imprenditore, per ora anonimo.

chiarazione congiunta alla presidenza della camera dei deputati, come prescrive l'articolo 4 della legge 659/81 sul finanziamento pubblico dei partiti, «come chiunque può constatare presso la presidenza stessa della Camera. Tali contributi volontari, come si può dedurre dagli anni in cui sono stati versati, non hanno alcun riferimento con l'aggiudicazione o l'effettuazione di opere pubbliche nell'area milanese o in qualsiasi altra località». Gli inquirenti milanesi sembrano tuttavia di un altro parere. E altri avvisi di garanzia starebbero per raggiungere alcuni parlamentari.

di Chiusano: «Insomma, la Cogefar-Improvisi, ovvero la Fiat, ha pagato o no tangenti alla "Metropolitana" milanese Spa?». La replica del legale: neppure una parola; solo un sorriso e una pacca sulla spalla al giornalista. Come dire: «Non faccia lo spiritoso...». Una strana reazione del granitico avvocato Chiusano, nella duplice veste di difensore di Enzo Papi (amministratore delegato della Cogefar, arrestato per corruzione) e di nome tutelare degli interessi dell'impero Agnelli.

Fatto sta che pure il legale della Fiat non sembra nelle condizioni migliori per far battute di spirito. Enzo Papi, 45 anni - al vertice del più grande gruppo delle costruzioni in Italia, quotato in borsa e al 70% del gruppo di via Marconi - resta detenuto per corruzione. Malgrado che l'avvocato Chiusano avesse sostenuto davanti al giudice delle indagini pre-



Roberto Schellino, uno degli imprenditori arrestati

Aperto il bar del commerciante che fece arrestare un dc col denaro nelle mutande

Inaugurazione in grande stile per il chiosco-bar che Paolo Pancino ha ieri aperto a Roma. Per ottenere la licenza di quel «barretto» il commerciante romano ha dovuto pagare sei anni, e la sua storia è diventata il simbolo della lotta ai signori di Tangentopoli. Ammontava, infatti, a 20 milioni la mazzetta che quattro persone gli avevano chiesto per rilasciarlo il prezioso documento. Pancino denunciò tutto ai carabinieri che arrestarono un consigliere di circoscrizione, il dc Sergio Iadecola sorprendendolo con un pacco di milioni nelle mutande. Sveritolando in aria la licenza davanti a fotografi e cameramen, il commerciante ha offerto caffè a tutti.

I costruttori italiani: «Troppa invadenza dei partiti»

L'Ance (Associazione nazionale dei costruttori) scende in campo contro le tangenti. In un convegno tenuto ieri a Roma, il presidente dei costruttori Riccardo Pisa, ha dichiarato che «probabilmente c'è stata accandiscendenza da parte di alcuni imprenditori di fronte alla richiesta di danaro. Ma il rapporto tra mondo produttivo e mondo politico si è distorto a causa della progressiva invadenza di quest'ultimo di spazi che non gli appartengono, con l'effetto «di un crescente malcostume che tende a permeare segmenti sempre più ampi della società». Queste le proposte dell'Ance: separazione tra sfera politica e sfera amministrativa, recupero delle capacità progettuali e di controllo della pubblica amministrazione, procedure più trasparenti per l'affidamento dei lavori, selezione delle imprese sulla base del merito e infine una più elevata qualificazione delle imprese e dei prodotti. «La cosa che mi preoccupa di più - ha affermato Pisa - è una reazione eccessiva, con ripercussioni sul fronte del lavoro e dell'occupazione. Bisognerebbe cercare di non bloccare la macchina, cosa che stiamo cercando di fare». I costruttori creeranno un «osservatorio» e un comitato di garanti con il compito di individuare i bandi di gara anomali.

Mondiali '90: si indaga sullo stadio di Firenze

Doveva costare solo 65 miliardi la ristrutturazione dello stadio fiorentino «Artemio Franchi». Ma la spesa lievitò fino a raggiungere i 100 miliardi. Una brutta storia di appalti e subappalti per i Mondiali '90, sulla quale il sostituto procuratore di Firenze, Alessandro Crini, ha deciso di vederci chiaro. L'inchiesta, partita un anno e mezzo fa con l'invio di cinque informazioni di garanzia (abuso d'ufficio e falso ideologico i reati ipotizzati), promette sviluppi clamorosi dopo l'interrogatorio di un funzionario dell'amministrazione di Palazzo Vecchio. Top-secret da parte dei magistrati.

Roma: inchiesta per la copertura dell'Olimpico

Lo stadio Olimpico di Roma con la sua copertura costruita per i Mondiali del '90 è finito sui tavoli della magistratura. Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Vittorio Paraggio, ha chiesto il rinvio a giudizio per abuso di atti di ufficio di Gianfranco Ruggeri, reggente alla Soprintendenza ai Beni ambientali. Il funzionario non avrebbe fatto nulla per impedire che, con l'ampliamento dello stadio, venissero violati i vincoli paesaggistici. I lavori di ampliamento dell'Olimpico furono realizzati dalla Cogefar, la società coinvolta nello scandalo tangenti di Milano. La spesa prevista era di 80 miliardi, alla fine ne costò 160.

SIMONE TREVES

Impiegato del ministero delle Poste si faceva pagare per non denunciare irregolarità nelle concessioni di ponti radio

Le tangenti anche sull'etere, un arresto a Roma

Si è fatto pagare, almeno in un caso, per «non vedere» delle irregolarità e forse aveva organizzato anche un «mercato nero» di concessioni di frequenze radio. Arrestato lunedì mattina a Roma Leonardo D'Apote, 47 anni, un impiegato del ministero delle Poste che lavorava all'Ecopost Ecoradio. Si indaga per trovare i suoi complici. Raggiunti da avvisi di garanzia anche due alti funzionari.



Leonardo D'Apote

funzionari, di cui non sono stati resi noti i nomi, sarebbero coinvolti nel traffico illecito e sono stati raggiunti da avvisi di garanzia. Le indagini dei carabinieri proseguono per scoprire quanto ha guadagnato l'impiegato con le tangenti e se i casi sono stati più d'uno. D'Apote era impiegato come assistente tecnico nel secondo reparto Ecoscop Ecoradio. L'Ecoscop è composta di funzionari che sono in realtà agenti di pubblica sicurezza, coadiuvati da impiegati come D'Apote. Sono stati loro stessi ad indagare negli ultimi cinque mesi, insieme ai carabinieri, insospettiti dalla scoperta di alcune irregolarità mai verbalizzate. Il sospetto è diventato certezza, quando è arrivata la denuncia di una per-

sona cui era stata richiesta una tangente. Gli investigatori hanno trovato infine le prove necessarie, e D'Apote è finito in galera. Ora, s'indaga su una società che sarebbe stata creata dallo stesso D'Apote due anni fa. Tramite quella società, secondo gli inquirenti, l'impiegato avrebbe acquistato delle concessioni per frequenze radio e forse le avrebbe anche rivendute sotto costo. Il giro di soldi potrebbe essere stato notevole, visto che attualmente il costo ufficiale di una concessione può arrivare anche a 500 milioni. Le indagini riguardano anche un istituto di vigilanza. D'Apote, durante il suo lavoro di controllo, avrebbe scoperto che l'istituto utilizzava una frequenza irregolarmente e avrebbe chiesto una tangente

per mettere tutto a tacere. Il servizio Ecoscop Ecoradio si divide in due reparti: quello amministrativo e quello di vigilanza, che controlla l'esclusività postale e dei servizi radioelettrici, che il codice postale riserva allo Stato. Gli ispettori, dieci in tutto nel Lazio, devono controllare le regolarità delle concessioni, il cui rilascio è comunque di competenza ministeriale. La notizia dell'arresto di Leonardo D'Apote ha cominciato a circolare solo ieri mattina nei corridoi della Direzione compartimentale Poste e telecomunicazioni per il Lazio di piazza Dante, dove il funzionario aveva lavorato dall'82 fino a tre mesi fa. Fu allora che, emergendo i primi sospetti sul suo conto, l'uomo fu mandato

via dal reparto ispettivo, in cui aveva compiti di coadiutore dei funzionari ispettivi veri e propri. Si ritrovò con un incarico amministrativo. Quello che faceva prima, hanno detto ieri i suoi colleghi, riguardava in particolare i ponti radio. Un servizio la cui concessione è richiesta di solito dalle industrie e da tutte quelle utenze che non possono comunicare con il telefono. Gli ispettori utilizzano degli apparecchi con cui captano le interferenze e, individuata la località da cui provengono, procedono al sequestro delle apparecchiature e alla contestazione delle irregolarità. Ieri era assente la moglie di D'Apote, Anna Maria Lombardo, che lavora nella stessa Direzione, ma in un altro ufficio.

ALESSANDRA BADEL

ROMA. Doveva controllare la regolarità delle concessioni di ponti radio, solitamente utilizzati dalle industrie. Ma, per non denunciare le irregolarità, pretendeva una tangente di vari milioni. Esistono le prove, lo ha fatto almeno una volta. Così, lunedì mattina, Leonardo D'Apote, funzionario del ministero delle Poste, 47 anni, è stato arrestato nella sua casa romana, quartiere Casilino, per corruzione aggravata e abuso d'ufficio. È sospettato di aver anche rivenduto sotto banco delle frequenze radio mediante una società creata due anni fa. Oltre a D'Apote, anche due alti

Table with 2 columns: Date and Program details. Includes dates from 8 agosto to 14 agosto and various excursion programs.

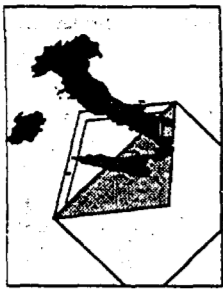
CROCIERA DI FERRAGOSTO con la m/n Kazakhstan dall'8 al 22 agosto 1992

PORTOGALLO - MADERA - CANARIE MAROCCO - GIBILTERRA - SPAGNA. M/N KAZAKHSTAN della Black Sea Steamship Co. 8 rotte crociera ad 8 equipaggi con i più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.

Table with 4 columns: Cabine, Tipo Cabine, Ponte, Quote. Lists cabin categories and prices for the cruise.

L'UNITÀ VACANZE MILANO - Viale Fulvio Testi, 69 Tel. (02) 34.23.557 - 66.10.35.85 ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 44.490.345

Bustarelle italiane



Intervista al neoparlamentare della Rete:
 «Che ci sta a fare Borghini? Non ha mandato popolare
 Una giunta d'emergenza ci porti alle elezioni al più presto
 Non temo lo spauracchio-Lega: possibili anche alleanze»

«Una lista civica per salvare Milano»

Dalla Chiesa: alle urne, meglio Bossi del vecchio regime

Nando Dalla Chiesa, neoparlamentare della Rete, vuole per Milano le elezioni anticipate e propone una lista civica aperta a personalità che si sono distinte nella denuncia del malaffare. Base politica il patto referendario. Una lista civica che potrebbe allearsi con la Lega Lombarda per il governo della città. Meglio Bossi, dice Dalla Chiesa, dei protagonisti del vecchio regime.

PAOLA RIZZI

MILANO. «Far balenare il ricatto di Bossi è troppo facile: lo stesso gioco lo si faceva in altri tempi per convincere la gente a votare Dc». «Altrimenti arrivano i comunisti». Non è il caso, il mio nemico non è la Lega lombarda, i miei nemici sono altri: piuttosto che allearmi con i protagonisti del regime preferisco la Lega Lombarda. Alza la voce Nando Dalla Chiesa, neoparlamentare della Rete, preso dalla foga del suo ardore che forse pare azzardato anche a lui e apre prospettive politiche inedite. Il suo è un ragionamento che parte dalla crisi drammatica di Milano e delinea un percorso per voltare pagina facendo appello alla «città degli onesti»: scioglimento del consiglio comunale del capoluogo lombardo e costituzione di una lista civica per la città. Le sirenne di Piero Borghini, Dalla Chiesa non le vuole ascoltare. «Una riedizione della giunta Borghini non è possibile. Non capisco la sua caparbia dal momento che non ha avuto un'investitura dai cittadini, quindi non è tenuto a fare l'impossibile per rispondere ad un mandato: è stato insediato dal segretario del Psi Bettino Craxi per difendere le macerie. Anzi voglio lanciare un appello alle persone per bene che Borghini sta contattando per la sua giunta: Milano non può rinascere su quelle basi, e loro non devono prestarsi».

Non c'è solo Borghini che può realizzare una giunta a

Milano. Che ne pensi delle altre proposte di giunta di emergenza circolate in questi giorni?

Non sono contrario ad una giunta che regga l'ordinaria amministrazione e porti la città alle elezioni, ma non altro: in consiglio non ci sono più le condizioni sufficienti, non ci possiamo più fidare di coloro che hanno fatto parte organica del sistema della corruzione o che pure sono stati felpati, troppo misurati nella denuncia.

Molti dicono che con queste regole elettorali andare alle elezioni è un autogol, è la tesi dello stesso Borghini che del resto ipotizza una giunta a termine.

È illusorio pensare che un parlamento frantumato come quello uscito dalle elezioni del 5 aprile possa rapidamente, voglio dire al massimo entro sei mesi, approvare una riforma elettorale. Meglio anticipare uno dei contenuti della riforma, andando al voto con una lista civica puntata sulla credibilità degli uomini.

Una lista civica: chi ne dovrebbe far parte?

Dovrebbe essere una lista de-

mocratica senza nomenklature di partito per dare una garanzia alla città, centrata sull'obiettivo della ricostruzione della pubblica amministrazione milanese. Anche all'interno dell'attuale consiglio comunale ci sono personaggi che hanno testimoniato con le loro denunce, con il loro non stare a guardare in silenzio, una volontà di rottura. Persone magari sbeffeggiate nei loro partiti o dall'opinione pubblica del partito degli affari.

Qualche nome?

Penso a personaggi come Carlo Radice Fossati nella Dc, nel Pds a Carlo Smuraglia o Franco Bassanini, Paolo Hutter, il verde arcobaleno Basilio Rizzo, qualche repubblicano. E tante altre. Voglio dire le persone, che si sono distinte, singolarmente, indipendentemente dall'appartenenza di partito, ci sono. Un punto di riferimento poi possono essere i partiti e la personalità che hanno aderito al patto referendario segnalando una reale volontà di rinnovamento. A quei partiti si dovrebbe chiedere di ritirarsi e presentare gli uomini migliori.

E i personaggi della società

civile? Adesso si fa un gran parlare di tecnici, lo stesso Borghini punta tutto sugli esterni.

Mi viene in mente Giuliano Vassalli, illustre esponente della società civile che ha sempre fatto esattamente quello che gli chiedeva la società politica. Per cambiare occorre gente sperimentata, che abbia manifestato un proprio impegno nel volontariato o nelle associazioni contro un vecchio modo di fare politica. Mi vengono in mente Franco Morganti e Luca Beltrami Galdola.

In questo orizzonte che ruolo deve giocare la Lega Lombarda, pedina non trascurabile nel gioco delle forze milanesi?

Una lista civica come quella che io propongo penso possa ottenere ragionevolmente la maggioranza relativa. Allora, piuttosto che allearsi con gli esponenti del vecchio regime penso sia meglio aprire un dialogo e allearsi con alcuni professionisti seri che ci sono nella Lega Lombarda. Lo spauracchio di Bossi non può servire per perpetuare un sistema che copre cose intollerabili.



Nando Dalla Chiesa e sotto, Carlo Smuraglia

Il capogruppo del Pds a Palazzo Marino: «Sì alla lista civica, no ai tentativi di Borghini»
Smuraglia: «Sciogliamo questo consiglio e andiamo a votare con nuove regole»

Per salvare Milano dalla rete di connivenze tra pubblici amministratori e imprenditori l'unica strada è quella dell'autoscioglimento del consiglio comunale. Lo dice Carlo Smuraglia che pone come primo obiettivo del nuovo Parlamento la riforma elettorale. E tra le innovazioni Smuraglia pensa ad una lista civica centrata sugli uomini e sui programmi concreti e credibili.

Da rimuovere andrà rimossa. Pds e Dc milanesi sono stati commissariati.

Per il Pds mi sembra un provvedimento fuori luogo, perché comunque almeno per il momento non sono stati coinvolti esponenti di primo piano come negli altri partiti.

Adesso la città è senza governo, ancora una volta bloccata in una situazione drammatica, e il Pds propone l'autoscioglimento. Non è una sorta di resa della politica e non c'è il rischio di consegnare Milano definitivamente alla Lega Lombarda?

Faccio una domanda: si rafforza di più la Lega se si cerca di voltare pagina e dare un segnale forte di cambiamento, oppure trascinando ancora qualche mese una situazione con rimedi pasticciati, per arrivare poi allo stesso risultato? Questa è la domanda attorno alla quale dobbiamo riflettere, pur considerando con attenzione l'evoluzione degli avvenimenti. Per questo che noi diciamo no alla proposta di Borghini di succedere a se stesso con una giunta che cerca di ripulirsi la faccia con qualche personaggio esterno illustre.



Ma diremmo di no ad ogni altra soluzione pasticciata e poco credibile. Se questo sistema perverso ha permeato così profondamente le istituzioni e le aziende comunali, da vederne coinvolti, sia pure a vari livelli amministrativi e uomini di partito, e persino due sindaci, Carlo Tognoli e Paolo Pillitteri, che con varie maggioranze hanno governato per quindici anni questa città, non basta più mettere le toppe, ma bisogna determinare una svolta vera: ci vuole un nuovo consiglio costituitosi con nuove regole e soprattutto ci vuole la determinazione autentica in tutti i gruppi e i partiti di un rinnovamento profondo. Da tempo si dice che i partiti devono ritirarsi dalle zone arbitrariamente occupate per limitarsi al ruolo loro assegnato dalla Costituzione. Questo è il momento di attuare questa ritirata e di prepararsi così anche a consultare i cittadini con un nuovo sistema elettorale.

Le nuove regole però per il momento non ci sono.

Io penso che anche a Roma dovrebbero trarre le conseguenze di un sistema ormai deteriorato che non riguarda solo Milano. L'obiettivo primo

del parlamento deve essere la riforma elettorale per i comuni e le province. Credo che da Milano debba partire un segnale chiaro in questa direzione.

Alcuni gruppi di imprenditori, alcuni esponenti della società civile, lo stesso Nando Dalla Chiesa parlamentare della Rete, hanno a più riprese parlato della necessità di una lista civica per Milano.

La mia opinione è che se si vuole innovare, con nuove regole o con quelle vecchie, bisognerà comunque presentarsi in un modo diverso da quello consueto dell'elenco di nomi dietro il simbolo. Bisognerà certamente chiamare a raccolta anche trasversalmente tutte le persone che vogliono davvero cambiare. Una lista di questo genere dovrà quindi essere puntata non più sulle sigle, ma sui programmi concreti, credibili e progressisti e su persone che godano della fiducia della gente e abbiano le qualità necessarie per amministrare bene. E quello che si è tentato di fare con il patto referendario e in effetti proprio quel patto potrebbe essere una base per un esperimento simile a Milano.

MILANO. I socialisti della Cgil di Milano chiedono al Psi di aprire un capitolo totalmente nuovo della sua storia, anche con un congresso «vero e non celebrativo». Alle critiche le vecchie correnti e i raggruppamenti. In prima linea, prioritaria rispetto ad ogni altra, va ricollocata l'appartenenza del partito al mondo del lavoro e, al servizio di questo processo politico, i socialisti della Cgil vogliono porre «la loro militanza e la loro organizzazione». In piena sintonia con Ottaviano Del Turco, dunque, ed anzi ponendo le prime pietre miliari al percorso che il numero due della Cgil aveva indicato a grandi linee. La proposta è firmata da circa cinquanta sindacalisti, tutti segretari di categoria e di confederazione, a cominciare da Carlo Lesca, numero due della Cgil milanese e da Paola Brivio e Pietro Santi, leader della Camera del lavoro. Sarà Carlo Lesca ad aprire l'assemblea delle delegati oggi pomeriggio alle ex Stelline, l'assemblea dei delegati socialisti che sarà conclusa dal segretario confederale Guglielmo Epifani, una presenza che sottolinea le dimensioni nazionali alle quali aspirano le proposte dei milanesi.

ROMA. Gigliola Tedesco e Umberto Ranieri sono stati eletti vice presidenti del Gruppo dei senatori del Partito democratico della Sinistra. Nell'Ufficio di presidenza sono entrati con l'incarico di segretari Silvia Barbieri, Carlo Roggnoni e Anna Pedrazzi. Il presidente del Gruppo, Giuseppe Chiarante, era stato già eletto il 29 aprile scorso. L'assemblea dei senatori del Pds ha eletto anche il Comitato Direttivo: Aureliana Alberici, Silvia Barbieri, Massimo Brutti, Filippo Cavazzuti, Gerardo Chiaromonte, Giangiacomo Migone, Adalberto Minucci, Anna Pedrazzi, Umberto Ranieri, Carlo Roggnoni, Cesare Salvi, Concetto Sciavoletto, Giovanna Senesi, Carlo Smuraglia, Ugo Spesenti, Gigliola Tedesco, Vincenzo Visco.

Anche l'assemblea dei deputati del Pds ha proceduto all'elezione del Comitato Direttivo. Sono risultati eletti: Augusto Barbera, Antonio Bagnone, Franco Bassanini, Elisabetta Di Prisco, Anna Finocchiaro, Pietro Polena, Giorgio Ghezzi, Claudia Mancina, Germano Mami, Gianni Pellizzari, Antonio Pizzinato, Barbara Pollastrini, Alfonsina Rinaldi, Anna Serafini, Luciano Violante.

Intervista sul Psi al sottosegretario agli Interni: «Discutiamo davvero, democraticamente. E al bando la conta delle tessere».
 Dal 1984 ha presentato un progetto di autoriforma del partito, finora non considerato. Ma dopo le tangenti di Milano...

Spini: «Abbiamo sottovalutato i primi scandali»

«È chiaro che il congresso del Psi va fatto al più presto». L'on. Valdo Spini sostiene dal 1984 un progetto di autoriforma del partito. Purtroppo, dice, «finora in solitudine». Ne parliamo in questa intervista dopo il terremoto di Milano. «Mi interessa un congresso di tipo nuovo, democratico e partecipato. Vorrei evitare due rischi: la vecchia assise preconfezionata, o la conta delle tessere».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 RENZO CASSIGOLI

ROMA. On. Spini, quando proponeva l'autoriforma del partito nell'84 si aspettava la deflagrazione della questione morale nei termini in cui si manifestava a Milano?

Quando ho avanzato le mie proposte avevo la netta sensazione che il finanziamento dei partiti, così come si era affermato nel Paese, non potesse reggere. Non avevo certo pensato a previsioni temporali o locali, ma avevo netta l'impressione che i primi scandali

fossero stati sottovalutati e che quindi si trattava di modificare un sistema, non di rittorparlo in questa o quella città. Oggi so benissimo che ci sono delle resistenze a cambiare perché ormai i partiti si sono assuefatti ad un certo metodo di comportamento. Ma come è necessario riformare le istituzioni è indispensabile cambiare le regole dei partiti, della loro vita interna, dei gruppi e dei candidati. È giunto il momento di sostituire ad una sorta di con-

trollo sociale interno, oggi scomparso, regole precise valide per tutti.

Del Turco ha detto che Craxi, come fece Moro, deve andare in Parlamento ed assumersi le sue responsabilità. Lei che ne pensa?

Bisogna vedere come si svolge l'intera vicenda che, di fatto, dimostra già come il problema è nel sistema dei partiti e non è solo questione, particolarmente grave, di Milano o del solo Psi. Pensando al mio partito ritengo necessario giungere ad un'assemblea nazionale e ad un congresso in cui il Psi ponga il tema del suo rinnovamento interno e si proponga alla testa di un rinnovamento generale.

Lei continuerà a riaffermare le sue posizioni sperando che vengano finalmente ascoltate?

All'assemblea nazionale proporrò che si elegga una commissione di politici, di sindacalisti, di uomini di cultura, dell'associazionismo. Per disegnare le linee di un congresso di tipo nuovo, molto democratico e partecipato. Cercherei di evitare due rischi: quello del vecchio congresso unanimitario preconfezionato, con la torta già fatta e solo da informare e cuocere; e l'altro rischio di tornare ad una conta delle tessere. Un terreno molto incerto, tra l'altro, nelle federazioni commissariate...

Un congresso straordinario?

È chiaro che il congresso va fatto presto. Non mi interessa una settimana in più o in meno. Mi interessa un congresso di tipo nuovo in cui il Psi possa esprimere il meglio, riallacciandosi ad un dibattito culturale perché, come da tempo sostengo, il rinnovamento viene dai cervelli. Così è stato al congresso di Torino. Riprendendo contatto con la nostra area e proponi come punto di riferi-

mento per quell'autoriforma che i cittadini vogliono.

Le regole che indicava sono ancora valide o vanno aggiornate?

Vanno considerate almeno due cose. La mia legge non riguardava, ad esempio, una disciplina più adeguata degli appalti, che è essenziale per il risanamento del sistema. Vedo legata a questa legge una riforma di carattere istituzionale. Un controllo sulla trasparenza della campagna elettorale e sul finanziamento dei candidati ha più senso se si arriva ad un collegio uninominale a doppio turno alla francese e non secco, all'inglese. Se vediamo ciò che è accaduto con la preferenza unica e pensiamo a quel che potrà accadere la prossima volta con le stesse regole, c'è da mettersi le mani nei capelli. Una riforma istituzionale, quindi, che faccia rincontrare partito e candidato in un quadro di regole di tra-

sparenza, che sono la vera garanzia per l'opinione pubblica. La mia proposta di legge prevede un premio fiscale parziale a favore di somme sottoscritte a partiti, candidati o gruppi. Già questo è un meccanismo che premia chi viene allo scoperto e punisce chi la campagna elettorale al nero.

Subito dopo le elezioni lei proponeva una legislatura che lavorasse sulle riforme elettorali e istituzionali per poi tornare a votare con schieramenti alternativi. L'idea non passò nel Psi. Resta della stessa opinione?

Se si prevede una riforma elettorale nel senso del collegio unico e della elezione diretta o del rafforzamento dell'esecutivo, è certamente necessario completare il quadro con una impostazione da grande riforma istituzionale. Quando lanciò la proposta era legata anche alla speranza che riuscissero a fare quello che definivo

un «sinistra-centro»: una operazione di coagulo dei partiti aderenti, o che avevano chiesto di aderire alla internazionale socialista, per trattare insieme un governo di riforma con la Dc. La proposta è fallita anche per il commento negativo di Occhetto sulla direzione del Psi che doveva lanciare l'iniziativa, bloccando un dibattito a mio parere promettente.

Si sentirà meno solo nel sostenere nel Psi le sue proposte di autoriforma?

Absolutamente sì. Mi sembra che le voci aumentino, qualche volta anche facendo a gara per assicurarsi un primato. Non ho medaglie da far tintinnare. A me interessa che si facciano le cose sul serio. Sulla tematica mi sento meno solo, il mio augurio è che si vada a fatti concreti che non si rimanga ad un punto di grande sofferenza per quel che è avvenuto, lasciando che poi le cose passino.

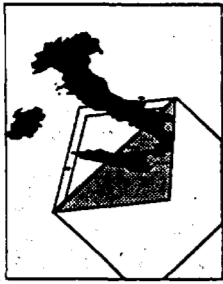


Valdo Spini

Socialisti Cgil di Milano: «Un congresso vero del Psi»

Pds, eletti i direttivi di Camera e Senato

Bustarelle italiane



L'esponente dei comunisti democratici indicato come successore della Pollastrini. Nella maggioranza cresce il disagio. D'Alema: tangenti, scusiamoci con gli elettori

Occhetto candida Fumagalli Polemiche nel Pds a Milano

Marco Fumagalli, ex segretario nazionale della Fgci, leader dei «comunisti democratici», candidato alla segreteria della Federazione milanese del Pds. La proposta è di Achille Occhetto. Ma parte degli «occhettiani» milanesi non gradisce. «Non è possibile fare un segretario senza ragionare sul progetto politico». Questa sera si riunisce il Federale. Sulle tangenti D'Alema chiede scusa agli elettori.

ANGELO FACCHINETTO

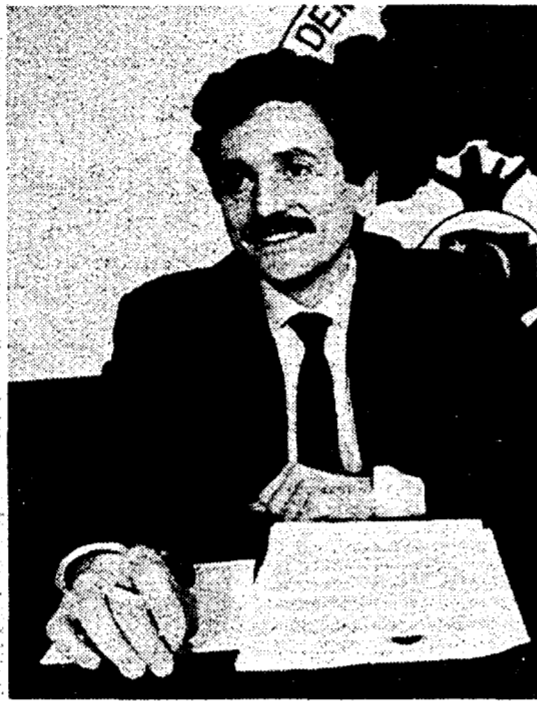
MILANO. Ha lasciato una ferita profonda in via Volturmo, sede della Quercia milanese, il voto dell'altra sera al Comitato federale. La proposta di Barbara Pollastrini, segretario della federazione in attesa di sostituzione, di rinviare di qualche giorno l'elezione del nuovo numero uno (giusto il tempo di inviare da Occhetto tre garanti), è stata respinta. Contro si sono pronunciati - uniti in un'inedita alleanza - i comunisti democratici e gli altri riformisti del Mur. E, salvo rinvii dell'ultimo istante, per il nuovo segretario si voterà subito. Probabilmente già questa sera.

zionale della Quercia ha indicato come candidato Marco Fumagalli, ex segretario nazionale della Fgci, leader tra i più in vista della sinistra interna. Nulla di nuovo. Fumagalli era già indicato come il più probabile successore di Barbara Pollastrini, sulla base di un accordo - che aveva il favore di Roma - tra «occhettiani» e comunisti democratici.

Ma all'annuncio, ieri in via Volturmo, sul gruppo dirigente (fedele al segretario) è calato il gelo. Al punto che il candidato di Occhetto, questa sera, rischia di non trovare il consenso proprio di parte degli «occhettiani», area cui appartiene la stessa segreteria uscente. Motivo? «Non è pensabile in questa bufera fare un segreta-

rio senza ragionare sul progetto politico», spiegano gli esponenti di maggioranza della Quercia ambrosiana.

Al termine di una riunione d'area, in serata, un gruppo di dirigenti occhettiani (Vincenzo Barbieri, Emilia De Biasi, Luigi Intronzi, Gianni Luzzi, Franco Mirabelli, Zaccaro Moscheni e Roberto Polli) ha divulgato un documento contro l'idea di eleggere subito Fumagalli. «Le vicende milanesi - si legge - indicano al partito l'esigenza di una grande pulizia morale e nel contempo di una tenuta unitaria. Le forzature introdotte nella riunione del comitato federale di lunedì, tese a modificare le decisioni unitariamente assunte, hanno messo in luce la precarietà delle condizioni nelle quali si intendeva procedere all'elezione del segretario. Appare inaccettabile, dopo quel voto, il delinearsi di un quadro che carica solo su una parte del partito, quella che ha avuto l'onere della direzione in quest'ultima fase difficile, le responsabilità delle vicende milanesi». Conclusione: «E' per noi non percorribile la strada di procedere in modo frettoloso, senza un dibattito



Massimo D'Alema, in alto Marco Fumagalli



ROBERTO CAROLLO

Borghini al veleno: «Alla Quercia auguro nuove secessioni»

MILANO. «La sento volentieri, presidente». «Ma io non sono più presidente». «Fa nulla, anche io non sono più sindaco». Sono le nove meno dieci del mattino quando all'ex sindaco arriva la telefonata di Francesco Cossiga. Un veloce scambio di idee sulla questione morale, poi l'incoraggiamento dell'ex Capo dello Stato ad andare avanti. Ma riuscirà Borghini a proseguire nel suo tentativo disperato di evitare scioglimento del Consiglio e nuove elezioni? «Sicuramente non andrò avanti con logiche vecchie» spiega ai cronisti dopo la tradizionale riunione di Giunta del martedì. «E' finito il tempo delle chiacchiere: e dei teatri. Non mi sento investito da una missione esplorativa di alcun genere» dice - il mio progetto l'ho illustrato, ora chi ha qualcosa da dire si faccia avanti. Dichiarazioni al veleno per il suo ex partito, il Pds, nel quale si augura nuove secessioni, ma un po' di fiele anche per quelli che con una mano l'hanno sostenuto e con l'altra l'hanno spinto a lasciare. «Ho un totale disinteresse» per quanto fanno i partiti, spero solo che si scambino informazioni sul sistema che hanno messo insieme a Milano, che riflettano su come smantellarlo. «La società civile - aggiunge - è pronta a darci una mano ora, però è giusto che si sappia qual è il quadro politico che ci deve sostenere. Chiederò anche alla Lega cosa ha intenzione di fare e invito tutti i consiglieri che non sono d'accordo con le linee decise dai propri gruppi e partiti a venire allo scoperto». Un vero appello alla disobbedienza civile, con

un occhio di «riguardo» per il Pds. «So che alcuni consiglieri non condividono la linea dello scioglimento, lo dicono ad alta voce, abbiamo il coraggio di quella disobbedienza che io ho inaugurato». Infine un non proprio affettuoso riferimento al pidessino Franco Bassanini che sui tecnici esterni aveva fatto il nome dell'urbanista Leonardo Benevolo. «Ma dubbio - aveva aggiunto Bassanini - che accetterebbe un incarico in una Giunta guidata da Borghini». «Conosco Benevolo dai tempi dell'università - replica Borghini - ed è disponibile a lavorare con me. Solo che chi ha ispirato lo statuto del Comune, il professor Bassanini, ha deciso che gli assessori esterni debbono risiedere a Milano, e tutti sanno che Benevolo sta a Brescia».

Come rispondono le forze politiche? Tecnicamente ci sono ancora 58 giorni di tempo e gli occhi dei partiti oggi guardano al Quirinale. In casa Dc si continua a ondeggiare. «Sostegno leale a Borghini» dice l'ex assessore Diego Masti. «Ma occorre scegliere un sindaco che consenta la maggioranza più ampia possibile» insiste il ministro Rognoni. Senza contare le ore di panico trascorse dalla balena bianca per un'Ansa, poi smentita dall'interessato, che annunciava la rinuncia del commissario Guido Bodrato. Nel Garofano la consegna di Bobo Craxi è quella del silenzio. Ma ormai la diaspora non riguarda solo la vecchia sinistra di Achilli. E l'imprenditore Luca Beltrami Gadoia annuncia: «Chiudo col Pci, non ha capacità progettuale».

Intervista ad Anna Pedrazzi, dirigente milanese, che racconta la storia del gruppo dirigente del Pci e la prima giunta di sinistra. «Nel partito ha preso piede una cultura che vuole una modernità senza trasformazione. E invece serve una maggiore criticità»

«Quelle battaglie degli anni Settanta in via Volturmo»

Cosa è successo in questi anni nel Pci prima e poi nel Pds milanese? Anna Pedrazzi, iscritta dal 1961, parlamentare dal 1983, racconta le vicende del gruppo dirigente della Federazione dalla costruzione della giunta di sinistra del 1975 a quella di Piero Borghini che ha abbandonato il partito della Quercia. Una complessa storia che mette in questione determinate forme assunte dalla politica.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Come è potuto succedere che un partito della sinistra, il Pds, abbia dimenticato la «questione morale»? Forse non è soltanto storia di oggi. Perché niente esplosione, delagria, da un giorno all'altro. Così, ogni battaglia sul concetto di politica, sulla responsabilità tra le cose che si dicono e quelle che si fanno, andrebbe valutata andando oltre la contingenza.

«Oltre la contingenza, dunque. Basta pensare che a Milano, nel '75, la giunta di sinistra nacque grazie al fatto che vennero «comprati» (tra virgolette) tre uomini usciti dalla Dc grazie al mutamento di collocazione di alcuni socialdemocratici, ostili in una prima fase alla giunta e poi entrati nel Psi. Sarà roba antica, sicura-

mente. Ma, ricorda Anna Pedrazzi, iscritta al Pci dal 1961, poi nella segreteria della federazione di Milano, in Parlamento dal 1983, capogruppo Commissione Giustizia e quindi, vicepresidente del gruppo alla Camera, se «noi, nel '75, prendemmo i voti per un cambiamento vero, per quel bisogno di trasparenza voluto da Berlinguer», la giunta di sinistra - una possibilità di costruire politica di trasformazione - si costituì tra defezioni e mutamenti di collocazione.

Insomma, per capire cosa è successo a via Volturmo 33, alla federazione milanese del Pds, bisogna andare indietro con gli anni. E' questo che dici?

Alla fine anni Settanta, con il passaggio dalla solidarietà de-

democratica all'alternativa, cambia linea strategica, alleanze e c'è battaglia sui gruppi dirigenti.

Edov'è, allora, l'Intoppo? Ce n'è uno, più generale, che riguarda il Pci di quell'epoca. E ce n'è un altro che riguarda il peso, assunto da alcune correnti di pensiero e politiche presenti a Milano.

Da chi era composto il gruppo dirigente milanese?

Cervetti, Borghini, Corbani, Vitali, Soave alla Lega delle Cooperative. Un'area che oggi si richiama al riformismo, a una certa concezione della politica, del pragmatismo, della modernità vista senza idea critica e senza nessuna linea di una trasformazione profonda della società.

Chi vince e chi perde di quei gruppi dirigenti?

La prima trincea della battaglia si conclude con il cambio del segretario. C'è un momento di lotta politica vera per il rinnovamento del partito. Corbani deve lasciare la direzione dell'allora Pci ma diventa vicesindaco di Milano, mentre viene eletta segretaria, con il sostegno di tutte le forze vive del partito e della sinistra, Barbara Pollastrini, Piero Borghini, quel-

Borghini che attualmente governa con la Dc e i socialisti, era l'altro candidato.

Il resto lo riassumerai così. Una parte di quei compagni che avevano condotto la battaglia contro Borghini, al quale vanno 60 voti contro i 32 per la Pollastrini, passano, con il XIX Congresso, all'area di minoranza, mentre Barbara Pollastrini si ritrova oggettivamente alleata con Corbani. Ma il punto dolente della politica, di questa politica, è ancora un altro: come può succedere che, dopo una battaglia politica interna persa, quella stessa persona vada a ricoprire il ruolo di vicesindaco?

Questa concezione della politica, certo, va assolutamente superata. Ciò che non muta mai è questa scala piramidale nel nostro partito per cui si fa il militante, il segretario di sezione, del cittadino, il consigliere comunale, il sindaco. Un iter spesso senza verifiche, in cui l'aver avuto un incarico di rilievo dà diritto, automaticamente, se si è mandati via, ad assumere un altro.

Ammettiamolo, è una concezione della politica sbagliata. Tuttavia, c'è un'altra cosa, negli avvenimenti degli ultimi tempi, che non mi convince: possibile che una determinata concezione della politica, quella riformista, porti alle conseguenze che abbiamo sotto gli occhi?

No, nel modo più assoluto. Penso però che, per scongiurare un sistema di potere e di affari così organico, ci sia bisogno della risorsa di una forte cultura critica. Quella cultura politica abbassa invece, secondo me, le antenne e le difese.

Ma io mi riferivo a quella concezione della politica che prefigura un rapporto molto semplificato, una consegna senza combattere, mani e piedi legati, ai socialisti. Di qui, da questo schema ideologico, si è creata una sorta di osmosi tra il comportamento aggressivo del socialismo «made in Italy» e quello dei comunisti «diesse»?

Si è creata una osmosi politica. A Milano l'immagine di quel partito vincente, spregiudicato, sempre in palla, che tratta con gli imprenditori, che detta leggi e condizioni, è stata fondamentale. Oggi affrontiamo il dato giudiziario-penale ma il problema è molto più ampio.

riguarda il modo in cui si entra nelle redazioni dei giornali della Rai, nelle banche. Questa era la società vincente, senza pensare ai milioni di persone, nell'area metropolitana milanese, che chiedevano un altro cambiamento della politica, come ha mostrato il voto del 5 aprile.

La magistratura sta evolvendo senza eccessi il suo compito?

Intanto, quando si fa una battaglia nel Partito, non si può che condurla attraverso strumenti politici. Io non ho mai saputo cose di rilevanza penale senza averle denunciate. Sentivamo che c'era bisogno di una diversa strategia nel modo di riportarci all'economia, alla cultura, al sociale, che non riuscivamo a portare avanti. Non posso rinnovare un segretario regionale o della Lega perché ruba. Se ruba, ho il dovere di denunciare alla magistratura. Qualcosa, però, l'abbiamo ottenuta.

E' vero. Politica e magistratura devono usare strumenti diversi. Eppure gli strumenti della politica, nel Pds, sono stati deboli, incerti, non hanno messo al centro la questione morale. Insomma, che cosa è stato ottenuto?

Ciò che è venuto fuori dimostra la connivenza tra forze politiche e alcuni gruppi economici per governare in questo modo il Paese. A Milano, poi, emerge in questa vicenda, il

profilo di un blocco di forze che organizzano insieme decisioni ed affari. A farne le spese sono stati gli interessi collettivi e - mi verrebbe da dire - il «mercato».

Spostiamo per un attimo il discorso. Un gruppo dirigente che sa, o suppone di sapere, perché non conduce una battaglia esplicita al suo interno, in questo caso nella Federazione?

Intanto, quando si fa una battaglia nel Partito, non si può che condurla attraverso strumenti politici. Io non ho mai saputo cose di rilevanza penale senza averle denunciate. Sentivamo che c'era bisogno di una diversa strategia nel modo di riportarci all'economia, alla cultura, al sociale, che non riuscivamo a portare avanti. Non posso rinnovare un segretario regionale o della Lega perché ruba. Se ruba, ho il dovere di denunciare alla magistratura. Qualcosa, però, l'abbiamo ottenuta.

E' vero. Politica e magistratura devono usare strumenti diversi. Eppure gli strumenti della politica, nel Pds, sono stati deboli, incerti, non hanno messo al centro la questione morale. Insomma, che cosa è stato ottenuto?

Ciò che è venuto fuori dimostra la connivenza tra forze politiche e alcuni gruppi economici per governare in questo modo il Paese. A Milano, poi, emerge in questa vicenda, il



Anna Pedrazzi

to? Con il duro dibattito del 1987-1988 e l'elezione della Pollastrini, era partito un grande sforzo di autonomia e rinnovamento. Le successive vicende politiche e congressuali, purtroppo, hanno interrotto quel processo.

Riprendiamo il discorso sulla geografia e le dialeczioni politiche che hanno designato e sancito degli accoppiamenti poco giudiziosi.

E invece ci sarebbe bisogno di coerenza assoluta nei comportamenti tra cose annunciate nei comizi, scritte nei documenti e in una forza politica come la nostra. Non ci si deve piegare ai comportamenti imposti da altri: bisogna romperli, sapendo anche che, a volte, in tempi brevi, si possono avere delle sconfit-

te. E che però vale la pena di perdere, almeno nell'immediato, su punti così importanti.

Ma oggi è troppo tardi?

No. C'è un partito a Milano che chiede e domanda quel ruolo di cambiamento. Un partito che ha avuto comportamenti trasparenti e cristallini così come credo sia per l'Italia tutta. Su questa scommessa, si gioca il nostro ruolo e quello delle altre forze politiche.

Un ruolo stretto, in questi giorni, tra la politica e la giurisdizione penale?

La magistratura va difesa, sostenuta, ma questo non vuol dire che i partiti, al loro interno, rinunciano a far vincere la politica. D'altronde, indipendentemente dagli avvenimenti di questi giorni, la domanda era presente già al momento del voto.

I leader dc rispondono ad Andreotti. Forlani cita le Sacre Scritture: «Molti i chiamati, pochi gli eletti» Gava: «Ognuno fa il suo esame di coscienza. Io il mio, lui il suo». Il Pri «Con re Giulio neppure nell'aldiqua»

«Noi all'inferno? Se lo dice Belzebù...»

«I politici meritano l'inferno», come dice Andreotti? I democristiani non hanno gradito le battute di re Giulio sull'aldilà. «Ognuno si faccia l'esame di coscienza», ribatte Gava. Forlani cita le Sacre Scritture, e Mancino avverte: «Chi si comporta male finisce lì». Paolo Cabras: «Io all'inferno? Mica ho governato il paese come Andreotti». E D'Onofrio: «Ahi, ahi: sono dolori, se lo dice proprio Belzebù...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Il povero Belzebù è già in allarme, con il forcone pronto in mano. Corre un rischio mica da poco, il buon diavolo: l'inferno invaso da una folla di politici, democristiani in testa, neanche fosse la presidenza di una banca. Parola di Andreotti, che di queste faccende tra il terreno e le fiamme eterne ha una certa pratica. «Per certe cose e per certe scelte che abbiamo fatto, meritiamo l'inferno», ha detto

l'altro giorno, facendo contemporaneamente intendere che lui personalmente merita il Quirinale. Dannazione eterna, allora? Ci sarà una sezione «Satana» del Biancofiore? Certo, se fosse vera la storia che la pena corrisponde ai peccati commessi, la Dc avrebbe il suo da fare.

E cosa dicono gli amici di partito di re Giulio, così facili da trovare a metà strada tra la sagrestia e il sottogoverno? C'è

una certa ferocia. «Ognuno fa il suo esame di coscienza. Io il mio, lui il suo». Come a dire: caro Giulio, qui se il diavolo comincia fa una vera e propria infornata...

Si va all'inferno? Ride Paolo Cabras, senatore della sinistra democristiana. Allora, pronto per il trasloco? «No, per niente. Anche perché, a differenza di Andreotti, io non ho governato questo paese». Bella battuta, grazie. Ma non crederete mica di andare in paradiso... «Nel bene e nel male i politici sono uomini come tutti gli altri - replica Cabras - Certo, poi per loro la possibilità della grazia è più difficile per le tentazioni del mondo. In ogni modo, come credente, io non dispero. Spero che la grazia prevalga e che persino i politici siano redimibili». Insomma, allo stato delle cose la faccenda è messa in questo modo: o tanto lavoro per Belzebù e i suoi attendenti, o altrettanto lavoro per il Pa-

droterno, se mai gli dovesse saltare in mente (e non si capisce proprio perché) di salvare tutti i democristiani d'Italia. Una faticaccia da poco... Arriva Nicola Mancino, demitiano e presidente dei senatori dello Scudocrociato. Lui che bazzica piazza del Gesù, saggiamente allarga le braccia: «L'inferno è una delle possibili soluzioni finali per l'uomo e chi si comporta male finisce lì». Si aggira nei pressi anche Sandro Fontana, il direttore del Popolo. Ha sentito cosa ha detto Andreotti? Il povero Bertoldo sta un po' silenzioso: ieri Cossiga, oggi il diavolo, e va a capire cosa è peggio... Poi generalizza: «Quello di finire all'inferno è un rischio che corriamo tutti. Un buon cristiano sa che esiste sempre questo pericolo e che deve operare in modo da non finire lì. E un buon democristiano?»

All'inferno! All'inferno! «Ah, se lo dice Andreotti, che è so-

prannominato Belzebù, dobbiamo essere tutti preoccupati. Quando l'ho letto mi sono detto: ahi, ahi, qui sono dolori». Fa un po' di esorcismi Francesco D'Onofrio, sottosegretario alle Riforme e grande amico di Cossiga. E lei si salva? «Io spero di sì, perché il mio concorso ai danni che potrebbero meritarmi l'inferno progressivamente diminuiscono: più invecchio meno danni procuro». Sulla faccenda interviene anche il Pri, con una nota della Voce Repubblicana. «Non sappiamo se nell'aldilà il neo confesso eviterà l'inferno. Noi vorremmo evitare di andarci con lui già nell'aldiqua», fanno sapere i militanti dell'Edera. Del resto, è noto: a quelli di La Malfa, da qualche mese, l'Andreotti-Belzebù terrore fa più impressione di quello che sta, forcone in mano, nelle viscere della terra. Giù, giù, proprio sotto il Quirinale...

prannominato Belzebù, dobbiamo essere tutti preoccupati. Quando l'ho letto mi sono detto: ahi, ahi, qui sono dolori». Fa un po' di esorcismi Francesco D'Onofrio, sottosegretario alle Riforme e grande amico di Cossiga. E lei si salva? «Io spero di sì, perché il mio concorso ai danni che potrebbero meritarmi l'inferno progressivamente diminuiscono: più invecchio meno danni procuro». Sulla faccenda interviene anche il Pri, con una nota della Voce Repubblicana. «Non sappiamo se nell'aldilà il neo confesso eviterà l'inferno. Noi vorremmo evitare di andarci con lui già nell'aldiqua», fanno sapere i militanti dell'Edera. Del resto, è noto: a quelli di La Malfa, da qualche mese, l'Andreotti-Belzebù terrore fa più impressione di quello che sta, forcone in mano, nelle viscere della terra. Giù, giù, proprio sotto il Quirinale...

prannominato Belzebù, dobbiamo essere tutti preoccupati. Quando l'ho letto mi sono detto: ahi, ahi, qui sono dolori». Fa un po' di esorcismi Francesco D'Onofrio, sottosegretario alle Riforme e grande amico di Cossiga. E lei si salva? «Io spero di sì, perché il mio concorso ai danni che potrebbero meritarmi l'inferno progressivamente diminuiscono: più invecchio meno danni procuro». Sulla faccenda interviene anche il Pri, con una nota della Voce Repubblicana. «Non sappiamo se nell'aldilà il neo confesso eviterà l'inferno. Noi vorremmo evitare di andarci con lui già nell'aldiqua», fanno sapere i militanti dell'Edera. Del resto, è noto: a quelli di La Malfa, da qualche mese, l'Andreotti-Belzebù terrore fa più impressione di quello che sta, forcone in mano, nelle viscere della terra. Giù, giù, proprio sotto il Quirinale...

Non si dimette da «commissario»

Bodrato nega la resa: «Sono qui e non mollo»

ROMA. Il ministro dell'Industria Guido Bodrato, nominato la scorsa settimana commissario della Dc milanese, mette le mani in pasta nella ingarbugliata matassa del capoluogo lombardo e sembra subito pronto a gettare la spugna e rinunciare all'incarico. Queste le notizie diffuse da diversi flash di agenzie nella giornata di ieri. Ma in serata il ministro fa arrivare alle redazioni una secca smentita. «Ho ripetutamente detto ai giornalisti che sulla questione di Milano ritengo di parlare solo a Milano». E ancora «la dichiarazione attribuitami non corrisponde, né nella forma né nella sostanza al mio pensiero». Conversando con i giornalisti nel Transatlantico di Montecitorio il ministro avrebbe detto: «A questi incarichi come si entra si può anche uscire, lo dirò, ma non lo avevo chiesto, mi è stato affidato ma non

sono orientato a mar tenerlo. A Milano non si fa più politica e non solo nella Dc, ma in tutti i partiti. Tutti pensano agli affari, alle carriere e a come bloccare quelli degli altri». Secondo Bodrato l'incarico affidatogli non sarebbe «né un obbligo né un voto. Sto riflettendo, e nei prossimi giorni - avrebbe concluso - riferirò alla segreteria». Una fotografia spietata della situazione milanese e equivalente a un gettare la spugna prima ancora di salire sul ring.

Ma secondo il ministro queste affermazioni attribuitegli non fanno giustizia del suo pensiero anzi esprimono «in modo evidente l'intenzione di strumentalizzare una situazione di reale difficoltà che va affrontata con serenità e concretezza facendo appello a tutte le risorse disponibili che sapranno garantire il rinnovamento della Dc e una risposta ai problemi della città». Insomma

Bodrato era partito verso la città ambrosiana con spirito di servizio e su questa linea pare volersi attestare. «Il partito - aveva detto subito dopo aver ricevuto l'incarico - non è una vacca da mungere, una cosa da cui prendere senza dare. Verso il partito si hanno solo dei doveri». Anche se non è improbabile che il confronto con la durezza della realtà milanese abbiano aumentato lo scetticismo di chi fin dall'inizio aveva sottolineato di «non aver mai fatto il commissario né il magistrato». Ci pensa poi anche il segretario dc Arnaldo Forlani a mettere una pezza a qualche parola in più che deve essere sfuggita al ministro. «Io so che Bodrato sta lavorando come sempre con impegno e in corrispondenza dell'incarico ricevuto» afferma rispondendo a una domanda dei giornalisti sulle dichiarazioni del ministro «commissario».

Bodrato era partito verso la città ambrosiana con spirito di servizio e su questa linea pare volersi attestare. «Il partito - aveva detto subito dopo aver ricevuto l'incarico - non è una vacca da mungere, una cosa da cui prendere senza dare. Verso il partito si hanno solo dei doveri». Anche se non è improbabile che il confronto con la durezza della realtà milanese abbiano aumentato lo scetticismo di chi fin dall'inizio aveva sottolineato di «non aver mai fatto il commissario né il magistrato». Ci pensa poi anche il segretario dc Arnaldo Forlani a mettere una pezza a qualche parola in più che deve essere sfuggita al ministro. «Io so che Bodrato sta lavorando come sempre con impegno e in corrispondenza dell'incarico ricevuto» afferma rispondendo a una domanda dei giornalisti sulle dichiarazioni del ministro «commissario».

La palude Sanità



Cominciato il processo contro uno specialista di Como che aveva fatto credere a un suo paziente di avere un tumore per poter prescrivere alcune cure costosissime
 «Lei ha un mese di vita, ci vuole subito un intervento»

Cancro inesistente, guadagno sicuro
Dal pretore un medico che per lucro diagnosticò il falso

Un primario sorpreso a rubare in ospedale

■ TRAPANI. La Guardia di Finanza ha arrestato in flagranza di reato il primario del reparto di urologia del «sant'Antonio Abate» di Trapani, Mario Muntia, 60 anni, mentre sistemava nel portabagagli della sua Fiat Tipo alimentari e materiale sanitario prelevati in ospedale.
 Il medico è stato denunciato per «appropriazione» di beni pubblici. Muntia aveva messo dentro una scatola di cartone cinque chili di pasta, una confezione di mele, due strofinacci per pavimenti, due pacchi di cotone idrofilo, due camicie usate in sala operatoria, alcune confezioni di disinfettante per ferite, circa tre chili di carne cruda, alcune confezioni di medicinali.
 La Guardia di Finanza è intervenuta sulla base di un esposto anonimo che segnalava l'abitudine del medico di provvedere a personali esigenze attingendo materiali e beni ospedalieri.
 L'arresto ha provocato il rinvio di un processo fissato per ieri mattina nel quale Muntia è imputato di omicidio colposo a seguito di un decesso di un suo paziente.

Corruzione a Torino: arrestato dirigente Usi

■ TORINO. È stato arrestato ieri, nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti nella sanità torinese, Paolo Molinari, 44 anni, funzionario dell'ufficio tecnico dell'Usi 4 di Torino. L'accusa, mossa dal sostituto procuratore Vittorio Corsi che sta conducendo le indagini, è di «corruzione» in relazione a un appalto da 170 milioni di lire nel settore edile.
 Secondo quanto accertato finora dagli inquirenti, gli imprenditori avrebbero pagato le «mezzette» per lavori eseguiti, ma mai saldati dall'Usi.
 Salgono così a cinque le persone per le quali il magistrato ha adottato misure di custodia cautelare.
 Lunedì è stato arrestato l'amministratore straordinario dell'Usi di Pinerolo (Torino) Fabrizio Fabbri, democristiano: dopo una breve permanenza in carcere hanno invece ottenuto gli arresti domiciliari l'imprenditore Antonino Giarrizzo, il responsabile del servizio economico dell'Usi 4 Vincenzo De Sisti e il funzionario amministrativo Giuseppe Felisio. Sarebbero una ventina le persone indagate.

«Lei ha tre tumori maligni. Bisogna intervenire subito, altrimenti le resta un mese di vita». Il paziente è sconvolto. Ma le terapie suggerite sono molto, troppo costose. E il malato consulta il medico di famiglia. Uno specialista comasco finisce così davanti al pretore per aver diagnosticato un male inesistente a scopo di lucro e per aver falsificato il certificato di analisi di una biopsia.

ELIO SPADA

■ MILANO. Ippocrate e il suo antichissimo giuramento traditi in un sol colpo. Di questo e di altro ancora, secondo il pubblico ministero Valentina Paleto, sarebbe responsabile il dottor Andrea Santarpia, 42 anni, medico specialista in otorinolaringoiatria con ambulatorio in Vertemate, in provincia di Como il quale avrebbe diagnosticato in malafede un tumore maligno ad un paziente, Ferruccio Cairati, di 47 anni, che invece godeva di ottima salute, allo scopo di costringerlo a cure dal costo elevatissimo.
 Cairati, scoperto l'inganno, ha sporto denuncia e il dottor Santarpia è finito davanti al pretore di Como per truffa e falso. Il processo si sta svolgendo in questi giorni.
 L'ingarbugliatissima ed agghiacciante vicenda nasce nell'autunno del 1990 quando Ferruccio Cairati si presenta nello studio del dottor Santarpia per farsi curare una violenta colica renale.
 L'uomo, che da poco ha perso un figlio, è prostrato psicologicamente e provato

gnosi tanto precisa e grave quanto affrettata. I coniugi tornano così da Santarpia. Il quale rincarà la dose: pratica una biopsia ambulatoriale e spiega a marito e moglie che farà analizzare il reperto all'ospedale San Rocco. Ovviamente, qualche giorno dopo, i risultati confermano l'infesta diagnosi iniziale: carcinoma al fegato e al pancreas.
 Ma la signora Regina non si dà per vinta. Torna dal medico di famiglia e le consegna gli esiti delle analisi. E

la dottoressa telefona subito al responsabile del laboratorio del San Rocco, Alberto Vimercati, per chiedere spiegazioni. A questo punto, ovviamente, casca l'asino. E l'analista casca dalle nuvole: mai stilato un simile certificato di analisi. Qualcuno l'ha evidentemente falsificato.
 Scatta la denuncia dei coniugi Cairati. Scatta anche quella dell'analista che si è visto stravolgere gli esiti del suo lavoro. La polizia svolge alcuni accertamenti fra i

Napoli, l'errore compiuto dai medici di uno dei tanti ospedali nei quali il giovane è stato inutilmente visitato

Suturano la vena Diciannovenne muore di cancrena

Ad un giovane di diciannove anni, rimasto ferito alle gambe in un incidente stradale, gli suturano una vena e l'arto va in cancrena: morto. Pasquale Acampora, di Agerola (Napoli), è deceduto dopo essere stato trasferito da un ospedale all'altro per ben tre volte. La magistratura ha aperto un'inchiesta, e già oggi potrebbero essere resi noti i nomi dei medici inquisiti per la morte del ragazzo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Era appena uscito dalla casa della sua fidanzata quando, il pomeriggio del primo maggio, in una delle curve della strada che discende il monte Paipo, Pasquale Acampora, diciannove anni, con la sua Vespa 50, si è scontrato frontalmente con un autotreno. Nel venticinquesimo urto, il giovane è rimasto ferito in modo grave agli arti inferiori. Alcuni automobilisti di passaggio lo hanno accompagnato prima al pronto soccorso di Agerola e poi all'ospedale San Leonardo di Castellammare di Stabia, dove i medici gli hanno suturato alcune vene da cui fuoriusciva sangue abbondante. Successivamente, le condizioni di salute di Acampora sono peggiorate ed i medici lo hanno trasferito in un ospedale di Sorrento. Da qui, poi, al Cardarelli di Napoli dove, otto giorni dopo, il ragazzo è morto per cancrena ad una gamba.
 Sull'ennesimo episodio di «malasanita», è stata aperta un'inchiesta della magistratura che dovrà stabilire se vi siano state responsabilità da parte dei medici.

Infatti, i genitori del ragazzo, si sono rivolti all'avvocato Elena Coccia per far luce sull'inquietante morte di Pasquale Acampora. «Chi ha sbagliato dovrà pagare», ha detto in lacrime il padre del ragazzo, Baldassarre, di 47 anni, da tempo completamente cieco per una grave malattia. «In questo momento ho il cuore spezzato dal dolore - ha aggiunto l'uomo - Qualora la magistratura dovesse accertare delle responsabilità, andremo fino in fondo, perché non è giusto che l'inefficienza di alcuni medici mi abbia strappato un figlio così giovane, l'unico sostentamento della nostra famiglia». Baldassarre Acampora, che ha altre due figlie, Teresa, di 15 anni, e Domenica, di 10, non si dà pace: «Mi hanno informato dell'incidente troppo tardi, quando Pasquale era già ricoverato all'ospedale San Leonardo di Castellammare di Stabia. Non ho potuto sentire la sua voce. E' stata mia moglie che mi ha informato di quanto è accaduto».

Il calvario di Pasquale comincia venti minuti dopo l'incidente, quando, dopo essere stato soccorso dai medici della guardia medica di Agerola, il ragazzo arriva nel nosocomio stabiese. Qui i sanitari del pronto soccorso gli suturano alcune ferite, da cui fuoriesce sangue abbondante. Dopo otto ore, però, le condizioni del ragazzo si aggravano. Pasquale Acampora viene trasferito all'ospedale di Sorrento. I medici capiscono subito che si tratta di un problema di circolazione, e non di ortopedico: dispongono quindi un'ulteriore trasferimento del giovane al Cardarelli di Napoli. In quest'ultimo ospedale, i sanitari praticano a Pasquale una trafilatura. Per l'aggravarsi delle condizioni generali del ragazzo, che già apparivano critiche, i medici decidono di amputargli la gamba destra. Dopo la delicata operazione, il giovane viene ricoverato nella camera iperbarica per evitare che la cancrena si estenda in altre parti del corpo. Un tentativo disperato che, però, fallisce: l'8 maggio scorso, Pasquale muore.
 Secondo i genitori, l'errore sarebbe stato commesso dai sanitari dell'ospedale di Castellammare di Stabia, «quali avrebbero suturato un'importante arteria, impedendo al sangue di irrorare la gamba e causando quindi una cancrena».



L'ospedale S. Giovanni di Roma; in basso Gaetano Azzolina

Scandalo all'ospedale San Giovanni: falsi medici giravano in corsia
Tesi di laurea in vendita
Incriminato un primario a Roma

Un commercio di tesi di medicina è stato scoperto a Roma dalla magistratura. Coinvolto il primario di uno degli ospedali più importanti della capitale, Alessandro Ciammaichella del San Giovanni e due falsi medici, Federico Pezzi e Mario Luzi. Sospeso dalla Usi, il professore si difende: «Hanno imbrogliato anche me». Tutti e tre sono indagati per falso e associazione a delinquere.

RACHELE GONNELLI

■ ROMA. Una tesi preconcitata in medicina, due milioni. Metà prezzo per la sola bibliografia dei testi da consultare; più l'entrata giusta per avere un primario come relatore, evitando di attendere in fila degli anni e senza neanche avere una media di voti alta. Un sistema collaudato negli

Tre le richieste di rinvio a giudizio per falso in atti e associazione a delinquere: a un primario di un importante ospedale romano e a due suoi collaboratori che si spacciavano per medici volontari ma che sono risultati ex studenti non laureati.
 Il primario in questione si chiama Alessandro Ciammaichella, 62 anni, uno studio privato ben avviato, frequenti congressi e pubblicazioni, un ruolo un po' defilato all'interno dell'ospedale San Giovanni, dove era direttore del servizio di medicina preventiva e deospedalizzazione: quello che firma le dimissioni dei malati e si occupa delle visite di controllo dopo le terapie. I colleghi lo descrivono come un uomo schivo, apparentemente modesto, ma con una notevole

influenza nella gestione della struttura sanitaria, soprattutto in relazione alla piccola casa editrice che a lui faceva capo e alla sua attività di organizzatore assiduo di meeting scientifici, spesso con case farmaceutiche come sponsor. Denunciato a piede libero, quindici giorni fa è stato cautelativamente sospeso dal servizio della Usi, anche se ancora non c'è alcuna condanna nei suoi confronti.
 Facevano da «angeli custodi» al professor Ciammaichella - secondo l'accusa - Mario Luzi, 41 anni, e Federico Pezzi, 38 anni, i due falsi medici raggiunti insieme a lui da avvisi di garanzia. «Entrambi erano conosciuti in ospedale come medici volontari - dice Gioacchino Danese, primario del reparto di medicina uomini del San

Giovanni - io li ho trovati già qui due anni fa, quando sono stato trasferito in questo reparto. Assistevano alle visite dei pazienti senza però fare nulla. Di loro sapevo solo che erano legati a Ciammaichella da interessi di lavoro extraspedalieri». Gli inquirenti però hanno trovato, durante le perquisizioni a casa di Luzi, ricettari in bianco e timbri falsi della Usi. Oltre ad un certificato di laurea anch'esso falso. Indagando negli archivi dell'università La Sapienza è stato infatti scoperto che Luzi aveva superato soltanto 16 esami, altrettanti scaduti perché risalenti ormai ad una decina d'anni fa. Stessa situazione per Federico Pezzi, un passato remoto da studente in medicina con solo 18 esami all'attivo.
 Sempre secondo l'inchiesta

svolta dalla polizia e dal sostituto procuratore Pietro Giordano, i due ex studenti si erano divisi equamente il lavoro di falsi assistenti del primario. Luzi si occupava di reclutare laureandi in cerca di tesi precotte e notizie bibliografiche in cambio di un consistente «rimborso spese». Pezzi invece si interessava soprattutto dei contatti con le aziende farmaceutiche e dell'attività congressistica per conto del professore. Entrambi collaboravano alla rivista medica «Lu.pe» (dalle iniziali dei loro cognomi) il cui direttore era Ciammaichella.
 «Qualche mese dopo il mio arrivo ho chiesto a tutti i volontari di presentare la documentazione - racconta Danese - Luzi mi ha portato tutti i certificati di laurea, Pezzi invece si è dileguato». L'avvocato di Ales-



Oggi l'interrogatorio del cardiocirurgo. L'arresto ha fatto slittare due delicatissime operazioni al cuore?
La Digos ha inseguito il medico per una settimana senza riuscire a bloccarlo. Una poliziotta si è finta paziente

Pedinamenti e microspie per incastrare Azzolina

Sarà interrogato oggi, a Palermo, Gaetano Azzolina, il cardiocirurgo arrestato lunedì notte per tentativo di estorsione. Il medico ha detto che il suo arresto poteva mettere in pericolo la vita di due pazienti da operare urgentemente. Svelati i retroscena dell'indagine, degni di un film poliziesco. La Digos ha inseguito Azzolina per una settimana senza riuscire a bloccarlo. L'espedito di una falsa visita.

MONICA RICCI-SARGENTINI

■ ROMA. Sarà interrogato oggi il cardiocirurgo Gaetano Azzolina, arrestato la notte scorsa per tentativo di estorsione a Milano, e attualmente recluso in una cella d'isolamento nel carcere dell'Ucciardone a Palermo. Il sostituto procuratore Alberto Di Pisa e il Gip Agostino Grigola lo accusano di aver tentato, insieme ai fratelli Sciortino, di estorcere 8 miliardi di tangente ai responsabili della clinica Villa Maria

venti delicatissimi su bambini cardiopatici.
 Erano più di tre mesi che gli agenti della Digos lavoravano all'inchiesta. Gli ordini di custodia cautelare erano stati firmati venerdì scorso ma per gli agenti non è stato facile rintracciare il professor Azzolina. Lo hanno dovuto pedinare per una settimana, perdendo in continuazione le sue tracce a causa dei continui spostamenti del cardiocirurgo nelle cliniche private sparse tra Bergamo, Firenze, Roma e Massa Carrara. Venerdì scorso il medico era stato segnalato a Bergamo ma la Digos non era riuscita a bloccarlo. Alla fine, disperati, gli agenti avevano anche progettato una trappola: un'ispettrice di polizia aveva fissato una visita «urgente» spacciandosi per una madre che aveva bisogno di aiuto per il figlio malato. L'appuntamento era per sabato prossimo a Palermo. Poi il colpo di fortuna:

lunedì scorso il cardiocirurgo è stato rintracciato nell'abitazione della sorella a Milano.
 L'indagine che ha portato all'arresto dei tre è stata condotta dal dirigente della Digos, Antonino Nicchi, ex capo della mobile di Palermo, che si è avvalso di intercettazioni ambientali che hanno consentito di registrare otto ore di conversazioni definite «utili». Per intercettare i colloqui tra Azzolina, i fratelli Sciortino e i responsabili della clinica, i poliziotti avevano installato quattro microspie nella sala mensa, nella sala riunioni e negli studi privati della clinica. A denunciare il tentativo di estorsione sarebbero stati la presidente del Consiglio di amministrazione della clinica, Maria Luisa Garofalo, e Ettore Sansavini, amministratore di Bergamo della società Villa Maria di Cotignola che però ha precisato di non avere presentato nes-

la presidente del consiglio di amministrazione a pagare. E sarebbe stato lo stesso cardiocirurgo a proporre soluzioni per giustificare l'uscita di otto miliardi. Fra le quali quella di cedere azioni della clinica ad Azzolina che avrebbe poi pagato i due fratelli.
 L'arresto del cardiocirurgo non ha stupito i medici di Massa, la città dove Azzolina ha lavorato, con qualche interruzione, per 18 anni e dove ha tuttora un ambulatorio privato. Sergio Eufrate, primario di cardiocirurgia dell'ospedale pediatrico apuano, ha detto: «Non mi importa niente della sorte di Azzolina, sia nel bene che nel male. Mi basta che lui non abbia più niente a che fare con me». «Me l'aspettavo, prima o poi i nodi vengono al pettine», ha detto invece Maria Grazia Parma, ex ferrista del cardiocirurgo.
 Secondo gli investigatori

l'indagine che ha portato all'arresto di Azzolina e dei fratelli Sciortino potrebbe avere punti di contatto con un'altra inchiesta avviata nel dicembre scorso dopo la denuncia di Achille Vuturo, incaricato dalle cliniche Gavazzeni di Bergamo di riscuotere un debito di due miliardi e trecento milioni di lire dalla Regione Siciliana per contributi a pazienti che si sottoponevano ad interventi chirurgici. Vuturo aveva sostenuto che per riscuotere il debito funzionari regionali e della Corte dei Conti di Palermo avevano preteso ed ottenuto «tangenti». In carcere, su provvedimento dei giudici Alberto Di Pisa e Agostino Grigola, finirono Nicolò Adamo, capo dell'ufficio revisione della Corte dei Conti, Guglielmo Terrazzini, funzionario dell'assessorato regionale alla sanità e Benito Lombardo, funzionario delle poste distaccato alla Corte dei Conti.

La sciagura a due chilometri della stazione di Badia al Pino, sulla linea per Sinalunga. Periti macchinista, capotreno e una passeggera. Decine di pendolari imprigionati nelle lamiere

I soccorsi sono stati quasi immediati. Diversi viaggiatori ricoverati in rianimazione. «Un botto, poi mi sono svegliato in ospedale». Un errore umano all'origine del disastro?

Scontro fra treni: 3 morti, 72 feriti

Arezzo, un convoglio è partito in anticipo su binario unico

Scontro frontale fra due treni sulla linea a binario unico Arezzo-Sinalunga. Morti il macchinista, il capotreno del convoglio investito ed una passeggera. Alcuni dei 72 feriti, molti dei quali sono lavoratori pendolari e studenti, ricoverati con prognosi riservata. All'origine della tragedia forse un errore umano. Il treno da Sinalunga non ha atteso alla stazione di Badia al Pino l'incrocio con l'altro convoglio.

mi sono svegliato sull'ambulanza. Sul treno investito c'era anche Giulio Vignoli, il presidente della Lfi, la società che gestisce nuovamente dal marzo scorso, dopo una lunga diatriba con il ministero dei Trasporti, la linea ferroviaria per conto degli enti locali di Siena ed Arezzo e degli altri comuni che si trovano lungo la strada ferrata. «Ero proprio nel secondo sedile dietro alla cabina del macchinista», racconta Vignoli - ma non mi sono accorto di niente. Siamo partiti normalmente e non ho notato alcuna agitazione tra il personale. Stavo leggendo il giornale, quando all'improvviso ho udito un boato ed il rumore delle lamiere. Sono caduto in avanti ed ho sbattuto la faccia. Mi sono risvegliato in ospedale». Anche Fedeca Lachi, una commessa di 21 anni residente a Montecatini, ricorda ben poco dell'incidente. «Appena il treno ha urtato sono stata sbalzata a terra e mi sono ritrovata numerose persone addosso. C'era gente che perdeva sangue. Ho avuto tanta paura. Per fortuna i soccorsi sono arrivati quasi subito».

Nessuno riesce a spiegarsi perché sia il capotreno, sia il macchinista del treno investito abbiano deciso di partire. «Non possiamo avanzare ipotesi», afferma Alberto Brandani, amministratore delegato della Lfi - spetterà alla magistratura accertare le cause del disastro. La linea Arezzo-Sinalunga, essendo ad un unico binario, è regolata da «incroci di servizio». Un treno si ferma alla stazione precedente l'incrocio ed aspetta l'altro. In caso di ritardo vengono avvertite con un fonogramma le stazioni intermedie. Era il convoglio proveniente da Sinalunga che doveva attendere l'altro. Evidentemente qualcosa non ha funzionato e per il momento possiamo pensare solo ad un errore umano». I due macchinisti superstiti però non è stato ancora possibile interrogarli.

Questa linea, che ha una storia molto tormentata, non esistono blocchi automatici e nei quattro anni, fino al marzo scorso, che è stata amministrata da ministero dei Trasporti con una gestione commissariale, caratterizzata anche dall'arresto del direttore dell'esercizio per una storia di bustarelle, non si è spesa una lira per la sicurezza. «Siamo indignati», afferma il segretario della Filcgil aretina, Mauro Barbagli - dal fatto che su questa linea, utilizzata in prevalenza da lavoratori e studenti si siano spesi decine di miliardi, ma si sia fatto ben poco per garantire la sicurezza».

Questa è la seconda tragedia che avviene in Italia, dopo quella di Ciampino, nel giro di pochi mesi su una ferrovia secondaria e un semplice sistema di blocco automatico poteva evitarla.

DAI NOSTRI INVIATI
PIERO BENASSAI CLAUDIO REPEK

AREZZO. Sulla massicciata della ferrovia alcuni volontari hanno allineato gli zaini e qualche scarpa. Poco distanti i vigili del fuoco continuano a lavorare con la fiamma ossidrica attorno alle carcasse dei due treni, uno proveniente da Arezzo e l'altro da Sinalunga, in provincia di Siena, carico di studenti e pendolari, che si stavano recando al lavoro. Si sono scontrati frontalmente sull'unico binario della linea ferroviaria, gestita dagli enti locali della zona, a due chilometri dalla stazione di Badia al Pino, alle porte di Arezzo. Intorno è un accorrere di ambulanze e di mezzi di soccorso. In cielo volteggiano anche due elicotteri della Protezione civile. Alcuni feriti sono ancora intrappolati. Si odono lamenti e grida. Molti di loro hanno fratture alle gambe ed alla spina dorsale.



Nelle foto lo scontro frontale tra due treni avvenuto a Badia al Pino, nei pressi di Arezzo



Commissariata fino a un mese fa. Il ministero dei Trasporti non ha investito nella sicurezza

Mancano i dispositivi di blocco automatico

Un'altra ferrovia su cui si viaggia a vista

«Errore umano»: la spiegazione della tragedia sarà probabilmente questa. Ma i due treni si sono scontrati lungo una linea che i tecnici giudicano da «anni Cinquanta». Non c'è il blocco automatico, sono stati eliminati i capistazione, si è ridotto il personale. La gestione commissariale, conclusasi nel marzo di quest'anno, ha dato la priorità ad altri investimenti. Poco o nulla è stato fatto per la sicurezza.

tezione civile. «Classico per una ferrovia che mantiene caratteristiche tecnologiche da «anni Cinquanta». In questa linea non esiste il blocco automatico, il meccanismo cioè che blocca i treni qualora viaggino nella stessa direzione di marcia, su un binario unico e siano quindi destinati a scontrarsi.

Se a Badia al Pino ci fosse stato il capostazione, il treno non sarebbe partito. Lui si sarebbe accorto che il treno da Arezzo non era mai passato. Disperati e pieni di rabbia, ieri, i lavoratori della Lfi: «Ci sentiamo indignati», dicono i rappresentanti sindacali aziendali - al pensiero che alle soglie del 2000 non ci siano meccanismi automatici di sicurezza per evitare simili tragedie. Non sarebbero costati poi nemmeno molto, in rapporto alle decine di miliardi disponibili: si calcola tra i 5 e i 6 miliardi per l'intera linea.

DAI NOSTRI INVIATI

AREZZO. «L'errore umano serve forse a spiegare la dinamica dell'incidente, ma non copre la responsabilità di chi ha ridotto la ferrovia Sinalunga-Arezzo-Stia in queste condizioni disastrose». Romeo Segoni, assessore provinciale ai Trasporti, è davanti ai locomotori incastrati. Soltanto un mese e mezzo fa aveva festeggiato, insieme agli amministratori degli enti locali di Arezzo e Siena, il ritorno di questa linea fer-

roviana dentro la Lfi, società pubblica di trasporto. L'aveva commissariata il ministero dei Trasporti nel 1987. Il Tar prima e il Consiglio di Stato l'hanno costretto a restituirla e la Lfi ne è rientrata in possesso dal 1° marzo di quest'anno. La tragedia di ieri ha connotato tutte le più fosche valutazioni su questa linea ferroviaria. «Si è trattato di un incidente classico», dice l'ingegner Giovanni Cardinali, della Pro-

Una cosa è comunque certa: i soldi non sono stati spesi nella sicurezza. «Questa è la vera cosa infame», dice Mauro Barbagli, segretario del sindacato trasporti Cgil - Non è stato fatto l'impianto di blocco automatico. Ed è stato ridotto il personale. L'organico è passato da 110 unità a 79. I capistazione sono stati eliminati. Ne sono rimasti due in tutta la linea Sinalunga-Arezzo-Stia. Uno è a Subbiano perché qui, grazie alla franchigia Mottacce, termina la ferrovia e l'altro è a Stia per il lavoro commerciale.

za lungo la linea. Non c'è di mezzo soltanto il blocco automatico. «La gestione commissariale ha eliminato i radiotelefonisti a bordo dei locomotori. Ne ha acquistati altri, sembra in Austria, che però sono rimasti in magazzino e adesso noi abbiamo avviato procedure per nuove autorizzazioni». L'errore che ha provocato la tragedia di ieri verrà probabilmente archiviato come «errore umano». Ma si è verificato su una linea vecchia, per quasi un terzo bloccata da 4 anni da una frana, che ha visto il direttore d'esercizio incarcerato per bustarelle, che ha assistito alla spesa di denaro pubblico per rinnovo di stazioni e per mega progetti di tralori verso la Romagna. Ma che non ha visto spendere un soldo per il blocco automatico. Un meccanismo che avrebbe permesso di rimediare all'«errore umano».

Catanzaro, inutili ricerche per l'intera giornata. La polizia esclude il sequestro

Bimba scomparire, stava giocando davanti a casa

Il padre: «Ho paura che l'abbiano rapita»

Filomena Scalise, tre anni, è sparita ieri mattina alle nove. Giocava davanti casa, in campagna. La madre s'è allontanata per circa cinque minuti e non l'ha più ritrovata. Inutili tutte le ricerche dei carabinieri a cui si sono aggiunti centinaia di volontari. Il papà ferroviere: «Aveva paura di allontanarsi da sola, per questo temo che l'abbiano portata via». Il buio interrompe le ricerche, riprenderanno all'alba.

ranno passati non più di cinque o sei minuti dalla ricostruzione che abbiamo fatto», dice Scalise. La bimba ha solo tre anni, non va all'asilo come il fratellino perché ancora troppo piccina. Abituamente giocava senza allontanarsi troppo dalla propria abitazione che sorge in una zona di campagna dove abitano una decina di famiglie tutte imparentate tra loro. Rosellina Fabiano, 26 anni, la mamma di Filomena, ha prima immaginato un nuovo gioco inventato dalla bimba, poi l'ha chiamata a gran voce senza ottenere alcuna risposta. La preoccupazione si è trasformata subito in paura. L'allarme è scattato immediatamente ed i pochi parenti che non si erano allontanati da Santuope, una contrada della frazione Santa Margherita di Sovrana Mannelli, in provincia di Catanzaro, si sono messi su-

bito a cercare. All'inizio nei posti più vicini. Poi progressivamente e per scrupolo un po' dappertutto. Alle ricerche, man mano che s'è sparsa la voce, si sono aggiunti centinaia di volontari. Anche il boschetto, qualche centinaio di metri più in là del gruppo di case, è stato scandagliato albero per albero.

«Inutile tentare di sapere di più dai carabinieri. Quelli di Sovrana si limitano a fornire il numero del comando di Lammezia e lì son tutti fuori a cercare di far luce su questo nuovo mistero. «Hanno cercato anche loro tutta la giornata», dice Egidio Scalise. «Hanno portato anche un cane, ma fino ad ora si dispera tutto è stato inutile». I carabinieri escludono con nettezza una sola ipotesi: quella del sequestro a scopo di estorsione. Le condizioni della famiglia sono moderate. Egidio Scalise fa il ferroviere, Rosellina Fabiano è casalinga. Sequestro a parte, sono in piedi tutte le altre possi-

bilità: da una disgrazia in campagna o nelle montagne vicine (anche se resterebbe da capire come Filomena possa essere arrivata sola fin lì) al rapimento per impossessarsi della piccola più o meno definitivamente.

Filomena è una bimba minuta ha i capelli lunghi, chiari, con riflessi castani. Al momento in cui è sparita indossava una gonna bianca ed una camicina dello stesso colore con sopra stampati dei fiori. Purtroppo il buio ha costretto ad una pausa nelle ricerche. E nel paese impaurito ed inquieto il tam-tam dell'angoscia a cominciare a battere la notizia che la bimba potrebbe essere rimasta vittima del rapimento di un gruppo di nomadi specializzati nel commercio dei bambini. Anche in altri casi analoghi fu fatta la stessa ipotesi fino ad ora risultata sempre falsa ed infondata.

Il Piper, immatricolato negli Stati Uniti, appartiene alla «Piper Aviation» di Leicestershire, una compagnia di aerotaxi inglese. Era partito l'8 maggio da Cardiff, nel Galles. Scalo tecnico a Bergamo, atterraggio definitivo a Bologna dove i passeggeri, presumibilmente giocatori professionisti, dovevano partecipare ad un torneo. Lunedì mattina l'aereo è ripartito da Bologna, è atterrato a mezzogiorno all'aeroporto veneziano «Marco Polo», è decollato nuovamente poco dopo le due.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

SOVERIA MANNELLI (Cz). Si dispera e trattiene a stento le lacrime e la commozione Egidio Scalise. Il papà di Filomena, la bimba scomparsa ieri mattina attorno alle nove. Ha cercato ovunque, per tutta la giornata, assieme ai carabinieri e facendosi aiutare dai suoi parenti. È sconsolato, distrutto dall'inquietudine e dal dolore. Ripete quasi meccanicamente come rassicurando a se stesso per l'ennesima

volta la stessa storia per verificare l'esattezza: «È impossibile che si sia allontanata da sola. Aveva paura di staccarsi. Non riusciva ad andare neanche da una casa all'altra. E poi... Abbiamo girato dappertutto». Filomena è sparita sotto gli occhi della madre che quando è tornata ad affacciarsi sullo spiazzo davanti casa, da dove si era allontanata pochi minuti prima, non l'ha più vista. «Sa-

to di controllo hanno provato a contattarlo senza successo via radio. Dopo la prima mezz'ora di ritardo Bergamo ha lanciato un «messaggio d'incertezza», dopo un'ora l'allarme, e alle 16.23 la dichiarazione di «disastro aereo». Sono scattate le ricerche, coordinate dal centro di soccorso aereo dell'aeronautica militare di Monte Venda, sui colli padovani. Numerosi elicotteri hanno iniziato a perlustrare lungo la rotta prevista, fino a sera. Le ricerche sono riprese ieri mattina. Sei elicotteri di carabinieri, polizia, vigili del fuoco, aviazione ed esercito hanno sorvolato di nuovo la fascia montuosa tra Vicenza e Bergamo - i Lessini, il Baldo, le prealpi bergamasche - ed ancora senza risultati. Come non ne hanno avuti le squadre di soccorso a terra. Nessuna traccia dell'aereo, nessun testimone che abbia visto o sentito...».

Secondo il piano di volo comunicato doveva arrivare ad Orto al Serio, nei pressi di Bergamo, alle 14.53. Di qui, probabilmente, avrebbe ripreso la strada dell'Inghilterra: nei golf club bergamaschi non erano infatti in programma tornei importanti, tranne uno riservato però ai proprietari di Porsche. Quando è sparito dai radar senza lanciare alcun segnale d'allarme, il Piper era prossimo a Vicenza. Tempo perfetto, neanche una nuvola. Dalle

Era in volo da Venezia a Bergamo

Sparisce aereo inglese

Sei persone a bordo

La pubblica funzione e il pubblico servizio. Il provvedimento è stato adottato dal prefetto di Caserta, Corrado Castenacci. I destinatari del provvedimento sono i sindaci di Castelvolturno, Marcello Lorenzo, di Cannano, Andrea Granito, di Pietravairano, Aldo Zarone di Vallo di Maddaloni, Giuseppe Pascarella, i consiglieri comunali Domenico Merola, di Sparone; Roberto Landolfi di Giola Sannitica; Andrea D'Onofrio di Calvi Risorta, Martino Nacca, di Macerata Campania, Mattia Branco di Cancellate Amone, Luigi Natale Mancini e Angelo Di Stavolo, di Letino. Analoga comunicazione è stata inviata anche al consigliere comunale di Alvignano, Mario Ruzzo, condannato con sentenza definitiva per un atto contrario ai doveri d'ufficio.

Quattro sindaci e otto consiglieri comunali sono stati dichiarati decaduti dalla carica in quanto nei loro confronti risultano condanne definitive per reati commessi per abuso di potere, violazione dei doveri riguardanti la pubblica funzione e il pubblico servizio. Il provvedimento è stato adottato dal prefetto di Caserta, Corrado Castenacci. I destinatari del provvedimento sono i sindaci di Castelvolturno, Marcello Lorenzo, di Cannano, Andrea Granito, di Pietravairano, Aldo Zarone di Vallo di Maddaloni, Giuseppe Pascarella, i consiglieri comunali Domenico Merola, di Sparone; Roberto Landolfi di Giola Sannitica; Andrea D'Onofrio di Calvi Risorta, Martino Nacca, di Macerata Campania, Mattia Branco di Cancellate Amone, Luigi Natale Mancini e Angelo Di Stavolo, di Letino. Analoga comunicazione è stata inviata anche al consigliere comunale di Alvignano, Mario Ruzzo, condannato con sentenza definitiva per un atto contrario ai doveri d'ufficio.



Appello per salvare la vita del brigatista Prospero Gallinari

Le condizioni del brigatista detenuto Prospero Gallinari sono sempre più gravi. Nei giorni scorsi il brigatista, che soffre di gravi problemi cardiaci, è stato colto dall'ennesimo malore. Ieri i parlamentari di Rifondazione comunista, Lucio Manisco e Giovanni Russo Spina hanno incontrato nel centro clinico del carcere romano di Regina Coeli Gallinari e l'altro brigatista gravemente malato, Salvatore Ricciardi. Manisco e Russo Spina hanno definito «inammissibile il fatto che Gallinari e Ricciardi non siano ancora stati trasferiti nel carcere di Rebibbia, come era stato garantito più di due mesi or sono dal direttore degli istituti di prevenzione e pena Amato. Manisco e Russo Spina ricordano che Gallinari e Ricciardi hanno pienamente diritto alla sospensione della pena per motivi di salute, come dispone l'articolo 147 del codice penale».

Sassari Scarcerato dopo tre giorni Flavio Carboni

la pretura di Sassari, Mariano Brianda che, dopo un lungo interrogatorio, ha revocato l'ordine di custodia cautelare emesso la scorsa settimana. Secondo quanto ha riferito il suo legale, Angelo Merli, il mediatore di Torralba ha risposto alle contestazioni del procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Sassari, Mario Esposito, e al termine dell'interrogatorio (durato oltre 5 ore) il Gip ha accolto l'istanza di scarcerazione presentata dal difensore».

Il mediatore d'affari Flavio Carboni, arrestato dopo la mezzanotte di venerdì nell'ambito di un'inchiesta su «fidi facili» concessi dalla filiale di Sassari del Banco di Napoli, è stato rimesso in libertà. Lo ha deciso il Gip della pretura di Sassari, Mariano Brianda che, dopo un lungo interrogatorio, ha revocato l'ordine di custodia cautelare emesso la scorsa settimana. Secondo quanto ha riferito il suo legale, Angelo Merli, il mediatore di Torralba ha risposto alle contestazioni del procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Sassari, Mario Esposito, e al termine dell'interrogatorio (durato oltre 5 ore) il Gip ha accolto l'istanza di scarcerazione presentata dal difensore».

Codice stradale Cartelli tutti nuovi da gennaio '93

dovranno avere il fondo giallo e quelli turistici il fondo marrone. E forse la più appariscente - anche se non certo la più importante - novità prevista dalla bozza di regolamento attuativo del nuovo codice stradale, che dovrebbe entrare in vigore all'inizio del prossimo anno. Composta di ben 409 articoli divisi in 7 sezioni, la bozza di regolamento - che stabilisce tra l'altro le caratteristiche tecniche delle strade e dei veicoli e le norme per l'esame di guida - dovrà ora essere sottoposta all'approvazione prima di ben 15 ministeri, e poi del Consiglio di Stato.

Segnaletica stradale tutta nuova dall'anno prossimo. Le targhe delle vie dovranno essere sostituite - salvo nelle zone di particolare pregio storico o architettonico - con quelle neri, mentre i segnali di lavoro in corso e quelli turistici il fondo marrone. E forse la più appariscente - anche se non certo la più importante - novità prevista dalla bozza di regolamento attuativo del nuovo codice stradale, che dovrebbe entrare in vigore all'inizio del prossimo anno. Composta di ben 409 articoli divisi in 7 sezioni, la bozza di regolamento - che stabilisce tra l'altro le caratteristiche tecniche delle strade e dei veicoli e le norme per l'esame di guida - dovrà ora essere sottoposta all'approvazione prima di ben 15 ministeri, e poi del Consiglio di Stato.

Bari In fiamme l'ex manifattura di tabacchi

sono sviluppate intorno alla torretta centrale, una piccola struttura sopraelevata del corpo centrale della fabbrica. L'intervento dei vigili del fuoco è stato reso complicato dalla distanza della struttura centrale da quelle perimetrali. Il complesso, 28000 metri quadrati, era stato acquistato recentemente, per 9 miliardi, dal Comune di Bari che si era impegnato a destinarlo a «finalità di pubblico interesse». In parte dell'area doveva essere realizzato un mercato al coperto. In altra parte, un parco pubblico.

Un violento incendio è divampato, ieri sera, nell'ex manifattura di tabacchi di Bari, un complesso di edifici, ora abbandonati, compreso tra le vie Crisanzio e Nicolai, nel quartiere popolare di «Libertà». Fiamme altissime si sono sviluppate intorno alla torretta centrale, una piccola struttura sopraelevata del corpo centrale della fabbrica. L'intervento dei vigili del fuoco è stato reso complicato dalla distanza della struttura centrale da quelle perimetrali. Il complesso, 28000 metri quadrati, era stato acquistato recentemente, per 9 miliardi, dal Comune di Bari che si era impegnato a destinarlo a «finalità di pubblico interesse». In parte dell'area doveva essere realizzato un mercato al coperto. In altra parte, un parco pubblico.

Giustizia Duemila nuovi assunti nelle carceri

al prossimo consiglio dei ministri un provvedimento legislativo per l'assunzione di 2.000 agenti di custodia, che si aggiungono ai 2.500 già previsti dalla legge 213 del 1992. Sono destinati allo studio misure per l'impiego in servizio di custodia del personale di polizia penitenziaria attualmente addetto ad altri compiti amministrativi. Il ministero di grazia e giustizia ha reso noto, intanto, che procede a pieno ritmo il programma edilizio che prevede la realizzazione di quarantacinque nuovi carceri.

Per risolvere i problemi del sovraffollamento delle carceri, il ministro della giustizia presenterà a giorni un decreto legge per l'assunzione di nuovo personale di custodia. Il ministro Guardasigilli Claudio Martelli porterà al prossimo consiglio dei ministri un provvedimento legislativo per l'assunzione di 2.000 agenti di custodia, che si aggiungono ai 2.500 già previsti dalla legge 213 del 1992. Sono destinati allo studio misure per l'impiego in servizio di custodia del personale di polizia penitenziaria attualmente addetto ad altri compiti amministrativi. Il ministero di grazia e giustizia ha reso noto, intanto, che procede a pieno ritmo il programma edilizio che prevede la realizzazione di quarantacinque nuovi carceri.

Decaduti quattro sindaci in provincia di Caserta

la pubblica funzione e il pubblico servizio. Il provvedimento è stato adottato dal prefetto di Caserta, Corrado Castenacci. I destinatari del provvedimento sono i sindaci di Castelvolturno, Marcello Lorenzo, di Cannano, Andrea Granito, di Pietravairano, Aldo Zarone di Vallo di Maddaloni, Giuseppe Pascarella, i consiglieri comunali Domenico Merola, di Sparone; Roberto Landolfi di Giola Sannitica; Andrea D'Onofrio di Calvi Risorta, Martino Nacca, di Macerata Campania, Mattia Branco di Cancellate Amone, Luigi Natale Mancini e Angelo Di Stavolo, di Letino. Analoga comunicazione è stata inviata anche al consigliere comunale di Alvignano, Mario Ruzzo, condannato con sentenza definitiva per un atto contrario ai doveri d'ufficio.

Quattro sindaci e otto consiglieri comunali sono stati dichiarati decaduti dalla carica in quanto nei loro confronti risultano condanne definitive per reati commessi per abuso di potere, violazione dei doveri riguardanti la pubblica funzione e il pubblico servizio. Il provvedimento è stato adottato dal prefetto di Caserta, Corrado Castenacci. I destinatari del provvedimento sono i sindaci di Castelvolturno, Marcello Lorenzo, di Cannano, Andrea Granito, di Pietravairano, Aldo Zarone di Vallo di Maddaloni, Giuseppe Pascarella, i consiglieri comunali Domenico Merola, di Sparone; Roberto Landolfi di Giola Sannitica; Andrea D'Onofrio di Calvi Risorta, Martino Nacca, di Macerata Campania, Mattia Branco di Cancellate Amone, Luigi Natale Mancini e Angelo Di Stavolo, di Letino. Analoga comunicazione è stata inviata anche al consigliere comunale di Alvignano, Mario Ruzzo, condannato con sentenza definitiva per un atto contrario ai doveri d'ufficio.

GIUSEPPE VITTORI

Nuovi interventi per l'Etna
Zafferana, cessato allarme
Una ruspa realizzerà
un canale d'invito per la lava



Lo sgombero delle case alla periferia di Zafferana

È rientrato l'iniziale allarme per l'avvicinamento del fronte lavico a Zafferana Etnea. Il magma si è allargato perdendo velocità, a Piano dell'Acqua. Intanto ieri mattina sono iniziate le operazioni per il nuovo intervento nella valle del Bove. Per la prima volta verrà usata una ruspa ad alta quota. Il mezzo meccanico servirà alla realizzazione del «canale d'invito» nel quale far defluire la lava.

■ ZAFFERANA ETNEA. Come ha detto il sindaco di Piano dell'Acqua, Alfio Leonardi, sembra quasi che l'Etna voglia continuare nel tragico gioco in cui alterna momenti di pausa ad improvvise e preoccupanti accelerazioni. L'allarme lanciato lunedì sera per la ripresa della colata lavica che sembrava minacciare nuovamente Zafferana, infatti, è rientrato. Il fronte, pochi minuti dopo l'alba ha cominciato a rallentare per fermarsi successivamente. La lava a Piano dell'Acqua ha sfiorato una casa minacciata da tempo e un'altra colata si è fermata a poco più di due metri. Il proprietario della costruzione, un pensionato di 65 anni, ha gridato al miracolo. Per questo ha deciso di costruire davanti alla sua abitazione, già meta di una proiezione il 10 aprile scorso, un altare.

Sul piano degli interventi, nella tarda mattinata di ieri è partito alla volta della valle del Bove un grosso mezzo di movimento terra che verrà utilizzato, così come deciso lunedì nel corso della riunione della commissione grandi rischi, per realizzare il «canale d'invito» a fianco al cantiere a quota 2000 metri dove si lavorerà per deviare la lava.

«L'impiego della ruspa - ha spiegato il vulcanologo Barberi - è stato deciso per ridurre a due giorni i lavori per la realizzazione del canale nel quale la lava si riverserà grazie all'effetto «trombosi» tomando poi a ripercorrere lo stesso tracciato della colata». Nel cantiere a quota 2000 verranno inoltre portati dei fusti d'acqua per raffreddare la parete dell'argi-

ne e le cariche al fine di evitare il brillamento delle mine prima del momento previsto per la grossa esplosione che farà crollare la volta dell'ingrottamento provocando la «trombosi».

«Dobbiamo operare in fretta - ha detto ancora Barberi - perché durante il sopralluogo fatto stamattina (ieri, per chi legge) abbiamo notato come nella valle del Bove non scorra all'esterno una sola goccia di lava. Ciò significa che il magma è tutto ingrottato e potrebbe uscire fuori in un qualsiasi punto più in giù. A questo punto possiamo sperare che non sfondi troppo in basso». Gli studiosi hanno anche spiegato che tutte le bocche effimere a valle del terrapieno costruite nel gennaio scorso sulla Fortella Calanna si sono chiuse, ma una nuova grossa «effimera» si è formata a 950 metri di quota. «La lava che esce da questa bocca - ha spiegato Barberi - si sovrappone alla colata precedente e su questo stesso ingrottamento, circa 50 metri più in basso rispetto alla bocca effimera, esiste un grosso rigonfiamento, che potrebbe rivelarsi pericoloso. Insomma, l'emergenza finirà solo quando l'emergenza sarà finita».

E qualche segnale della conclusione dell'attività effusiva potrebbe esserci. L'altra notte i sismografi hanno registrato sei scosse di magnitudo 2,4 con epicentro nella zona tra il cratere centrale e le bocche effimere. Un evento sismico che potrebbe preludere, ha spiegato Barberi, ad un possibile assestamento all'interno del sistema vulcanico.

La commissione nazionale scientifica esclude che si possa essere contagiati dal virus per via orale

I detenuti affetti da Hiv devono essere scarcerati per avere cure adeguate
Allarme per il Terzo mondo

Assolto il bacio profondo

Non esiste il rischio di Aids

Assolto il bacio appassionato. La commissione nazionale sull'Aids afferma che non ci sono rischi di trasmissione del virus attraverso il bacio profondo. Fine delle polemiche e soprattutto delle paure provocate da una fonte autorevolissima: l'Oms. Per la commissione i detenuti malati di Aids devono essere scarcerati e curati. Allarme da Londra: nel Terzo mondo l'Aids bloccherà lo sviluppo demografico.

CINZIA ROMANO

■ ROMA. Possiamo continuare a baciarsi. Con passione e, soprattutto, senza paura. La commissione nazionale sull'Aids ha infatti stabilito che il virus Hiv non si trasmette baciando. Anche se la possibilità di contagio, molto minima, non può essere esclusa in presenza di lesioni sanguinanti della mucosa orale nei soggetti con Aids e di contemporanee lesioni orali del partner. A queste conclusioni unanimi è giunta la commissione ministeriale che ha anche definito un documento che definisce le condizioni di malati di Aids come incompatibili con la vita carceraria. In particolare, dovranno essere dimessi dal carcere per curarsi i malati col morbo di Kaposi, l'Aids de-

menza complex e che raggiungono il limite di 100 linfociti cd4 per millimetro cubo di sangue. La decisione della commissione mette così fine alle polemiche che avevano diviso il mondo scientifico da dicembre. Polemiche provocate da una fonte molto autorevole: a mettere in guardia dai rischi di baci troppo focoli ed appassionati era stata proprio l'Organizzazione mondiale della sanità. Che di fronte alla diffusione del virus aveva anche affermato che la castità era sicuramente la prevenzione più efficace.

Il ministro della Sanità De Lorenzo ha così messo fine alle diatribe, sottolineando come il parere della commissione

è di natura scientifica. «Non si è esclusa la possibilità di infezione - ha aggiunto - ma sono state precisate le condizioni perché questa avvenga. In ogni modo, la saliva non è imputabile come veicolo di trasmissione». E l'epidemiologo Marcello Piazza, che pure aveva sollevato il problema, ha precisato che «il messaggio di prudenza rivolto dalla commissione è diretto alla popolazione a rischio, non indiscriminatamente a tutti. È impossibile avere la prova epidemiologica di questo tipo di contagio: esistono solo casi aneddotici e un solo caso accertato».

La conclusione a cui si è giunti sono state supportate da ricerche epidemiologiche internazionali come quella recentissima condotta ad Atlanta. In particolare sono state studiate 43 donne che hanno avuto rapporti sessuali solo con altre donne affette da Aids e nessuna di loro ha sviluppato l'infezione, dimostrando che non c'è nessuna ipotesi anche lontana di trasmissione con il bacio», ha spiegato il dottor Giuseppe Ippolito. Non rinuncia ad un pizzico di polemica il professor Forman-

do Aiuti, che proprio nel pieno del «processo al bacio», davanti ai flash dei fotografi ed alle telecamere, baciò la segretaria dell'associazione sieropositivi, ad un congresso scientifico. «Non si doveva nemmeno mettere in discussione una cosa del genere. Sono soddisfatto di questa conclusione - ha aggiunto Aiuti - e non cambia assolutamente nulla rispetto a quello che avevamo detto prima. Ma resta allarme per il diffondersi del virus. In una conferenza stampa a Londra, il professor Roy Anderson, autorevole epidemiologo britannico, ha affermato che nei prossimi venti anni il tasso di crescita della popolazione nei paesi in via di sviluppo potrebbe essere ridotto proprio per il diffondersi dell'Aids. In Africa, il 30% delle donne fra i 15 e i 40 anni sono state già infettate e il virus potrebbe uccidere più persone di quante ne nascono. La crescita del virus Hiv, secondo il professor Anderson, è tale da consentirgli di incidere sul tasso di crescita della popolazione: si trasmette per rapporti sessuali, la mortalità è vicina al 100%, ha un lungo periodo di latenza e può essere trasmesso dalla madre al figlio.

Ma la commissione non si è fermata al bacio, ed ha preso in considerazione la possibilità di contrarre il virus per vie diverse da quelle considerate finora. Verranno svolte ricerche ed analisi più approfondite su saliva, sudore, lacrime e latte «per attualizzare la ricerca epidemiologica» ha specificato il vicepresidente della commissione, il professor Elio Guzzanti.

Nella prossima riunione, convocata per il 10 giugno, verrà approvato un documento, diretto alle strutture sanitarie, tese a garantire l'anonimato del test. «È stato verificato

ha spiegato De Lorenzo - che nei centri in cui è garantito l'anonimato si registrano richieste di test 40-50 volte superiori». Inoltre, è stato sancito che il malato di Aids non può rimanere in libertà per avere la possibilità di avere le cure necessarie.

Sulla «paura del bacio», più o meno appassionato, è stata quindi messa la paura «linea». Ma resta allarme per il diffondersi del virus. In una conferenza stampa a Londra, il professor Roy Anderson, autorevole epidemiologo britannico, ha affermato che nei prossimi venti anni il tasso di crescita della popolazione nei paesi in via di sviluppo potrebbe essere ridotto proprio per il diffondersi dell'Aids. In Africa, il 30% delle donne fra i 15 e i 40 anni sono state già infettate e il virus potrebbe uccidere più persone di quante ne nascono. La crescita del virus Hiv, secondo il professor Anderson, è tale da consentirgli di incidere sul tasso di crescita della popolazione: si trasmette per rapporti sessuali, la mortalità è vicina al 100%, ha un lungo periodo di latenza e può essere trasmesso dalla madre al figlio.



Walter Veltroni, neo direttore dell'Unità all'assemblea di redazione di ieri

Il programma del giornale
Oggi i redattori dell'Unità votano il gradimento al direttore Walter Veltroni

■ ROMA. I giornalisti dell'Unità sono chiamati oggi ad esprimere il gradimento al nuovo direttore, Walter Veltroni nel corso di quattro assemblee tenute, tra ieri e l'altro ieri, nelle redazioni di Milano e Bologna, Roma e Firenze, ha illustrato il suo programma, «necessariamente di massima», come lo stesso Veltroni ha tenuto a precisare, ma che non prescinde né dal processo laborioso e teso che ha portato alla sua nomina, né da alcuni punti fermi che per il nuovo direttore sono «la salvaguardia del carattere del giornale che deve essere sempre più il giornale della sinistra (ma non quella della nomenclatura politica), l'autonomia, il rilancio economico. Prima di accettare l'incarico - ha aggiunto Veltroni - ho chiesto alla proprietà garanzie su tutto questo e le ho ottenute. Da parte mia per essere un direttore a tempo pieno ho chiesto al partito l'esonero da qualunque altro incarico, resterò solo deputato, ma questo lo debbo a tutti quelli che mi hanno voluto, né ho voluto essere cooptato nel Consiglio di amministrazione. A mio avviso non si può essere in contemporanea giudicato e giudicante».

L'esposizione di Veltroni (e non poteva essere altrimenti) è partita dalle tensioni che negli ultimi giorni hanno caratterizzato il cambio di guida all'Unità e non si è sottratta alla pur difficile operazione di fare i conti con l'amarazza e la paura di un possibile ritorno all'indietro per la nomina da parte del Pds nuovamente di un politico alla direzione del giornale, dopo quella di un giornalista puro, come Renzo Foa. «È un'amarazza legittima - ha detto Veltroni - ma intendo fare i gesti necessari per superarla. Si apre una nuova fase, questo è scontato, che non deve partire dalle macerie ma, al contrario, rafforzando l'esperienza di questi anni. Quello che io immagino e mi sforzerò di fare è un giornale di informazione, pieno di notizie, scritto, capace di selezionare le informazioni. Sul modello, insomma, di quello fatto finora in collaborazione con quanti finora hanno lavorato. E che, venendo, si è aumentato le copie edicola e estendendo il suo mercato. Non considero il mio incarico all'Unità un esilio. A

mio avviso essere direttore di questo giornale è uno dei lavori tra i più belli che mi potesse capitare di fare. Per questo non lo considero un incarico di breve durata anzi lo cercherei di stare qui per molto tempo e di ristabilire un clima di lealtà e solidarietà all'interno delle redazioni. La fase nuova deve aprirsi per tutti e nessun obiettivo è raggiungibile in una situazione di frattura come quella che in quest'ultimo periodo si è creata. Questo giornale ha bisogno di sicurezza e serenità. Io non vengo a fare nessuna operazione di normalizzazione. Se si voleva questo, io non sarei stato la persona giusta».

Sulla relazione di Veltroni il dibattito è stato ampio in tutte le sedi. Nella redazione romana la discussione ieri è andata avanti per sette ore di fila e alla fine si sono contati ventisei interventi. Molti hanno messo sotto accusa il metodo usato dal Pds per nominare il nuovo direttore, l'insensibilità del partito-proprietario alla richiesta avanzata per primo dal direttore dimissionario Renzo Foa di una sostituzione dall'interno. O, comunque, di un giornalista. La discussione ha sicuramente risentito del travaglio e delle divisioni registrate nelle lunghe assemblee dei giorni scorsi. Ma si è anche andati oltre cercando di cominciare già a lavorare per il futuro, sull'ipotesi di giornale esposta da Veltroni, sulle possibilità di cogliere l'espansione con l'apertura a ciò che si muove nella società, un giornale come è stato detto dallo stesso direttore «spicciocantone, dinamico, riconoscibile» a partire da ciò che è stato fatto con la direzione di Foa, al quale Veltroni ha attribuito molta parte della costruzione: dell'identità del giornale.

Concludendo la discussione Veltroni è ritornato sul concetto di lavoro da fare insieme. «Questo è stato l'inizio del lavoro del collettivo - ha detto - del tragitto da fare insieme portando le opportune modifiche in corso d'opera e poi ha aggiunto «invito nel momento in cui esprimerete il gradimento a distinguere i due momenti della vicenda. Il gradimento non è un voto alla proprietà e all'editore ma un voto al programma e alla persona del direttore».

Crack miliardario per Gian Mauro Borsano

Chiesta l'autorizzazione a procedere

La magistratura torinese sta per inviare alla Camera una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Gian Mauro Borsano, presidente della squadra di calcio del Torino e neo-eletto nelle liste socialiste. Intende inquisirlo per bancarotta fraudolenta il pubblico ministero che indaga sul crack da 80 miliardi di lire, ai danni di piccoli risparmiatori, di una finanziaria.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICHELE COSTA

■ TORINO. Non c'è due senza tre. Dopo quelle a carico degli onorevoli Tognoli e Pillitteri, la Camera sta per ricevere una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di un terzo parlamentare socialista, il neo-eletto onorevole Gian Mauro Borsano, noto al grande pubblico per essere il presidente della squadra di calcio del Torino. A volerlo incriminare è un pubblico ministero torinese, il dottor Ugo De Crescenzo, che tempo fa gli aveva già mandato un avviso di garanzia. Il reato che il magistrato vorrebbe contestare a Borsano è una bancarotta fraudolenta «per distrazione», che consisterebbe nell'aver stornato circa 15 miliardi di lire affi-

dati ad una società finanziaria da centinaia di piccoli risparmiatori. La richiesta è già sulla scrivania del Capo della Procura della Repubblica torinese, che deve viderla ed inoltrarla a Roma.

La vicenda in cui è inchiodato l'onorevole Borsano è quella della Iplifim, società dichiarata fallita dal tribunale di Torino il 13 novembre 1990, con un passivo di ben 80 miliardi di lire che erano stati versati da circa duemila piccoli risparmiatori. All'epoca del clamoroso «crack» il presidente del Torino Calcio era già uscito dalla Iplifim, avendo ceduto nel 1988 la propria quota ad un suo vecchio amico, il dottor Marco Sobrito, che rimase unico azionista e responsabile



Gian Mauro Borsano

della finanziaria. Di questa tempestiva dipartita Borsano si è sempre fatto forte per negare qualsiasi coinvolgimento nella bancarotta. «La cosa non mi riguarda più - aveva dichiarato lo scorso 4 marzo ad un giornale milanese - perché ho versato 7 miliardi e non sono mai stato interrogato. Questo la dice lunga».

Del medesimo parere non è però il sostituto procuratore De Crescenzo, che il 2 aprile ha convocato Borsano per interrogarlo. Ma lui non si è presentato. Mancavano appena tre giorni alle elezioni ed era troppo impegnato a visitare club di tifosi granata, a spedire ai 26 mila abbonati alle partite del Toro lettere per segnalare la propria candidatura nella lista del garofano, voluta personalmente da Bettino Craxi, malgrado la sorda opposizione di molti socialisti torinesi. Ed il 5 aprile Borsano ha conquistato l'immunità parlamentare, primo degli eletti socialisti nella circoscrizione Torino-Vercelli-Novara grazie soprattutto al voto delle tifoserie.

Evidentemente il magistrato si è convinto che Borsano ab-

bia avuto le mani in pasta per almeno 15 degli 80 miliardi mancanti dai conti della Iplifim. E forse ha ravvisato anche responsabilità successive alla sua uscita dalla finanziaria. Un paio di mesi fa Gian Mauro Borsano è stato citato in giudizio da 68 risparmiatori, che reclamano la restituzione di somme per un importo complessivo di un miliardo e 244 milioni di lire. Essi avevano acquistato azioni di un'altra delle numerose società di Borsano, la finanziaria Bofina, pagando le 2.400 lire l'una, con la promessa che la Bofina le avrebbe riacquistate allo stesso prezzo qualora la quotazione in Borsa dei titoli fosse scesa. Ma, quando i risparmiatori chiesero lo spettro di questo patto, si sentirono rispondere che nei libri della società le azioni risultavano vendute per sole 1.115 lire. Nell'esposto presentato ai giudici, i legali dei risparmiatori dimostrano che Borsano affidò il compito di collocare le azioni Bofina al suo vecchio amico dottor Sobrito, che si avalse a tale scopo proprio della Iplifim e dei suoi consulenti finanziari.

Il Wwf e le Colombiane
«Miliardi buttati al vento. Apre l'Expò e Genova è ancora tutta un cantiere»

■ GENOVA. Il copione sembra quella dei Mondiali di calcio del '90: grandi opere decise, appaltate, finanziate e non terminate in tempo utile. Il biglietto da visita delle Colombiane '92, e in particolare dell'Expò che si apre venerdì, non è proprio dei migliori, almeno stando alla denuncia fatta ieri proprio a Genova dal Wwf. Un elenco che si apre con il mancato completamento di tre svincoli autostradali affidati ad Anas e Italcstrade (aeroporci, Genova-Voltri e Genova Est) per una spesa di oltre 500 miliardi e che continua con i parcheggi (a disposizione ci sarebbero appena 2.170 posti per le auto e 330 per i pullman), con la metropolitana targata Ansaldo, che al costo di 120 miliardi al chilometro sarà pronta solo nel '95, con il sottopasso di piazza Caricamento, costato più di 110 miliardi, che non potrà essere utilizzato dai pullman perché è

alto solo 3 metri e 70. Fin troppo facile prevedere quali difficoltà incontreranno i tre milioni di visitatori che Genova si attende per i tre mesi di apertura dell'Expò. Difficoltà anche di alloggio, visto che la città dispone attualmente di appena 5.500 posti letto. E che i tre nuovi alberghi a quattro stelle previsti da altrettanti grandi imprese (Ferruzzi, Gadolla e Sheraton) hanno sì ottenuto a tambur battente - denuncia la presidente del Wwf Italia, Grazia Francescato - le autorizzazioni necessarie, ma «i lavori non sono nemmeno iniziati». In tutta Italia sono stati spesi complessivamente 6.500 miliardi per le opere delle Colombiane, sulle quali la magistratura sta ora indagando. E il Wwf si augura - conclude Francescato - che «si vada a fondo sulle responsabilità gravissime che pesano su ministri, amministratori e aziende».

Le sentenze del Tar sull'annoso contenzioso tra il Comune e i Vip

Braccio di ferro sul piano regolatore

A Cortina vince Barilla, perde Virna Lisi

La squadra dei Vip batte Cortina 3 a 2. Pietro Barilla, fratelli Colussi e l'immobiliare Rha hanno ottenuto dal Tar l'annullamento dei vincoli posti dal piano regolatore comunale sui loro terreni. Se vogliono, potranno costruire o allargare case e ville. Respingiti invece i ricorsi di Virna Lisi e dell'Istituto Diocesano. Il sindaco comunque annuncia: «Ritorniamo al Consiglio di stato. Non vogliamo più seconde case».

DAL NOSTRO INVIATO
NICHELE SARTORI

■ BELLUNO. Dove c'è Barilla, c'è casa. Infatti: Pietro Barilla ha vinto la sua decennale battaglia contro il comune di Cortina. Ora, se vuole, può costruire sui suoi terreni, aggiungere case alle due ville che già possiede al sole delle Dolomiti. Gli ha dato ragione il tribunale amministrativo regionale. Con lui, hanno vinto anche i fratelli Colussi - altri vip dell'alimentazione - ed un immobiliare, la «Rha». Il Comune si è rifatto parzialmente battendo,

sempre al Tar, l'attrice Virna Lisi e l'Istituto diocesano. Anche loro volevano «allargarsi». La guerriglia, a Cortina, va avanti dal 1979, quando il comune adottò un piano regolatore severissimo. Insorsero in parecchi. Vip compresi. Grazie anche ai loro ricorsi, nel 1989 il piano era stato annullato. Un anno dopo, testardo, il Comune l'ha riadottato tale e quale. Adesso, l'ultima parola del Tar lo strumento urbanistico è salvo, i giudici amministrativi

hanno valutato caso per caso. Ma il sindaco Roberto Gaspari, de capo di una giunta «anomala», già annuncia: «Resisteremo. Ricorreremo al Consiglio di stato». Pietro Barilla possiede una villa a Cianderles. Un'altra stupenda casa ampiezza l'ha comprata per i familiari a Cà Din. Tutto attorno, due ettari di terreno a bosco e prato, giusto lungo la strada che porta alle piste del Faloria. L'ambiente non ricorda esattamente il mulino bianco. L'azienda industriale all'inizio voleva costruire. Adesso che l'edificabilità l'ha ottenuta, ha fatto marcia indietro. Reciterà il terreno, lo trasformerà in parco, privato naturalmente. È andato a spiegarlo personalmente al sindaco: «Io sono un amico di Cortina. Non la rovinerò. Mi interessava solo proteggere la mia proprietà». Non si sono mai fatti vivi, invece, gli altri. Possiedono ville e prati diventati area potenzialmente

edificabile i fratelli Colussi: sono in via Cantore, a ridosso del centro. Ha un residence in progetto sotto il Faloria, giusto dove doveva nascere una pista da sci sperimentalmente «ecologica», la società Rha. Virna Lisi, poveretta, dovrà invece accontentarsi della villa con terreno che possiede a Crignes, in cui vive assieme al marito Franco Pesci, romano residente a Cortina, presidente nazionale dell'associazione costruttori edili, appena terzo - poveretto anche lui - nella graduatoria dei redditi della provincia con neanche un miliardo e mezzo. «La nostra politica è di non votare seconde case. Intendiamo, questa sentenza non è una catastrofe, al massimo avremo cinque-sei costruzioni in più», si consola il sindaco, «però è il principio che va salvato». Gaspari, in questi giorni, è diventato amicone di Selvino Stallone, che con un seguito di 300 persone sta girando

un film a Cortina ed ha affittato una villosa adiacente a quella dei Barilla: «Andasse proprio male, faccio intervenire Rambo». Ma in realtà proprio il comune sta avviando una revisione generale del piano regolatore. «Saranno ancora vietate le case turistiche, ma daremo priorità alle costruzioni per residenti», annuncia l'assessore alla casa Andrea Morona, del Pds. Il vero dramma di Cortina è diventata la «prima casa». Un appartamento, qui, vale sui 16 milioni al metro quadro. Molti hanno venduto, i nuovi arrivati e giovani non trovano alloggio. In dieci anni la popolazione è calata di 1.000 residenti, a 700 persone da da dormire il Comune. C'è perfino, nella cittadina miliardaria, un'ex clinica occupata da anni da 130 persone. E dopo i venti di separatismo dal Veneto, la Lega è appena passata dallo 0,1 al 3,3%.

L'Adriatico ammalato
Soldi contro la mucillagine
Ma dall'ex Jugoslavia arriva l'«inquinamento da guerra»

■ ROMA. Adriatico, arrivano i soldi, ma arriva anche l'inquinamento di guerra. Ieri, dopo due sedute andate a vuoto per mancanza del numero legale, l'Autorità dell'Adriatico è finalmente riuscita a ripartire i fondi destinati a fronteggiare l'emergenza alghese. 34 miliardi sui 60 stanziati complessivamente, mentre 26 miliardi saranno per il momento accantonati. Alle Regioni interessate (Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo, Molise e Puglia) andranno 14 miliardi, mentre 11 spetteranno al ministero della Marina mercantile e altri 9 a quello dell'Ambiente per la redazione e la conclusione - spiega il ministro Giorgio Ruffolo - degli studi per il «master plan» dell'Adriatico, che «si vanno ad aggiungere agli 8 miliardi che già sono stati impegnati in questo senso». Brutte notizie arrivano però contemporaneamente dall'altra spon-

da del mare. A causa della guerra in corso nell'ex Jugoslavia, ogni giorno a Dubrovnik vengono gettati in mare quintali e quintali di rifiuti che stanno inquinando in modo forse irreversibile la costa. A denunciare, nel corso dell'insediamento ieri a Roma della Corte internazionale per la tutela dell'ambiente nel Mediterraneo, è Budislav Vukas, docente croato di diritto, secondo il quale «la popolazione non può più accedere agli impianti di smaltimento dei rifiuti, ora occupati dall'esercito». Le autorità locali, quindi, «per evitare epidemie hanno dato il permesso di gettare i rifiuti in mare». La situazione di Dubrovnik potrebbe essere presto affrontata dalla neonata Corte, presieduta da Mario Gutierrez, che raccoglie specialisti provenienti da tutti i 18 paesi che si affacciano sul Mediterraneo e si propone di agire come deterrente contro futuri ulteriori inquinamenti.

Il capo dei servizi Usa: «Sono convinto che il massimo di trasparenza getterà definitivo discredito sulla teoria che ci vuole coinvolti nell'omicidio di Dallas»

Tolto il segreto su 110 delle 33mila pagine dell'archivio sulle attività del presunto assassino del presidente. Ma sui metodi e i tempi dell'operazione è già polemica

La Cia: ecco i primi dossier Kennedy

Gates rende pubblici i documenti top secret su Lee Oswald

Il capo della Cia, Robert Gates, ha annunciato l'intenzione di rendere immediatamente di pubblico dominio una prima tranche dei documenti segreti che riguardano l'assassinio di Kennedy. Si tratta di 110 pagine del dossier su Lee Oswald, l'uomo che, secondo la versione ufficiale, uccise da solo il presidente. Ma sui metodi e sui tempi della «operazione limpidezza» continua a divampare la polemica



John Kennedy

«Troppo facile» ritorno in patria e, infine, sul suo misterioso coinvolgimento tanto con i gruppi di sostegno a Cuba quanto con gli ambienti dell'esilio anticomunista - si fosse in questi anni focalizzata gran parte dell'attenzione di chi non aveva mai accettato le «consolanti» conclusioni della Commissione Warren Ed altrettanto noto è come anche in virtù di questi assai equivoci precedenti più d'un ricercatore sia giunto alla conclusione che, lungi dall'essere un «assassino solitario» Oswald non fosse in realtà stato - nelle vesti di consapevole killer o di inconsapevole capro espiatorio - altro che il docile strumento d'un complotto ordito dalla Cia o da altre agenzie governative. Una tesi questa che liberalwoodiana, ha fatto da spettacolo base anche all'ultimo film di Oliver Stone quel «JFK» un caso ancora aperto» che accolto da feroci critiche ha comunque riproposto alla coscienza americana l'ormai imprescindibile necessità di pubblicare tutti i documenti segreti che riguardano l'omicidio Kennedy.

Che, con il gesto compiuto ieri, Gates intendesse sintonizzarsi con questo movimento d'opinione è evidente. Non sorprende tuttavia che il suo annuncio sia stato accolto con ostentato scetticismo da molti congressisti. E ciò non tanto per l'evidente modesta quantità della preannunciata «apertura» - 110 pagine su 33mila non sono davvero gran cosa - quanto per il trasparente significato politico dell'operazione. «Sembra - ha dichiarato ieri il democratico David Boren, capo dell'Intelligence Committee del Senato - che il presidente si prepari a svuotare preventivamente la legge in discussione al Congresso».

Chiaro il significato di queste parole. Da quando il film di Stone ha risollevato il velo sui molti misteri della morte di Kennedy, tutti - il Congresso, la presidenza, la Cia e l'Fbi - hanno ripetutamente concesso la necessità di aprire gli archivi. Ma ben diverse sono le vie attraverso cui esecutivo e legislativo sembrano voler perseguire un tale obiettivo. Due mesi fa il Congresso annunciò la presentazione di una legge che - per usare le parole di David Boren - avrebbe presto reso pubblico il «99,999999 per cento dei documenti disponibili». Bush, attraverso il Dipartimento alla Giustizia, ha invece

ripetutamente rivendicato ai propri uffici il diritto di controllare l'intero processo. La polemica divampò da settimane. Ed è ovvio che il Congresso tenda oggi ad interpretare la «autonoma decisione» della Cia come un tentativo di giocare d'anticipo, rendendo di fatto inutile la legge in preparazione. Anche per questo, ieri, molti senatori si sono affrettati a sottolineare come, quali che siano i passi autonomamente compiuti dalla Cia o dalla presidenza, il Congresso intenda comunque proseguire per la sua strada.



Tre arresti per il camionista pestato a Los Angeles

Tre uomini sono stati arrestati oggi per il pestaggio del camionista Reginald Denny (nella foto) che fu trasmesso dalla televisione e divenne l'immagine emblematica della rivolta di Los Angeles. Un portavoce ha annunciato che all'alba agenti della polizia e del FBI hanno perquisito sei appartamenti nella periferia sud di Los Angeles e hanno catturato i picchiatori almeno uno dei quali appartiene a una banda di criminali organizzati. All'inizio della rivolta il camion di Reginald Denny venne bloccato da una folla inferocita. Il camionista, bianco, venne trascinato fuori dalla cabina, preso a calci e colpito con un mattone sul capo. La scena venne ripresa da una telecamera piazzata su un elicottero il camionista fu poi soccorso da alcuni neri che lo accompagnarono in ospedale salvandogli la vita un episodio citato dal presidente Bush come esempio di fratellanza tra le razze.

I ministri della Difesa della Comunità degli stati indipendenti si sono riuniti oggi a Tashkent per tracciare il modello di una nuova alleanza di tipo della Nato. Il ministro della Difesa ucraino Leonid Kravciuk ha annunciato oggi che non parteciperà alla riunione.

La Csi si dà una struttura militare sul modello Nato

La struttura militare della Csi si darà una struttura militare sul modello Nato. Il ministro della Difesa ucraino Leonid Kravciuk ha annunciato oggi che non parteciperà alla riunione.

Tragedia dell'orrore e della miseria a Tashkent, capitale ucraina. Un bambino di quattro anni che aveva rubato un pezzo di pane a sua madre è stato picchiato a morte per punizione dall'amante di lei, il quale si è suicidato. La donna ed il marito sono usciti dalla matassa solo alla tolleranza sessuale», ha dichiarato il cardinale James Hickney bocciando il piano quinquennale predisposto dall'amministrazione del Distretto di Columbia che prevede questa e altre misure per la lotta all'AIDS.

Bimbo di 4 anni ucciso per un pezzo di pane

Tragedia dell'orrore e della miseria a Tashkent, capitale ucraina. Un bambino di quattro anni che aveva rubato un pezzo di pane a sua madre è stato picchiato a morte per punizione dall'amante di lei, il quale si è suicidato.

Guerra aperta tra Chiesa cattolica e sindaco di Washington per la distribuzione di proficui nelle scuole. «Una sola alla tolleranza sessuale», ha dichiarato il cardinale James Hickney bocciando il piano quinquennale predisposto dall'amministrazione del Distretto di Columbia che prevede questa e altre misure per la lotta all'AIDS.

Guerra dei preservativi tra Chiesa e sindaco di Washington

Guerra aperta tra Chiesa cattolica e sindaco di Washington per la distribuzione di proficui nelle scuole. «Una sola alla tolleranza sessuale», ha dichiarato il cardinale James Hickney bocciando il piano quinquennale predisposto dall'amministrazione del Distretto di Columbia che prevede questa e altre misure per la lotta all'AIDS.

Si apre oggi l'asta giudiziaria per la United Press International. La stampa americana in amministrazione controllata dall'agosto dello scorso anno «Non posso fare diverse offerte e penso che il giudice arrivi ad una decisione molto rapidamente».

All'asta la Upi agenzia in fallimento

Si apre oggi l'asta giudiziaria per la United Press International. La stampa americana in amministrazione controllata dall'agosto dello scorso anno «Non posso fare diverse offerte e penso che il giudice arrivi ad una decisione molto rapidamente».

verrà ad una decisione molto rapidamente».

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Io credo che il massimo di apertura getterà definitivo discredito sulla teoria che vuole la Cia coinvolta nell'omicidio di John Fitzgerald Kennedy». Questo va da tempo ripetendo Robert Gates, fresco direttore dei servizi segreti americani. E questo è quanto egli ha ribadito anche ieri di fronte al Governmental Affairs Committee del Senato, mentre offriva agli uomini del Congresso la prima tangibile prova di questa conclamata «operazione limpidezza». Con gesto spettacolare infatti, Gates ha annunciato l'immediato rilascio - con appena, ha precisato, «qualche piccolo omissione» - di 110 delle 33mila pagine del dossier segreto che riguarda il più importante e controverso tra i molti protagonisti dell'attentato di Dallas Lee

Harvey Oswald, l'uomo che secondo la versione ufficiale il 22 novembre del 1963 avrebbe assassinato, in assoluta solitudine, il presidente degli Stati Uniti. Le 110 pagine in questione non riguardano una specifica ma assai importante parte delle attività di Oswald quelle che si consumarono prima dell'organizzazione e dell'attuazione dell'attentato. E stando a Gates, proprio nella «leggerezza» della documentazione in mano alla Cia starebbe la dimostrazione dell'«assenza di qualunque previo contatto tra l'Agenzia ed il futuro assassino di Kennedy. Ben noto, infatti, è come proprio sul torbido passato di Oswald - ovvero sulla sua vita importante e controversa tra i molti protagonisti dell'attentato di Dallas Lee

Nel mirino dei mass media ora c'è il moralista-miliardario

Anche foto porno nel passato di Perot l'outsider che punta alla Casa Bianca

Nella gran caccia agli scheletri negli armadi dei candidati presidenziali Usa è venuta l'ora di Ross Perot. Il terzo incomodo che nei sondaggi minaccia di sbarrare la strada della Casa Bianca sia a Bush che a Clinton è sotto tiro, perché meno «pulito» di quanto vuole apparire quando condanna la corruzione di Washington e dei politici. Ci sono perfino due storie di foto porno che lo riguardano.

si sincerato che la conversazione non fosse registrata, Perot, padre gli avrebbe detto «Cosa faresti se io mettessi in giro le foto della signorina XY (una dipendente del giornale) a letto col sindaco?».



ROSS PEROT, il candidato indipendente alle elezioni presidenziali di novembre, a sinistra una manifestazione ad Austin, nel Texas, del suo sostenitori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. Per parafrasare quel che a suo tempo si era detto della biondissima Dons Day, viene fuori che Ross Perot qualcuno l'aveva conosciuto bene prima ancora che fosse vergine. Per il miliardario texano che nella corsa alla Casa Bianca sta mettendo i bastoni tra le ruote sia a Bush che a Clinton gli esami sembrano appena cominciati. E tra le matene su cui deve rispondere non c'è solo una familiarità con i panni sporchi della politica di Washington e col Palazzo così assai più estesa di quel che vorrebbe far credere ma anche l'immane ingrediente sessuale.

Gary Hart e per un soffio è stato evitato sinora dallo stesso Bush, non ritraggono e non riguardano il «quasi» candidato presidenziale Perot. Sono foto che lui avrebbe usato come «eloquente» argomento per zittire i critici. Della prima ha raccontato il signor Richard Connor, l'editore del «Fort Worth Star-Telegram», un giornale texano. Dell'altra la prestigiosissima firma del «Washington Post» David Remnick. Connor dice che nell'89 Ross Perot l'aveva chiamato al telefono per protestare contro la pubblicazione di un articolo in cui si accusava di suo figlio, Ross Perot Junior, di pressioni politiche illecite per aggiudicarsi il contratto di gestione dell'aeroporto di Fort Worth, costruito sui terreni donati dalla famiglia. Ad un certo punto, dopo esser-

L'episodio riferito da Remnick risale invece all'epoca in cui Perot era impegnato anima e corpo in una gigantesca campagna per salvare americani che sarebbero stati ancora prigionieri in Vietnam del Nord. Nel corso di un'intervista, per dimostrare che c'era collusione tra i vertici del Pentagono e Hanoi, per insabbiare il caso, gli aveva mostrato la foto di un generale in compagnia di una signorina vietnamita discinta «Capisce ora che cosa intendo dire?», avrebbe detto all'intervistatore sconcerato.

Dossier e foto a scopo di ricatto a parte, Perot che, a quanto si dice, ha nel suo staff una nutrita task-force col compito di tirar fuori e diffondere notizie imbarazzanti sui propri avversari nella corsa presidenziale, è ora lui il bersaglio della gran caccia agli scheletri nell'armadio. Le scoperte finora più dannose alla sua immagine di «outsider», eroe della politica che punta l'indice contro la nomenclatura di Washington riguardano proprio i

suo rapporti col Palazzo. La prima, più pesante bordata era partita dall'AP e dal «New York Times», quando avevano ricordato che Perot aveva investito 50 milioni di dollari in tasca propria per aiutare il presidente Nixon in difficoltà per il Watergate. Lui aveva negato. Ma nei documenti che Nixon aveva trasferito agli Archivi nazionali, un numero di corrispondenza a confermare la cosa. «Altro che outsider», era l'insider per eccellenza, dice Peter Flanagan, uno dei più stretti collaboratori di Nixon, osservando che quell'aiuto alla Casa Bianca ovviamente era concepito come investimento in cambio di favori.

Altro milione di dollari imbarazzanti per uno che si presenta come il fustigatore del mondo politico è un rapporto di corrispondenza di un funzionario alfan e la politica sono quelli con cui Perot aveva «unito» il Congresso per fare approvare legislazioni che facilitassero le attività di programmi computerizzati alla pubblica amministrazione, settore su cui si basa la sua multi-miliardaria fortuna. Prima di decidere di investire 100 milioni di dollari per diventare presidente degli Stati Uniti, Perot ne aveva distribuiti a palate quando Kissinger gli aveva chiesto di prestare 100 pagine di pubblicità sui maggiori quotidiani a sostegno della guerra in Vietnam quando il colonnello Oliver North gli aveva chiesto mezzo milione di dollari per aiutare la liberazione del generale Dozier rapito dalle Brigate rosse, e 2 milioni per truffatori che promettevano la liberazione del capo della Cia a Beirut. Per non parlare di un rapporto nominato membro del proprio Consiglio per lo spionaggio internazionale.

L'ex presidente sovietico incontra a New York gli uomini d'affari

Gorbaciov sul «Capitalist tool» per incontrare l'America che conta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Abbronzatissimo, di ottimo umore, Michail Gorbaciov ha avuto a New York la tappa più carica di impegni della sua tournée da «privato cittadino» nell'«America che conta», quella che può versare 3 milioni di dollari di finanziamenti per la sua Fondazione. Con la sola eccezione di un incontro all'Onu con Boutros Ghali, questa era la parte più «affare» dell'impegnativo discorso in Missoum nello stesso luogo in cui Curchi l'aveva comiato l'espressione «cortina di ferro» gli incontri con Carter ad Atlanta e prima dell'appuntamento di oggi alla Casa Bianca con Bush.

tutti i pezzi da novanta della finanza internazionale dal vertice dell'American Express a quello della Salomon Brothers, della Bristol-Myers Squibb e della Paramount e seduto a fianco di Ronald Reagan, ha assistito alla proiezione di un documentario che il «press-release» per i giornalisti descrive come «la storia della democrazia e del capitalismo nella lotta vittoriosa condotta da quest'ultimo per prevalere sulle forze del fascismo e del comunismo». Ieri ha partecipato ad una colazione di lavoro al Waldorf-Astoria con il grande finanziere Henry Kissinger, ha visitato il quartier generale della Pepsi-Cola fuori città e lo Stock Exchange a Wall Street.

Il programma comprendeva anche un'apparizione al prestigioso Council on Foreign Relations e un discorso all'esclusivo Economic Club di New York convocato all'Hilton, una cena con discusso sull'anti-semitismo organizzato dalla Yeshiva University all'Hotel Pierre dove alloggiava una lunga lista di altri incontri riservati mentre Raissa era in libreria a firmare copie del suo libro, «Io spero».



Mikhail Gorbaciov mentre stringe la mano a Ronald Reagan

NEW YORK. L'ultimo messaggio lo ha lanciato al mondo con un filo di voce: «Non è giusto tenere un uomo in carcere per 15 anni e poi ammazzarlo». Pochi minuti dopo Nollie Lee Martin, condannato per l'assassinio di una studentessa, entrava nella camera della morte del penitenziario di Starke in Florida. A nulla erano valsi gli appelli in extremis fino alla Corte Suprema gli avvocati della difesa avevano giocato la carta della pazzia sulla base

di diagnosi concordi di medici legali e psichiatri secondo la quale Martin era diventato folle in carcere. Raccapricciante la cronista dell'esecuzione. Il condannato è entrato nella camera della morte alle 7:00 (le 13 in Italia). I secondi lo hanno legato alla sedia elettrica, poi il boia ha applicato la micidiale corrente. 200 volt che hanno percorso il corpo «vabbazzante del condannato per 55 interminabili secondi. Il medico del carcere lo ha

Sulla sedia elettrica Nollie Lee Martin

In Florida un'altra esecuzione La difesa: «Era malato di mente»

In Florida è stato giustiziato sulla sedia elettrica Nollie Lee Martin che nel 1977 aveva ucciso una studentessa. Gli psichiatri, che avevano diagnosticato uno stato di infermità mentale conseguente alla carcerazione, non sono riusciti a salvargli la vita. Entrando nella camera della morte il condannato ha sussurrato: «Non è giusto tenere un uomo in carcere per 15 anni e poi ammazzarlo».

di diagnosi concordi di medici legali e psichiatri secondo la quale Martin era diventato folle in carcere. Raccapricciante la cronista dell'esecuzione. Il condannato è entrato nella camera della morte alle 7:00 (le 13 in Italia). I secondi lo hanno legato alla sedia elettrica, poi il boia ha applicato la micidiale corrente. 200 volt che hanno percorso il corpo «vabbazzante del condannato per 55 interminabili secondi. Il medico del carcere lo ha

dichiarato morto tredici minuti dopo. Poco dopo la mezzanotte, al condannato era stato offerto l'ultimo pasto: bistecca e patate al forno, uova fritte e insalata, per dolce un cheesecake alla fragola. Martin però ha rimandato quasi intatto il vassoio. «Ha mangiato molto poco», ha indicato Gene Morris, il portavoce del carcere. Nelle ultime ore, oltre al fratello e alla cognata, è rimasto con lui il cappellano del carcere.

Martin era stato condannato per un delitto del 1977: aveva rapito, stuprato e ucciso Patricia Greenfield, una studentessa che durante l'estate lavorava come commessa in un piccolo supermarket. Era entrato con un complice nel negozio per una rapina. Aveva preso in ostaggio la donna e l'aveva portata nel suo appartamento. Lì i due la avevano fatta violentare, poi l'avevano trascinato in una discanca e con un coltello

VIRGINIA LORI

L'artiglieria federale ha martoriato la città
Tra i civili due morti e tre feriti
Il capo dei caschi blu dell'Onu conferma
«Il 15 maggio controlleremo il settore est»

Belgrado espulsa dalla Conferenza europea
La Cee e gli Usa ritirano gli ambasciatori
I serbi della Bosnia formano un esercito
e proclamano una tregua unilaterale

Filippine senza presidente
Ramos recupera terreno
sulla Santiago. Scrutinato
solo il 10% delle schede

La Slavonia torna sotto il tiro dei serbi

Bombarbata Osijek, la Csece sospende la Jugoslavia

La guerra nell'ex Jugoslavia non si ferma. Ieri i combattimenti sono ripresi in Slavonia. Per Osijek ieri è stata un'altra giornata di fuoco. I serbi della Bosnia creano un esercito «privato» e proclamano una tregua unilaterale. Il piano di pace dell'Onu dovrebbe decollare: da venerdì arriveranno i caschi blu. Cee e Usa richiamano i loro rappresentanti. La Jugoslavia sospesa dalla Csece.



Un uomo ed un ragazzo corrono dopo aver comprato del cibo in una strada di Sarajevo, sotto i bombardamenti serbi

ZAGABRIA. Le artiglierie serbo-federali sono tornate a puntare su Osijek. Il capoluogo della Slavonia ieri è ripiombato nell'incubo della guerra civile. Secondo la Tv di Zagabria, per tutto il pomeriggio di ieri, la linea di difesa nord-sud di Osijek è stata continuamente martellata. Immediato è scattato l'allarme generale. Ancora paura, ancora violenza. Per ricordare le vittime del massacro che da mesi si consuma nelle zone dell'ex Jugoslavia, il consiglio comunale della città ha osservato due minuti di silenzio in ricordo delle vittime della guerra. La radio croata ha riferito ieri sera che le autorità serbo-federali che occupano il porto di Cavtat (20 chilometri a sud di Dubrovnik) hanno impedito l'uscita della piccola motonave «Arka» che fa la spola tra questo centro e l'antica città dalmata e che è carica di alcune centinaia di passeggeri. Le artiglierie serbo-federali attorno a Dubrovnik hanno bersagliato ieri, sempre secondo l'emittente, la piccola isola di Sipan al largo dell'ex perla dell'Adriatico provocando devastanti incendi di pinete e distruggendo case di pescatori. Le sirene dell'allarme generale sono scattate anche a Gospić, a sud di Zagabria e a Karlovac, 50 chilometri a sud est della capitale croata. Anche in Bosnia, nelle ultime 48 ore la violenza della guerra è cresciuta. Secondo Colin Doyle, inviato speciale permanente a Sarajevo del presidente alla Conferenza sulla Jugoslavia, «ci sono

elementi sfuggiti al controllo dei leader etnici bosniaci. I giornalisti stranieri sono stati invitati a lasciare Sarajevo: per loro sarà organizzato un convoglio speciale di auto. Gli ultimi osservatori Cee hanno lasciato Sarajevo, i colloqui tra autorità bosniache e rappresentanti dell'esercito ex federale sull'evacuazione delle caserme sono stati sospesi. Bosanski Brod, intanto, importante località della Bosnia settentrionale, al confine con la Croazia, ieri è stata «liberata» dall'assedio serbo nel quale era stata stretta nelle scorse settimane. A dare la notizia è stato un portavoce della difesa territoriale a Sarajevo secondo il quale le forze fedeli al presidente bosniaco si sarebbero impossessate di grossi quantitativi di armi.

Il piano di pace dell'Onu dovrebbe finalmente realizzarsi. Radio Zagabria ha riferito ieri sera che il generale indiano Satish Nambiar, capo dei 14 mila caschi blu dell'operazione di pace dell'Onu, ha conferito in una lettera alle autorità militari di Belgrado ed al capo di Stato maggiore croato, generale Anton Tus che i suoi

anch'essi per consultazioni, i loro ambasciatori nella capitale serba. Lo hanno annunciato fonti comunitarie ieri a Bruxelles indicando inoltre che la commissione europea ha istituito un gruppo di lavoro che si occuperà della messa a punto di sanzioni contro Serbia e Montenegro, come stabilito dai ministri degli Esteri del Dodici. Belgrado alza la voce: la posizione Cee sulla Bosnia contiene molti elementi di parte e non contribuisce alla cessazione del fuoco», ha commentato duramente il governo di Belgrado nella sua prima reazione ufficiale condannando la decisione Cee di chiedere il ritiro delle truppe federali della Jugoslavia dalla Csece.

La commissione Cee si appresta a partecipare al piano di soccorso dell'Onu per i rifugiati nell'ex federazione jugoslava che sono, secondo stime delle Nazioni Unite, circa 1.300.000. La commissione ha stanziato per l'operazione 37,5 milioni di dollari. Il piano dell'Onu prevede una spesa di 150 milioni di dollari. La Cee ha già destinato 19 milioni di ecu ad aiuti di emergenza per le repubbliche della ex Jugoslavia.

Manila. Miriam Defensor Santiago è ancora in testa nel conteggio dei voti per le presidenziali filippine. Ma lo spoglio va avanti con esasperante lentezza. I risultati parziali riguardano meno del dieci per cento delle schede, e per lo più, seggi della capitale Manila. È ancora presto dunque per attribuire alla Santiago la vittoria. Il voto di altre aree urbane e soprattutto quello delle campagne potrebbe avere un segno del tutto diverso e rilanciare in alto il generale Fidel Ramos, per ora secondo. È nota infatti la debolezza della macchina organizzativa della Santiago fuori dall'area metropolitana di Manila. «Questa non è una gara di velocità, è una maratona» ha detto Ramos, che è convinto di potercela fare.

A favore della Santiago, che ha fatto della lotta alla corruzione il suo cavallo di battaglia, nella campagna elettorale, erano stati conteggiati sino a ieri sera 390 mila consensi. Ramos, il candidato che Cory Aquino ha proposto ai connazionali come suo successore, è secondo con 328 mila voti. Eduardo Danding Cojuangco, capofila dei nostalgici marcosiani, segue con 215 mila. Gli altri quattro candidati sembrano in forte ritardo: l'ex presidente del Senato Jovito Salonga è a quota 181 mila, Imelda Marcos a 132 mila, Ramon Mitra a 130 mila, e Salvador Laurel, vicepresidente uscente, è fermo a 39 mila.

Miriam Defensor Santiago comunque nella vittoria ci spera. Se eletta presidente, ha detto, il suo primo atto sarà quello di proibire a funzionari e dipendenti governativi qualunque tipo di transazione con parenti e affini, fino al quinto grado. «Se dovessi essere sconfitta proverei una grande delusione, ma rispetterei il responso delle urne», ha aggiunto.

Ci vorranno diversi giorni prima di conoscere i risultati definitivi. Motivo: assenza di cervellini e di impianti elettronici per il computo e la comunicazione dei voti, in un arcipelago di settemila isole e innumerevoli isolette. Lo spoglio procede al rallentato per i sistemi di conteggio antiquati, la carenza di linee telefoniche e per la complessità delle schede elettorali, ciascuna delle quali contiene i nomi di almeno una cinquantina di candidati. L'amministrazione della presidente Cory Aquino ha voluto infatti abbinare le elezioni del nuovo capo di Stato e del nuovo vicepresidente a quelle per il rinnovo della Camera dei deputati, (224 seggi), del Senato (24) e di 17 mila enti locali per i quali si sono presentati più di 85 mila candidati.

Ferdinand «Bongbong» Marcos, figlio del defunto dittatore delle Filippine, si è intanto assicurato un seggio al Parlamento, stravincente sul rivale Francisco Silva nella provincia di Ilocos norte, di cui era originario il genitore. Quando a quanto ha riferito l'agenzia di notizie ufficiale filippina sulla base di dati non ancora definitivi e non ufficiali, Marcos junior ha ottenuto 4.001 voti contro gli appena 411 di Silva.

Intervento a Strasburgo. Londra punta sull'allargamento della Cee Major manda avanti la regina Elisabetta «Anche noi vogliamo l'unità europea»

Messaggera di pace tra Londra e il resto d'Europa ecco la regina Elisabetta a Strasburgo. Non preoccupatevi approveremo il trattato di Maastricht, assicura John Major attraverso Sua Maestà. «Facciamo parte della Comunità europea e compiremo il nostro dovere». A 50 giorni dall'inizio della presidenza inglese della Cee il governo conservatore delinea la propria strategia e punta sull'allargamento dell'Europa.



Elisabetta II salutata dalla folla nel centro di Strasburgo, a destra la regina inglese mentre legge il suo discorso al Parlamento europeo

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TRIVISANI

STRASBURGO. Per undici anni Margaret Thatcher aveva messo il veto e così la regina di Gran Bretagna, come prevede la costituzione, aveva sempre declinato gli inviti del parlamento europeo. Poi è arrivato John Major, ci sono state le elezioni vittoriose per i conservatori, e Londra ha cambiato atteggiamento. Anzi ha deciso di giocare d'anticipo: ha chiesto ad Elisabetta II di parlare all'Europa, dalla tribuna di Strasburgo, proprio alla vigilia del semestre che porterà l'Inghilterra alla presidenza della Cee. Quale miglior messaggero per John Major anche per tenere calmi in patria i tatcheriani oeddossiti? gli ultimi disperati difensori della sovranità britannica tout court? Nessuno, meglio della regina. E così

è stato. Per i 500 europarlamentari che l'hanno applaudita con simpatia, approvando il tono conciliante del discorso e per l'opinione pubblica europea che si è sentita rassicurata sulle buone intenzioni di Londra. Alle 12.27 Elisabetta II si avvicina al microfono e l'aula, compressa fra tribuna del pubblico e della stampa è piena. È vestita tutta in blu: un blu carco tendente al violetto che ricorda molto il colore della bandiera a 12 stelle Cee, sulla testa la regina porta uno dei suoi famosi cappellini a tesa larga, guanti neri, borsetta di vernice nera. Alla presidenza, a fianco del presidente del parlamento, il democristiano tedesco Egon Klepsch, siede anche il principe consorte Filippo d'Edimburgo, una fila dietro si nota la chioma bianca di

Douglas Hurd, il ministro degli esteri, che è anche l'estensore effettivo del discorso reale. Elisabetta inizia ricordando un discorso di Winston Churchill sulla «necessità di ricreare la famiglia europea dopo la tragedia della seconda guerra mondiale, poi passa al federalista Jean Monnet, uno dei padri fondatori della Cee, al suo obiettivo di «unire in Europa un interesse comune». «Voi fate parte integrante - dice rivolta

agli eurodeputati - di uno sforzo unico nella storia del mondo. È prudente il testo, equilibrato: un omaggio all'Europa unita e una sottolineatura delle differenze esistenti. «Noi tutti ci sforziamo di preservare la ricchezza di ogni paese, perché se questa dovesse essere soppressa l'Europa si indebolirebbe». E quindi il messaggio politico: «dobbiamo rafforzare la capacità degli europei di agire su base europea, quando

la natura stessa di un problema esige una risposta europea. Ecco l'equilibrio necessario che è stato trovato a Maastricht. Se lo dice la regina, saranno quasi sicuramente d'accordo anche i parlamentari inglesi. Anche se lo diranno con un tono ed uno stile del tutto diversi dagli altri parlamentari saranno: «differenze del tutto insignificanti di fronte all'affermata vocazione europea». Che comunque Londra,



Giallo sul discorso reale Alcuni passaggi troppo europeisti sono stati modificati e riequilibrati

LONDRA. Quello che la regina ha detto a Strasburgo non corrispondeva, misteriosamente, con quanto era stato ufficialmente anticipato da fonti governative poche ore prima della partenza della sovrana. Ieri Downing Street ha diramato un comunicato nel quale si lamenta un involontario errore, ma data l'importanza storica dell'occasione ed il grado di consultazioni al più alto livello di governo durante la stesura del discorso - scritto in collaborazione fra Buckingham Palace, Downing Street ed il Foreign Office - la spiegazione è stata accolta con un misto di scetticismo ed incredulità. Il puzzle è ora al centro di una polemica fra l'ala tory anti-europeista e il primo ministro John Major ed è certo che contribuirà a scaldare l'atmosfera nel dibattito sulla ratifica del trattato di Maastricht la settimana prossima ai Comuni.

Secondo il riassunto ufficiale del discorso riportato sulle prime pagine dei maggiori quotidiani inglesi, la regina era pronta ad enfatizzare il ruolo della Comunità con una frase del genere: «Le differenze nelle tradizioni parlamentari nazionali sono insignificanti in confronto all'impegno europeo verso la riconciliazione e la democrazia». Questo stava da indicare, come ha scritto l'Independent con un titolo in prima su sei colonne «l'accettazione sacrificale di una diminuzione della sovranità parlamentare britannica», vale a dire proprio la prospettiva-anatema che è stata al centro degli stridenti «no» della Thatcher, dello stesso Major, per non parlare dei «mai» tuonati dall'ala dei deputati tories antieuropeisti o antifederalisti.

Nel discorso così come è stato pronunciato la regina ha detto che «le differenze di stile ed opinione dei governi nazionali sono insignificanti davanti alla prospettiva e alla democrazia». Dopodiché Downing Street ha espresso «regret» per le inesattezze prese «fuori contesto» da fonti del governo. Bill Cash, un deputato tory antieuropeista ha commentato: «I contenuti del discorso così come espressi nel riassunto erano inaccettabili. Qualcuno ha provveduto a bilanciarlo e correggerlo».

Vittima un uomo di 26 anni Stuprato da due ragazzi nel metrò di Londra

LONDRA. Una carrozza quasi deserta. Due ragazzi che scherzano tra loro. Tutto avrebbe pensato, salendo sulla metropolitana per tornare a casa, tranne quello che è successo in pochi minuti, tra una fermata e l'altra. La violenza, improvvisa e brutale, come sempre. Uno scenario ormai consueto, un copione che si ripete. Solo che questa volta il protagonista, o meglio la vittima dello stupro consumato in fretta su un treno della metropolitana londinese è un ragazzo di 26 anni.

Ad aggredirlo sono stati quei due, ragazzi come lui, che aveva visto scherzare nella carrozza deserta. Appena la metropolitana è ripartita, lasciandosi alle spalle la stazione, gli sono saltati addosso all'improvviso. Non ha avuto nemmeno il tempo per tentare una reazione. Uno dei due lo ha immobilizzato, mentre l'altro lo violentava.

Nessuno che potesse aiutarlo. Nessuno che salisse in quel vagoncino, quando il treno ha raggiunto la stazione successiva. La violenza si è consumata nel breve intervallo tra due fermate. Poi i due ragazzi si sono allontanati ridendo per la loro «bravata» andata in porto senza intoppi, lasciando la loro vittima stordita dalla brutalità dell'aggressione.

La vicenda, insolita solo perché questa volta a subire è stato un uomo, è stata riportata sulle pagine del Sun. Lo stupro è avvenuto poche ore fa ed ha aggiunto un altro, inedito, tassello alle pagine di violenza che ormai segnano il tempo della metropolitana londinese. Nei giorni scorsi la polizia ferroviaria ha reso noti i dati sulla criminalità sotterranea che infesta tunnel e carrozze della

rete di trasporti underground di Londra. Tante le rapine: lo scorso anno sono state oltre 1400 e quasi sempre da pochi soldi. A commetterle sono per lo più giovanissimi, che aggrediscono loro coetanei per derubarli di un giubbotto firmato, di una collanina o di un paio di scarpe da ginnastica. Ma il dato sconcertante è rappresentato dai reati sessuali, che costituiscono il 20 per cento dei crimini commessi sulla metropolitana.

Aggressioni e violenze sono ormai fatti all'ordine del giorno. L'ultimo episodio, in ordine di tempo, è solo di ieri. Una ragazza di dodici anni si è gettata da un treno in corsa per sfuggire ad altri ragazzi come lui che lo avevano aggredito, rischiando di finire stritolato sui binari. Ha avuto fortuna. Si è ferito, ma le sue condizioni non sono gravi.

Per 10 anni inflitta penale a macchinisti «pesanti» Ferrovieri danesi sulla bilancia «Tassa sul grasso» per gli obesi

«Confiscato» il 5 per cento dello stipendio ai macchinisti danesi trovati immediatamente grassi, a giudizio insindacabile della direzione ferroviaria. Per 10 anni, i conducenti di treno sono stati sottoposti e tassati se scoperti in sovrappeso. L'insolita imposta veniva applicata per scoraggiare le forchette impenitenti, più soggette di altri a collassi cardiaci e perciò più rischiose per i passeggeri.

COPENAGHEN. Dieci anni di incubo di privazioni e rinunce, soffocati dai sensi di colpa ogni volta che si lasciavano vincere dalle debolezze della carne, dalle insidie delle aringhe affumicate, dalle tentazioni pasticcerie. Per dieci lunghi anni, ogni sconfitta a tavola per i macchinisti danesi si è trasformata in un orribile balzello, da versare nelle casse delle pensioni dello Stato. Dal '77 all'87, oltre alla quoti-

diana offerta di vedersi ogni giorno rinfacciare dallo specchio i chili di troppo, le pance prominenti e i doppi menti, i ferrovieri obesi hanno dovuto subire l'onta di un'imposta sul grasso.

Non sono stati certo i rigori dell'estetica, oggi imperante, del «magro è bello» ad imporre l'insolita gabella, come una sorta di risarcimento al senso comune oltaggiato dall'adipe colpevole e ferroviere. Ad im-

porre la tassa, è stata la tesi sostenuta da un medico, di recente passato a miglior vita, che i conducenti di treno grassi rappresentassero un pericolo per i passeggeri: più grasso, sosteneva il luminare, vuol dire più colesterolo, e più colesterolo nelle arterie vuol dire più rischio di collasso cardiocircolatorio. E se il collasso cardiaco capita con il treno in corsa, allora sono guai.

Per scoraggiare le forchette impenitenti e incuranti della salute altrui, la direzione delle ferrovie danesi ha scelto di colpire i macchinisti non già alla gola, ma al portafoglio, punto sovente più sensibile di altri. E ha imposto una tassa del 5 per cento sullo stipendio di tutti i conducenti sorpresi a languire nelle loro spire adipose, senza correre ai ripari.

A finire sui piatti della bilancia della direzione ferroviaria



OGGI, MERCOLEDÌ 12 MAGGIO
ALLE 16,30
IN DIRETTA SU ITALIA RADIO

LUCA CARBONI



Per intervenire al filo diretto
06/6791412 - 6796539

Ad ogni ascoltatore che intervorrà
sarà regalato un CD singol
con dedica di Luca Carboni

Borsa
In discesa
Mib 950
(-5%
dal 2-1-1992)



Lira
In crescita
nello Sme
Il marco
a 752,66 lire



Dollaro
In calo
sui mercati
In Italia
1227,55 lire



ECONOMIA & LAVORO

Alla riunione di Basilea accordo sulla stretta del credito. Non c'è spazio per alleggerire il costo del denaro almeno fino a luglio. Gli Usa criticano Tokio

Il danese Hoffmeyer: devono essere chiariti i rapporti tra Banca europea, imprenditori, sindacati e governi. Politiche monetarie e di bilancio devono marciare in sintonia

Resteranno alti i tassi in Europa

I banchieri centrali: disciplina contro l'«effetto tedesco»

Niente riduzione dei tassi di interesse in Europa, regole stringenti per evitare l'indisciplina di bilancio dei governi: a Basilea i banchieri centrali della Cee mettono a punto una strategia comune. Il governatore danese Hoffmeyer: «Devono essere chiarite le relazioni con i ministri delle Finanze, il padronato e i sindacati». Rapporto Wefa: Bankitalia lasciata sola dalle autorità politiche.



Azeglio Ciampi

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. La Francia non potrà muoversi di un passo, la Gran Bretagna pure. Non parliamo dell'Italia, per la quale il «Wefa Group», l'osservatorio fondato dal premio Nobel Lawrence Klein, avvisa che non è il caso di sperare in un ammorbidimento della politica monetaria per il solo fatto che tra qualche tempo ci sarà un governo. «Cio vuole una

manovra fiscale credibile». L'Oscar va consegnato secondo il «Wefa» alla Banca d'Italia, «rimasta praticamente sola a gestire la politica monetaria». Aspettare una mossa dalla Germania è semplice chimera: il ministro delle finanze Waigel ha annunciato che nel 1992 il deficit di bilancio sarà di 42,7 miliardi di marchi anziché 45 miliardi grazie

ad un inatteso aumento del gettito fiscale rispetto alle previsioni. Questo però non sposta i termini della situazione, tanto più dopo la decisione dei metalmeccanici tedeschi di non abbassare la guardia sulle rivendicazioni salariali. Quello disegnato dai 12 governatori delle banche centrali europee nella riunione mensile di Basilea è dunque un quadro stagnante: la ripresa considerata «visibile» negli Stati Uniti, l'equilibrio dei conti pubblici francesi, la diminuzione dell'inflazione in Gran Bretagna, tutto questo non espande benefici consistenti. Chi in Europa poteva allentare la stretta lo ha già fatto e, al di là delle elucubrazioni sulla rinuncia del franco sul marco, sono le difficoltà dell'economia tedesca a definire il profilo delle politiche monetarie dei partners sa-

te. Fino al prossimo luglio, questo il responso dei banchieri centrali, non c'è spazio per diminuire il costo del denaro e dare così una mano alla flebile ripresa. Né un aiuto arriverà all'Europa e agli Stati Uniti dal Giappone. Il numero due del Tesoro americano Mulford ha polemicamente ancora con Tokyo a causa degli effetti negativi che uno yen deprezzato può avere sull'economia mondiale contribuendo a mantenere alto il surplus commerciale giapponese. «L'avanzo nipponico - ha detto ancora il viceministro americano - è un motivo di preoccupazione ormai strutturale». Immediata la risposta dal Giappone: i provvedimenti adottati dal governo sono sufficienti a rafforzare la crescita, ha detto il ministro Hata. Ne ripareremo a settem-

In questa situazione le banche centrali si comportano nel modo che è loro proprio: tenendo stretti i cordoni monetari per quanto il potere politico loro consenta. L'Italia in questo momento non fa testo, visto che da settimane Ciampi è l'unica autorità che possa rappresentare il paese nelle sedi internazionali con sufficiente legittimità. In Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti e Germania le banche centrali hanno risentito molto delle esigenze politico-elettorali delle coalizioni di governo. Nasce di qui, e non solo dalla pressione delle urgenze economiche e sociali, lo scatto d'orgoglio con cui si è conclusa la riunione di Basilea. I banchieri centrali si fidano poco dei comportamenti dei ministri, troppo sensibili alle pressioni ora degli imprenditori ora dei sindacati. Il caso

tedesco non è esportabile. Per non correre rischi, ha sostenuto il danese Hoffmeyer, vanno chiarite le relazioni tra la futura banca centrale (che sarà insediata tra il 1997 e il 1999), i governi e il mercato, cioè imprenditori e sindacati. Le politiche di bilancio e le politiche monetarie devono essere armonizzate altrimenti «c'è la sensazione che non esista una controparte con cui avere rapporti e questo rende il sistema sbilanciato e più vulnerabile». Ciò vale per la Germania (per la quale alcuni governatori hanno detto che anche la politica fiscale e dei redditi deve fare la sua parte) come per l'Italia, eterna inguaiata. I banchieri centrali, in sostanza, vogliono poter esercitare in anticipo il potere di pressione nei confronti dei governi sulle scelte di bilancio.

Profondo rosso a Ivrea «Ma è l'anno più difficile»

MILANO. L'Olivetti ha chiuso il 1991 con un bilancio in rosso per 459,8 miliardi, e non distribuirà dividendi agli azionisti. È questa l'indicazione che viene dal consiglio di amministrazione: «rinnovo» a Ivrea sotto la presidenza di Carlo De Benedetti. Il gruppo ha accusato una flessione del 4,8% nel fatturato, e ha contabilizzato nel bilancio '91 spese di ristrutturazione per oltre 370 miliardi.

Da Ivrea fanno notare che il risultato dell'attività industriale è praticamente in pareggio, essendosi chiuso con una perdita di soli 28,3 miliardi. Un risultato notevole, si dice, se paragonato a quello dei principali concorrenti, al termine di un anno tra i più difficili per la storia di questo settore industriale.

Tra le voci positive, l'Olivetti mette anche il miglioramento della situazione finanziaria: l'indebitamento del gruppo è infatti diminuito da

un anno all'altro di 172 miliardi, attestandosi a fine '91 sui 571,9 miliardi. Il commento del vertice della società è improntato a un cauto ottimismo: «Il rafforzamento finanziario e patrimoniale ottenuto nell'anno più difficile dell'informatica mondiale - ha dichiarato Carlo De Benedetti - rappresenta un caso unico che testimonia la capacità di gestione e di reazione del gruppo».

Purtroppo però i dati sui primi tre mesi dell'anno sono tutt'altro che brillanti: il fatturato accusa una ulteriore flessione, dell'ordine del 4,4%, sul corrispondente periodo dell'anno scorso. Nonostante gli importanti accordi annunciati (in particolare quelli con la Canon e quello con la McDonald's) e nonostante la presentazione di computer tecnologicamente assai avanzati, le difficoltà del gruppo dunque permangono, mentre sono tutt'altro che superati gli ostacoli all'applicazione dell'accordo sindacale

del febbraio scorso. Non riuscendo a modificare significativamente le entrate, ad Ivrea si continua a battere sul tasto della riduzione dei costi. Il piano di riduzione del personale porterà a regime al taglio del 18% degli effettivi. «La tempestività e l'incisività delle azioni di riduzione dei costi sono gli elementi più importanti di un processo volto ad aumentare la competitività del gruppo e a metterlo nelle condizioni più vantaggiose per cogliere le opportunità che deriveranno dall'attesa evoluzione positiva del settore», ha ribadito De Benedetti.

Non una parola, nel comunicato aziendale, sull'ennesimo cambio al vertice della società deciso a fine anno, e sugli ingenti costi sopportati dal gruppo per disfare adesso il poderoso castello organizzativo faticosamente messo in piedi negli anni scorsi da Vittorio Casson. Dei propri errori al vertice dell'Olivetti evidentemente preferisce non parlare. □ D.V.

Un'altra frana per la Borsa di Milano. Dopo un avvio disastroso, che ha portato l'indice a segnare anche un -2% a metà mattina, i prezzi sono un po' migliorati, tanto che alla fine della giornata la caduta è stata limitata a un -1,35%. L'indice Mib ha fatto segnare l'ennesimo minimo dell'anno. Voci di un aumento di capitale della Fiat, mentre aumentano le difficoltà per i contratti di riporto con le banche.

MILANO. Una giornata pesante. Alle 11 e mezza la zampata dei ribassisti aveva portato l'indice Mib della Borsa milanese a perdere un 2% secco rispetto alla già negativa chiusura di lunedì. Sul mercato di piazza Affari arrivavano massicci ordini di vendita, soprattutto dai fondi e dagli operatori che lavorano con l'estero. Il clima era quello della più scoperta costernazione.

La Borsa di Milano continua a frangere inesorabilmente mentre le altre piazze europee mettono a segno spunti positivi, anche di un certo rilievo.

Piazza Affari tocca il fondo Una sola parola d'ordine: vendere

MILANO. Una giornata pesante. Alle 11 e mezza la zampata dei ribassisti aveva portato l'indice Mib della Borsa milanese a perdere un 2% secco rispetto alla già negativa chiusura di lunedì. Sul mercato di piazza Affari arrivavano massicci ordini di vendita, soprattutto dai fondi e dagli operatori che lavorano con l'estero. Il clima era quello della più scoperta costernazione.

La Borsa di Milano continua a frangere inesorabilmente mentre le altre piazze europee mettono a segno spunti positivi, anche di un certo rilievo.

Insomma, vendita chiama vendita, e ribasso chiama ribasso. Con l'aggravante della rinuncia a stare al gioco da parte di molti investitori stranieri, determinati a lasciare andare il mercato italiano al suo destino.

A trainare il ribasso sono quindi in primo luogo i titoli principali, quelli a più larga diffusione anche all'estero. Le Generali hanno perso il 2,47%; le Pirelli Spa il 3,47%; le Fiat il 1,95%. I titoli della Casa torinese sono da giorni sotto la

lente d'ingrandimento degli operatori. Si attende il consiglio di amministrazione di venerdì, che dirà una parola definitiva sul bilancio '91. A Milano si è diffusa la voce di un imminente lancio di un aumento di capitale: la società ha notoriamente in programma un ambizioso piano di investimenti per il lancio di ben 18 nuovi modelli entro il Duemila, potrebbe essere arrivato il momento di chiedere aiuto al mercato.

Anche questa voce è andata ad infittire il gruppetto dei critici e dei pessimisti. Sono già diverse (Stet, Ras, Assitalia e Italcementi) le società che hanno annunciato di voler chiedere soldi alla Borsa. E il clima non è certo favorevole a nuove iniziative del genere.

L'indice Mib ha segnato, a quota 950, il nuovo minimo annuale. Qualcuno dice che ha toccato il fondo, e che il peggio, in vista delle scadenze tecniche dei prossimi giorni, è ormai passato. Ma, su una pronta ripresa non scommette proprio nessuno.

Insomma, vendita chiama vendita, e ribasso chiama ribasso. Con l'aggravante della rinuncia a stare al gioco da parte di molti investitori stranieri, determinati a lasciare andare il mercato italiano al suo destino.

A trainare il ribasso sono quindi in primo luogo i titoli principali, quelli a più larga diffusione anche all'estero. Le Generali hanno perso il 2,47%; le Pirelli Spa il 3,47%; le Fiat il 1,95%. I titoli della Casa torinese sono da giorni sotto la

lente d'ingrandimento degli operatori. Si attende il consiglio di amministrazione di venerdì, che dirà una parola definitiva sul bilancio '91. A Milano si è diffusa la voce di un imminente lancio di un aumento di capitale: la società ha notoriamente in programma un ambizioso piano di investimenti per il lancio di ben 18 nuovi modelli entro il Duemila, potrebbe essere arrivato il momento di chiedere aiuto al mercato.

Anche questa voce è andata ad infittire il gruppetto dei critici e dei pessimisti. Sono già diverse (Stet, Ras, Assitalia e Italcementi) le società che hanno annunciato di voler chiedere soldi alla Borsa. E il clima non è certo favorevole a nuove iniziative del genere.

L'indice Mib ha segnato, a quota 950, il nuovo minimo annuale. Qualcuno dice che ha toccato il fondo, e che il peggio, in vista delle scadenze tecniche dei prossimi giorni, è ormai passato. Ma, su una pronta ripresa non scommette proprio nessuno.

Insomma, vendita chiama vendita, e ribasso chiama ribasso. Con l'aggravante della rinuncia a stare al gioco da parte di molti investitori stranieri, determinati a lasciare andare il mercato italiano al suo destino.

A trainare il ribasso sono quindi in primo luogo i titoli principali, quelli a più larga diffusione anche all'estero. Le Generali hanno perso il 2,47%; le Pirelli Spa il 3,47%; le Fiat il 1,95%. I titoli della Casa torinese sono da giorni sotto la

lente d'ingrandimento degli operatori. Si attende il consiglio di amministrazione di venerdì, che dirà una parola definitiva sul bilancio '91. A Milano si è diffusa la voce di un imminente lancio di un aumento di capitale: la società ha notoriamente in programma un ambizioso piano di investimenti per il lancio di ben 18 nuovi modelli entro il Duemila, potrebbe essere arrivato il momento di chiedere aiuto al mercato.

Anche questa voce è andata ad infittire il gruppetto dei critici e dei pessimisti. Sono già diverse (Stet, Ras, Assitalia e Italcementi) le società che hanno annunciato di voler chiedere soldi alla Borsa. E il clima non è certo favorevole a nuove iniziative del genere.

L'indice Mib ha segnato, a quota 950, il nuovo minimo annuale. Qualcuno dice che ha toccato il fondo, e che il peggio, in vista delle scadenze tecniche dei prossimi giorni, è ormai passato. Ma, su una pronta ripresa non scommette proprio nessuno.

Perrier: Nestlé e Indosuez hanno il 97% A Ifint e Bsn il 91% di Exor



Epilogo della guerra delle «bollicine». Nestlé e Indosuez hanno portato al 97% la loro quota azionaria comune in Perrier. Le due società, con l'appoggio della Bsn, si erano assicurate il controllo del famoso marchio di acque minerali francese nella battaglia condotta contro la cordata franco-italiana guidata dal gruppo Agnelli. In parallelo la Ifint (gruppo Agnelli) e il gruppo agro-alimentare Bsn, hanno annunciato di controllare il 91,6% di Exor.

Fiat venerdì il consiglio esamina il bilancio '91

Industria gomma La vertenza si fa sempre più dura

Alimentare Firmata un'intesa con la Confapi

Dopo dieci anni acciortati, ed estetiche hanno un contratto

Trauner lascia la presidenza dell'Ivva?

Ambroveneto Eletti tre nuovi vicepresidenti

Il consiglio di amministrazione della Fiat esaminerà venerdì il bilancio 1991. L'esercizio, secondo il primo consuntivo - presentato a gennaio, dovrebbe chiudersi a livello consolidato con un utile netto di circa 1.100 miliardi, 500 meno di quello del 1990. L'utile operativo dovrebbe superare i 630 miliardi, ma la cifra esatta non è stata ancora resa nota.

Nella vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro dei 160 mila addetti del settore della Gomma siamo ad un passo dallo scontro: se anche l'incontro di oggi dovesse fallire, le organizzazioni sindacali si mobiliteranno con gli strumenti più duri non esclusi sciopero e picchettaggio. Sono oltre 60 le ore di sciopero già consumate.

Una buona notizia per i lavoratori delle piccole e medie industrie del settore alimentare: è stato firmato il primo contratto con la Confapi. Le aziende interessate, in gran parte del Nord Italia, sono 810 pari a circa 14.500 addetti. Il contratto, con decorrenza 1 aprile '92, scadrà alla fine del '95 e per il periodo di vacanza contrattuale. È prevista una «una tantum» di 1 milione (400 mila a maggio '92, 400 mila a settembre '92 e 200 mila a novembre '92). I punti principali dell'accordo sono: 1) relazioni sindacali: incontri annuali a 4 livelli (nazionale, regionale, provinciale e aziendale). Viene istituito l'osservatorio nazionale e la commissione nazionale per le pari opportunità; 2) normativa: anticipazione del 100% della retribuzione mensile alle donne in maternità. Il premio di produzione per gli apprendisti è compreso in percentuale nella retribuzione; normative su: molestie sessuali, infortunio, ambiente ecc. 3) Retribuzione: gli aumenti sono quelli del contratto nazionale dell'Industria e cioè: 260 mila lire lorde al 3° livello erogate in tre tranches (1.4.92, 1.7.93, 1.10.94).

Per rinnovarlo, ci sono voluti ben dieci anni: risale infatti al 1981 l'ultimo contratto nazionale dei lavoratori dell'acciaieria e dell'estetica, che, in barba ai dettami della moda, nell'ultimo decennio hanno operato sulla base di un contratto nazionale quanto meno demodé: tanto che non contemplava nemmeno la settimana di 40 ore, conquista ormai acquisita da tempo per tutte le classi di lavoratori. Il nuovo contratto riguarda circa 120 mila imprese artigiane di acciaieria maschile e femminile, e 20 mila imprese artigiane di estetica. In media, ciascuna impresa ha 2 soli dipendenti, di cui la maggior parte donne. Il testo prevede aumenti salariali per circa 300 mila lire nell'arco di tre anni.

Il presidente dell'Ivva, Sergio Trauner, potrebbe lasciare l'incarico per assumere quello di sindaco della sua città, Trieste. In un'intervista al quotidiano il Piccolo, il presidente della caposettore siderurgica dell'Iri, in corsa per la presidenza del Banco Ambrosiano veneto, nominati ieri dal consiglio d'amministrazione della società che ha deliberato, previa autorizzazione della Banca d'Italia, di 33 nuovi sportelli.

Francesco Paolo Mattioli in rappresentanza della Gemina, Philip Jaffré per il Credit Agricole e Giorgio Zanotto come rappresentanti delle banche popolari venete: sono questi i tre vicepresidenti del Banco ambrosiano veneto, nominati ieri dal consiglio d'amministrazione della società che ha deliberato, previa autorizzazione della Banca d'Italia, di 33 nuovi sportelli.

FRANCO BRIZZO

10.000 miliardi per riformare Montalto di Castro per venti anni L'Enel rompe il monopolio Snam sul gas Il metano arriverà dalla Nigeria via nave

Enel a tutto gas: il presidente Viezzoli ha firmato in Nigeria un mega-contratto da 10.000 miliardi che coprirà il fabbisogno ventennale di combustibili di Montalto: 3,5 miliardi di metri cubi l'anno. Il metano arriverà via nave. Sempre a Montalto verrà costruito un impianto di liquefazione. Mentre l'Enel annuncia altri contratti, la Snam (Eni) perde il monopolio dei rifornimenti di metano.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Parte dalla Nigeria la campagna d'Africa dell'Enel: il presidente dell'ente elettrico Franco Viezzoli ha firmato a Lagos un contratto che garantisce per 20 anni il gas necessario al funzionamento della centrale di Montalto di Castro. L'intesa, del valore globale di 10.000 miliardi (500 miliardi l'anno), costituisce il più grande accordo di fornitura mai sottoscritto dall'Enel ed anche il primo contratto di gas

naturale liquefatto concluso direttamente tra una grande impresa elettrica europea ed un nuovo paese produttore: arriveranno in Italia 3,7 miliardi di metri cubi l'anno. La controparte dell'Enel è la Ning (Nigeria liquefied natural gas limited) in cui sono presenti lo stato nigeriano col 60%, la Shell col 20%, l'Agip ed i francesi di Elf col 10% ciascuno. Più che comprensibile, pertanto, la soddisfazione di Viez-

zoli: «Per l'Enel è un'esperienza storica. È la prima volta che ci riforniamo direttamente di Gnl (gas naturale liquefatto, n.d.r.) senza passare attraverso i gasdotti della Snam». Viezzoli evita accuratamente ogni riferimento alle polemiche che in passato hanno contrapposto Enel e Snam che grazie ai gasdotti ha avuto finora il monopolio del trasporto del gas ed il netto predominio nei rifornimenti. Il presidente dell'ente elettrico preferisce invece sottolineare come alla maggior «libertà» dell'Enel in tema di approvvigionamento del combustibile per le proprie centrali corrisponde anche una più larga differenziazione delle fonti energetiche italiane. Attualmente, l'80% delle nostre importazioni di gas naturale giungono da Algeria e Russia, due paesi dai quali giungono gravi interrogativi sulla certezza degli approvvigionamenti a causa del fondamentalismo

islamico da una parte e del tracollo economico dall'altra. Dalla Nigeria il gas arriverà in Italia grazie a navi cisterna di proprietà della Shell, vero deus ex machina del petrolio del paese africano. Prima, però, sarà necessario portare il metano - allo stato liquido, comprimendolo a 160 gradi sotto zero. La costruzione dell'impianto di liquefazione viene prevista in quattro anni con una spesa globale di 4.000 miliardi di lire. L'Enel si è impegnato ad acquistare il 60% della produzione complessiva. «Abbiamo voluto che nel contratto di fornitura fosse specificato che nella costruzione dell'impianto di gasificazione a parità di offerta verranno prescelte ditte italiane», ha spiegato Viezzoli ai giornalisti. In fila si sono già messi Snam, Technimont, Ansaldo, Nuovo Pignone. La successiva gasificazione avverrà direttamente a Montalto di Castro dove si co-

struirà un impianto di rigassificazione della capacità di 5 miliardi di metri cubi. La prima fornitura del gas nigeriano, pertanto, potrà avvenire soltanto ad impianti ultimati, nel 1997. Nel frattempo, la centrale verrà alimentata dal gasdotto della Snam. All'Enel si dicono soddisfatti anche del prezzo: circa 135 lire al metro cubo, trasporto compreso. «Un costo simile al combustibile che arriva via tubo», assicura Viezzoli. È previsto, comunque, un complesso meccanismo di indicizzazione sganciato dal prezzo degli idrocarburi e parametrato su quello, assai più stabile, del carbone. Sui circa 50 miliardi di metri cubi di metano consumati ogni anno in Italia, oltre 30 miliardi sono stati acquistati all'estero. Sinora le importazioni sono sempre avvenute tramite gasdotto con una notevole rigidità del sistema di approvvig-



Franco Viezzoli, presidente dell'Enel

amento. La «via nigeriana» apre invece nuove prospettive che l'Enel intende battere senza tentennamenti. L'ente elettrico, infatti, conta di equiparare entro il duemila le proprie necessità di gas, carbone ed olio combustibile, oggi decisamente squilibrate a favore di quest'ultimo (63% dei consumi Enel). Ciò significa che il consumo di gas nelle centrali elettriche passerà dagli attuali 6,3 miliardi di metri cubi a 25

miliardi. Escluso, perché troppo caro, un maggior ricorso al gas olandese e norvegese, oltre che sulla Nigeria e sulle forniture Snam (6-7 miliardi), si punta su Algeria (6 miliardi), Russia (4 miliardi), Qatar (3-4 miliardi). Forniture via tubo ma anche via nave: «Potrebbe riaprire l'impianto di gasificazione dell'Eni di Panigaglia», dice Viezzoli - annunciando che conta di chiudere tutti i contratti entro quest'anno.

COMUNITÀ MONTANA DEL POLLINO
III Traversa Viale del Lavoro - 87012 CASTROVILLARI (CS)
Tel. 0981/46091 - 44382 - Telefax 0981/44381

BANDO DI GARA PER ESTRATTO

Questa amministrazione procederà all'appalto mediante licitazione privata dei lavori per il recupero dei Centri Storici e la valorizzazione dei beni ambientali della Comunità Montana del Pollino.

Finanziamento Progetto legge 64/86 - 3 annualità - azione organica 10 (convenzione 199/90 stipulata in data 10/3/92). L'importo dei lavori a base d'appalto è di lire 12.279.000.000 fisso e invariabile compreso di esposti ed ogni onere previsto in capitolato, oltre IVA in misura di legge.

Per partecipare alla gara è richiesta l'iscrizione alle cat. 3A per un importo di 9 miliardi e alla cat. 2 per un importo di 3 miliardi. L'affidamento avrà luogo «Chiavi in mano» con prezzo unico a corpo su finanziamento dell'Agenzia per il Mezzogiorno per opera finita e funzionale come da progetto.

La licitazione sarà aperta secondo la procedura prevista dall'art. 29 comma 1° lett. B del decreto legislativo 19/12/1989, n. 406, sulla base dei seguenti elementi di valutazione nell'ordine decrescente di importanza:

1) prezzo offerto; 2) valore tecnico dell'opera; 3) tempo di esecuzione; 4) costo di gestione.

Non sono ammesse offerte in aumento. Le imprese interessate a partecipare alla licitazione dovranno produrre domanda in bollo unitamente alla documentazione prevista nel bando integrale di gara entro le ore 13 del giorno 26/5/1992.

Il bando è stato inviato alla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea il giorno 6/5/92. Copia del Bando sarà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

Gli inviti a produrre offerte saranno inviati entro il termine massimo di 60 giorni dalla pubblicazione del presente bando. Per informazioni e notizie sul bando di gara rivolgersi all'Ufficio segreteria della Comunità Montana del Pollino - III traversa Viale del Lavoro - Castrovillari (CS) - Tel. 0981/48991 - 44382 Castrovillari, 6/5/92

Il Presidente: Mario Albino Gagliardi

Appello per la Bull Italia
Gli europarlamentari a Parigi e alla Cee: non dimezzate Pregnana

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO La identità di Bull Italia come azienda informatica a ciclo completo dev'essere salvaguardata: un messaggio al presidente di Bull SA, Lorenz, ma anche alla Cee ed al governo italiano, firmato dagli europarlamentari di Pds, Psi e Dc che hanno accolto l'invito di Giuseppe Pandolfo, segretario della unità di fabbrica del Pds ad un intenso pomeriggio di lavoro presso lo stabilimento di Pregnana Milanese: una affollata assemblea col lavoro...

Solo 25mila posti disponibili In tanti resteranno a bocca asciutta. Deciderà subito il Cipe, oppure si rinvierà tutto al nuovo governo?

Marea di prepensionamenti Oltre 45mila le richieste

Sono oltre 45mila (compresi i ritardati) le richieste di prepensionamento arrivate al ministero del Lavoro. Ma a disposizione del Cipe, cui spetta l'ultima parola, per il '92 ci sono soltanto 25mila pensionamenti anticipati. Anche stavolta non mancheranno proteste e polemiche. Su tutto, una mina vagante: ci sarà una nuova riunione del Cipe, oppure la palla passerà al prossimo governo?

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Prepensionamenti, una valanga di richieste. Lunedì sono scaduti i termini per la presentazione delle domande da parte delle imprese industriali per il «pacchetto» '92 di 25mila pensionamenti anticipati, e ieri il ministero del Lavoro ha comunicato che ne sono arrivate ben 167. Si tratta di quasi 42mila prepensionamenti (ma se ne attendono forse altre 5mila in arrivo per «posta»). Adesso, spetterà al Cipe (il Comitato interministeriale per la Programmazione Economica) decidere chi verrà accantonato e chi dovrà restare a bocca asciutta.



Franco Marini

Adesso il ministero del Lavoro ha due settimane di tempo per esaminare le domande delle imprese e i progetti di gestione della crisi che queste hanno predisposto. L'istruttoria di Via Flavia sarà poi inviata al Cipe, che dovrebbe decidere entro i primi di giugno...

Ma c'è un'altra mina vagante: se al ministero del Lavoro si sostiene che decidere la ripartizione dei prepensionamenti è un atto dovuto del governo, benché dimissionario, secondo Pomcino non sono previste ulteriori riunioni del Cipe. In questo caso la responsabilità passerebbe al prossimo governo, ma le conseguenze per molte aziende sarebbero drammatiche: l'alternativa (già annunciata ad esempio dalla Pirelli) è la mobilità estera.

L'Indipendente cambia, e diventa «giornale del nord»

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Nuove minacce sull'Indipendente, ieri i rappresentanti del Comitato di redazione si sono incontrati con l'amministratore delegato dimissionario, Carlo Gandini, ed è stato subito gelo. Il nuovo e misterioso gruppo finanziario interessato a subentrare nella società mettendo danaro fresco per rilanciare il quotidiano avrebbe posto condizioni dure. La prima: una secca riduzione degli organici. I giornalisti che ora sono 59 dovrebbe essere ridotti a 40 o al massimo 45. E non solo: tutte e cinque le sedi estere di corrispondenza verrebbero chiuse. La dieta dimagrante non si fermerebbe qui. I tagli si abbatterebbero pesanti anche sulla redazione romana. L'ipotesi è il dimezzamento: da 12 a 5-6 con il trasferimento a Milano del servizio esteri (formato da sei giornalisti). Allo stesso tempo si ridurrebbe drasticamente l'area di diffusione: la base si concentrerebbe al Settentrione. Sarà una coincidenza, ma l'annuncio viene dato lo stesso giorno di una dichiarazione di Vittorio Feltri, il direttore con simpatie leghiste e successore del defenestrato Riccardo Franco Levi, cui si accenna all'idea di aggiungere sotto la testata il sottotitolo «Quotidiano del Nord». La spiegazione, ovviamente, è tutta tecnica. Ossia: la diffusione delle 40 mila copie del giornale si concentra quasi tutta nell'Italia settentrionale. Insomma, l'operazione avrebbe il segno di rafforzare l'immagine di giornale del Nord con l'obiettivo di rassicurare i nuovi azionisti. Già, ma chi sono? L'interrogativo rimane senza risposte ufficiali. Si parla della famiglia Ferrario che ha interessi in diversi settori e che si è appena costituito in una società che ha in controllo un altro piccolo quotidiano (la Praelpina di Varese). Le carte si dovrebbero scoprire venerdì quando si svolgerà l'assemblea dei soci. E in questa sede che Gandini dovrebbe formalizzare l'ingresso dei nuovi soci. D'altra parte, non ci sono più ostacoli statutari. La settimana scorsa, infatti, sono state votate le modifiche che impedivano ad un gruppo di controllare più del 26% delle quote azionarie. Stavolta l'ultimo bastione inventato da Riccardo Franco Levi per garantire l'indipendenza del giornale, la normalizzazione può andare definitivamente in porto. E magari, con l'immagine di «Quotidiano del Nord» può proseguire più speditamente la marcia di avvicinamento alla Lega. La quale però, anche ieri, risponde con smentite. Spiega Alessandro Patelli, responsabile organizzativo dei «Lombardi»: «Non ci sarà un impegno finanziario per sostenere le sorti dell'impresa editoriale diretta da Vittorio Feltri. La Lega ha bisogno di spazio su tutti i giornali». «E poi - ha aggiunto - per diventare azionisti di riferimento del quotidiano occorrerebbero almeno dieci miliardi, cifra che non abbiamo nelle nostre casse. Ma i redattori dell'Indipendente sono tutti altri che tranquillizzati. L'immagine di due ragazzotti in t-shirt del «Carroccio» che domenica al raduno-comizio di Pontuda del duo Bossi-Miglio diffondevano l'Indipendente non è certo servita a rassicurarli.

Le associazioni delle autonomie dell'Emilia Romagna e la Provincia di Firenze pagano lo scatto di maggio Milano: richiesta unitaria di Fiom, Fim e Uilm alle aziende e assemblea sulla scala mobile alla Pirelli Bicocca

Contingenza: si rompe il fronte del «no»

Le associazioni delle autonomie dell'Emilia Romagna e l'amministrazione provinciale di Firenze pagano lo scatto di maggio. Importanti enti locali smentiscono il governo e rompono il fronte del «no» dei datori di lavoro. La Funzione pubblica della Cgil insiste sullo sciopero generale della categoria. Iniziative unitarie dei metalmeccanici e dei lavoratori della Pirelli Bicocca a Milano.

PIERO DI SIENA

ROMA. Nel fronte dei datori di lavoro che dice «no» al pagamento della contingenza a maggio già nei giorni scorsi qualche piccola breccia si era manifestata. Ma il varco che si è aperto ieri costituisce un vero e proprio salto di qualità. Le associazioni delle autonomie locali dell'Emilia Romagna (Ancl, Urper, Unemc, Cispel) pagheranno la contingenza perché i lavoratori pubblici hanno il pieno e incontrovertibile diritto di percepire lo scatto. Anche l'amministrazione provinciale di Firenze ha deciso in tal senso. Il consiglio provinciale, coi voti favorevoli di Pds, Psi, Verdi e Rifondazione comunista e l'astensione della Dc, ha votato un ordine del giorno in cui si chiede la proroga della scala mobile.

ma non escludendo nemmeno la via giudiziaria. Il punto su cui i metalmeccanici milanesi insistono è che su questa questione essi non hanno alcuna intenzione di dividersi, per nessuna ragione. «Con questo modo di procedere unitario vogliamo dare un segnale al sindacato nazionale», dicono Giovanni Peretti della Fiom, Vito Milano della Fim e Mario Rocca della Uil. Alla Pirelli Bicocca i lavoratori in assemblea chiedono per il 28 maggio (il giorno successivo agli stipendi) una mobilitazione generale del gruppo sulla scala mobile con manifestazione a Milano davanti all'Assolombarda. E intanto anche la Cgil, la Cisl e la Uil della Lombardia hanno aperto un serrato confronto per verificare la possibilità di giungere a una posizione unitaria. La Funzione Pubblica della Cgil insiste dal canto suo sullo sciopero generale del pubblico impiego e il ricorso al Tar del Lazio sulla circolare del ministro del Tesoro Guido Carli. Ad annunciare le due iniziative, che saranno sottoposte ai sindacati dei pubblici dipendenti di Cisl e Uil, è stato Pino Schettino, segretario generale della Fp-Cgil. Ma anche lo

scatto di maggio, un'apertura di credito al nuovo gruppo dirigente della Confindustria è venuta dal segretario confederale della Uil Adriano Musi e da quello della Cgil Giuliano Cazzola. Comunque Bruno Trentin ieri ha ribadito che non è sufficiente la riapertura del negoziato per sospendere i ricorsi sul mancato pagamento della contingenza ma ci vuole un accordo. Nei riguardi della controparte ora irridirsi è la Cisl. Raffaele Moresse avverte gli industriali a «non tirare troppo la corda». E intanto crescono le forze che non escludono, seppure in ultima istanza, il ricorso a una soluzione legislativa. Questa posizione, sostenuta finora da Essere sindacato, dal Pds e da Rifondazione comunista, è stata evocata ieri da Moresse ma anche dal segretario generale della Uil, Pietro Larizza, che in una assemblea di quadri del suo sindacato a Milano ha affermato che se, sullo scatto di maggio, le controparti, con a capo la Confindustria, dimostreranno ancora tanta durezza e si rifiuteranno di trattare saremo costretti a seguire la via legislativa ma non quella giudiziaria che non ci convince.

Per l'occupazione domani a Milano tute blu in sciopero

MILANO. Sciopero generale dei metalmeccanici, domani, a Milano e provincia, per difendere l'occupazione. Dalle 9 ai turni di mensa tutte le fabbriche del settore, piccole e grandi, pubbliche e private, si fermano e, come lo scorso 20 febbraio con lo sciopero delle aziende in crisi, i lavoratori torneranno nelle strade per denunciare l'aggressione all'apparato produttivo, una emergenza parallela alla questione morale. Ritorno ai bastioni di Porta Venezia, quindi corteo fino a piazza Duca d'Aosta, davanti al Pirellone, dove avranno luogo i comizi. La vertenza Maserati è un emblema, ed il sindacato vuole impedire che altri seguano l'esempio di De Tomaso. La mobilità per licenziare è stata usata però anche alla Alea di Cinisello. Si lotta duramente anche all'Ansaldo, contro un accordo che la Fiom milanese e i lavoratori a ragione contestano, ed in decine e decine di fabbriche tra cui Sival, Centri, Oerlikon, Omus. I lavoratori a zero ore sono quasi 5 mila. Un migliaio i coinvolti da fallimento e chiusura. Tre mila in attesa di prepensionamento. Circa 20 mila in cassa integrazione periodica (tra questi Alfa, Italtel). Il sindacato torna a denunciare la «voglia di speculazione» sulle aree che spesso induce il padronato a «dismettere» l'attività produttiva. Con le tute blu scendono in campo i lavoratori di Pirelli Bicocca. Domani ha luogo uno dei primi scioperi internazionali: il gruppo italo-francese Sgs Thompson che vuole ridurre l'occupazione aprendo, nel contempo, un centro di ricerca in Svizzera. □ G.Lac.

Sciopero dei capitreno Venerdì ferrovie nel caos per il braccio di ferro tra Mortillaro e i cobas

RAUL WITTENBERG

ROMA. Un'altra giornata nera, per le ferrovie, dopodomani venerdì 15. È la prima puntata del braccio di ferro ingaggiato da Felice Mortillaro, presidente dell'Agens a cui le Fs hanno delegato gli affari sindacali, con i cobas a cominciare da quelli del personale viaggiante (Cnpv). I comitati di base dei controllori e del capitreno hanno confermato il primo dei due scioperi dalle ore 9 alle 18 (il secondo, il 29 maggio) proclamati il 23 aprile, dopo che Mortillaro aveva annunciato loro che non li rinegoziava. Occorre ricordare che lo stesso Cnpv aveva revocato il blocco del «week end» della Liberazione (25 aprile), essendo stato convocato dal presidente dell'Agens, sperando così in un riconoscimento da parte delle Fs. Invece il professore li aveva chiamati soltanto per dire: «Con voi non tratto, non siete un sindacato ma una coalizione d'interessi, i miei interlocutori sono i sindacati riconosciuti dallo Stato». Il gruppo italo-francese Sgs Thompson che vuole ridurre l'occupazione aprendo, nel contempo, un centro di ricerca in Svizzera. □ G.Lac.

Il 50% dei lavoratori autonomi sotto la soglia del reddito presunto Controlli fiscali sempre più efficienti Ma lo Stato incassa solo gli spiccioli

I controlli fiscali portano alla luce decine di migliaia di miliardi, ma solo una piccola parte entra effettivamente nelle casse dello Stato. Le ragioni? Inefficienza dell'amministrazione, lungaggini burocratiche, sconti concessi agli evasori presi in castagna. Nel '92 programmati 200mila accertamenti, soprattutto verso i lavoratori autonomi, ma c'è il rischio che, a causa del condono, l'obiettivo non venga centrato.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Secondo Giorgio Benvenuto è «il dito nella piaga», per gli esperti del ministero delle finanze uno dei segni dell'impotenza della macchina fiscale. Certo è che l'amministrazione finanziaria, dopo aver fatto tanti sforzi per incassare gli evasori, non riesce a far pagare loro il dovuto. È frustrante ma è così, ammettono i funzionari del ministero. Del resto le cifre parlano chiaro: 78mila miliardi di «maggiori

imposte» (cioè tasse non pagate) scovati negli ultimi tre anni. Se fossero stati incassati tutti non ci sarebbero più problemi per il bilancio dello Stato. Formica sarebbe considerato un eroe, e gli italiani non dovrebbero fare i conti ogni sei mesi con una stangata. E invece le cose non stanno così, lo Stato riesce a raggranellare appena un po' di spiccioli. Le ragioni sono tante, con un comune denominatore: l'inefficienza dell'amministrazione. Quanto accade per l'Iva è illuminante: poniamo, per esempio, che il signor Rossi non paghi l'imposta, e che il fisco riesca a smascherare la sua evasione (e già questa è una piccola impresa); a questo punto il signor Rossi si vede arrivare a casa un «avviso burocratico» e decide di infilarsi in una casa di contribuenti mancati che si regola allo stesso modo, tanto che alla fine del '91 - riconoscono i tecnici delle Finanze - si è accumulata una massa imponente di avvisi non onorati. Ad una pratica infatti la burocrazia impone ben 32 passaggi prima di arrivare alla fatidica iscrizione a ruolo, cioè al momento della registrazione del nome del contribuente e della somma da lui

dovuta negli elenchi dell'ufficio imposte. Generalmente, prima che tutto l'iter si compia, lo Stato getta la spugna. Meglio, ma non troppo, va per le imposte dirette, per le quali il fisco incassa dal 30 al 50% per cento di quanto iscritto a ruolo. Senza contare che qualsiasi evasore che incappi nella rete dei controlli tributari sempre decide di cavarsela versando un sesto della cifra contestata dall'amministrazione. Gran parte dell'evasione venuta alla luce grazie agli accertamenti fiscali viene dunque persa per strada, a dispetto delle statistiche che parlano di un miglioramento continuo sul fronte dei controlli. Il miglioramento c'è: nel 1991 le verifiche effettuate sono state 620mila (più dell'anno precedente), e soprattutto sono state più «mi-



Giorgio Benvenuto

rate, visto che l'89% dei controlli è risultato positivo. Ma di quei 31.300 miliardi (tra maggiori imposte e multe) portati alla luce solo una piccola parte entrerà nelle casse pubbliche. I collaboratori di Formica cercano di fare buon viso a cattivo gioco, e assicurano che da questo punto di vista il 1992 e il 1993 daranno ottimi risultati grazie al «sistema esperto per la verifica». «Siamo fiduciosi, nonostante il condono l'amministrazione non va in vacanza», afferma Giorgio Benvenuto, rispondendo in tal modo anche a chi - i superispettori del Secit in prima fila - ritiene lo smaltimento delle domande di condono finirà per bloccare o quasi l'attività di controllo. Per quest'anno gli accertamenti previsti ammontano a 200mila. Gran parte dei quali indirizzati ai lavoratori autonomi e agli imprenditori. Secondo

COMUNE DI CERVIA ESTRATTO AVVISO DI GARA
È indetta licitazione privata ai sensi della L. 1138/81 - Del 15-12-81 n. 48, per il servizio di predisposizione, trasporto e somministrazione pasti-merenda presso le scuole materne, elementari e medie anni scolastici 92-93 - 93-94 - 94-95. L'importo complessivo a base d'appalto nel triennio è previsto in Lit. 1.800.000.000 circa...

I GRANDI IDEALI SONO STATI SOMMERSI
L'ECONOMIA È ALLUVIONATA
PERSINO I POMODORI FANNO AGGUAR
SALVIAMOCI, GENTE.

IL SALVAGENTE
SETTIMANALE DEI DIRITTI DEI CONSUMI E DELLE SCELTE
IN ITALIA
Non è l'Enel

"Cogli l'attimo", recitava il vecchio slogan di un partito arboreo che cercava di metter radici in una realtà paludosa e instabile. E d'altronde quando si è nella melma, afferrare qualcosa di solido non è una cattiva idea. Ecco, dal 9 maggio l'Unità vi offre ogni sabato un appiglio in più, anzi un ottimo strumento di navigazione: Il Salvagente. E' un settimanale di 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate

(la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo eviterete di cadere nelle trappole della burocrazia e dei servizi pubblici, dell'industria e della distribuzione, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande progetto universale; ma i progetti universali si mangiano?

IL SALVAGENTE
SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. OGNI SABATO CON L'UNITA'.

Presentato a Londra un presunto Raffaello

Il proprietario è un fornaio, l'esperto è un medico legale, il quadro è un presunto Raffaello. Una tela di 90 cm raffigurante una Madonna con bambino è stata presentata ieri

a Londra con la protezione di guardie armate. Secondo il proprietario Lester Winword, sarebbe un'opera di Raffaello ma finora a sostenere la sua tesi è soltanto Henry Bland, ex medico legale ed esperto d'arte a tempo perso. Il quadro, acquistato dieci anni fa per 360 sterline (circa 800 mila lire), sarebbe stato un regalo del Vaticano al Re. Finora nessun esperto lo ha confermato, i più benevoli concedono che possa trattarsi del lavoro fatto nel '700 da un imitatore

CULTURA

Le recenti polemiche in margine all'Expo di Siviglia hanno fatto tornare di grande attualità la corrida, rito antichissimo e altamente simbolico. Nelle lotte fra uomini e animali, la necessità di assoggettare la natura. Una vera e propria cerimonia che ha radici salde anche in Italia

L'ultima strategia del toro

ALFONSO M. DI NOLA

La controversia fra zoofili e tradizionalisti, fra difensori della vita animale ed eredi della "nobile arte" dell'animalicidio condensata nelle raffinate coreografie della festa nazionale, si riacende intorno alla serie di imponenti corride programmate per l'esposizione di Siviglia, occasione favorevole per riprendere le fila di un discorso antropologico su questo arcaico costume alla ricerca di significati e di sensi che possano aiutare a comprendere come folle deliranti assistano ad una barbarica liturgia del sangue e della sofferenza. Ci si impiglia, così, nella rete di tesi giustificative di polemici ripudi, di esaltazioni inconsulte, di note cordate che, quasi sempre fuori della ragione e annabbiate da toni emotivi, riempiono da almeno un secolo la letteratura degli etnologi spagnoli, gli interventi dei moralisti, le ricostruzioni fantasiose dei romanzi.

Sembra che la prima domesticazione del bos primigenius sia avvenuta in Tessaglia circa seimila anni fa e che essa sia restata alla base di giochi magici e cerimoniali di carattere propiziatorio. Proprio in Tessaglia, paese greco, appare la thaurokatapsia, diffusa poi in Asia Minore, cerimonia che consisteva non nell'uccidere il toro, ma nell'inseguirlo a cavallo per catturarlo balzandogli sulla groppa. Gli stessi tratti ha in Egitto il rito di cattura del bue divino Api che veniva allevato in un tempio di libera moltiplicazione dei bovini selvatici. A Creta la vivissima memoria del minotauro e del toro sacro si associa a un gioco-rito che si svolgeva all'interno dei palazzi e non comportava l'uccisione dell'animale.

In tutte queste tradizioni il toro e la lotta contro di esso si caricano di molte valenze simboliche. Il toro, da un lato, è la bestia selvatica per eccellenza, impetuosa, temibile, che l'astuzia e la forza dell'uomo piegano, quasi a simboleggiare una vittoria dell'intelligenza e della cultura sulla natura bruta. Da un altro lato l'animale, soprattutto nelle cerimonie di sacrificio e nell'effusione del sangue, esprime e trasmette al gruppo un'energia fecondante di carattere pronunziatamente sessuale. Il termine greco indicava l'organo virile, detto phallos, ha la stessa radice del termine antico tedesco *Bulle* e dell'attuale inglese *bull*, indicante il toro non addomesticato.

Questi tratti qualificanti tornano nella corrida spagnola e portoghese. Non tanto in quella delle grandi città, nelle quali la barbare dell'uccisione si è, in qualche modo, celata dietro la severa etichetta di un gioco di abilità e di cavalleria fissato per la prima volta, con minuzioso rigore, da Francisco Romero di Ronda, nel tempio di Malaga, durante il XVIII secolo sempre più raffinato da ulteriori interventi. La vagona del sangue profuso, i nascosti segni sacrificali, la solidarietà del rito con la sessualità fallica, sotto vari aspetti, restano nelle corride libere dei villaggi, dei pueblos secundarios, dove il visitatore, nei mesi della calata estiva, si scontra nello squallor



«Ante de la pica» (incisione su linoleum del 1959), una delle più celebri opere di Pablo Picasso dedicate alla corrida

dei barreras, i recinti delle arene, scoloriti e spesso cadenti, vuoti per mesi, perché le imprese di allevamento e i pesanti interessi economici circolanti intorno ad esse hanno trasferito le corride in America centrale e meridionale. In un suo studio molto attento Alvarez de Miranda (*Ritos y juegos del toro* Madrid, 1962) ha inteso rintracciare la genesi magica del rito proprio nei paesi minori, dove esso fra l'altro sembra associarsi alla provocazione della fertilità del suolo e all'abbondanza dei raccolti, in un continuo mescolamento con i culti locali dei santi e delle madonne. Fino al secolo XVIII vi era una corrida di san Marco, coincidente con i rituali cattolici di

benedizione delle semine, ma, per individuare alcuni esempi probanti, nella montagna di Leon, nella regione Cabrera Baja, i giovani scapoli si riuniscono in una danza, si accendono in una lotta selvaggia per disputarsi le ragazze, travestendosi da toni conchoma e pelli giovanotte e ragazze, infine, congiunti in coppia, marciano attraverso il villaggio. In Estremadura, due giorni prima delle nozze il fidanzato e i suoi amici prelevano dal matrio un toro legandolo per le corna con una corda. Corrono per il paese, colpendolo, fino alla casa della sposa, dove il toro è ucciso, dopo essere stato trafitto con due banderillas corride nuziale testimoniana fino al secolo scorso. In Catalo-

gna vi sono immagini della Vergine che hanno un toro ai loro piedi e cui le donne chiedono fecondità, figure di simonismo cattolico non distante da quella Madonna del Toro, venerata a Vico Equense, presso Sorrento, cavalcante la bestia. Del resto tale connessione fra vigore sessuale del toro, santità cattolica e fecondità femminile appare anche in altri centri italiani, a Poppi, nel Casentino, dove il beato Torello, proprio per il suo nome zoologico, concede figli alle donne sterili, a Ururi, paese albanese del Molise, dove la corsa srenata dei buoi in onore di san Leo determina una forte tensione fisica ed emozionale, cui soggiacciono elementi sessuali

In Spagna la festa è all'origine, nel periodo medioevale soltanto un torneo di nobili cattolici e musulmani, giocato in una sfida a cavallo. Raggiunge l'apogeo con Giovanni II ed entra nella curva di una progressiva decadenza con l'avvento dei Borboni. Filippo V la sottrasse definitivamente al privilegio della nobiltà, e da allora, lentamente consolidandosi nei vari paesi, divenne dominio del popolo, delle folle che ulano per i torreadores e conoscono minutamente i non semplici segreti, la sottile cerimonia dei movimenti degli *espaldas* e delle cappe gli schemi ormai rigidi dello spettacolo. Restano, qui e lì, segni di quella arcaica lotta, scomposta, non piegata alla liturgia,

in alcune città e villaggi, dove il combattimento avviene fuori delle arene e si svolge fra l'intera folla e le bestie impazzite e inferocite lungo vicoli e strade, come a Pamplona in pieno luglio in occasione della festa di san Firmino.

Misurarsi con tori selvatici appare a Roma in tempi molti antichi, prima ancora che i Viceré introducessero la corrida a Napoli e in Sicilia e prima che il duca Valentino, sotto il pontificato dei Borgia (che ebbero il toro come emblema nel loro blasone), trasformasse in arena per i suoi tori piazza San Pietro. Negli statuti dei giochi di carnevale, dal XII al XIV secolo, il Testaccio, in occasione di un combattimento che, presente il Papa, si svolge uccidendo un toro, un gallo e un orso. Posteriormente i vari quartieri romani portavano, in una sontuosa processione, al Testaccio ton e vacche destinati ad essere precipitati dall'alto della collina all'interno di un carretto, prede affidate al furore della folla. Un quadro di Pinelli ricorda un uso analogo di corride, posteriore per epoca, tenuto nella zona di Piazza del Popolo. Anche l'attuale Piazza Augusto Imperatore, e più propriamente la parte superiore del mausoleo, fu adattata ad arena. Il costume durò fino al principio del secolo scorso e se ne perse definitivamente traccia con la fine del potere temporale.

All'occhio demistificatore dell'antropologo, la corrida, glorificata dai poeti, nobilitata da una lunga tradizione letteraria e pittorica, si spoglia dei suoi molti orpelli e diviene una drammatica reversione della storia culturale, un ritorno verso le oscure età preistoriche. La sfida al bovino selvatico non è più giustificata dalla esigenza della dominazione dell'animale per assicurarsi la coltivazione dei cereali. L'animale che i millenni hanno fatto mansuetito compagno delle fatiche campestri viene fatto recedere al suo stato selvatico, mentre l'uomo civile si trasforma in un selvatico distruttore che aristocratico o plebeo, folleggia alla vista del sangue e si piega agli istinti più brutali e incontrollati di fronte all'animale che l'umana ferocia travestita della cortesia cavalleresca e delle devozioni cattoliche, distende morto sull'arena

Da oggi all'Ermitage una mostra sull'arte orafa e gli zar

Memoria e nobiltà. La Russia ritrova gli ori di Cartier

Cartier vola in Russia. Da oggi fino al 20 giugno l'Ermitage di San Pietroburgo ospita la retrospettiva «L'Art de Cartier». Oltre duecento preziosi d'epoca e 48 disegni ricostruiscono i rapporti tra il gioielliere parigino e la Russia degli zar. La corte di Nicola II, come fonte di ispirazione Diaghilev e i balletti russi alla base dell'Art Decò. Ma per Cartier, l'Est è un mercato senza prospettive.

GIANLUCA LO VETRO

SAN PIETROBURGO. Se nel 1881 Cartier accolse nel suo negozio parigino un gruppo di aristocratici russi fuorisciti in seguito all'assassinio dello zar Alessandro II, dal 1911 l'Ermitage di San Pietroburgo ospita «L'Art de Cartier» mostra di 216 gioielli d'epoca e 48 disegni provenienti dagli archivi dell'oreficena francese. La retrospettiva ricostruisce fra l'altro quei centoundici anni di rapporti tra la gioielleria parigina e il paese del grande freddo, mettendo in luce come la cultura e le atmosfere della corte degli zar abbiano influenzato profondamente la produzione di Cartier. L'asse Parigi-San Pietroburgo parte dal 1881, quando per l'appunto Cartier offre rifugio a un drappello di fuorusciti russi che si trasformano ben presto in clienti. Nel negozio di Parigi gli esuli acquistano preziosi da inviare in patria ad amici e parenti. Così, la zanna Marina Fedorevna scopre Cartier.

Ne rimane talmente affascinata che nel 1907, quando il gioielliere sbarca a San Pietroburgo per esporre la sua produzione nei saloni del Grand Hotel d'Europe, gli procura un palazzo in affitto al 28 di Quai de la Cour, per la somma di 450 rubli al mese. E come se non bastasse, la moglie del granduca Vladimir fa consegnare a mano dai suoi attendenti 562 lettere che raccomandano Cartier ai nomi più prestigiosi dell'aristocrazia. Forte del brevetto imperiale riconosciuto dallo zar Nicola II, il gioielliere si accaparra in breve il mercato locale, divenendo addirittura fornitore ufficiale della corte.

In Russia, tuttavia, oltre ad onori e glorie, Cartier doveva trovare numerose fonti di ispirazione. Prima, fra tutte, l'arte con la quale Fabergé sovrapponeva ai suoi fastuosi di smalti in 144 sfumature differenti, sulle famose uova di Pasqua create per la corte degli zar. Trovando questo stile «rabescato» e smaltato, infine al gusto Luigi XVI che imperversa nella Francia prima Novecento, Cartier lo importa nel suo paese, attivando una rete di scambi tra Parigi e i laboratori di San Pietroburgo. L'orefice perfeziona la tecnica della smaltatura, al punto che nel 1912, il

consiglio municipale di Parigi, dovendo offrire un omaggio allo zar Nicola II, sceglie un uovo di Cartier custodito dal 1951 al Metropolitan Museum di New York. Ma non è tutto. Perché dal mondo russo, dall'atmosfera che si respirava in casa del collezionista d'arte Ivan Moorozov e dall'estetica ontaalista che dilagava alla corte degli zar, Cartier aveva ancora molto da attingere. Ammichito da tutti questi fermenti, suggestionato dai balletti russi di Diaghilev rappresentati a Parigi e ispirato dalle scene colorate e orienteggianti di Leon Bakst per Sherazade, il gioielliere negli anni Dieci lancia forme aerometriche e tinte pure. Questo stile entrò negli annali della storia dell'arte con la denominazione di Art Decò, molto più tardi, dopo il 1925 quando lo scoppio del conflitto mondiale aveva già interrotto bruscamente i rapporti tra Cartier e la Russia che ora si manodano con la mostra all'Hermitage. «Da più di un anno lavoriamo al progetto di questa esposizione», dice Franco Cologni, vicepresidente della Cartier International - inizialmente, la mostra doveva essere ambientata a Mosca. Ma nessuna compagnia era disposta ad assicurarla, dato il clima di instabilità politica. Inoltre la macchinosa burocrazia sovietica ha creato non pochi intralci. Solo grazie all'impegno dei responsabili dell'Ermitage e del sindaco di San Pietroburgo siamo riusciti a realizzare questo evento». Quasi superfluo chiedere la copertura assicurativa dei pezzi in mostra. «È top secret - taglia corto Cologni - comunque, in caso di furto la polizza coprirebbe solo una parte del valore economico del materiale, per non parlare di quello storico».

Tanti rischi e tutte queste fatiche organizzative lasciano dunque supporre che «L'Art de Cartier» sia l'ultima premessa culturale di una futura strategia commerciale orientata a Est. Cologni, però, smentisce. «In quel mercato non abbiamo prospettive. Basti pensare che l'ultima cliente sovietica di Cartier è stata la Gorbaciova durante il suo viaggio in Europa ha comprato da noi un paio di orecchini. E modestissimi».

Polemica nel corso della presentazione romana del nuovo libro di Luce Irigaray, che lancia un ponte all'altro sesso

Ma la differenza femminile è come la Grazia?

Polemica all'affollata presentazione romana del nuovo libro di Luce Irigaray. Tra Miriam Mafai, storica «nemica» del pensiero della differenza. «È come la grazia, se ti tocca bene, se non pazienza». E Rossana Rossanda: «Cara Miriam hai paura del femminile come infernotà». Mentre la filosofa francese propone una «trasparenza orizzontale» nei rapporti tra uomini e donne.

ANNA MARIA CRISPINO

ROMA. «Siamo in crisi, tutti e tutte, perché abbiamo perso ogni progetto possibile di un futuro immaginabile. Ma non sono qui per piangere. Sono qui per fare alcune proposte come filosofa e come donna». Così ha esordito Luce Irigaray nella sala «straccola» della «Stampa Estera» a Roma lunedì scorso. Un incontro aperto, misto così l'ha voluto la pensatrice francese che da almeno un decennio rappresenta per il movimento delle donne italiano un punto di riferimento teorico ma anche un'interlocutrice reale in carne ed ossa.

Una frequentazione con l'Italia, quella di Luce Irigaray, che si è intensificata a partire dall'incontro con le donne dell'allora Pci che seguì la tragedia di Chernobyl. E lei stessa a ricordarlo, quasi a voler sottolineare la qualità tutta «politica» della sua presenza in Italia. Anche l'incontro a Roma, dopo Torino e Bologna, era organizzato per presentare il suo ultimo libro, *Io tu noi. Per una cultura della differenza* edito in Italia da Bollati Boringhieri, ma è stata la stessa autrice a scegliere le sue interlocutrici e i suoi interlocutori: le giornaliste dell'Unità Franca Chiaro-

monte e Maria Serena Palieri Rossana Rossanda e Stefano Petrucciari de *Il manifesto*, Miriam Mafai de *La Repubblica*, Bia Sarasini di *Noi Donne* e Chiara Valentini dell'*Espresso*. Giornaliste ad alto profilo di politica dunque, e con posizioni assai diversificate rispetto al pensiero della differenza sessuale.

È ancora vivo il ricordo dello scontro durissimo di posizioni che provocò un articolo di Miriam Mafai pubblicato un paio di anni fa su *Micromega* ma altrettanto lo sono le ragioni che hanno diviso le stesse donne fuori e dentro il Pci nei due anni di transizione che hanno portato alla nascita del Pds. «Non c'ero due anni fa», ricorda Luce Irigaray «non ho potuto rispondere questa è un'occasione per ripartire la riflessione». E Miriam Mafai non si è certo fatta pregare: «Io mi colloco del tutto al di fuori della cultura della differenza sessuale. E anche il tuo ultimo libro mi conferma che questo

pensiero è come la grazia se ti tocca bene, se non pazienza». Irigaray non fa una grinza e risponde: «Mafai la pensa come Simone de Beauvoir. Ma non basta analizzare l'oppressione, bisogna affermare che il genere sono due e che devono stare nella società con valore equivalente». Troppo poco per Rossana Rossanda. «Tu Miriam non ti rassegni perché hai paura che accetti la differenza sia una regressione, che ti porti ad uno stadio del femminile come intenzioni. A questo ti ribelli? Il pericolo c'è specie nella pratica della "femminilità". Che sarà mai? Rossanda racconta come Mafai deve ricordare bene come il "femminile" anche nel Pci significava potersi occupare di donne, bambini e servizi ma non, ad esempio, poter dire la propria sulla politica estera. Ma il pensiero della differenza sessuale porta alcune novità dimenticate sostiene Rossanda, qualcosa che gli uomini non hanno nella testa poiché la loro costru-

zione di sé si basa su un'idea di virilità che comprende la proprietà del corpo femminile e della sua intenzione. Rossanda dunque accetta il pensiero della differenza sessuale? Lo fa accogliendo la proposta «intersoggettiva» di Luce Irigaray e afferma «il principio per ricomporre un discorso è la differenza. E il discorso non può che partire da due punti primo, che non si ha vero rapporto se non si è proprietà di se stessi, secondo, che c'è irriducibilità tra i due sessi».

Quello dell'irriducibilità diventa la chiave del discorso che si snoda nella sala e che in qualche modo ricolloca i contrasti e le convergenze. Contrasti tra Irigaray e le esponenti più autorevoli del pensiero della differenza sessuale in Italia che la grande stampa, interessata, questa volta, a parlarne ma solo per interpretarlo come una sconfessione da parte di Irigaray del separatismo femminista. Interpretazione superficiale sia del pensiero di Irigaray che delle altre posi-

zioni. Contrasti teorici e questioni di pratica politica che Chiara Valentini cerca di rimettere in campo dove va posto l'accento sulla costruzione del soggetto femminile oppure sul rapporto tra i sessi? Irigaray rifiuta ogni polemica. «Io vado per il mio cammino, ho una vita soltanto e non intendo spendere le energie, limitate, che ho, in conflitti». La sua tesi è che il maschile e il femminile sono reciprocamente irriducibili, ci deve essere uno spazio tra i due sessi, una sorta di «nulla» da reinventare continuamente un terreno che non va colmato perché, altrimenti al posto del dialogo si installa il conflitto e si ingenera il potere.

La preoccupazione di Irigaray è quella di dare una risposta alla volontà e al desiderio dei ragazzi e delle ragazze di «essere insieme nella differenza». La sua proposta è quella di una «trasparenza orizzontale», il modo di rapportarsi tra uomini e donne

che non ne riduca la reciproca irriducibilità. Ma come si mettono insieme i piani del pensiero della intersoggettività e quello, ancora necessario nella costruzione dell'identità sessuale delle donne? Insiste Bia Sarasini. Vanno necessariamente insieme, non c'è contraddizione, afferma Irigaray. «Bisogna modificare il diritto. Quando per fare una carezza occorrerà chiedere il permesso, avremo modificato i diritti che regolano i rapporti tra i sessi». La differenza dunque non si dà in separazione: «Il mondo è due bisogna trovare modi per convivere nella città con regole, con civiltà». Ma come? «Le donne stanno insieme tra loro», conclude Irigaray ma che siano capaci di fare un gesto in più aprire una dialettica con l'altro sesso.

Ci accentriamo di poco di fronte all'enormità della crisi che abbiamo davanti protesta Rossanda. No, cominciamo da quello che ci è più prossimo per arrivare al più grande e al più lontano ribatte Irigaray.



Un'immagine della filosofa Luce Irigaray

Anche nell'uomo le particelle che danno il senso dell'orientamento ai piccioni



Un'equipe di ricercatori del «California Institute of Technology», guidata dal geobiologo Joseph Kirschvink, ha scoperto nel cervello umano le stesse particelle magnetiche responsabili del proverbiale senso di orientamento di piccioni viaggiatori, balene e salmoni. «È la prima nuova matena trovata nel corpo umano da quando i nostri antenati scoprirono il sangue, le ossa e le trippie», ha dichiarato trionfalmente Kirschvink nel presentare la sua scoperta con una conferenza stampa tenuta alla «Caltech». Le particelle sarebbero analoghe a quelle che consentono a piccioni e salmoni di navigare basandosi sul campo elettromagnetico della terra. Si tratterebbe del minerale naturale magnetite, particelle larghe meno di milionesimo di centimetro estratte da sette cervelli umani sezionati. Individuata la magnetite con dei magnetometri estremamente sensibili, l'equipe ha estratto le particelle utilizzando una sabbia di vetro circondata da magneti estremamente potenti. La massima concentrazione di magnetite, circa un 50.000esimo di grammo, è stata riscontrata nella meninge, la membrana che circonda il cervello umano.

Bush andrà alla conferenza di Rio de Janeiro

Il presidente George Bush andrà a Rio de Janeiro per il Vertice della Terra di giugno, quando i capi di 160 governi firmeranno un trattato per la difesa dell'ambiente elaborato in mesi di faticose trattative in modo da tener conto delle esigenze degli Stati Uniti. Lo stesso Bush ha dato ieri l'annuncio sulla soglia della Casa Bianca, dove posava per una foto ricordo con il segretario generale dell'Onu Boutros Boutros-Ghali. «Andrò a Rio - ha detto - per quella importante riunione. Penso che la posta sia grossa». La conferenza, promossa dall'Onu, si propone tra l'altro di trovare con urgenza un rimedio all'effetto serra, che sta consumando la barriera protettiva di ozono intorno alla terra. Bush ha precisato di avere telefonato di persona al presidente brasiliano Fernando Collor de Mello per avvertirlo della propria decisione. Le date del viaggio di Bush non sono ancora decise. La conferenza si svolgerà dal 3 al 14 giugno.

Montagnier: «Nessun dubbio sul ruolo dell'Hiv nell'Aids»

«Sunday Times» l'aveva sparata in prima pagina quindici giorni fa. «The Independent» l'aveva ripresa nel numero di domenica scorsa. La notizia che Luc Montagnier si fosse convinto che il virus Hiv è innocente e che gli ambienti giomalistici. Gli scienziati erano molto più tranquilli e si dicevano sicuri che si trattasse di una notizia qualunque inaspettata. Così, dopo tante insistenze e telefonate all'Istituto Pasteur di Parigi, ven dal quartier generale parigino è arrivato un comunicato stampa che afferma: «Il professor Luc Montagnier ha accettato di partecipare a titolo personale a una riunione organizzata ad Amsterdam il 14-16 maggio sul tema "Aids, un punto di vista differente". Questa riunione, da largo spazio ad interventi che criticano l'etiologia virale dell'Aids, in particolare al professor Peter Duesberg. Il professor Montagnier ha accettato di discutere su questo tema in uno spirito di apertura e di libera discussione scientifica. Egli ricorderà in modo particolare tutti i dati che consentono di eliminare ogni dubbio sul ruolo dell'Hiv nell'Aids. La sua partecipazione non potrà essere considerata in alcun modo come un credito alle attitudini irrazionali che conducono a dei controversi terapeutici nei confronti dei pazienti colpiti da Aids».

Falliscono i tentativi dell'Endeavour di recuperare il satellite

Al termine di una serie di operazioni infruttuose da parte della nuova navetta spaziale Endeavour, al suo volo inaugurale, la Nasa, l'ente spaziale americano, ha deciso per il secondo giorno consecutivo di spendere i tentativi di recupero del satellite Intelsat-6. La Nasa non ha reso noto se il tentativo sarà ripetuto o se, invece, sia stato deciso di rinunciare definitivamente all'operazione. Funzionari dell'agenzia spaziale americana hanno affermato che probabilmente verrà chiesto ai due astronauti di portare il satellite nella stiva dell'Endeavour afferrandolo con le mani, dopo i due falliti tentativi di agganciarlo con una speciale barra metallica. La Nasa ha reso noto che il terzo ed ultimo tentativo di recuperare il satellite sarà rimandato a mercoledì per dare agli esausti astronauti la possibilità di riposare.

MARIO PETRONCINI

Il moto di pianeti, comete e asteroidi non è affatto regolare come è apparso per secoli agli uomini. Le nuove teorie ci insegnano una nuova idea del cielo

Il caos attorno al Sole

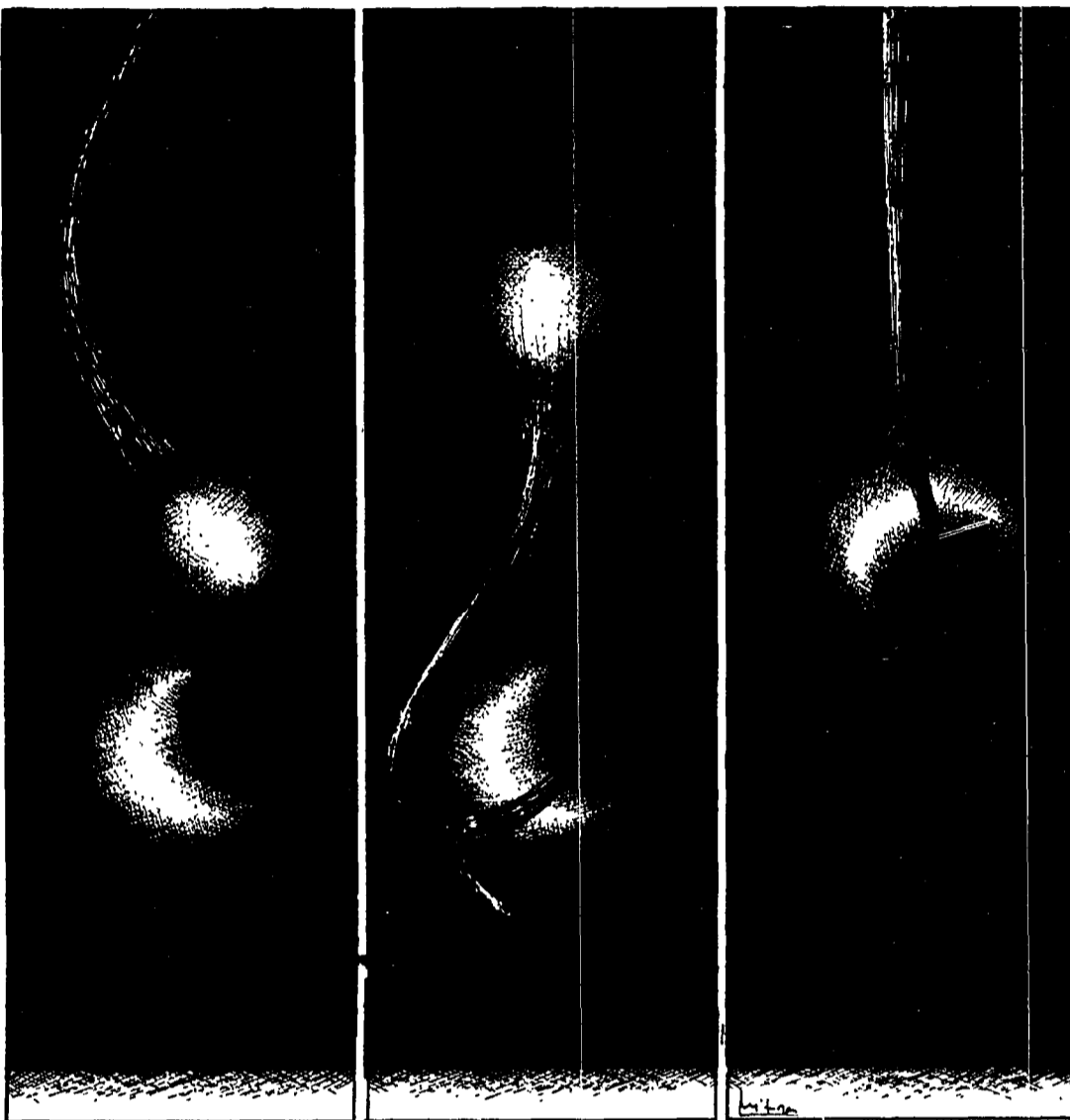
Il disordine regna sotto il Sole. Un disordine che si fatica ad identificare dietro l'apparente regolarità dei movimenti dei pianeti e delle comete. Eppure, proprio le recenti teorie del caos dimostrano che anche una lieve interferenza del moto di comete e asteroidi con il campo gravitazionale dei pianeti può portare a profondi sconvolgimenti nel loro percorso. Fino al rischio di una collisione.

PAOLO FARINELLA

Fin dall'epoca degli antichi greci, i moti dei corpi celesti erano considerati l'esempio paradigmatico, nel mondo naturale, di comportamento armonico, prevedibile e ripetitivo. Non a caso i seguaci di Pitagora parlavano di «musica delle sfere». E quando l'ordine del mondo celeste era spezzato da un evento insolito - per esempio l'apparizione di una cometa - si tendeva a pensare a un intervento soprannaturale, o comunque al sintomo di imminenti sconvolgimenti anche nella vita degli uomini. La visione del mondo celeste come «orologio» fu confermata dalle scoperte di Keplero e di Newton, che mostrarono come i moti planetari siano descrivibili da semplici leggi di tipo geometrico e matematico. Un secolo dopo Newton, Pierre Simon de Laplace ipotizzava addirittura che, in un universo newtoniano e deterministico, fosse possibile in linea di principio predire il futuro e ricostruire il passato con assoluta certezza.

Oggi, invece, la situazione è completamente cambiata. Le radici di questo mutamento di prospettiva stanno sia nella complessità matematica dei problemi affrontati dagli astronomi post-newtoniani, sia nella possibilità di un continuo riscontro con le osservazioni astronomiche, che hanno rivelato non poche sorprese. Proprio la meccanica celeste alla fine dell'Ottocento portò - attraverso la teoria di Henri Poincaré sulle orbite dei sistemi di corpi dotati di reciproca attrazione gravitazionale - quella che poi sarebbe diventata l'odierna teoria del caos nei sistemi dinamici.

Si tratta di una teoria scientifica che descrive matematicamente il comportamento estremamente complesso, e prevedibile solo su orizzonti temporali limitati, anche di sistemi fisici che apparentemente sembrerebbero molto semplici. Ed è, soprattutto, una teoria che ha visto negli ultimi decenni illuminanti applicazioni a campi diversi tra loro, dalla meteorologia alla fisica, all'ecologia, perfino all'economia.



Disegno di Mihir Divshali

drasticamente, e le caratteristiche dell'orbita finale dipendono in modo estremamente sensibile da una relazione di «risonanza». Per esempio, l'astronomo americano Jack Wisdom ha scoperto all'inizio degli anni 80 che, se un ipotetico asteroide avesse inizialmente un periodo orbitale pari esattamente a un terzo di quello di Giove, entro un tempo inferiore a un milione di anni la sua eccentricità orbitale potrebbe crescere tanto da rendere possibili incontri ravvicinati con i pianeti, compresa la Terra. Il meccanismo di queste risonanze è di tipo geometrico: ad ogni rivoluzione di Giove (e tre rivoluzioni dell'asteroide), la configurazione reciproca dei due corpi celesti rispetto al Sole si ripete esattamente, e in queste condizioni la piccola forza perturbatrice dovuta a Giove col passare del tempo vede amplificati i suoi effetti. Non c'è da stupirsi quindi che non esistano che pochissimi asteroidi reali con orbite «riso-nanti»: quelli eventualmente esistenti un tempo, divenuti caotici, sono stati poi eliminati dagli incontri ravvicinati e dalle collisioni con i pianeti. Questa «via caotica» dalla

fascia degli asteroidi alla Terra è probabilmente quella seguita dalle meteoriti, ritenute dai planetologi frammenti di asteroidi immessi per caso in orbite risonanti. Lo stesso problema-principale della meccanica celeste classica, quello di prevedere l'evoluzione delle orbite dei pianeti del sistema solare, non è immune dal caos. Questa recentissima scoperta sembra quasi paradossale: la regolarità delle orbite planetarie si riflette in quella del ciclo delle stagioni, nella possibilità di prevedere le eclissi, di rico-

struire la storia passata del sistema solare... Tuttavia, di recente, la disponibilità di supercalcolatori ha permesso di effettuare «simulazioni numeriche» sull'evoluzione dell'orbita di Plutone, il pianeta più lontano e più piccolo, ed i risultati hanno portato a sospettare che su tempi di parecchie centinaia di milioni di anni il suo comportamento sia «caotico». Anche qui, la causa starebbe nel sovrapporsi di complessi fenomeni di risonanza.

Plutone, comunque, è troppo piccolo per influenzare in modo significativo il resto del sistema solare. Tuttavia, questo non vuol dire che possiamo stare tranquilli. Qualche anno fa, l'astronomo francese Jacques Laskar ha risolto numericamente le equazioni che rappresentano il moto di tutti i pianeti, tenendo conto delle loro forze gravitazionali reciproche: per abbreviare i tempi di calcolo, le equazioni sono state «spezzate» in una somma di oltre 150.000 termini semplici! Mentre i quattro grossi pianeti giovani hanno mostrato un comportamento regolare (come era già stato accertato in precedenza da un team italo-inglese con un supercomputer Cray 1), Laskar ha mostrato che i quattro pianeti terrestri hanno orbite decisamente caotiche su tempi scala di decine di milioni di anni. Un errore nelle condizioni iniziali dello 0,0000001% cresce esponenzialmente al 100% dopo 100 milioni di anni, un intervallo che a sua volta è solo il 2% dell'età del sistema solare! Anche qui sono responsabili del caos le risonanze fra i moti di precessione delle orbite di pianeti diversi. Naturalmente in questo caso il caos non si traduce in catastrofici incontri (o impatti) interplanetari su tempi comparabili con la vita dell'uomo (neppure come specie), ma può avere conseguenze importanti sulla storia del clima della Terra in epoche primordiali. Apparentemente, «il disordine regna sotto il Sole», e non solo in politica!

Gli anestesisti americani contrari alla pratica che vuole la sofferenza inevitabile dopo le operazioni. Alcuni studi dimostrano che il sistema immunitario può essere danneggiato proprio dall'assenza di analgesici

«Morfina ai pazienti, il dolore fa ammalare»

Gli anestesisti americani sono categorici: è assurdo negare ai pazienti gli antidolorifici. Il dolore non è una condizione da sopportare stoicamente, al contrario, abbassa le difese del sistema immunitario e permette lo svilupparsi di patologie. Alcune ricerche sui topi dimostrano che i soggetti privati di analgesici si ammalano più facilmente. Si discute però sull'uso di sostanze oppiacee.



ATTILIO MORO

NEW YORK Il dolore fisico potrà forse forgiare il carattere, ma danneggia sicuramente l'organismo. Quindi, dal momento che ognuno di noi ha il carattere che si merita, meglio salvare l'organismo. È questa, almeno, la convinzione che si fa strada tra gli specialisti statunitensi. Secondo i medici anestesisti riuniti la settimana scorsa a Washington per un seminario promosso dall'Istituto sanitario federale e dalla Associazione dei dentisti americani, il dolore danneggerebbe il sistema immunitario e prolungherebbe inutilmente la convalescenza dei pazienti sottoposti ad interventi chirurgici.

Affermazioni «nette», supportate peraltro da una documentazione scientifica di non poco conto. John Liebeskind, dell'Università di California, ha illustrato i risultati di un esperimento condotto dalla sua équipe: ha sottoposto due gruppi di topi alla medesima operazione chirurgica. Posti entrambi in gruppi a contatto con un virus, quelli non anestetizzati si sono subito ammalati; il sistema immunitario di quelli che invece erano stati sottoposti ad anestesia ha reagito con successo all'attacco del virus.

L'esperimento di Liebeskind avrebbe anche dimostrato che il dolore intenso e prolungato inibisce le difese anticancerogene delle cellule e favorisce così l'insorgere dei tumori.

La stessa Agenzia federale americana per la politica sanitaria ha qualche giorno fa voluto dettare a medici e ospedali una sorta di decalogo che raccomanda norme precise per contenere il dolore al di sotto di una soglia

giudicata tollerabile e soprattutto non dannosa per la salute dei loro pazienti. Le norme prevedono che il personale medico registri sulla scheda sanitaria del paziente che ha appena subito un intervento chirurgico la «curva del dolore» e intervenga costantemente per tenerla al di

sotto della soglia critica, e raccomandano l'adozione di criteri e tecniche di autodifesa dei pazienti dal dolore.

La più diffusa negli ospedali americani è la Pca, che sta per «Patient controlled analgesia»: si tratta di una pompa computerizzata che succhia il liquido anestetico

da una bottiglia e lo inietta nel sangue del paziente, il quale può servirsene schiacciando semplicemente un bottone ogni qualvolta lo giudichi necessario. In questo modo, non è obbligato a chiamare l'infermiere, con tutto ciò che questo comporta in termini di difficoltà di rapporti, di disponibilità effettiva e di frustrazione. Non solo: in questo modo il malato viene messo in condizione di partecipare attivamente alla propria cura.

Uno dei medici intervenuti al convegno ha tra l'altro dimostrato che in questi casi la quantità di anestetico consumata dal paziente non è superiore a quella somministrata dagli infermieri.

Gli anestesistiologi americani sono da tempo divisi tra i fautori degli analgesici a base di oppio (come la morfina) e i suoi avversari. Mentre l'Agenzia sanitaria federale non ne incoraggia l'uso, e bandisce di fatto dagli ospedali la marijuana, ora i medici a congresso raccomandano invece - quando necessario - l'uso anche prolungato degli oppiacei (fino a 10-12 giorni), sostenendo che entro questi limiti non provocano dipendenza.

Altra tecnica raccomandata - ed abbastanza diffusa

negli ospedali americani - per la «analgesia preventiva», la inoculazione cioè di analgesici nel punto operato prima e durante le operazioni. Secondo Charles Berde della Harvard Medical School, uno dei suoi maggiori sostenitori, l'analgesia preventiva accelera la convalescenza, consente di ridurre la dose di antidolorifici necessaria per sopportare le conseguenze degli interventi chirurgici e previene complicazioni gravi quali emorragie e attacchi cardiaci. Secondo i risultati di uno studio effettuato su 53 pazienti, tutti sottoposti alla stessa operazione, quelli trattati con l'analgesia preventiva hanno trascorso in ospedale la metà del tempo di quelli trattati invece con metodi più tradizionali.

Infine - dicono sempre gli anestesistiologi a congresso - uno studio effettuato su pazienti che hanno subito amputazioni risulta che quelli tra loro che hanno ricevuto preventivamente analgesici non avvertono più dolori a partire dal sesto mese successivo all'operazione, mentre gli altri risentono dei postumi fino ad oltre un anno dopo. Insomma, lo stoicismo potrà pure curare i dolori dell'anima, ma sicuramente non quelli fisici.

Incontro a Montecitorio per parlare di Mount Graham

Le ragioni degli Apache: «Non fate il telescopio»

leri a Montecitorio, gli Apache della tribù San Carlo hanno incontrato il presidente e il vicepresidente della Camera. Gli indiani hanno chiesto alle autorità italiane di intervenire affinché il telescopio Columbus non venga costruito sul Monte Graham, in Arizona. La montagna è infatti terra sacra per gli Apache che sulla sua cima hanno costruito cimiteri e sacrali.

LICIA ADAMI

Sul Monte Graham gli Apache di San Carlos svolgono le loro cerimonie religiose. Sul Monte Graham hanno costruito i loro cimiteri e i sacrali. Sul Monte Graham crescono le erbe che vengono usate dai loro sciamani. Perciò il Monte Graham, la «grande montagna seduta», è terra sacra. Il progetto di costruire sulla sua sommità un osservatorio astronomico internazionale viene considerato dagli Apache come una vera e propria offesa alle loro tradizioni religiose, così come la violazione di un patrimonio ambientale inalterato. Perciò una delegazione indiana composta da Ola Casasador, Mike Davis, Franklin Starley, Brenta Kenton, Peter Warsaw e Mike D'Amico, accompagnata dal deputato verde Mauro Passan, si è incontrata ieri a Montecitorio col presidente Scalfaro e col vicepresidente Rodotà.

Gli Apache avevano già consegnato al presidente Cossiga, in occasione della sua recente visita negli Stati Uniti, un appello perché l'Italia si ritirasse dal progetto Columbus, che prevede, appunto, la costruzione sul monte dell'Arizona di un telescopio di 12 metri di diametro: il più grande telescopio binoculare dell'emisfero nordoccidentale. Nell'incontro di ieri gli indiani hanno chiesto alle autorità italiane di promuovere una diversa sede per l'osservatorio o, in via subordinata, di annullare la partecipazione italiana al progetto.

Bonn. Secondo gli indiani, il progetto violerebbe i regolamenti del «National Historic Preservation Act» e dell'«American Indian Religious Freedom Act».

A sostegno degli Apache si è mosso anche il Comitato di difesa «L. Peltier» per i diritti dei popoli indiani che ha raccolto in un mese le firme di oltre mille persone, tra cui 49 tra membri del Parlamento italiano e membri del Parlamento europeo. In un documento del Comitato di difesa si sostiene che, al contrario di quanto è stato affermato dall'Università dell'Arizona, gli indiani non sarebbero stati interpellati sulla opportunità di costruire il telescopio sul Monte Graham.

L'incontro di ieri tra la delegazione indiana e Scalfaro e Rodotà si è concluso con uno scambio di doni - alla presidenza della Camera gli indiani hanno regalato un poster in cui sono indicati i punti fondamentali del loro credo, mentre hanno ricevuto una moneta - e con un'assicurazione: il prossimo governo si interesserà al problema della «montagna sacra» e al rispetto delle minoranze e alla libertà religiosa - ha detto Scalfaro - sono il fondamento della pace.



SPETTACOLI

Oggi in programma

IN CONCORSO. *Hyènes* (lene) di Djibril Diop Mambety (Senegal-Francia-Svizzera) Il ritorno nella piccola città africana di una ricca signora emigrata provoca una serie di avvenimenti eccezionali...
The Long Day Closes (Il lungo giorno finisce) di Terence Davies (Gran Bretagna) Infanzia felice a Liverpool la scoperta del cinema e del sesso
FUORI CONCORSO. *Beauty and the Beast* (La bella e la bestia) di Gary Trousdale e Kirk Wise Un cartoon di casa Walt Disney candidato all'ultimo Oscar
Reservoir Dogs di Quentin Tarantino
«QUINZAINÉ». *Le aniche del cuore* di Michele Placido (Italia) *Brenny's video* di Michael Haneke (Austria)
«UN CERTAIN REGARD». *Modern Crimes* (Crimini moderni) di Alejandro Agresti (Olanda) *Apfelbaum* (La mela del Paradiso) di Helma Sanders-Brahms (Germania)
«SEMAINE DE LA CRITIQUE». *Annonaito sadayaki no kaita* (Ho sentito l'ametista mormorare) di Ysao Yamada (Giappone)

Roy Disney a Cannes fra i personaggi di «La Bella e la Bestia». Al centro una scena del film «Il viaggio» di Fernando Solanas in basso Orson Welles in una scena del suo «Othello».

In concorso «Il viaggio», potente film di Fernando Solanas
 La «grande» avventura di un ragazzo alla ricerca del padre che attraversa in bicicletta tutto il continente sudamericano
 Una metafora visionaria sul potere e sulla corruzione

La Storia a due ruote

Al concorso di Cannes, un potente film dell'argentino Fernando Solanas, *Il viaggio*, e una modesta opera neozelandese di Alison McLean, *Crush*. Ma nelle sezioni collaterali si parla di Usa, e di politica: in *Bob Roberts*, bell'esordio nella regia dell'attore Tim Robbins (Quinzaine), e in *Cousin Bobby*, documentario su un prete di Harlem diretto da Jonathan Demme (Un certain regard).

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ CANNES Nel 1985 quando vedemmo *Tangos*, fu come incontrare un vecchio compagno di scuola perso di vista da molto tempo. Fernando Solanas, argentino della provincia di Buenos Aires classe 1936 era scomparso da anni. Verrebbe da dire «desaparecido» ma nel suo caso sarebbe di cattivo gusto. Perché Fernando era in realtà esule a Parigi, proprio per salvarsi da un destino che per lui, sotto la dittatura di Videla, sarebbe stato segnato. *Tangos* era, non a caso, una grandiosa riflessione in immagini e musica (di Astor Piazzolla) sui tempi dell'«exilio», mentre, tre anni dopo, *Sur* sarebbe stato il film del ritorno in patria. Oggi vediamo finalmente *Il viaggio* («il viaggio») che l'anno scorso sarebbe dovuto essere a Venezia: la lavorazione fu interrotta dall'attentato subito da Solanas nel maggio del '91, e di quale il regista continua ad accusare (almeno indirettamente, e nemmeno tanto) il presidente Menem, da lui aspramente criticato, e i servizi segreti argentini. La repressione almeno per Solanas, continua e fa comunque una certa impressione pensare che *Il viaggio* è solo il suo sesto lungometraggio in 56 anni di vita (ai tre suddetti, vanno aggiunti solo *L'ora dei formi* 1968, *I figli di Fierre*, 1975, e *Lo sguardo degli altri* 1979). Anche se lui stesso ammette di essere «un regista che lavora lentamente».

Sceneggiatore di fumetti in gioventù, regista da sempre impegnato sui temi civili, ma nutrito degli aspetti più visionari della cultura latinoamericana, Solanas è uno dei maggiori talenti cinematografici del Sudamerica: forse quello che meglio ha resistito al tem-

po, visto che Glauber Rocha è morto (troppo presto ahimè, troppo presto), il grandissimo Nelson Pereira Dos Santos è anziano e da anni inattivo e Miguel Littin, pur avendo nuovamente graffiato con il documentaristico *Actas de Chile* realizzato in collaborazione con Marquez, non ha più toccato i livelli di un tempo. Rocha e Dos Santos sono brasiliani. Littin è cileno, ma nel caso del *Viaggio* è lecito allargarsi geograficamente perché l'intento di Solanas era proprio fare un film «continentale» girato in cinque paesi (Argentina, Brasile, Perù, Venezuela, Messico), prodotto con il contributo di vari paesi europei, soprattutto la Francia (da parte italiana c'è l'apporto della distribuzione la Bim). *Il viaggio* accompagna il suo protagonista dalle nevi della Terra del Fuoco, all'estremo Sud del mondo fino alle giungle e alle rovine azteche del Messico. Più a Nord, ci sono solo gli Stati Uniti. Ma quella è un'altra America.

Il mio - ci raccontava ieri Solanas - è un film d'autore che cerca il grande pubblico. Ma senza alcun legame con la tradizione hollywoodiana. La nostra energia di sudamericani è tutta nella digressione e Hollywood rifiuta la digressione: esige strutture chiuse, finalizzate all'azione e alla suspense, al più assoluto rispetto della concatenazione fra causa ed effetto. Questo può essere bello, piacevole finché dura il film ma è falso. Io cerco sempre una forma di espressione aperta non cerco la suspense, e lavoro sul linguaggio e sulla convenzione perché l'arte è sempre basata sulla convenzione». La scelta di Solanas è al tempo stesso sperimentale (perché non si può negare

che il suo film è straordinariamente più ricco, e più complesso della media) e tradizionale nel senso buono, perché la tradizione è quella visionaria, digressiva, poetica dei grandi narratori sudamericani, da Marquez a Borges a Vargas Llosa. Anche nella sua profonda politicizzazione.

Il viaggio, come *Luna Park* del russo Lungin, è la ricerca di un padre. Martin è un adolescente che da Ushuaia, la città più a Sud del mondo (nella Terra del Fuoco), parte e risale l'America in bicicletta, cercando il genitore, archeologo e residente da tempo in Brasile. Il viaggio di Martin si concluderà in Messico con una riconciliazione tutta mentale, e onirica, con la figura paterna, ma gli incontri che Martin fa strada facendo diventano anche una ricognizione nella storia argentina e nella corruzione politica di quei paesi. E qui, arriviamo al vero cuore del film, che alterna parentesi di viaggio, sogni e illuminazioni poetiche a momenti di geniale comicità: una chiave che - pensavamo - Solanas non possedesse tanto. In questo senso, la sequenza che dà veramente il senso del *Viaggio* è l'arrivo di Martin a Buenos Aires: una città in cui le fognie sono delagrate, l'acqua e i liquami hanno invaso le strade. «Siamo la vera Venezia del Sud» dice un personaggio, le persone viaggiano in barca e tutto è dominato dalla figura grottesca del dottor Rama, un presidente dai piedi palmati che parla in maniera roboante e presenta il suo programma politico (nassimibile nello slogan «Stingiamo la cinghia») con ridicola spocchia. È il personaggio in cui il presidente argentino Menem si è immediatamente riconosciuto, con una coda di paglia lunga un chilometro. Ed è un'immagine buffa e fortissima paragonabile al monarca Shadow («ombra») creato da Chaplin in *Un re a New York*. Assieme all'ingenuità e al gusto di sognare di Martin il dottor Rama riassume tutto il labirintico mondo del film. Un film che Solanas con simpatico neologismo definisce «grottesco» o «grottesco un po' poetico Giustissimo».



Delude «Crush» di Alison McLean
 Niente sorprese dagli antipodi

ENRICO LIVRAGHI

■ CANNES Questo Festival scorre via senza guizzi di sorta a parte lo splendido *The Player* di Robert Altman e qualche «pezza» degna di nota delle sezioni «collaterali».

Dalla Nuova Zelanda in concorso, arriva *Crush* primo lungometraggio di Alison MacLean, australiana di genitori neozelandesi. Un film girato, appunto in Nuova Zelanda, che si presenta come un'ambiziosa esplorazione del lato più indecifrabile delle pulsioni sessuali. «Ambizione non da poco certo incentrata dalla sensibilità femminile solitamente molto più disponibile di quella maschile a scavare nel profondo».

Però la sensibilità non basta. Ci vorrebbero per così dire soldi, strumenti narrativi e visivi per portare sullo schermo una storia che pretende di insinuarsi nei tortuosi percorsi dell'ambiguità erotica, almeno per riuscire a mantenere un certo equilibrio stilistico e a proporre una qualche corposità tematica. La giovane Alison MacLean sembra assestarsi parecchio al di qua di un tale livello, sfiorando un film evanescente, fatto di molte immagini seducenti e di altrettanta sostanziale inconsistenza.

Sulle strade della Nuova Ze-

landa, Lane e Christina giovani americane, corrono su una vecchia Alfa 33. Hanno un appuntamento con Colin, scrittore che Christina deve intervistare. Con Lane al volante in una curva la vettura esce di strada. Christina è grave, mentre Lane si procura solo qualche graffio. Forse perché scioccata, forse per qualche ragione nascosta Lane molla l'ambascia su un'ambulanza e prosegue Colin vive solo con una figlia di quindici anni, Angela. Più che una ragazza, Angela sembra un impacciato adolescente maschio. Lane è sedotta dalla fanciulla. Le regala uno dei suoi vestiti, la porta in discoteca, la corteggia. Però si invaghisce anche del padre e se lo porta a letto. Insomma, siamo vicini all'ambivalenza sessuale. Angela si ingelosisce. Mentre il genitore e l'affascinante ospite si intrappolano in un rapporto contorto lei comincia a frequentare l'ospedale dove Christina, spaventosamente massacrata nell'incidente lotta per uscire dal coma. Angela la assiste, la accudisce con cura e piano piano mentre la donna sembra migliorare, prende a costruire la sua strategia contro Lane. Giorni dopo quando Christina comincia a muoversi su una

carrozzella e a pronunciare qualche parola con voce turpata. Colin, Lane e la ragazza vanno in un chalet sul fiume per il weekend. Inaspettato arriva un taxi e scende Christina con la sua carrozza. È stata Angela a invitarla.

Lane rimane agghiacciata. Christina la riconosce, ma non mostra nessun apparente rancore. Anzi, le due donne, lasciate discretamente sole, sembrano voler riacchiacciare la loro amicizia. Addirittura Christina riesce a lasciare la carrozzella e a fare qualche passo. Ma in realtà ha forse ormai covato il suo odio e la sua pelosia. Mentre Lane si affaccia da una terrazza per ammirare una splendida cascata, Christina le rovina addosso e la spinge nel vuoto.

Verdi boschi, acque limpide, cielo e nuvole dai toni perlacei. Qualche immagine di una astratta bellezza e, per la verità, la bravura di Marcia Gay Harden (nella parte di Lane) e soprattutto di Caitlin Bossley (nella parte di Angela), non possono colmare la sottile noia, le incertezze strutturali, le lacune narrative, insomma, la debolezza del film.

Peccato, perché la giovane MacLean propinqua qui a Cannes nel 1989 con il cortometraggio *Kitchen Sink*, aveva lasciato intravedere ben altre promesse. Anche l'ormai famosa - neozelandese - Jane Campion si era clamorosamente proposta sulla *Crossette* con i suoi primi, straordinari cortometraggi: ma i suoi successivi film «lunghi» si sono rivelati fra i più innovativi del cinema di oggi. Per Alison MacLean invece, il percorso è iniziato in salita.

Versione restaurata del leggendario film a 40 anni dalla Palma d'oro. Ospite d'eccezione Suzanne Cloutier

«Othello», l'orgoglio di Orson Welles

È un buon anno, per la memoria di Orson Welles dopo il *Don Chisciotte* semi-inedito presentato all'Expo di Siviglia, ecco la versione restaurata di *Othello* a Cannes, quarant'anni dopo la Palma d'oro del '52. C'è voluto un anno per risistemare la colonna sonora, grazie alla dedizione della figlia del maestro, Beatrice Welles-Smith. E non è finita dopo *Othello* dovrebbe toccare a *Rapporto confidenziale*.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ CANNES Facile troppo facile dire che è il film più bello del festival. Non c'è lotta, non c'è paragonare la proiezione dell'*Othello* di Orson Welles presentato ieri mattina alla stampa nella versione restaurata, ci ha letteralmente rovinati dopo aver rivisto un simile film, sullo splendore del grande schermo e con una colonna sonora restituita agli antichi fasti, nessun altro film di Cannes '92 potrà essere più all'altezza dei nostri sogni. Pazienza. Intanto, per 91 minuti, abbiamo goduto.

Alla fine della proiezione la commoione è continuata

perché assieme ai curatori del restauro (il direttore della Castle Hill Productions Julian Schlossberg, e la figlia di Orson Beatrice Welles-Smith) è comparsa sul palco Desdemona, ovvero l'attrice francese Suzanne Cloutier, che fu scelta da Welles per il ruolo dopo mille provini e mille dubbi. Quarant'anni dopo Suzanne è una signora piccola simpatica e dolce, che ha ricordato con affetto il suo lavoro e quanto a un simile gioco «Orson era prima di tutto uno splendido interprete ed era geniale e comunicativo con gli altri attori. Io sono am-

vata sul set di *Othello* nel '49 quando le riprese erano già cominciate da un anno e già diverse «Desdemona» si erano succedute nella parte. Orson mi vide per caso avevo recitato in un film di Julien Duvivier *Le royaume des yeux* che passò alla Mostra di Venezia. Lui stava lavorando proprio lì. Andò a vedere il film contro voglia (odiava il cinema francese) mi notò e mi chiamò. La sua troupe era molto perplessa sull'idea di scegliere una francese per il ruolo, e infatti la prima cosa che mi chiese fu se ero in grado di recitare in inglese. Fu un colpo di fortuna io avevo lavorato a lungo in Inghilterra parlavo inglese quasi senza accento! E mi prese».

In un «pomerggio di gala» dedicato a *Othello* (è stato proiettato alle 18 in Sala Lumière) Suzanne Cloutier ha finalmente vissuto il momento magico che si era persa quarant'anni fa, quando il film vinse la Palma d'oro di Cannes '52 ex aequo con *Dieu et mon pays* di Castellani. «Ero in

California, non potei venire. Che peccato! Mi sono molto emozionata vedendo il film oggi. Soprattutto sull'ultima scena ho pianto. Ricordo che fu anche l'ultima scena che girammo, quel primissimo piano di Othello ripreso dall'alto poco prima che muoia, e ricordo la luce negli occhi di Orson dopo l'ultimo ciak. Ce l'aveva fatta. Aveva finito il film. Contro tutto e tutti».

Già contro tutto e tutti. E dopo oltre quarant'anni di lavorazione. La storia di *Othello* infatti è leggenda, e Welles stesso l'ha raccontata in un documentario intitolato *Filming Othello* e bello quasi quanto il film. È leggenda il lungo casting per la scelta di Desdemona, è leggenda l'assoluta mancanza di denaro che costrinse a girare molto in fretta e fece venire a Welles la geniale idea di ambientare il tentativo omicida di Cassio in un bagno turco (non c'erano più soldi per i costumi). Welles fece recitare tutti nudi con un asciugamano in vita. È leggenda la narra-

tività marocchina del film, rimasta tale anche oggi perché le riprese avvennero in quello stato con un grande appoggio delle autorità locali. Ed è leggenda, naturalmente, la bellezza abbagliante del film con le incredibili scenografie di Alexandre Trauner con quella fotografia in bianco e nero che ricorda Dreyer e i classici del muto sovietico dovuta a diversi operatori (fra i quali il grande G. Aldo) ma sempre sorprendentemente compatta.

È leggenda anche che il film sia il più controverso della trilogia shakespeariana di Welles, una trilogia discontinua nel tempo, iniziata con un *Macbeth* nel '48 e maestosamente conclusa da un *Falstaff* nel '66 (prodotto in Spagna e intitolato *Campanadas a medianoche*). Alcuni critici, in tempi diversi, trovarono il film poco «shakespeareano» il che è in qualche misura persino vero. Perché *Othello* è in realtà una stupenda opera di sintesi che da un lato sposta il tiro dell'americano Welles verso un

cinema strutturato su modelli europei, dall'altro, si rivela profondamente americana nello spirito. Proviamo a spiegare.

A prima vista *Othello* è il più «sovietico» dei film shakespeariani, più dell'ottimo *Amleto* di Grigori Kozincev. La sequenza del funerale di Othello e Desdemona che apre il film anticipa il finale (ed è importante vedremo perché), deve molto a Eisenstein e ad altri maestri del cinema sovietico. Ma se l'influenza dei russi è visibile nella fotografia e nel gusto delle inquadrature, le scelte di montaggio che poi Welles compie vanno in tutt'altra direzione. Un po' per motivi economici (non ebbe denaro per girare altre scene) molto per scelta, Welles condensa la tragedia di Shakespeare in un'ora e mezza dandole un ritmo convulso da thrilling hollywoodiano. Semplificando molto potremmo dire che gira come Eisenstein e monta come Hitchcock, restituendo paradossalmente a una trama ar-



cinosa una suspense del tutto inaspettata.

In questo alla fin fine Welles è fedele a Shakespeare che era prima di tutto un sovrano uomo di teatro ed era abilissimo nell'incatenare gli spettatori ai palchi del Globe Theatre. Anche se su questo punto, si potrebbe aprire un dibattito infinito gli spettacoli dell'epoca di Shakespeare conoscevano il finale di Othello o no? Facevano il tifo per De-

desdemona, e contro Iago o accettavano inorriditi lo svolgersi dell'ingrigo? Ah saperlo! Sta di fatto che Welles aggrappa la domanda in modo geniale e benissimo che tutti, oggi, conosciamo il finale e ce lo spartiamo addittura nella prima sequenza, intrattenendoci con scenografie abbaglianti e inquadrature sghembe per poi ripartire a cento all'ora e regalarci una suspense che si rivela un fatto puramente stilistico. È

il montaggio rapido, ellittico, da film «noir» che ci restituisce un Othello emozionante come fosse nuovo. In fondo è un bene che il restauratore abbia riguardato solo la colonna sonora e che non siano state reintegrate sequenze a suo tempo tagliate (ammesso che ci fossero). *Othello* è un film senza un minuto di troppo, perfetto oggi come ieri. E se gli dessimo quarant'anni dopo, un'altra Palma d'oro? [M/C]



CANNES '92

Negli Stati Uniti il cinema riesce a parlare di politica senza retorica
 Protagonista del film di Tim Robbins un senatore conservatore e corrotto
 Nella sezione «Un certain regard» il documentario di Jonathan Demme
 su un prete progressista e antirazzista che lavora tra i neri di Harlem

Per Dio e per l'America

Due Bob si sfidano simbolicamente sulla Croisette di Cannes. Il Bob Roberts del film di Tim Robbins e il Robert Castle del documentario di Jonathan Demme. Il primo è un giovane candidato conservatore al Senato degli Usa, il secondo un prete progressista che conduce ad Harlem la sua battaglia contro l'ingiustizia sociale. E ci ricordano che il cinema americano ha ancora voglia di parlare di politica.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MICHELE ANSELMI

CANNES. Due Americhe a confronto. L'America cattiva e avida, che liquida le conquiste degli anni Sessanta in nome dei valori tradizionali; l'America buona e solidale, che fa argine alla degradazione sociale e invita all'opposizione. L'America di Bob Roberts e l'America di Cousin Bobby, entrambi passati ieri sugli schermi del festival. Magari è un caso, una di quelle coincidenze tematiche che i calendari festivalieri non sanno prevedere, ma l'effetto è curioso: come se quella cinematografia restasse, nel bene e nel male, una delle poche capaci di parlare il linguaggio della politica senza scivolare nella predica militante.

Tim Robbins, il protagonista di *The Player* di Altman, sceglie ad esempio, per il suo debutto

alla regia, la storia di un candidato al Senato degli Stati Uniti. Il suo Bob Roberts è un concentrato di virtù americane: è giovane, ricco, abile schermatore, fedele alla moglie e cantante folk di successo. Diciamo una versione reazionaria, anni Ottanta, di Bob Dylan: non a caso, il suo primo album si chiama *Free-wheelin' Bob* e il secondo, allusivamente, *The times are a changing back*, dove il back sta per ritorno al passato, agli anni felici prima della contestazione.

Questo «conservatore rebel» che manda in bestia le giornaliste nere progressiste e scaldia i sogni delle massaie della Pennsylvania è un demone della manipolazione, altro che il «candidato» Robert Redford di quel vecchio film di Michael

Ritchie. Il film, costruito come una specie di inchiesta televisiva dal dentro, ricostruisce con piglio allegro la campagna elettorale di Bob Roberts. Tra un concerto e uno spot, un'apparizione a un concorso di bellezza e una foto di gruppo con bambini, il diabolico candidato precisa la sua strategia: il Welfare State, «make millions» e soprattutto lotta alla droga che rovina i nostri figli. Ma quando un rompiscatole giornalista nero scopre che l'associazione di Roberts, la «Broken Doves», la colomba spezzata, è coinvolta nel traffico e negli aiuti ai contras, e minaccia di scriverlo, il gioco diventa pesante. Per vincere la corsa al Senato e rispondere alle accuse del rivale Paiste, Bob Roberts non esita a inscenare un finto attentato: due colpi di pistola al ventre che alzano le sue quotazioni d'eroe e lo spediscono dritto a Washington. Intanto si avvicina la guerra del Golfo, e il neoletto giura che darà il suo contributo perché Saddam sia cancellato dalla faccia della terra.

Schematico? Un poco, ma nella migliore tradizione del cinema civile hollywoodiano. A

mano a mano che il film rivela l'anima «nera» del candidato e la totale ipocrisia rispetto ai valori esaltati nelle sue canzoni dolcistiche, lo spettatore viene spinto a interrogarsi sulle regole di una gara in cui conta solo la capacità di manipolazione: vince chi ha più televisioni, chi ha più giornali, chi ha più milioni di dollari da investire. «Mr. Smith non va più a Washington. E' stato comprato», dice un personaggio, parafrasando Frank Capra. In effetti, dietro il tono talvolta beffardo alla *Nashville*, il film di Robbins spiega come l'America degli anni Novanta possa partorire un nuovo Nixon, se possibile ancora più conservatore e maligno, spacciandolo per salvatore.

Alfollato di partecipazioni amichevoli (James Spader, Susan Sarandon, Fred Ward nei ruoli di commentatori TV, Gore Vidal nei panni del rivale democratico) secondo la moda lanciata da Altman, *Bob Roberts* è un film che potrebbe piacere anche al pubblico italiano: chissà che prima della fine del festival non trovi una distribuzione.

Più difficile che esca da noi, nonostante la fama da Oscar, il documentario di Jonathan Demme *Cousin Bobby*, ospitato dalla sezione «Un certain regard» e accolto da un folto pubblico cinefilo. E' lui, il cugino Bobby del titolo, la faccia buona dell'America, l'anti Bob Roberts che tutti vorremmo avere per amico. Pastore protestante di Harlem, bianco tra i neri, il reverendo Robert Castle è una forza della natura al quale il cugino Jonathan Demme dedica questo ritratto per niente ruffiano o agiografico. L'incontro tra i due, con relativo contorno di chiacchiere familiari, in realtà è un bel pretesto per raccontare la vita di un «prete contro», amico delle Pantere nere e fiero avversario della deregulation reaganiana. «Se c'è qualcosa di buono in me, l'ho imparato dalla comunità nero-americana», confessa alla cinepresa il combattivo religioso. Altro che i gesuiti di *Mission*: immerso nella giungla di New York, padre Castle organizza i diseredati, lotta insieme a loro per case decenti e strade senza spacciatori di crack, ma soprattutto ricorda agli amministratori che «non ci sarà pace finché non ci sarà giustizia». Amen.



Una scena del film «Cousin Bobby»



DE NIRO A PRANZO DA BERLUSCONI. Ieri Sua Emittenza ha spedito fino a Cannes il suo aereo privato perché raccogliesse De Niro giusto in tempo per farlo essere ad Arcore a ora di pranzo. C'erano da perfezionare gli accordi di coproduzione per *Bronx Tales*, il film, finanziato dalla Penta e dalla Tribeca, con il quale l'attore americano esordisce nella regia. Lunedì sera, intanto, De Niro ha partecipato ad una lussuosa cena offerta dalla Penta all'Eden Rock di Cape d'Antibes: c'erano, tra gli altri, Tom Selleck, la giurata Jamie Lee Curtis, Carlo Bernasconi e i due Cecchi Gori con rispettive consorti. Pare che, dopo le polemiche delle settimane scorse, Bernasconi e Vittorio Cecchi Gori si siano abbracciati e baciati pubblicamente. Ma il fotografo non è riuscito a immortalare la puccia fatta. E di fronte alla richiesta di un bis, i due si sono gentilmente tirati indietro.

UNA ACADEMY BALLERINA. La casa di distribuzione Academy si è aggiudicata il film che finora, insieme a *Sarabina* e a *The Player*, è stato il più applaudito del festival: si tratta dell'australiano *Strictly Ballroom*, un musical che alla proiezione di mezzanotte di domenica scorsa ha avuto una «standing ovation» (vale a dire, un applauso finale) cronometrista in 15 minuti esatti. Il film è la storia di due «professionisti» della balera, e si avvale di numeri musicali e coreografici estremamente accattivanti (il che, alle proiezioni di mezzanotte del festival, funzionava sempre, visto che gli spettatori ci arrivano stoncati dalle decine di film deprimenti visti durante la giornata). Il produttore del film, Gary Hamilton, ha dichiarato che l'asta per aggiudicarsi i diritti per il mercato italiano è stata «rovente». Da parte sua l'Academy dei coniugi Traxler afferma che il film uscirà in Italia, con un lancio assai robusto, prima della fine del '92.

PREMIO ROSELLINI ALL'IRAN. Il film iraniano *E la vita continua*, di Abbas Kiarostami, presentato alla sezione «Un certain regard», ha ricevuto il Premio Roberto Rossellini, che per la prima volta comprendeva anche un «interessante» compenso di 20.000 dollari. Secondo la rivista *Screen International*, che ha dato ieri la notizia, il denaro potrebbe servire al regista per lasciare l'Iran, dove sarebbe stato minacciato di arresto. Nel frattempo l'Istituto Luce si è assicurato i diritti per la distribuzione del film.

Parla l'attore-regista Tim Robbins «Spegnete la tv è bugiarda»

«Volete avere le idee chiare sulla realtà? Spegnete la tv e leggete molto». Il consiglio non è di un editore, né di un libraio, ma di Tim Robbins, attore e ora regista americano che, qui a Cannes, ha portato il suo *Bob Roberts* storia di un cantante che tenta la carriera politica, ma soprattutto un atto di accusa contro i mass media che hanno rinunciato a difendere la verità. E la libertà.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MATILDE PASSA

CANNES. «I mass media hanno abdicato alle loro responsabilità. Ovvero, alla difesa della libertà». Tim Robbins spara a zero contro i mezzi di informazione degli States, attacca Bush e Company, denuncia il momento pericoloso che il suo paese sta vivendo. Il cinico dirigente degli Studios in *The Player* di Altman ha scelto per il suo debutto come attore-regista un tema assolutamente politico. *Bob Roberts* è la storia di un folk singer americano che tenta la carriera in Senato, e dei meccanismi di manipolazione dei mass media. Questo ragazzo alto quasi due metri, capelli biondo cenere, modi gentili, sorriso spontaneo, marito di Susan Sarandon che gli ha dato recentemente un figlio, non ha peli sulla lingua. Anzi. Riporta, con la sua schietta determinazione, agli anni Sessanta, epoca in cui gli attori e i registi americani non avevano paura di mettersi in gioco. Che sta nascendo una nuova generazione di artisti impegnati?

Come mai ha scelto per il suo debutto nella regia un film politico?

Inseguivo questo sogno da tempo. Da undici anni facevo la pièce in teatro. Ma non è stato facile trovare i finanziamenti.

Perché i produttori hanno paura dell'insuccesso economico, o per ragioni censorie?

I produttori hanno paura di qualunque novità. Come dice Altman in *The Player*, ormai a Hollywood si rifanno solo le vecchie pellicole. La politica più paura ai produttori. Fa paura anche a me. Detesto i dibattiti. D'altra parte non ho fatto un film per la gente che la pensa come me, ma un film vero. Uno specchio, anche divertente della realtà.

Qual è il suo giudizio sull'attuale situazione in Usa?

Viviamo un passaggio molto pericoloso. Gli scontri di Los Angeles sono stati presentati come una lotta razziale, tra bianchi e neri. E' stato, inve-



Tim Robbins

Jonathan Demme

Il protagonista di «Cousin Bobby» «Io, reverendo all'inferno»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CANNES. Una buona notizia: Jonathan Demme non si è montato la testa dopo l'Oscar. Sorprendendo un po' tutti, l'ostinato regista del *Silenzio degli innocenti* è venuto qui a Cannes con un piccolo documentario di 70 minuti dedicato al suo vecchio cugino Bobby: un pastore evangelico dalle belle bretelle rosse che combatte ogni giorno la sua battaglia contro l'ingiustizia sociale nell'inferno di Harlem. Un film a suo modo militante, un vibrante pamphlet sull'intolleranza razziale e le «distrazioni» dei governanti americani. Accolto con un'ovazione dal folto pubblico arrivato in sala un'ora prima, il quarantottenne cineasta si presenta con una maglietta che reca impresso il nome del deposto presidente di

Haiti Bertrand Aristide. E a lui che Demme dedica la proiezione di *Cousin Bobby*, tanto perché è sia chiaro lo spirito del film. E alla fine della proiezione, incontrando i giornalisti, esordirà così: «Mi piacerebbe incatenare su una sedia i candidati alla presidenza degli Stati Uniti e far loro vedere, fino alla nausea, *Cousin Bobby*. Poi domanderei loro che cosa contano di fare per risolvere i problemi che hanno deciso di ignorare».

Volano parole grosse durante la conferenza stampa, ma forse adeguate alla situazione drammatica dell'America attuale. Il reverendo Bobby Castle, seduto accanto al regista, parla di «un vero e proprio genocidio»: «Nelle comunità nere o latine si muore per mancanza

di case, di luce, di condizioni decenti di vita. I nostri governanti non sanno far altro che ricorrere alla polizia per ridurre la violenza. Ma la violenza è il prodotto dell'ingiustizia. Quando lo capiranno quei signori? Quei signori sono Reagan e soprattutto George Bush, che il grintoso reverendo avvicina, per sensibilità al problema sociale, più al sovrano inglese George V che a George Washington. Nel film dedicatogli dal cugino Demme, il pastore ricorda con accenti commoventi l'amicizia con un leader delle Pantere nere, un certo Isaiah, ucciso dai bianchi. «Sento parlare delle pantere nere come di un movimento terroristico. E che dovremmo dire, allora, del nostro governo, quando stermina in Irak migliaia di innocenti per sbrigliarsi prima. E Bush il primo terrorista di questo paese».

Sullo schermo sono appena passate, punteggiate da un rap dei Krs 1, vecchie immagini di disordini razziali: Los Angeles '65, Boston e Detroit '67. Sembrano le scene di questi ultimi giorni. «Per impedire che si ripetano ancora bisogna insegnare ai bianchi l'importanza della cultura afro-americana, convincerli che il razzismo, la paura del diverso, ha intossicato il sangue degli Stati Uniti», proclama Demme, sottolineando l'importanza del *Malcolm X* di Spike Lee. Un giornalista gli fa notare che Mickey Rourke ha dato la colpa degli scontri proprio a film come *Fa' la cosa giusta*, che accenderebbero gli animi. Il regista traescola, non vuole crederci, poi sbotta: «Rourke farebbe bene a star zitto. Ma lo capisco, finché gira *Orchidea selvaggia* lui: non corre di questi pericoli».

Intervista a Emma Thompson, accanto a Vanessa Redgrave in «Howards End» di Ivory Niente star system, sono inglese

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. Pallida e sottile, ha l'aria fragile dell'eroina da romanzo ottocentesco. In realtà è battagliera e determinata, femminista e politicamente impegnata. A trentadue anni è una vera prima donna, sia sul piccolo schermo che sul palcoscenico della scena teatrale londinese. E un'attrice di livello internazionale. Dopo l'*Enrico V* e l'*Altro delitto*, entrambi diretti dal marito Kenneth Branagh, Emma Thompson è protagonista di *Howards End*, il film di James Ivory presentato al festival di Cannes. La critica americana è entusiasta: parla di lei come dell'erede naturale di Vanessa Redgrave. Lei, Emma Thompson, ne è ovviamente lusingata.

«Vanessa Redgrave è probabilmente la miglior attrice del mondo. E' generosa, umile, amabile e divertente. Vorrei poter dire di più... è assolutamente incredibile lavorare con lei. E' una sorta di ispirazione: così straordinaria era la sua signora Wilcox con quegli strani movimenti delle mani e quella sua aerea qualità, che si portava dentro quel mondo come se fosse la cosa più naturale e inevitabile».

«Quest'anno per la terza volta il premio Oscar di miglior attrice è stato dato ad un'inglese. Qual è la vera differenza tra la scuola americana e quella britannica?»

Mio padre, Eric Thompson, incontrò mia madre al Bristol

teatrale. Un incredibile numero di attori inglesi passa indifferente dal palcoscenico allo schermo e nessuno pensa che la sua carriera sia finita se decide di lavorare in una serie televisiva, come invece succede in America. Inoltre non abbiamo uno star system. Tony (Anthony Hopkins ndr) e Vanessa sono grandi star ma questo non significa che debbano necessariamente essere trattati in modo diverso. L'esercizio del teatro è molto utile ai fini del lavoro nel cinema, perché quando sul set si ripete una scena parecchie volte bisogna trovare dei trucchi per renderla nuova, un po' diversa da quella precedente. E' un po' quello che succede a teatro, sera dopo sera. Ma non so se ho risposto alla sua domanda... (ride).

Spesso i film basati sui grandi romanzi sono deludenti. Cosa ha reso «Howards End» così speciale?

Probabilmente l'eccezionale sceneggiatura di Ruth Prawer Jhabvala che pur essendo fedele al testo, ha saputo mantenere lo stesso spessore e la stessa complessità del romanzo. C'è poi la fotografia di Tony Pierce-Roberts che ha dell'incredibile e gli attori tutti sono straordinari.

Lei è cresciuta nel mondo dello spettacolo.

Mio padre, Eric Thompson, incontrò mia madre al Bristol

Old Vic Theatre School: erano entrambi attori, poi lui passò alla regia teatrale e venne pure in America con una trilogia di Ayckbourn. Mia madre, che si chiama Phyllida Law, è un'attrice di teatro e di televisione.

Era quindi inevitabile che lei seguisse le orme familiari.

In realtà non ho mai desiderato diventare attrice. Mi è capitato per caso. Ero invece da sempre interessata ai libri: mi piace leggere, mi piacciono le storie. Essendo nata nel teatro, l'ho sempre dato per scontato. Quando a sedici anni andai al festival di Avignone fui totalmente conquistata da una pièce di Racine e dal lavoro degli attori che scrissi una lettera a mio padre dicendo che non me la sentivo più di voltare le spalle a una professione del genere. Ma non lo feci seriamente per molti anni: andai all'università e poi decisi di diventare un'attrice di varietà. Solo più tardi passai al teatro serio.

Nella sua eclettica carriera lei è passata dal teatro di varietà a Shakespeare dalla serie televisiva «Fortunes of War» a «The tall Guy» con Jeff Goldblum. Come sceglie i suoi progetti?

In base all'interesse che suscitano in me. C'è un sacco di materiale poco allestente che viene regolarmente proposto. Se non mi sembra complicato o divertente o non rappresenta una sfida ripiego su qualcosa di diverso: scrivo, per esempio,

Voglio essere in grado di creare il mio lavoro e di non dipendere sempre dagli altri. Così ora per esempio sto lavorando alla sceneggiatura di *Sense and Sensibility* di Jane Austen e poi tornerò a girare con mio marito, questa volta nei panni di Beatrice in *Molto rumore per nulla*.

Non le crea dei problemi lavorare con suo marito?

Ci sono dei vantaggi e degli svantaggi. Tra i primi annovererei la semplificazione del lavoro: bastano poche parole per intenderci e c'è da entrambe le parti molta fiducia. Tra gli svantaggi menzionerei i limiti dei nostri ruoli: sarebbe una follia fare la parte dei giovani innamorati. Infatti non credo che faremo mai insieme *Giulietta e Romeo* (ride).

Kenneth Branagh è stato definito persino un genio. Cosa ne pensa?

Crede che Mozart fosse un genio, che Shakespeare fosse un genio, e che mio marito sia invece un uomo molto brillante e ricco di talento. E' blasfemo definire genio, secondo me, qualsiasi personaggio che ha a che fare col cinema. Potrei usare quel termine in relazione ad un ragazzo prodigo che a sette anni esegue un concerto per violino. Uno nasce genio, non lo diventa col passare degli anni. E muore presto. Spero proprio che Kenneth campi a lungo».

Ci sono delle relazioni secondo lei tra il periodo secon-

do descritto da E.M. Forster alla fine dell'800 e quello attuale?

Eccome. Tutti amiamo pensare che la società si è completamente trasformata da allora, ma personalmente credo che la fine del secolo passato sia più vicina a noi che non gli anni 50 o 60. I temi trattati sono contemporanei, esiste un analogo modo di pensare, e abbiamo in comune alcuni innegabili lati negativi. Londra oggi ha un'inequivocabile atmosfera dickensiana: ci sono bambini che dormono per strada e si respira la stessa aria repressiva e antilibertaria. Donne come Margaret (la protagonista del film interpretato dalla Thompson ndr) avevano più energie e speranze di noi, perché quello era un periodo affascinante specialmente qui in America. Mia nonna, per esempio, fu presa a sassate nelle strade di Glasgow perché cercava di introdurre i contraccettivi in certe famiglie povere con una quindicina di figli a carico. C'erano molte donne a quei tempi lungimiranti e proiettate verso il futuro e Margaret era una di quelle. Oggi, come allora, siamo a cavallo di un nuovo secolo. La nostra civiltà, come suggerisce Forster, sta diventando sempre più nomade. Ci spostiamo in continuazione e non abbiamo più radici. Ma la storia segue dei cicli che si ripetono puntualmente e ai periodi di chiusura si alternano quelli di grandi innovazioni e cambiamenti.



L'attrice inglese Emma Thompson



Marlene Dietrich sabato omaggio di Berlino

Sabato i funerali; timori a Berlino Neonazisti contro Marlene

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO Chi ha diffuso la voce che per Marlene nel cimitero di Friednau, accanto alla madre non c'era posto? Chissà. Forse gli stessi che l'estrema conciliazione tra Berlino e la sua figlia più illustre non la volevano certi ambienti dell'estrema destra e certi gruppetti di neonazisti che si dice starebbero programmando anche proteste clamorose. Oppure le lingue velenose di Evelyn Künnecke, di professione cantante la quale a un giornale berlinese ha dichiarato che lei non andrà certo a rendere omaggio a una che ha tradito la sua patria. Le voci comunque erano false. Il Senato berlinese non ha mai avuto il minimo dubbio sull'obbligo, per la città di rispettare le ultime volontà della diva scomparsa. Il posto nel piccolo cimitero sulla Stubensandstrasse nel quartiere di Friednau a Wilmersdorf non lontano dal centro, c'è e se non ci fosse stato si sarebbe trovato il modo di procurarlo.

Così la cerimonia si farà Sabato mattina, alle 11. La sepoltura avverrà con un rito semplice e discreto alla presenza dei soli familiari e delle persone che fino a poco prima si erano accostate all'altare del borgomastro Eberhard Diepgen. Si sarà fatto sapere, soltanto se la sua presenza sarà piacevole. I funerali sono più tardi, alle 13, i cancelli del cimitero verranno aperti alla gente, e si prevede che di berlinesi ne verranno molti e che qualcuno arriverà anche da fuori. Si parla di personaggi il-

lustrati del mondo dello spettacolo, ma il portavoce del Senato non ha voluto far nomi e d'altronde quel che preme ai rappresentanti del governo cittadino è che l'ultimo incontro tra Marlene Dietrich e la «sua» Berlino avvenga senza manifestazioni chiosose, nel segno di una dignitosa discrezione.

Anche la commemorazione pubblica, che dovrebbe avere luogo nel pomeriggio o in serata sarà improntata allo stesso stile. Si pensa a un recital con i brani più famosi cantati dalla Dietrich, con qualche scena delle pièces teatrali in cui recitò da ragazza ancora a Berlino, forse con qualche spezzona di film. Il teatro in cui si terrà l'omaggio alla diva scomparsa non è stato ancora deciso potrebbe essere il Friedrichstadt-palast a Berlino est la splendida Schauspielhaus di Schinkel al Gendarmenmarkt oppure il Theater des Westens, il tempio del musical berlinese. In ogni caso, ha precisato il portavoce, il luogo dovrà fornire una « cornice adeguata » alla rappresentazione che sarà probabilmente ripresa in diretta dalla tv, senza concessioni alla spettacolarità e agli effetti da show. Ancora indeciso è anche se come si era detto nei giorni scorsi, la salma dell'attrice, che arriverà a Berlino insieme con i familiari su un aereo militare messo a disposizione dal governo prima della sepoltura verrà sistemata in una camera ardente nel municipio di Schöneberg il distretto berlinese in cui era nata 90 anni fa.

Scambio di insulti tra il conduttore di Mixer e Mino Damato «Ormai ha perso la testa»; «Inganna i suoi telespettatori» Con la star dell'«Istruttoria» finisce invece in tribunale «Ha falsato i miei dati d'ascolto e io gliela faccio pagare»

Ferrara attacca Minoli «E adesso scuci 5 miliardi»

È guerra tra i conduttori tv Giuliano Ferrara chiede cinque miliardi di danni a Giovanni Minoli per aver diffuso dati d'ascolto sbagliati sulla sua trasmissione. «Si comporta da piccolo imbroglione e mi importa con mediocre petulanza». Anche Mino Damato polemizza con il giornalista di Mixer, con il quale ha un contenzioso sulla paternità di alcuni «scoop». «Carpisce la buona fede dei telespettatori»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA I conduttori televisivi, tutti d'accordo, proclamano: «Basta con le risse in tv, non fanno audience». E subito dopo cominciano a litigare fra di loro. Era già successo gli anchor-men più amati dal pubblico, fra loro non si amano si tollerano. Ma questa volta la rissa è clamorosa. Gli insulti corrono attraverso le interviste ai giornali, le accuse arrivano via fax o con le notizie d'agenzia. E adesso si passa alle vie legali: avvocati, denunce, straliscienze richieste di danni. Come quella di Giuliano Ferrara ha chiesto 5 miliardi di danni a Giovanni Minoli, che definisce «piccolo imbroglione che mi importa con mediocre petulanza». Ma anche Mino Damato scende in campo, per accusare il conduttore di Mixer «Carpisce la buona fede dei telespettatori». Motivo del contendere, sempre quello un pugno di telespettatori in più.

Che fra le star dei salotti tv non corra buon sangue, è storia vecchia. Spesso dietro le quinte sibilano, con un sorriso, taglienti giudizi. La concorrenza è diretta, rete contro rete, scoop contro scoop sui bottoni del telecomando. Spesso (lasciando da parte ogni giudizio morale) si contendono ospiti e tragedie. E basta un nulla per far scoppiare la scintilla.

Questa volta a dar fuoco alle micce è stata un'innocua inchiesta della Stampa sulle risse in tv servono a far aumentare gli ascolti? Gli spettatori ne sono stanchi? Salvo poche eccezioni, da Maurizio Costanzo a Gad Lerner, da Paolo Frajese a Andrea Barbato e Fabrizio

Frizzi tutti hanno spiegato che è una moda passata. Solo Giovanni Minoli ha fatto qualcosa di più: ha parlato di dati d'ascolto. Ha sostenuto che Giuliano Ferrara «con tutte le sue polemiche e i suoi litigi in diretta, non è riuscito a superare il milione e 300mila di audience». Ha aggiunto che Mino Damato lo accusa di aver spacciato perché «a fine stagione ha bisogno di garantirsi il rinnovo del contratto di lavoro capisco che essendo riuscito a sfondare a fatica il muro del 3 per cento di ascolto, in questo momento abbia dei problemi». Ed è stata subito guerra.

La dichiarazione dell'euro-parlamentare Giuliano Ferrara arriva direttamente da Straburgo ha dato mandato ai suoi legali di intraprendere «un'azione civile nei confronti di Giovanni Minoli» per aver diffuso «notizie false e tendenziose» sui dati di ascolto del programma L'Istruttoria, in onda su Italia 1. Poco dopo la risposta di Minoli: «Non ho mai detto che il ciclo dell'Istruttoria di Ferrara ha avuto un ascolto medio complessivo di un milione e 300mila spettatori, solo un attento lettore dei dati d'ascolto e so bene che la media d'audience del programma di Ferrara è stata di circa un milione e 800mila per puntata con punte di tre milioni in alcune puntate e minimi di un milione in altre. Resta il fatto che si tratta di medie non elevate, da fascia medio-bassa. Se Ferrara è contento di questo, meglio per lui». Ma non era finita. Ferrara aveva altro da aggiungere: «Minoli si comporta



Giuliano Ferrara ha chiesto 5 miliardi di risarcimento a Giovanni Minoli



Giovanni Minoli ha sparato a zero contro la tv delle risse

da piccolo imbroglione e m'importuna con mediocre petulanza - ha fatto sapere l'euro-parlamentare - truccando e falsando i dati d'ascolto. Come a tutti gli imbroglioni, alla fine gli tocca trovarsi un buon avvocato».

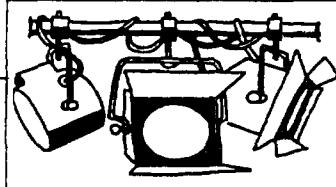
Neppure Mino Damato si dava pace. «Minoli è impreciso come al solito - ha dichiarato il giornalista che con la sua Arco è migrato quest'anno da Tric a Rete4 - Con il nostro programma abbiamo raggiunto anche il nove per cento di share e la nostra media non è quella del tre per cento, ma siamo sicuramente oltre il sei. Ammesso sempre che l'Audi-

tel sia il test di successo di un programma». E poi, l'affondo: «Il fatto grave per lui è che anche una rivista giuridica riporta il suo caso come quello di un giornalista che carpisce la buona fede dei telespettatori. Non si contano le interviste e gli scoop mondiali ai quali Minoli ha semplicemente sostituito la voce di un altro intervistatore con la sua».

Anche Minoli non era stato delicato con lui lo aveva accusato di aver bluffato dicendo di essere stato il primo a intervistare il superlatino del Moby Prince, mentre lo avrebbe incontrato «insieme a una cinquantina di giornalisti», di aver

mandato in onda il filmato di Amnesty International sul condannato a morte i cui diritti erano invece in possesso di Mixer. Damato replica punto su punto e conclude: «Voglio ricordare a Giovanni Minoli che il suo primo servizio lo ha girato con me, nel '76. E che comunque anche in un momento di grande aggressività come questo, una cosa importante è comportarsi sempre con estremo rispetto nei confronti di persone che hanno più anni di professione e più esperienza di quanto non ne abbia lui e certamente meno frequentazione dei circoli socialisti e democristiani».

SPOT



BARBRA STREISAND TRATTA CON LA SONY. L'attrice americana Barbra Streisand (nella foto) sta definendo i particolari di un contratto per un album musicale e per un film che dovrebbero essere prodotti, rispettivamente, dalla Sony Music e dalla Sony Pictures, per la quale la Streisand ha diretto Il principe delle maree. Il portavoce della casa giapponese ha rifiutato di commentare la cifra di cui si parla: circa 40 milioni di dollari.

UN MUSICAL PER IL PRESIDENTE. La vita di John Fitzgerald Kennedy potrebbe diventare un musical. Al copione, intitolato JFK, The Musical, stanno lavorando Dale Wasserman (che ha già sceneggiato Qualuno volò sul nido del cuculo) e Leslie Brancusse, che vanta al suo attivo due Oscar e nove nomination.

IL TANGO DI LUIS RIZZO IN TOURNÉE. Tango moderno dall'Argentina, passando per Parigi, con il «Quarteto» di Luis Rizzo che «stasera è di scena all'Alphéus di Roma, con Cesar Strosio al bandoneon e Susanna Rizzo alla voce. Dopo il concerto romano, Luis Rizzo tornerà in Italia il 20 giugno a Gattinara (Vc), il 21 giugno a Bagnocavallo, il 22 a Bologna, il 10 luglio a Sassuolo e il 14 luglio a Artimino (Firenze).

DIRIGENTI E GIORNALISTI A CONVEGNO. Il prossimo 23 giugno si terrà a Roma una giornata di studio promossa dall'Adra (Associazione Dirigenti Rai) e dall'Usigrai, il sindacato dei giornalisti della tv pubblica. Tema dell'incontro: l'autonomia finanziaria e culturale dell'azienda, il mantenimento degli impianti di trasmissione, la definizione di regole contro la lottizzazione.

ROBERTO ZUCCO, DEBUTTA A GENOVA. Debuta questa sera al Teatro della Corte di Genova Roberto Zucco di Bernard-Marie Koltès, diretto da Marco Sciaccaluga. Franco Branciaroli interpreta il personaggio di Roberto Zucco assassino senza alibi e moventi sociali. Un testo pubblicato un anno dopo la prematura morte del drammaturgo francese che ha già provocato in Francia contestazioni e proteste.

(Eleonora Martelli)

ANCORA LETTERE DAL TG2. Il nostro resoconto dell'assemblea di redazione del Tg2 sta provocando una valanga di lettere. Dopo il direttore, il cdr e un gruppo di redattori, venuti a hanno scritto anche il capo redattore politico Antonio Bagnardi, e Claudio Pagliara, degli esteri, per precisare che nei loro interventi non si erano affatto riferiti, per la «frustrata» data dal direttore a una redazione poco creativa. Comprendiamo bene la ragione di queste precisazioni, anche se hanno le sembianze di una favola di un'allucinazione.

Per i concerti del 20 e 21 maggio U2 ad Assago oggi si decide

LAURA MATTEUCCI

MILANO A una settimana dalle date fissate, oggi verrà ufficialmente scelta la «prognosi» sui concerti degli U2 al Forum di Assago, nel corso di una conferenza stampa convocata dal Comune. Il braccio di ferro tra il sindaco Graziano Musella e gli organizzatori del serata, Fran Tomasi e la società Harold & Maude è dunque arrivato al capolinea. L'ipotesi più accreditata è che ad uscire vincitori saranno i 22mila (e non 25mila, come sembrava in precedenza) che sono riusciti a prenotare il biglietto. A patto che la Harold & Maude attui alcune ulteriori modifiche al suo piano di intervento, indicate sia da Musella che dalla Commissione provinciale di vigilanza, chiamata in causa l'altro giorno. Le condizioni poste dalla Commissione riguardano in particolare quattro punti: l'evidenziazione delle vie di fuga all'esterno del Forum; la definizione del servizio d'ordine; l'allestimento della palestra a zona di accoglienza dei fans e lo spostamento di una parte del palco in modo da facilitare l'accesso alle uscite di sicurezza. Ad incrementare la dose delle condizioni, Musella ha richiesto, oltre all'aumento degli uomini del servizio d'ordine, che i parcheggi vengano illuminati fin dal giorno precedente l'inizio delle manifestazioni. Tutte le modifiche che la Harold & Maude si è impegnata a realizzare. Ma non basta. Ancora il sindaco «Gli U2 devono annunciare ufficialmente un altro megashow nazionale in aggiunta a quello del Forum». Si parla già di un concerto degli U2 in giugno al Delle Alpi di Tonno e si fanno strada altre ipotesi, tra cui gli autodromi di

Misano Adnatico e di Monza nel periodo fra luglio e agosto. Intanto, all'interrogazione parlamentare del Verdi sulla questione di Assago, si è aggiunta ieri una dichiarazione di solidarietà agli organizzatori degli spettacoli da parte del segretario generale del Sindacato musicale della Cgil Francesco Frassati, che invita il sindaco «a fare il suo mestiere e garantire il regolare svolgimento di un evento culturale di interesse nazionale. Ma la cultura dell'efficienza non amministrativa, o almeno del buon senso non è mai stata di casa in Italia. Un paese dove nessuno si è mai sognato dietro ai fatti gravissimi che settimanalmente avvengono negli stadi, di bloccare un incontro di calcio o farlo svolgere a porte chiuse». Musella non si scompone e avverte: «Comunque finisce finalmente è stato stabilito uno standard di accoglienza per questo genere di manifestazione». Un precedente che a sua detta potrebbe rendere molto meno travagliata la decisione per i concerti di Bruce Springsteen (un calendario per il 20 e 21 giugno sempre ad Assago, ma le date verranno rese ufficiali solo nei prossimi giorni). Gli organizzatori hanno già preso le loro precauzioni: oltre alle richieste di autorizzazione hanno già in mano un piano di intervento che hanno sottoposto al sindaco. In quanto è stata annunciata la tournée europea di Springsteen, che debutterà il 15 giugno a Stoccolma (dove sarà anche il 17) e proseguirà a Francoforte (25 e 26) Parigi (29 e 30) Barcellona (2 e 3 luglio) e Londra (6, 9, 10, 12 e 13 luglio). Il mese di agosto sarà invece dedicato agli Stati Uniti.

Domani a Milano si chiude il tour Sonny Rollins magico sax

ALDO GIANOLIO

REGGIO EMILIA Imbracciato il sax tenore Sonny Rollins ha aperto il primo concerto della sua tournée italiana con Why was I born? brano incluso nel suo ultimo lavoro Here's to the people imbastendo un chorus dietro l'altro in modo felice (se ci si pensa lo scoop complesso di un milione e 300mila spettatori sono un attento lettore dei dati d'ascolto e so bene che la media d'audience del programma di Ferrara è stata di circa un milione e 800mila per puntata con punte di tre milioni in alcune puntate e minimi di un milione in altre. Resta il fatto che si tratta di medie non elevate, da fascia medio-bassa. Se Ferrara è contento di questo, meglio per lui»). Ma non era finita. Ferrara aveva altro da aggiungere: «Minoli si comporta

(dalla registrazione dell'album Sunny days, starring nights) pur prendendo qualche assolo di ottima fattura e in qualche brano dialogando in contrappunto con il leader in modo felice (se ci si pensa lo scoop complesso di un milione e 300mila spettatori sono un attento lettore dei dati d'ascolto e so bene che la media d'audience del programma di Ferrara è stata di circa un milione e 800mila per puntata con punte di tre milioni in alcune puntate e minimi di un milione in altre. Resta il fatto che si tratta di medie non elevate, da fascia medio-bassa. Se Ferrara è contento di questo, meglio per lui»). Ma non era finita. Ferrara aveva altro da aggiungere: «Minoli si comporta

Pistoia Willy Deville e Buddy Guy tutto in blues

PISTOIA È arrivato alla sua tredicesima edizione il Pistoia Blues Festival tradizione le appuntamenti estivo dedicato agli appassionati di blues e dintorni che quest'anno si articolerà in due serate il 3 e 4 luglio (la prima dedicata al blues di Chicago, la seconda a New Orleans), come sempre nella suggestiva cornice della Piazza del Duomo. La serata del 3 luglio sarà aperta dagli italiani Model T Boogie cui seguirà la cantante Deitra Farr, una delle voci più popolari dell'attuale scena chitarristica, interprete energica e incisiva che si ispira allo stile di Muddy Waters e Jimmy Reed. Ospite atteso a Pistoia da lungo tempo è l'armonista Sugar Blue che ha suonato con i Rolling Stones, B.B. King, Stan Getz, Lionel Hampton, Frank Zappa. Chiude la prima serata il grande Buddy Guy che quest'anno ha vinto il prestigioso Grammy Award come miglior voce blues. Lo spirito e la tradizione di New Orleans segnano invece la serata del 4 luglio secondo un'idea ispirata l'anno scorso da Willy Deville. Apre il Old Louisiana Spirit Tour con due nomi di grande spicco Dr. John, leggendario pianista e cantante e Zachary Richard, stella della musica cajun. Seguono Johnny Adams, cantante di scuola jazz e rhythm n'blues e Eddie Bo. Gran finale con Willy Deville, personaggio già molto amato dal pubblico rock quando militava nei Mink DeVille, ed ora tornato alle proprie radici e all'amore per la tradizione musicale di New Orleans e infine i Wild Magnolias di Bo Dollis un gruppo di indiani americani che miscela nella propria musica i canti tradizionali alle sonorità moderne del rhythm n'blues.

BTP BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA SETTENNALE
- La durata di questi BTP inizia il 18 maggio 1992 e termina il 18 maggio 1999.
- L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 13 maggio.
- Il prezzo base di emissione è fissato in 94,95% del valore nominale; pertanto, il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari a 95%.
- A seconda del prezzo a cui i BTP saranno aggiudicati l'effettivo rendimento varia: in base al prezzo minimo (95%) il rendimento annuo massimo è del 13,54% lordo e dell'11,83% netto.
- Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Il pagamento del prezzo di aggiudicazione dovrà avvenire il 18 maggio.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.
RENDIMENTO ANNUO NETTO: 11,83%

Informazione Tg5 prepara la campagna d'autunno

ROMA. Lo scorso 13 gennaio nasceva il Tg5. Oggi, a distanza di quattro mesi dalla sua nascita Enrico Mentana, direttore del notiziario ne canta le lodi. «Nell'edizione principale, quella delle 20 - dice il direttore del notiziario - abbiamo una media di circa 5 milioni di spettatori al giorno, pari ad una media di ascolto del 23%, di ben dieci punti superiore a quella prefissata. Come ascolti siamo il secondo tg italiano nella fascia serale, alle spalle del Tg1; il primo in quella notturna e il terzo in quella delle 13-13.30. Abbiamo mantenuto in pieno le promesse fatte prima di cominciare: proponiamo una informazione agile, asciutta, chiara, con grande attenzione alla cronaca e spazio alla politica solo quando questa "fa notizia". Recenti indagini mettono in evidenza che il nostro è un pubblico giovane, composto in gran parte da persone che prima non seguivano l'informazione in tv. E dopo i successi i progetti per il futuro. «Dal prossimo autunno - aggiunge Mentana - il martedì o il giovedì alle 22 proponeremo un rotocalco basato su reportage e ospiti in studio, non freddo come Tg1 sette né assemblearistico come Samarca. Il secondo, invece, sarà condotto da un noto giornalista». Nel futuro notiziario e cioè tra due lunedì, Mentana ha annunciato l'ampliamento di Prima pagina. «L'appuntamento del mattino con il Tg5 - aggiunge il direttore - prenderà il via alle 6.30: ripeteremo per otto volte il notiziario. Inoltre dal 25 maggio il Tg5 curerà una rassegna stampa per notabili e politici in onda ogni ora dalle 2 alle 6 del mattino. E ancora, sempre dall'autunno, il settimanale di cinema Ciock sarà spostato da Retequattro a Canale 5 e curato dalla redazione del Tg5. Infine ci sarà un nuovo rotocalco di informazione politica che sostituirà Parlamento in.

Gianfranco Funari ha festeggiato con un brindisi la 200ª puntata del suo «Mezzogiorno italiano» e detta le condizioni a Berlusconi

«O così o parto per le Antille»

Giancarlo Funari festeggia la duecentesima puntata di Mezzogiorno italiano dopo il dimissionamento di Freccero da Italia 1. Gli avvia una difficile trattativa personale con Berlusconi per unificare la conferma del contratto per il prossimo anno, uno spazio serale settimanale. Intanto si annuncia una serata speciale il 27 giugno e un seguito di un'ora dalle 13 alle 14 per tutto luglio dedicato ai giornali.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. E chi lo tiene più Gianfranco Funari? Dice di aver fatto le ore piccole con Berlusconi a discutere del suo futuro. Ormai può parlare solo col capo supremo. Il suo referente naturale era Carlo Freccero, che, finché è stato direttore di Italia 1, si faceva garante e scudo per lui di ogni possibile pressione e polemica. Ma ora Freccero è uscito di scena come direttore e ancora non si sa quale ruolo reale riuscirà a conquistare. Sarà per lui un continuo braccio di ferro, una continua prova di nervi e di tenerezza creativa per ottenere spazi reali di palinsesto. Lo stesso tocca a Funari che, nella giornata in cui festeggia la duecentesima puntata di Mezzogiorno italiano, comunica ai giornalisti, nel suo stile (e come se no!) le ultime notizie dal fronte interno. Negli intervalli pubblicitari, mentre la truccatrice lo asciuga con la spugnetta, lui le prime battute: «Quando si parla di Berlusconi... mi si spezza la voce». E ancora: «Ho in mano una carta vincente, quella di essere un prodotto commerciale e, siccome qui prima si passa alla cassa e poi alla storia... Non sono che sogni, ma durante la conferenza stampa che co-

mincia subito dopo la fine della diretta, Funari non attenua la sostanza delle sue dichiarazioni. Anzi. Vanta i suoi meriti aziendali e sostiene che Berlusconi è troppo intelligente per voler fare a meno di lui. E qualcosa Funari deve già aver ottenuto, se è vero che si annuncia una serata Mezzogiorno italiano per il 27 giugno, a conclusione della serie stagionale del programma. E si annuncia anche un seguito a luglio dedicato solo a quella che Funari chiama la sua «edicola»: dalle 13 alle 14, un'ora tutta di lettura e commento dei giornali, cioè la cosa cui adesso il conduttore tiene di più. Mentre ritiene che i politici, una volta terminata la maratona elettorale, rischiano di cambiare il senso del programma. Quello che vuole ora Funari dalla trattativa con Berlusconi è un aumento di spazio per il suo ruolo di conduttore e informatore. Vuole mantenere e aggiungere il «settimanale». Insomma vuole la fascia di mezzogiorno da dedicare ai temi emergenti del giorno e poi una serata per riparlare coi politici o con quanti altri siano stati tirati in ballo dalla cronaca.



Gianfranco Funari, il conduttore di «Mezzogiorno italiano» su Italia 1

Questo il progetto per il futuro. Intanto però incosce un presente tutto che roseo, tutto intrecciato con 'è a una trattativa personale con Berlusconi che non sarà né facile né breve. Funari non usa le mezze tintine e conclude dicendo: «Se Berlusconi non va bene così, beh, allora me ne vado alle

Conduce la sua trattativa da solo senza l'appoggio di Carlo Freccero «Adesso non mi accontento più e voglio una sera tutta per me»

Antille, vado a fare la rasta-television. E che me frega? Tanto sono ricchissimo, troppo ricco per la Rai. Io porto un patrimonio di 30 miliardi in sponsor e qualche miliardo lo voglio io». Ma Berlusconi è uomo da farsi imporre le condizioni in una trattativa? Funari replica: «No, non sono condizioni. Sui

soldi si può discutere. Ma sui contenuti non sono disposto a mediare. D'altra parte oggi l'informazione è anche un fatto commerciale e Berlusconi è troppo furbo per non aver rifiutato l'affare. Mi rendo conto di essere fuori linea rispetto alla Fininvest, ma o sarò l'eccezione o sarò fuori da Italia 1». Pa-

role grosse, parole dure, che sembrano fare conto su un credito personale fatto di audience, ma più ancora di immagine, di effetto-stampa. Dice infatti Funari che il suo programma ha avuto più pezzi sui giornali di tutti gli altri del gruppo. Sarà un'esagerazione, ma è un'esagerazione che esprime la voglia di contare. Da un lato il portafoglio gonfio di sponsor, dall'altro una tribuna che può dare alla Fininvest qualche scoccatura, ma anche molto peso politico. «Devo necessariamente dare spazio all'opposizione - si accalora Funari - perché la lottizzazione dà spazio al potere». E non si può dire che abbia torto. Si può considerare però che, togliendo a Freccero la direzione di Italia 1, Berlusconi ha voluto dare un segnale di tutt'altro genere. Sarà come sarà, ma intanto Funari, pur immerso nei suoi problemi attuali, atteggiandosi un po' a martire e un po' a giustiziere, non smette di rivangare le sue vecchie risse con il direttore di Raidue Sodano, allungando perfino al fatto che i suoi sponsor non passavano tramite l'agenzia «giusta». Roba da far tremare le vene ai polsi, di questi tempi, ma roba già detta e scritta e rimasta senza risposta. Così come rimangono senza risposta le più rimangono battute di Funari sui colleghi dell'informazione. Giuliano Ferrara, nonostante gli scontri in diretta durante la lunga maratona elettorale, è l'unico che si salva. Emanuele Fede, Funari dice di non sapere chi sia. E Mentana? «Mai visto. So che ha dei bei ricciolini».

24ORE GUIDA RADIO & TV

MEZZOGIORNO ITALIANO (Italia 1, 13). Gianfranco Funari mette a confronto due politici milanesi: Gianfranco Funari, segretario provinciale del Pli, e Riccardo De Tora, consigliere comunale del Msi. Argomento: Piero Borghini. In studio, come e consuetudine del programma, giornalisti di quotidiani e settimanali. FORUM (Canale 5, 14.30). Si festeggia la puntata numero 200 per il programma condotto da Rita Dalla Chiesa. Ma si continua imperterriti a mettere in scena liti familiari e non. Oggi si parla di come (non) fare prestiti agli amici. SPECIALE DSE (Raitre, 14.45). Le fondamenta, l'arsenale, i ponti, gli attracchi di Venezia. Il Dse dedica questo singolare spettacolo al leggo, prezioso e inestimabile materiale primario della città lagunare. LA PIÙ BELLA SEI TU (Telemontecarlo, 20.30). Prima semifinale per il concorso di canzoni al mercato dell'usato sanremese. Ospiti del programma condotto da Luciano Rispoli e Laura Lattuada, ci sono Mario Monicelli, Barbara De Rossi, Nancy Brilli, Massimo Lopez, Maria Teresa Ruta, Rita Pavone, Rosanna Cancellieri. Tra i cantanti in gara, Baglioni, Dalla, Cocciante, Villa Battisti. MI MANDA LUBRANO (Raitre, 20.30). Tassa sulle tasse, è giusto pagarla? Antonio Lubrano, l'uomo dell'antiruffa, gira la domanda al pubblico del programma. La tassa contestata in questione è quella dell'Iva al 19 per cento che viene fatta pagare nelle bollette del gas metano, non soltanto sull'importo per il gas usato, ma anche sull'importo di consumo relativo. Nel corso del programma si parla anche di multiproprietà attraverso le testimonianze dirette di alcuni proprietari. Il test sui consumi infine mette a confronto caratteristiche, qualità e prezzi di diverse marche di birra. MIXER DOCUMENTI (Raidue, 22.10). Arriva in onda «Ritorno ad Algeri», il reportage che Gillo Pontecorvo ha realizzato sugli stessi luoghi del suo capolavoro, «La battaglia di Algeri». Dalla casbah al palazzo del presidente Mohamed Boudiaf, dalle donne dell'integralismo più radicale alle ragazze dell'università, dalle carceri alle strade più occidentali, Pontecorvo si è spinto in zone dell'Algeria finora inaccessibili alle telecamere. ECO 92 (Telemontecarlo, 22.35). Uno speciale riservato alla conferenza mondiale sull'ambiente di scena a Rio nel mese di giugno. Interviste a Gabriele Cagliari, presidente dell'Eni, a Maurice Strong, segretario generale della conferenza, a Stephan Schmidheiny, fondatore e presidente del Business Council for sustainable development. PORCA MISERIA (Raitre, 22.45). Secondo giro del gioco condotto da Fabio Fazio con Bruno Gambarotta e Patrizio Roveri. La banda continua a «tentare» le famiglie italiane (che devono far quadrare il proprio bilancio mensile) con proposte illecite. Gioca una famiglia della provincia di Modena. MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23). Giorgio Benvenuto, segretario generale del ministero delle Finanze, Marcello Cesena di «Avanzi», l'attrice Pia Velsi, il cabaretista Mario Zucca, l'attore Leo Gullotta: tutti sul divanetto di Costanzo. (Roberta Chiti)

Grid of TV program listings for channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, TMC, ODEON, TELE+1, and RADIO. Each cell contains time slots and program titles.

Y10
24 mesi interessi zero
 sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Mercoledì 13 maggio 1992
 La redazione è in via dei Taurini, 19
 00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1

Sei anni di attesa per avere la licenza

Paolo Pancino «conquista» il suo chiosco

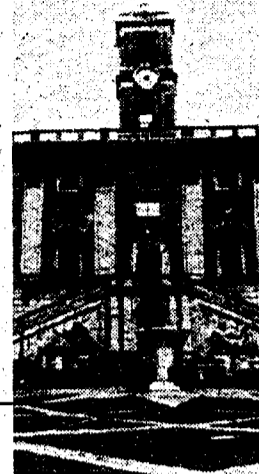
Paolo Pancino ce l'ha fatta: a sei anni di distanza dalla richiesta di licenza commerciale e a un anno dall'arresto dei quattro «tangenti» che gli avevano chiesto 20 milioni in cambio dell'autorizzazione, è riuscito ad aprire il suo chiosco-bar, in via Battistini, a Primavalle. «Mi auguro che ora la giustizia non perda tempo per arrivare alla condanna definitiva delle persone che ho denunciato».



Paolo Pancino mostra la licenza

Proposta del capogruppo psi
 Carraro come Borghini?

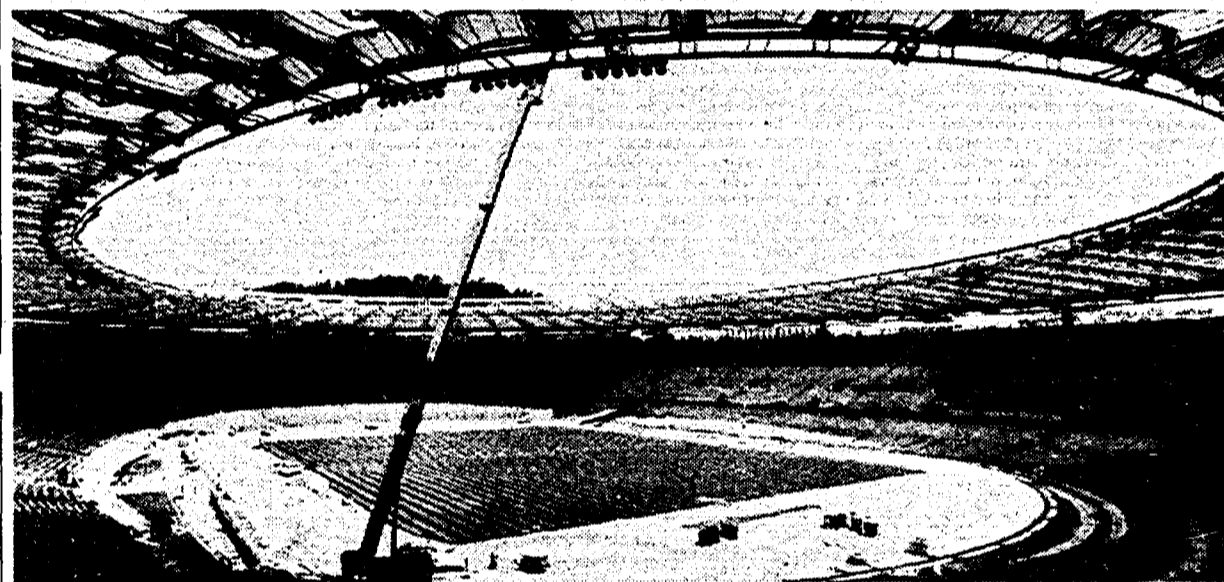
«Un governo del sindaco per la capitale»



A PAGINA 24

Chiesto il rinvio a giudizio per un funzionario della Sovrintendenza ai beni ambientali
 Secondo l'accusa non si sarebbe fatto nulla per far rispettare i vincoli paesaggistici

Olimpico nel mirino Fuorilegge la copertura?



Il contestatissimo anello dell'Olimpico durante i lavori di due anni fa

Lo stadio Olimpico con il suo cappellaccio costruito per i Mondiali è finito sui tavoli della magistratura. Il sostituto procuratore della Repubblica, Vittorio Paraggio, ha chiesto il rinvio a giudizio, per abuso di atti d'ufficio, di Gianfranco Ruggeri, reggente alla Soprintendenza ai beni ambientali: non avrebbe fatto nulla per impedire che, con l'ampliamento dello stadio, venissero violati i vincoli paesaggistici.

DELLA VACCARELLO

Sotto accusa il cappellaccio dello stadio Olimpico. L'enorme copertura costruita per i Mondiali '90 sarebbe fuorilegge perché realizzata in una zona soggetta a vincoli paesaggistici. La struttura fu costruita dalla Cogefar, la società coinvolta negli scandali milanesi. E insieme al grande «cappellaccio», sotto accusa c'è anche un alto funzionario della Soprintendenza ai beni ambientali, Gianfranco Ruggeri. Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Vittorio

Paraggio, a conclusione di un'indagine, ha chiesto al giudice dell'indagine preliminare il rinvio a giudizio di Ruggeri, reggente della Soprintendenza. Al funzionario si contesta il reato di abuso di atti d'ufficio. In pratica a Ruggeri si muove l'accusa di non avere opposto, all'epoca dei fatti, i vincoli che avrebbero impedito la copertura dello Stadio Olimpico e l'ampliamento dell'intero complesso sportivo. A Ruggeri è stato contestato anche di non aver neppure interpellato

il Ministero dell'Ambiente. L'indagine è nata in seguito alla trasmissione da parte della Corte dei Conti degli atti di un'indagine condotta sulla lievitazione dei costi. Per i lavori dello Stadio Olimpico infatti era stata prevista una spesa di 80 miliardi che, a cantieri chiusi, divennero 160. Ma l'inchiesta è partita anche sulla scia delle denunce presentate dalle associazioni ambientaliste.

Il magistrato ha anche disposto uno stralcio dell'inchiesta per accertare se per lo stesso reato, o per altri ancora da accertare, possano rispondere sia gli amministratori comunali e regionali, sia altri funzionari del ministero dei Beni Ambientali e delle Finanze che hanno avuto un ruolo nella concessione delle autorizzazioni necessarie per la ristrutturazione dell'Olimpico. Sulla lievitazione dei costi, era stata già aperta un'indagine. Aveva

destato più di un sospetto infatti la ristrutturazione di uno stadio costato 160 miliardi, il doppio della cifra prevista, incassati dalla Cogefar, vincitrice dell'appalto. Il caso poi fu archiviato. E chissà se adesso non venga riaperto anche questo capitolo, dopo che in sede politica è stata avanzata la richiesta di indagare su tutte le grandi opere appaltate alle imprese coinvolte nello scandalo delle tangenti che ha travolto il capoluogo lombardo.

Sul cappellaccio, all'inizio dei lavori, erano piovute critiche e ricorsi. Italia Nostra, Wwf, Lega per l'ambiente e l'associazione Amici di Monte Mario avevano inoltrato due ricorsi al Tar, il primo per ottenere l'annullamento della procedura di ampliamento e copertura dell'Olimpico. Poi, nel luglio dell'88, ritirarono il ricorso, in seguito alla modifica del progetto originario di ampliamento dello stadio, una modi-

Capocotta spiaggia modello Un progetto del Comune



Un progetto per il recupero e la salvaguardia della spiaggia di Capocotta. L'iniziativa del Campidoglio «sarà effettuata nel rispetto del verde e della macchia mediterranea». Se i tempi tecnici dell'iter amministrativo saranno rispettati, i lavori potranno prendere il via nel prossimo ottobre. Ieri invece si è conclusa la prima parte dell'operazione Capocotta, ovvero la demolizione dei 15 chioschi abusivi sorti nei tre chilometri di spiaggia fra Castelporziano e Torvaianica. Intanto la magistratura ha deciso di riaprire l'inchiesta giudiziaria. Secondo una nota della Lega per l'ambiente, il giudice per le indagini preliminari Claudio D'Angelo ha accolto la richiesta del pubblico ministero Silverio Piro «circa la necessità di fare chiarezza sui ritardi amministrativi nella repressione dell'abusivismo». L'indagine è scritta nel comunicato - coinvolge il Comune, la tredicesima Circoscrizione e la Regione.

Operazione rinnovamento tecnologico a metà prezzo

La Camera di commercio ha deciso di finanziare alle piccole e medie imprese il 50 per cento dei costi del rinnovamento tecnologico. A gestire l'operazione sarà il consorzio «Roma ricerche» (Iri, Cnr, le due università, Selenia, Sigma-Tau, Filas, Mediocredito) che in base a una convenzione sottoscritta recentemente, ha aperto uno «spettro tecnologico». Un servizio di consulenza per le aziende interessate all'utilizzazione delle tecnologie avanzate i cui costi varieranno da un minimo di 500mila lire fino a un massimo di 5 milioni. L'operazione «rinnovamento tecnologico a metà prezzo» (il contributo della Camera di commercio è a fondo perduto) è già una realtà: ne hanno usufruito tre aziende romane.

Costituito il «Consorzio parchi scientifici»

Si è costituito il «Consorzio parchi tecnologici». All'iniziativa, promossa dal ministro Antonio Ruberti, hanno aderito sia le organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori, sia le maggiori istituzioni scientifiche dell'area romana, sia infine numerosi enti pubblici e privati. Hanno dato la loro adesione anche singole imprese e numerosi consorzi. L'obiettivo principale del Consorzio è quello di promuovere la realizzazione di un sistema di parchi scientifici nella regione e in modo specifico nell'area romana. «Intendiamo», ha spiegato il ministro Ruberti - far interagire le diverse componenti lavorando a più progetti per Roma. Occorre reperire risorse di ogni genere per avviare al più presto la fase propositiva».

Gli abitanti di Valle Aurelia: «Viviamo nel degrado»

Gli abitanti del quartiere Valle Aurelia hanno scritto una lettera al presidente della diciottesima Circoscrizione. «La nostra zona è una delle più importanti della città dal punto di vista storico, sociale, artistico e ambientale. Eppure c'è urgenza di interventi di decoro: l'intera area è soffocata dal cemento, il viadotto ferroviario è da ultimare e presto avremo dei disagi anche per via dei cantieri previsti per la metropolitana linea A, da Ottaviano a Maria Battistini. Così non è possibile continuare...».

Rapina alle Poste di Setteville Un bottino da 100 milioni

Rapina da cento milioni di lire nell'ufficio postale di Setteville. Tre uomini con i volti scoperti, dopo la chiusura degli sportelli, hanno fatto irruzione nell'ufficio postale. Uno dei banditi aveva in mano un grosso martello, gli altri due erano armati di pistola. Quando l'uomo con il martello ha cominciato a battere colpi sui vetri blindati dell'ufficio gli impiegati per la paura e per la minaccia delle armi hanno aperto la porta blindata: i rapinatori hanno costretto dalla cassaforte già aperta cento milioni di lire. Nonostante l'intervento dei carabinieri di Tivoli, i posti di blocco, i controlli e le perquisizioni fatte in casa di alcuni pregiudicati della zona, dei rapinatori non è stata trovata traccia.

Inquinamento Biossido di azoto in rosso in due centraline

Biossido di azoto «fuorilegge» in due centraline di monitoraggio, quella di corso Francia e quella di largo Magna Grecia. E per un solo milligrammo per metro cubo d'aria non è andata in rosso la stazione di piazza Fermi. Dal Campidoglio, comunque, giunge il solito e inascoltato invito agli automobilisti: «Limitate, se potete, l'uso delle auto private. Prendete i mezzi pubblici». Il sindaco Franco Carraro, inoltre, ha disposto la sospensione dei lavori sulle strade di principale viabilità, dalle ore 17 alle ore 21.

MARISTELLA IERVASI

Trasparenza Le proposte di legge della Regione

Due proposte di legge contro il racket e la criminalità degli affari firmate Antonio Signore, il presidente del Consiglio regionale del Lazio. La prima è finalizzata alla promozione di iniziative volte alla tutela del libero e sicuro esercizio di attività economiche e professionali. La seconda prevede criteri per l'affidamento a trattativa privata di lavori e forniture pubbliche dell'amministrazione regionale. La novità di questa proposta sta proprio nella richiesta di requisiti per l'iscrizione nell'elenco speciale delle ditte di fiducia: la regolarità - dei versamenti Inps e Inail negli ultimi cinque anni e delle dichiarazioni Irpef, Irpegg e Iva. Tale documentazione deve essere presentata per lavori d'importo superiori a 500 milioni, mentre attualmente il tetto minimo era di sette miliardi e mezzo.

Un «fiume di luci» contro la corruzione

«Chi non prende la tangente accenda una fiaccola», è lo slogan della fiaccolata promossa dal «Forum regionale della società civile» che si terrà domani alle 21 a Piazza Campo dei Fiori. Un'iniziativa per dire «no all'immunità parlamentare, no all'insabbiamento delle inchieste della magistratura romana» e chiedere l'uscita dei partiti dalle Usl e dalle aziende municipalizzate. Alla fiaccolata hanno aderito tantissime associazioni e numerosi consiglieri regionali, provinciali comunali e delle circoscrizioni. Il gruppo Pds alla provincia oltre a dare la propria adesione ha deciso di rilanciare la battaglia per la trasparenza e riportare la «propria delibera di iniziativa consiliare su appalti, esperti e collaudatori che, a termini del nuovo statuto, deve essere discussa entro 650 giorni».

Tangenti alla Regione. La titolare della ditta accusa l'ex assessore dc. Avviate dal magistrato inchieste parallele

«Quel nastro è autentico», ma Lucari nega tutto

Un'ora di interrogatorio per Amaldo Lucari, oltre due ore per Eva Ferruccio. L'ex assessore regionale dc, accusato di concussione, ha negato di aver mai chiesto tangenti. Ma ha risposto a molte altre domande. La donna invece avrebbe ammesso l'autenticità del nastro registrato che accusa «Gasparone». E mentre s'indaga su altri politici, al magistrato è stata revocata la scorta. «Non corre pericoli».

ANDREA GAIARDONI

L'iceberg delle tangenti nella pubblica amministrazione romana si sta sgretolando sotto i colpi dell'inchiesta sul caso Lucari, l'ex assessore al patrimonio della Regione Lazio arrestato venerdì scorso con l'accusa di concussione, per aver chiesto una mazzetta di quaranta milioni agli amministratori di una ditta di pulizie.

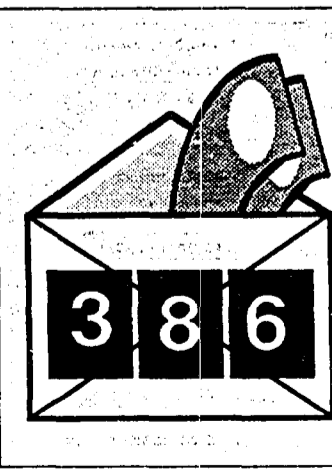
Ferruccio, la titolare dell'impresa di pulizie «Nuova Fulgida» arrestata con l'accusa di favoreggiamento, per aver negato a suo tempo di aver avuto richieste di tangenti. La donna, stando ad alcune indiscrezioni circolate con insistenza, avrebbe ammesso una serie di circostanze. Ad esempio l'autenticità della registrazione del colloquio avvenuto nell'ottobre del '90 tra lo stesso Lucari e i figli di Eva Ferruccio. Registrazione pubblicata integralmente nel novembre scorso da due quotidiani. Eva Ferruccio avrebbe tra l'altro risposto a domande relative ai rapporti intercorsi tra lei e gli assessori che hanno preceduto Lucari nell'ufficio demanio e patrimonio, a partire dal democristiano Francesco Maselli. Una collaborazione, quella della donna, tal-

mente palese da indurre i suoi difensori, gli avvocati Elio Sigala e Marcello Leoni, a chiederne l'immediata scarcerazione proprio in conseguenza del suo «leale comportamento processuale». E certo tuttavia che le dichiarazioni rese da Lucari e da Eva Ferruccio non hanno diradato le ombre che si addensano sui conomi dell'inchiesta. Il magistrato, opponendo l'invalicabile confine del segreto istruttorio, si è limitato ieri a commentare che «non c'è stata una caduta di nervi nel corso degli interrogatori. Dunque non confessioni piene ed univoche, ma singoli tasselli di un mosaico ancora tutto da comporre e di dimensioni al momento imprevedibili. Il sostituto procuratore Luigi De Ficchy si trova ora nella

possibilità di chiudere il capitolo Lucari, chiedendo per l'esponente democristiano il rinvio a giudizio, lasciando però aperto il fascicolo relativo a tutti gli altri elementi emersi nel corso dell'inchiesta e che non riguardano direttamente il fatto specifico dell'indagine, vale a dire la tangente di quaranta milioni chiesta dallo stesso ex assessore. E qui lo scenario si arricchisce di personaggi e circostanze ancora tutte da chiarire. Nel corso delle interpellazioni telefoniche disposte dal magistrato sulle numerose utenze telefoniche di Lucari, dei suoi portaborse e di Eva Ferruccio, compaiono (a volte citati, a volte in prima persona) numerosi esponenti politici democristiani. Nessuno di loro è ufficialmente indagato, ma i funzionari della Guardia

di finanza hanno ricevuto l'incarico di accertare alcuni «particolari» non meglio definiti, ma a quanto pare non poco interessanti. I nomi, ovviamente, sono top secret. Al tempo stesso gli investigatori stanno ascoltando i titolari delle altre ditte di pulizie che, assieme a Eva Ferruccio, avevano ottenuto la proroga dell'appalto delle pulizie alla Regione Lazio. Perché se è vero che una tangente è stata chiesta alla donna, è presumibile che anche le altre imprese siano state convocate in quell'assessorato per lo stesso motivo. E sono inoltre in corso decine di accertamenti bancari per risalire all'origine di una serie di movimenti di ingenti somme, si parla di centinaia di milioni, su vari conti correnti intestati a società di comodo più o meno aperta-

mente riconducibili ad Amaldo Lucari. In questo quadro estremamente fluido, che potrebbe riservare clamorosi colpi di scena nei prossimi giorni, s'è innescato un elemento di difficile comprensione e valutazione: il Comitato preventivo per la sicurezza e l'ordine pubblico, che dipende dalla Prefettura, ha revocato la scorta al sostituto procuratore Luigi De Ficchy, uno dei magistrati «storici» più esposti in materia di terrorismo e di criminalità organizzata, in quanto non sussisterebbero elementi tali da ritenerlo in pericolo. Le proteste del procuratore capo, Ugo Giudiceandrea, sono cadute nel vuoto. Strani scherzi del destino. Amaldo Lucari, che indagano sullo scandalo delle tangenti è stato riservato ben altro trattamento.



Sono passati 386 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto

Sanità
Dalla Regione
il via
al «118»

È stata firmata ieri, con un ritardo di poco meno di un mese, l'ordinanza del presidente della Regione per l'attivazione del sistema di soccorso sanitario d'urgenza. Non si tratta ancora del «118», il numero telefonico al quale dovrebbero corrispondere tutti i mezzi di pronto intervento, dalle ambulanze agli elicotteri. Per il momento il progetto prevede la creazione di cinque centrali operative collegate e tra loro, dotate di uomini e mezzi. Costo dell'operazione, dieci miliardi; tempo d'attuazione previsto, sei mesi. La centrale di Roma sarà ubicata all'interno dell'ospedale San Camillo, sotto il controllo della Usl Rm10, e si occuperà anche del coordinamento regionale. Le altre quattro saranno dislocate nei capoluoghi delle altre province. A Latina se ne occuperà la Usl L3 nell'ospedale Santa Maria Goretti, a Frosinone la Usl Fr4 nel presidio di via Fabbri, a Rieti la Usl R1 nell'ospedale civile, a Viterbo la Usl V3 nel presidio di San Simone.

Civitavecchia
Sciopero
dei marittimi
delle Fs

È rimasto bloccato nel porto di Civitavecchia fino alle 8 di ieri sera il traghetto merci delle Ferrovie dello Stato «Garibaldi». Uno sciopero spontaneo, una fermata dei marittimi delle Fs, per rispondere al piano di ristrutturazione del servizio passeggeri fra Civitavecchia e la Sardegna, firmato ieri notte fra Tirrenia e Ente Ferrovie. Molta tensione nell'assemblea convocata sul «Garibaldi», alla presenza dei segretari nazionali della Fil-Cgil Ce-va e della Fit-Uil Ione. Per i ferrovieri di Civitavecchia c'è il rischio ormai reale della svendita del servizio, della chiusura delle attività delle officine, della cancellazione del traghettamento dei passeggeri. Non convince soprattutto il vantaggio di un accorpamento operato a favore di una società, come la Tirrenia, che non naviga certo in acque migliori dell'Ente ferroviario. Il piano sottoscritto ieri notte parla infatti di acquisizione delle attività da parte della Tirrenia e del passaggio sotto la sua gestione delle navi Fs. Logudoro, Gallura e Gennargentu. Rimane nel vago il destino della stazione marittima della Fs, e, soprattutto, il futuro dei 500 ferrovieri-marittimi, impiegati sulle navi traghetti. Sicuro sembra il passaggio delle officine alla gestione privata. Saranno invece «intese da definire» fra Fs, e Tirrenia per la ricollocazione del personale. I lavoratori in assemblea temono proprio questo: «Finire alla Tirrenia significa l'anticamera del licenziamento. Già prepensionamento per conto loro. Non ci regaleranno niente». Stamatina alle 10 assemblea sul traghetto «Gallura».

Crisi in Campidoglio
Il capogruppo del Garofano
fa ufficialmente la proposta
di una giunta di tutti i partiti

«Un governo del sindaco»
Carraro come Borghini?

Per il Comune di Roma, è arrivata la proposta psi: una giunta del sindaco (Carraro), con i rappresentanti di tutti i partiti. In consiglio, una frustrata. Gelida la reazione della Dc («Non è una strada percorribile, senza un accordo tra le forze politiche, ha detto Giubilo»). Raggiante il Pri. Il Pds: «Si potrebbe fare, ma non con Carraro e con la Dc». I verdi: «Non siamo interessati».



Bruno Marino, capogruppo psi

Roma come Milano, «facciamo una giunta del sindaco», dicono adesso i socialisti. La proposta è stata avanzata ieri, in consiglio comunale, da Bruno Marino. Che ha aggiunto: «Carraro si dimette venerdì». Per il consiglio, una frustrata, dopo tanti giorni di dibattito stanco e inconcludente sulla «crisi» del Comune. Il capogruppo psi, con questa uscita, ha infatti sorpreso tutti, maggioranza e opposizione. E, subito, è sorto un problema con la Dc. Che ha accolto rabbiosamente questa novità. I democristiani, infatti, preferirebbero una crisi «pilota», un semplice, serenisimo rimpostaggio degli assessorati. È rottura, allora, tra Dc e Psi? Ma no. Probabile anzi che i malumori, presto, evaporino, per lasciare il posto a una giunta simile alla vecchia, tutt'al più allargata al Pri. Ma cos'hanno in mente, i socialisti? La proposta è questa: Carraro, dopo le dimissioni, dovrebbe illustrare al consiglio il suo programma e, poi, scegliere gli assessori, fra tutti i partiti e anche al di fuori del consiglio. Assomiglia molto all'operazione che, a Milano, sta tentando il sindaco Borghini. Gli scandali ambrosiani, del resto, hanno creato problemi di immagine a tutto il Psi, anche a quello romano. Che adesso, con questa proposta, cerca di rilanciare il proprio sindaco e di «agganciare» i repubblicani (ora all'opposizione). In fondo, la «giunta del sindaco» è una proposta pri. E così Saverio Collura, capogruppo dell'edera, ieri raggiante gli commentava: «Grande passo avanti, questo». La Dc, però, non ci sta. Lo ha detto Luciano Di Pietrantonio, il capogruppo. Lo ha ripetuto, in serata, Pietro Giubilo, segretario romano del partito: «L'allargamento della maggioranza ad altre forze è possibile. Ma l'ipotesi di Marino mi sembra, come dire, una "marina-».

capire che una parte del Psi si è proprio stancata di Carraro. Se è così, lo dicano. Per la Dc, invece, il sindaco ha operato bene. E diciamo, il quadripartito c'è e è forte». Dunque, una parte del Psi ce l'ha con Carraro? Lui, saputo dei commenti di Gerace, soltanto ha commentato: «Pensare che il discorso di Marino sia stato strumentale, per attaccare me, è l'opinione più fantasiosa che si poteva ricavare». E il Pds? In consiglio comunale, Goffredo Bettini ha detto: «Prendo atto che Marino ha autocritica, ha capito che a Roma le cose non possono continuare così, dopo il voto del 5 aprile. Però...». Però, un'eventuale giunta del sindaco, per il Pds, non dovrebbe avere alla guida Franco Carraro. Inoltre, da questa nuova maggioranza dovrebbe essere esclusa la Dc. Così, anche Carlo Leoni, dal suo ufficio, ha commentato: «Carraro, comunque sia, non è un sindaco per tutte le stagioni». Poi, ci sono i verdi. Di un loro possibile ingresso in giunta si parla da settimane. Ma il commento di Loredana De Petris, capogruppo, ieri è stato gelido: «Non siamo interessati», ha detto. Anche al Psi la proposta-Marino non è piaciuta. Fittore Ciancarella: «Sarebbe solo un modo per mantenere surrettiziamente la gestione del Comune in mano ai partiti».

Marino, psi
«manganellato»
dalla polizia
a Capocotta

Manganellate per Bruno Marino. Manganellate vere, però. Il capogruppo psi le ha ricevute due sere fa, a Capocotta, da un agente di polizia. E Marino ne parlò ieri, in consiglio comunale, mentre illustrava le nuove posizioni psi sulla «giunta del sindaco». Stupefatti, consiglieri e assessori l'hanno sentito raccontare: «Ero andato a Capocotta per esprimere la mia solidarietà ai gestori dei capanni destinati all'abbattimento. C'era una gran folla. Me ne stavo andando, in auto, quando un poliziotto mi ha fermato». Sospirando: «Insomma, ho commesso un errore. Gli ho detto che ero un consigliere comunale. Quello non ci ha pensato su due volte, ha alzato il manganello e mi ha colpito in testa. A quel punto sono andato via». Bruno Marino ha concluso così: «Stiamo attenti, si sta affermando l'opinione che i politici siano tutti uguali».

AGENDA
Ieri minima 12 massima 28
Oggi il sole sorge alle 5.52 e tramonta alle 20.21

MOSTRE
Caravaggio. Come nascono i capolavori. Palazzo Ruspoli. «Fondazione Memmo». Via del Corso. Orario continuato lunedì-domenica 10-22. Ingresso lire 11.000. Fino al 24 maggio.

MANGANELLATO
Caravaggio. Come nascono i capolavori. Palazzo Ruspoli. «Fondazione Memmo». Via del Corso. Orario continuato lunedì-domenica 10-22. Ingresso lire 11.000. Fino al 24 maggio.

TACCUINO
Training alla relazione di intimità. L'Aspic (Associazione per lo sviluppo psicologico dell'individuo e della comunità), nell'ambito delle sue iniziative per la salute psico-fisica, organizza una serie di corsi per lo sviluppo della comunicazione affettiva e sessuale. Il prossimo incontro consiste in un seminario teorico-sperimentale dal titolo «Io & tu, 12 ore nel mondo della relazione» e si svolgerà sabato e domenica prossimi.

Carovana per l'obiezione alle spese militari. Promossa dal Coordinamento Csm (obiettori alle spese militari) di Roma e Latina, oggi l'iniziativa farà tappa ad Aprilia presso il Centro di Freginera di via Gioiata. Alle 18 si terrà un dibattito su «500 anni di conquista: chi parteciperà?». Sabato prossimo la carovana si sposterà a Lanuvio, in piazza C. Fontana: dalle 9 alle 20 sarà possibile avere tutte le informazioni su come non finanziare gli armamenti e non collaborare alla preparazione delle guerre.

Internazionali d'Italia. Malumore tra gli appassionati
Botteghini senza biglietti
e «self service» troppo salato

I biglietti del centrale del Foro Italico sarebbero stati, in gran parte, «acquisiti» da sponsor, enti pubblici e amministratori capitolini: la denuncia, partita da alcuni tenaci ricercatori dei preziosi tagliandi, è stata raccolta in un'interrogazione urgente all'assessore provinciale allo sport dal consigliere verde Paolo Cento. Secca smentita degli organizzatori. Intanto i bagarini fanno affari d'oro. Come i ristoratori.

delusi è legata proprio alla quantizzazione dei biglietti acquistati «fuori botteghino». Ieri, ad esempio, su 8 mila posti del campo centrale sono stati posti in vendita solo 800 tagliandi. E i restanti 7.200 a chi sono andati? La voce dei giovani in fila davanti ai botteghini è unanime: «Sono stati accaparrati dagli sponsor e dai politici che fanno bella mostra di sé nel comitato d'onore degli Internazionali». La vicenda dal Foro Italico è rimbalzata ieri a Palazzo Valentini, con un'interrogazione urgente all'assessore allo Sport della Provincia, il liberale Achille Ricci, presentata dal consigliere verde Paolo Cento. «Il buongusto - afferma Cento - non sembra di casa tra i politici e gli amministratori capitolini. Il Paese è sconvolto dagli scandali, e ciò avrebbe dovuto suggerire loro di non arraffare con la consueta arroganza la gran parte dei biglietti per questo importante avvenimento sportivo». «Mi auguro - conclude il consigliere verde - che la Guardia di Finanza sappia controllare e verificare se i biglietti venduti al mercato nero appartengono a quelli distribuiti da qualche politico». In attesa di questi chiarimenti, è d'obbligo ascoltare la «campagna» degli organizzatori del torneo. «Ogni giorno - afferma decisa Beatrice Manzari, responsabile dell'ufficio-stampa degli Internazionali - sono messi in vendita dai 600 agli 800 tagliandi per il campo centrale. Per il torneo maschile i posti del centrale sono ormai esauriti, non ci risulta però che siano stati acquistati da enti pubblici o privati». Ma dai bagarini si. Chiusi i botteghini, al tennista incallito non resta che rivolgersi a costoro: per un biglietto di finale chiedevano ieri 400 mila lire. Cifra destinata a salire nei prossimi giorni. Un costo proibitivo per i giovani appassionati di tennis, ma alla portata di quanti farebbero di tutto pur di poter frequentare il Villaggio vip, alla ricerca di stelle e stelli del piccolo e grande schermo. Disposti anche a sborsare 50 mila lire per un pasto non eccelso al punto di ristoro «Bardaro», proprietario Ciarrapico.



Manifestazione a 15 anni dall'omicidio di Giordiana Masi

«Le nuove generazioni devono sapere chi era e come è morta Giordiana Masi. E sapere che il colpevole non è mai stato trovato». Con questo motto, e per chiedere libertà per i comunisti ieri pomeriggio circa 250 giovani dei centri sociali, Rifondazione e altri gruppi di sinistra hanno manifestato in pieno centro, tra la folla degli automobilisti bloccati. Giordiana Masi, 19 anni, morì il 12 maggio del '77 durante degli scontri con la polizia a Ponte Garibaldi, con un colpo di pistola in fronte. Ieri mattina, una delegazione radicale aveva deposto dei fiori davanti alla lapide che la ricorda.

Diagnosi mentale e prevenzione. Oggi alle 20.30 incontro conclusivo del seminario internazionale organizzato da Psicoanalisi Centro. Due le relazioni previste: Nicole Levy dell'Università di Lione parlerà di «Problemi medici, sociali ed etici nella prevenzione e nella diagnosi precoce delle tossicofilie» e Sandro Gindro de «La paura di vivere». Presso la Sala Baldini, piazza Campitelli 9. Ingresso libero.

Emergenza cardio-vascolare. Il comportamento del cittadino. Corsi teorici e pratici sul tema si stanno svolgendo presso la Croce rossa internazionale di via Ramazzini 31. Le prossime lezioni, in programma per il 20-21-27 e 28 maggio e per il 3-4-10 e 11 giugno, verteranno su «Le manovre di resuscitazione cardiopolmonare». Per ogni informazione chiamare il 55.76.605. A richiesta di enti, aziende e comunità, gli incontri potranno svolgersi anche in sedi differenti da quella comunicata.

Corso di lingua inglese. L'Arcidonna organizza, per il mese di giugno, un corso intensivo di lingua inglese con frequenza trisettimanale. Per informazioni e iscrizioni chiamare il 31.61.49.

Lingua ungherese. Il Centro culturale Italia - Ungheria organizza corsi di lingua ungherese supplementari, accelerati a più livelli, per la durata di due mesi. Le iscrizioni si raccolgono in via dei Lucchesi, 26 - Tel. 679.59.77 - 58.87.426 - 42.49.154.

NEL PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA
Avviso Urgente: Domani alle ore 17.30 in Federazione (Via G. Doanti, 174) attivo su: «Iniziativa del Pds sulla questione morale»; relatore: Carlo Leoni; partecipa: Pietro Ingrao. Si comunica pertanto che il seminario sulla prossima festa cittadina de l'Unità previsto per venerdì 15 maggio è rinviato a data da destinarsi.

PICCOLA CRONACA
Festa di Primavera de l'Unità - Ladispoli: biglietti estratti. 1° estratto: DC 002 (sei bottiglie di vino Doc della cantina sociale de Cerveteri); 2° estratto: DD 098 (una radio sveglia Fenner); 3° estratto: BC 042 (Tre bottiglie di grappa); 4° estratto: EE 021 (una penna multifunzione Quad Point); 5° estratto: BC 057 (un bonsai in pietra dure); 6° estratto: CE 045 (un prosciutto casalingo); 7° estratto: BC 056 (una canna da pesca con mulinello Sistar); 8° estratto: DD 033 (una bicicletta da donna Coleg 26); 9° estratto: CA 007 (uno stereo Siemens); 10° estratto: AD 086 (un tv color 32 pollici con videoregistratore Siemens Fm 705). I premi si ritirano entro e non oltre il 10.7.1992 presso la sede del Pds di Ladispoli, via Odascalchi 55, oppure presso il Bar Forti, viale Italia 10, sempre a Ladispoli.

Ogni lunedì su l'Unità quattro pagine di

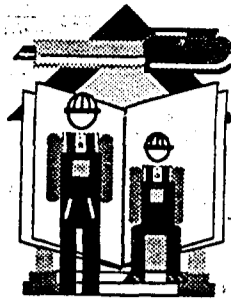
TEATRO OROLOGIO
Sala ORFEO - Via Filippini 17/a
DAL 12 AL 17 MAGGIO
presenta
ATTI UNICI E DI VERSI
scritto e diretto da TOMINO TOSTO
musiche DANILLO PACE
con LUCIA BATASSA, M. GRAZIA CORRUCINI, PIERO FERREZZI, GIUSEPPE M. LAUDISA, PINO LEONI, CATERINA LICHERI, SAURO ROSSINI, SUSI SERGIACOMO, SANDRA STAMIGNA, LUCIA TESEI, TOMINO TOSTO, ENZO VANDICE, FABIO TOSTO.
flauto MAURIZIO OREFICE
chitarra DANILLO PACE
cantante GRAZIELLA ANTONUCCI
coreografie SANDRA STAMIGNA
danzatori CINZIA ARMENTANO, GIUSI DALL'ASTA, DANIELA EVANGELISTA, CARLO FABIANI, PINO FRISTACHI, ANTONIO LALLI, ANTONELLA MAZZETTI, SERGIO MACCARI, EDGARDO PEREZ DE LUCA
scenografia GIUSEPPE MARIA LAUDISA
costumi SERGIACOMO LAUDISA, ANNA GRUBER
realizzazione scene SHEILA BOLOGNA, RAFFAELLA CATERINO, ANDREA DEL PINTO, EMILIANO MACIOCE, DANIELE PANEBIANCO, FABIO TOSTO
luci e fonici MARCO CAIALE
trucco RENATA IZZI
aiuto regia LUCIA BATASSA
Riduzione per i lettori de l'Unità

OGGI 13 MAGGIO - ORE 15
Presso Villa Fassini (Via G. Donati 174)
Riunione della DIREZIONE FEDERALE
Odg: PROGRAMMI E PROPOSTE PER LA PROSSIMA FESTA DE L'UNITÀ

AVVISO URGENTE
IL SEMINARIO SU:
PROPOSTE E PROGRAMMI PER LA PROSSIMA FESTA CITTADINA DE L'UNITÀ
È STATO RINVIATO A DATA DA DESTINARSI

DOMANI 14 MAGGIO
ORE 17.30
Presso Federazione (Via G. Donati, 174)
ATTIVO CITTADINO
L'INIZIATIVA DEL PDS SULLA QUESTIONE MORALE
Relatore Carlo Leoni
Interviene Pietro Ingrao

CORSI DI VELA SU DERIVA DELL'UISP VELA ROMA
Il Circolo UISP VELA ROMA organizza corsi di iniziazione e perfezionamento su deriva che si tengono da maggio a ottobre, al sabato e la domenica, al lago di Bracciano. I corsi si svolgono nell'arco di sei lezioni (teoriche e pratiche) su imbarcazioni collettive (Tridion) e in singolo (Sunfish) per finalizzazione, anche su 470 e laser per il perfezionamento. Sono previsti anche corsi individuali. Il costo di un corso completo è di €. 230.000 più 40.000 per la tessera che dà diritto a: 1) assicurazione per le attività praticate; 2) l'ingresso e l'uso delle strutture del Sabato Vela Club; 3) la possibilità di partecipare a tutte le iniziative che il Circolo terrà durante il corso dell'anno; 4) la convenzione con il negozio specializzato "Commercio Nautica" (Via Marfanti Dionigi 11 - Roma), con sconti fino al 10%. E comprende anche la tessera AIACE con i relativi sconti nelle sale cinematografiche. La sede a Roma è in via Bramante 20 - Tel. 578.19.29, il mercoledì e il giovedì dalle 18 alle 20. Al lago presso il "Sabato Vela Club" - Tel. 9985065. Potete chiamare anche il n. 0149714 (Seg. Tel. Claudio). Buon vento!



Borse di studio e corsi professionali

Acqua Traversa «Questa indagine è un complotto» Gerace attacca Martellino

L'inchiesta sull'Acqua Traversa sarebbe un complotto. Rispondono così gli assessori Gerace e Costi all'indagine della magistratura sulle concessioni edilizie all'Acqua Traversa.

L'assessore Gerace si difende, con il suo inconfondibile stile: «L'inchiesta sull'Acqua Traversa? Un complotto», dice l'assessore democristiano responsabile dell'urbanistica capitolina.

Sigillati i cantieri abusivi. Per l'assessore Costi licenze in regola Pincio, sequestrate le ville

Sequestrato il cantiere abusivo a Trinità dei Monti, dove si stanno costruendo un'abitazione e un ufficio. Dopo la denuncia del consigliere pidessino Esterino Montino sono scattati i sigilli.



Il cantiere abusivo sequestrato sulle pendici del Pincio

CARLO FIORINI

Sono scattati i sigilli nel cantiere abusivo scoperto a Trinità dei Monti. Ma già si minimizza: è un abuso piccolo piccolo, secondo il presidente della Circostrizione.

In questo caso specifico non c'è stata una vigilanza adeguata, sia da parte dei vigili urbani che da parte della Circostrizione.

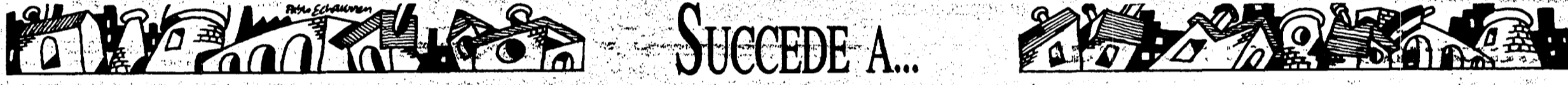
sione per essere destinato a uffici. Ma proprio l'assessore Robinio Costi, socialdemocratico, responsabile dell'edilizia privata, ha precisato che per quanto riguarda le competenze della sua ripartizione.

Rocca di Papa, inchiesta sul bimbo morto

Una chiesa gremita di bambini ai funerali di Manolo Pizzicannella, il piccolo di 9 anni precipitato domenica sera in un burrone a Rocca di Papa.

probabile, il bimbo si trovava in compagnia di amici al momento dell'incidente. Ad avvalorare questa ricostruzione c'è il fatto che i ragazzini di Rocca di Papa frequentavano spesso la zona che dà sul precipizio.

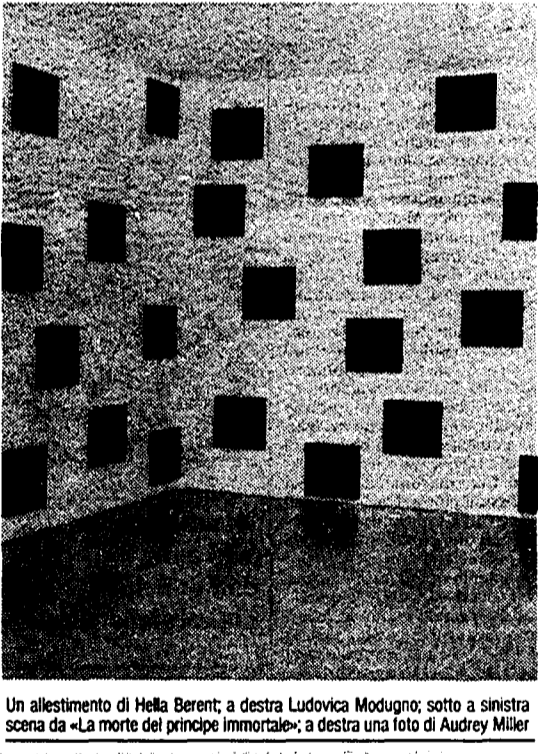
nolo sia caduto insieme al ragazzo, che forse lo stava inseguendo. Gli investigatori sono in attesa dell'esame del veterinario.



Alla galleria Nuova Pesa una mostra di Hella Berent Il nero infinito

Dicono sempre la stessa cosa. Rappresentano sempre la stessa cosa e la loro sottile accennata presenza nella profondità del non-apparire.

dislocandosi ad installazione, le grandi misure perpendicolari al terreno, si allungano verticalmente solo per riframmentarsi poi nelle piccole misere.



Un allestimento di Hella Berent; a destra Ludovica Modugno; sotto a sinistra scena da «La morte del principe immortale»; a destra una foto di Audrey Miller

Teatro Abaco La moglie del presidente

Chi scriverà un giorno su quella specie umana di complemento che sono le «mogli del presidente?» Ecco, qualcuno ci ha provato: è Mario Moretti, attratto dall'idea di cucire un «vestito teatrale» su misura per Ludovica Modugno attrice solista.



Eroi immortali dall'antica Persia

La morte del principe immortale dal «Libro dei Re» di Firdusi, adattamento di Stelio Fiorenza e messinscena di Reza Keradman.

scenari verbali, la lotta, l'intervento degli dei, il tradimento e la morte. Come Achille al tallone e Sigfrido alla schiena, anche il principe immortale del poema di Firdusi morirà colpito da frecce traditrici.

Volte di donne alla «Mouseion»

Sono donne le protagoniste delle fotografie di Audrey Miller. Donne che attendono impazienti, con le braccia conserte.

un gran salto per superare la distanza tra il marciapiede che corre lungo il binario e l'alto predellino del treno.

Le opere di Norese e Barreto

«Tierra y Fuego» è il titolo della mostra che raccoglie opere di Berardina Norese e German Barreto.

TELEROMA 56

Ore 17.30 Telenovela «Happy End»... 19.00 Uil... 20.30 Teleromanzo «Il paradiso del male»...

QBR

Ore 13 Telenovela «La Padroncina»... 15.45 Living Room... 17.00 Cartoni animati...

TELELAZIO

Ore 13.20 New pomeriggio... 14.30 Telenovela «Mago Merlin»... 14.05 Varietà «Junior Tv»...

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Eroico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Gioco; H: Horror; M: Musicale; SA: Satira; SF: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOONO

Ore 16 Rubriche del mattino... 12.40 Telenovela «Barnaby Rudge»... 13.10 Telenovela «Il signor Sarti»...

TELETEVERE

Ore 15.30 Spazio moda... 16.45 Diario romano... 17.00 Telenovela «Il signor Sarti»...

TRE

Ore 13 Cartoni animati... 14 Film «Boris il Macedone»... 15.30 Telenovela «Il signor Sarti»...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes entries like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTUS, BARBERINI UNO, BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRAMICA, CAPRAMICHA, CIAK, COLA DI RIZZO, DEIPICCOLI, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, EMPYRE 2, ESPERIA, ETOILE, FUORI ROMA, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MRIGNON, MISSOURI, MISSOURI SENA, MISSOURI SENA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes entries like QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SALA UBERTO-LUCE, UNIVERSAL, ASTRA, VIP-SDA.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes entries like ARCOBALENO, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, RAFFAELLO, TIBUR, TIZIANO.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes entries like AZZURRO SCIPIONI, AZZURRO MELIES, BRANCALEONE, FICC, GRAUCO, IL LABIRINTO, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, POLITECNICO.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes entries like ALBANO, FLORIDA, BRACCIANO, VIRGILIO, COLLEFERRO, ARISTON, NUOVO MANCHI, OSTIA, KRISTALL, SISTA, SUPERGA, TIVOLI, GIUSEPPETTI, TREVIGNANO ROMANO, CINEMA PALMA, VALMONTONE, CINEMA VALLE.

SCELTI PER VOI



Victoria Abril in una scena del film «Tacchi a Spillo»

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI

Riesce nel cinema dopo la razza di Oscar, nel thriller di Jonathan Demme tratto da un autobiografico, splendido romanzo di Thomas Harris...

PROSA

ABACO (Lungotele Mellini 33/A - Tel. 3204705) Domani alle 18.00 «La moglie del presidente» di Mario Moretti...

CAPE FEAR

Se siete fans di Robert De Niro e se siete affascinati da un film imperdibile. Se vi piaceva il vecchio «Cape Fear»...

JFK. UN CASO ANCORA APERTO

Tre ore e 30 minuti densi e fazziosi per raccontare la «verità» attorno alla morte di John Fitzgerald Kennedy...

OMBRE E NEBBIA

Un Woody Allen diversissimo dal solito, ma al livello del film «Magical Mystery Tour»...

IL LADRO DI BAMBINI

Forse il film più bello di Gianni

MAJESTIC

Prannominato «Buffalo Bill», ma per Clarice l'indagine, e il rapporto con Lecter, si trasforma in un autentico viaggio al fondo della mente...

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA

Il concerto di Viado Perimeter previsto per giovedì prossimo alle 21 è rinviato a data da destinarsi...

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO

Il 21 maggio spettacolo degli anni '30-40 Street il trionfo del tip tap...

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO

Il 21 maggio spettacolo degli anni '30-40 Street il trionfo del tip tap...

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO

Il 21 maggio spettacolo degli anni '30-40 Street il trionfo del tip tap...

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO

Il 21 maggio spettacolo degli anni '30-40 Street il trionfo del tip tap...

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO

Il 21 maggio spettacolo degli anni '30-40 Street il trionfo del tip tap...

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO

Il 21 maggio spettacolo degli anni '30-40 Street il trionfo del tip tap...

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO

Il 21 maggio spettacolo degli anni '30-40 Street il trionfo del tip tap...

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO

Il 21 maggio spettacolo degli anni '30-40 Street il trionfo del tip tap...

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO

Il 21 maggio spettacolo degli anni '30-40 Street il trionfo del tip tap...

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO

Il 21 maggio spettacolo degli anni '30-40 Street il trionfo del tip tap...

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO

Il 21 maggio spettacolo degli anni '30-40 Street il trionfo del tip tap...

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO

Il 21 maggio spettacolo degli anni '30-40 Street il trionfo del tip tap...

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO

Il 21 maggio spettacolo degli anni '30-40 Street il trionfo del tip tap...

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO

Il 21 maggio spettacolo degli anni '30-40 Street il trionfo del tip tap...

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO

Il 21 maggio spettacolo degli anni '30-40 Street il trionfo del tip tap...

MAJESTIC

Prannominato «Buffalo Bill», ma per Clarice l'indagine, e il rapporto con Lecter, si trasforma in un autentico viaggio al fondo della mente...

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA

Il concerto di Viado Perimeter previsto per giovedì prossimo alle 21 è rinviato a data da destinarsi...

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO

Il 21 maggio spettacolo degli anni '30-40 Street il trionfo del tip tap...

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO

Il 21 maggio spettacolo degli anni '30-40 Street il trionfo del tip tap...

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO

Il 21 maggio spettacolo degli anni '30-40 Street il trionfo del tip tap...

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO

Il 21 maggio spettacolo degli anni '30-40 Street il trionfo del tip tap...

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO

Il 21 maggio spettacolo degli anni '30-40 Street il trionfo del tip tap...

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO

Il 21 maggio spettacolo degli anni '30-40 Street il trionfo del tip tap...

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO

Il 21 maggio spettacolo degli anni '30-40 Street il trionfo del tip tap...

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO

Il 21 maggio spettacolo degli anni '30-40 Street il trionfo del tip tap...

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO

Il 21 maggio spettacolo degli anni '30-40 Street il trionfo del tip tap...

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO

Il 21 maggio spettacolo degli anni '30-40 Street il trionfo del tip tap...

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO

Il 21 maggio spettacolo degli anni '30-40 Street il trionfo del tip tap...

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO

Il 21 maggio spettacolo degli anni '30-40 Street il trionfo del tip tap...

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO

Il 21 maggio spettacolo degli anni '30-40 Street il trionfo del tip tap...

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO

Il 21 maggio spettacolo degli anni '30-40 Street il trionfo del tip tap...

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO

Il 21 maggio spettacolo degli anni '30-40 Street il trionfo del tip tap...

Coppa Uefa Finale secondo atto

Compito arduo per i granata ad Amsterdam: il pari di Torino dà un netto vantaggio ai «tulipani». Assenti per squalifica Annoni e Bruno, Mondonico rinuncia a Vazquez per Sordo e si lamenta dei giornali che snobberebbero la sua squadra

Titoli proibiti

Van Gaal l'ermetico Il tecnico olandese col dubbio Bergkamp

DAL NOSTRO INVIATO

AMSTERDAM. Paese che vai, pretattica che trovi. Anche gli olandesi, che di solito si vantano di non preoccuparsi mai degli avversari, alla vigilia di questa finale bis giocano a nascondino. A parte i riti scarismatici come le corse sulle spiagge del Mar del Nord e il cordone protettivo (soprattutto in funzione dei giornalisti italiani) allestito per proteggere i giocatori da turbative esterne, a parte tutto ciò, dicevamo, la vera novità è che la formazione viene tenuta segreta. Silenzio. Il Torino non la dà? Bene, arrangiatevi, facciamo i misteriosi anche noi.

Una squadra la cui caratteristica è l'intercambiabilità. Non è però il caso d'illudersi troppo. Questo di Bergkamp, ormai, è il tormentone di ogni vigilia. Era già successo anche con il Genoa e nella prima finale di Torino: allarmi, paura, lamenti. Tanto chissà per nulla perché poi, naturalmente, Bergkamp giocava come nulla fosse successo. E se tanto mi dà tanto, è facile anche questa volta il tecnico olandese ci marci un po'.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

AMSTERDAM

brava gente. Ma anche un po' piagnoni. Appena andiamo all'estero ci sentiamo soli e incompresi. Così, a chi è rimasto, mandiamo di tutto: messaggi, lettere, cartoline e qualche sassolino rimasto nelle scarpe. Ritirati (almeno per il momento) l'ex presidente Cossiga, l'allenatore in questo spaghi, la palla passa a chi la vuol prendere. Attenzione, allora, perché il primo sassolino arriva da Amsterdam dove stasera, all'Olympic stadium, si gioca Ajax-Torino, finale bis di Coppa Uefa.

DAL NOSTRO INVIATO

AMSTERDAM

Ma non c'è solo il passato. Mondonico, e qui va capito, cerca anche di dare delle scosse elettriche ai suoi. Cadere a un passo dal traguardo la male, e il Torino non è battuto in partenza. Certo il pareggio (2-2) dell'andata, all'apparenza semplicistico compito degli olandesi. In effetti, potrebbero semplicemente aspettare. Però è anche vero che non è nelle loro abitudini giocare in funzione dell'avversario.

AMSTERDAM

AMSTERDAM

quest'anno si è sacrificato molto a favore della squadra. Lo abbiamo apprezzato e sicuramente resterà con noi. Però devo chiedergli ulteriori sacrifici tattici che a Scifo non posso domandare. Meglio diffidare delle troppe lodi. E comunque Mondonico, senza Annoni e Bruno in difesa, deve costruire una solida barriera di contenimento a centrocampo. Martin Vazquez, quindi, tenendo conto che ci sono già Scifo e Lentini, diventa un'opzione di lusso.



Borsano promette il superpremio La vittoria vale 65 milioni di extra

AMSTERDAM. Gli ultimi arrivi stamattina in pullman e con 12 voli charter. Saranno circa 4000 i tifosi granata partiti dall'Italia per sostenere il Torino in questa finale bis di Coppa Uefa. Numerose le misure per prevenire incidenti. I supporter italiani sono stati accompagnati da due questori e due agenti della Digos. Saranno invece 650 i poliziotti olandesi attivati per tenere sotto controllo la situazione.

quanto la società ha praticato prezzi altissimi (rispetto al solito), da 20 a 80 mila lire. L'Ajax ha un suo stadio, molto più moderno, ma contiene al massimo 25 mila spettatori e per questo non è stato utilizzato. Mai una squadra italiana, ad Amsterdam, è riuscita a battere una squadra olandese. In caso di vittoria, il presidente del Torino Borsano darà ai giocatori un premio di 65 milioni a testa. Assai più esiguo il premio promesso ai giocatori dell'Ajax: 20 mila fiorini olandesi, equivalenti a circa 20 milioni di lire. Il premio però non sarà uguale per tutti - ha spiegato l'addetto stampa David Endt - ma quantificato in base allo stipendio e all'ingaggio di ciascuno.

Il fuoriclasse juventino cambia procuratore: i suoi interessi saranno curati dalla «Img» multinazionale del management sportivo. Affiancherà Tomba, Zorzi, Pittis e Camporese

Baggio e l'amico americano

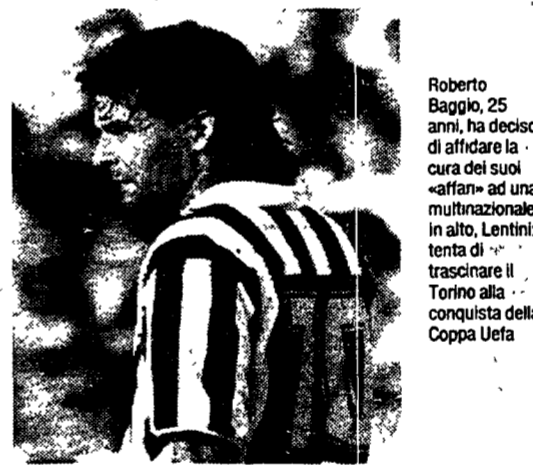
Roberto Baggio appripista in Italia della «Img», multinazionale del management sportivo. Il gruppo di Marc McCormack, mister 25 per cento, curerà gli interessi del fuoriclasse bianconero, che affiancherà, nella scuderia «grandi nomi», Tomba, Zorzi, Pittis, Camporese e Lamberti. Le strategie e gli obiettivi della Img, che potrebbe «picconare» il mondo dei procuratori italiani.

Cormack. L'ingresso nel calcio di un gruppo superprofessionalizzato di manager in stile americano, avrà ripercussioni sia nella gestione dei rapporti fra calciatori e società, sia in quella, più complessiva, dell'uso dell'immagine dei campioni. Certamente lo scossone più forte sarà avvertito nel mondo, in parte manageriale, in parte sin troppo casereccio, dei procuratori italiani.

La Img gestirà tutta la parte contrattuale di Baggio. Saranno dunque i suoi manager a studiare il prolungamento del contratto che lega Baggio alla Juventus, già deciso, ma ancora in attesa di firma. Allo stesso modo, sarà la Img a varare un programma personalizzato che lancerà Baggio come testimonial pubblicitario. Ogni operazione frutterà al Gruppo

di Marchese una percentuale. Marc McCormack, che fece il suo ingresso nel management sportivo attraverso la figura del campione di golf Arnold Palmer, ancora oggi uno dei professionisti più pagati del mondo, è noto negli Stati Uniti con un soprannome che spiega ampiamente il suo punto di vista: lo chiamano «mister 25 per cento».

Non è il primo calciatore italiano, Baggio, a legarsi al gruppo di McCormack. Negli anni Ottanta l'appripista fu Paolo Rossi, subito dopo i mondiali di Spagna. «Ma eravamo interessati a Paballo, più per il suo ruolo di ambasciatore all'estero dello sport italiano, che non come calciatore», precisa Marchese. Dall'88, infatti, la strategia è cambiata e l'interesse della Img verso gli sport di squadra è aumentata, partendo dal basket e dalla pallanuoto. «Oggi tocca al calcio», spiega



Roberto Baggio, 25 anni, ha deciso di affidare la cura dei suoi «affari» ad una multinazionale. In alto, Lentini: tenta di trascinare il Torino alla conquista della Coppa Uefa

per dare il massimo come sportivo. Ne verranno altri? È chiaro, ma vedremo a suo tempo chi, quando e come. Il mondo dei procuratori ha spesso sollevato critiche. Non ci riguardano. La Img gestisce i grandi campioni dello sport mondiale. L'ingresso nel calcio italiano, in fondo, è solo una logica conseguenza.

Clima rovente alla Lazio

I tifosi aggrediscono Zoff e sbeffeggiano i giocatori Evitata per poco la rissa

ROMA. Mattinata bollente, in casa Lazio: contestati tecnico e giocatori, sfiorata la rissa fra Zoff e un tifoso. Una giornata, per la società biancoceleste, ma la tempesta, dopo i due giorni consecutivi di Milano e Foggia che hanno fatto definitivamente perdere il treno europeo, era nell'aria. Erano una ventina di ultra, ieri al «Maestrelli», ma sono bastati a tormentare la ripresa degli allenamenti e a regalare una giornata da incubo a tecnico e giocatori. Nel mirino, Dino Zoff, insultato senza sosta e invitato a tornare alla base. «Dino, Dino, tornate a Torino», «Dino, sei un incapace», «Zoff, Zoff, vaifu...». Ma il vero fatidico si è consumato al termine della seduta, all'uscita dal centro sportivo laziale. Zoff, alla guida della sua auto, stava oltrepassando i cancelli del «Maestrelli» quando un tifoso lo ha aggredito urlando. «Buffone, ci stai prendendo in giro». Il tecnico frulano ha reagito: è uscito di

scatto dalla vettura e ha affrontato l'ultra. «Io non ho mai preso in giro nessuno», ha replicato a muso duro Zoff e a quel punto è sembrato che passasse dagli insulti alle mani fosse quasi automatico. L'accenno di rissa invece è rientrato, a controllare la situazione c'era un vigilante della «Mondipoli». Zoff è rimasto poi circa venti minuti a ribattere le accuse dei tifosi («Questa squadra non ha le palle, vogliamo Fassetta»), poi, naturalmente contrariato, è salito in macchina ed è andato via. Fischii e insulti, all'uscita del «Maestrelli», anche per i giocatori. Il più bersagliato è stato l'uruguayano Sosa, al quale, come «ricordo» romano - il giocatore quasi sicuramente lascerà la Lazio - gli ultra hanno «regalato» un paio di calci alla sua vettura. Gli unici «risparmiati» dalla contestazione sono stati i due tedeschi, Riedle e Doll, l'italo-tedesco Capocchiano e il difensore Conno.

CALCI IN TV

Ronchey e Biscardi gonfiano le vele del tifo marinaro

GIORGIO TRIANI

Chissà quante cazzate (di randa beninteso) si diranno da qui alla conclusione dell'America's Cup. E se mai dovesse vincere il Moro di Venezia ci sarà da scappare dall'Italia perché si vedranno barche anche in piazza Duomo, al Colosseo e a Courmayeur. E di vela scriveranno anche Funo Colombo e Alberto Ronchey (per dire due che, a occhio, di vela dovrebbero capire un tubo). Non va detto che il tifo (per lo meno di Piero Ottone che ogni giorno ormai, su La Repubblica, praticamente torna fanciullo, descrivendo le sfide di San Diego come fossero battaglie navali e sfide di pirati).

Una vittoria in verità annunciata da tempo e che la famiglia milanista con in testa il suo padre/padrone/padrone ha festeggiato a «Pressing», con qualche salamelecco di troppo a cui meno di Piero Ottone che ogni giorno ormai, su La Repubblica, praticamente torna fanciullo, descrivendo le sfide di San Diego come fossero battaglie navali e sfide di pirati.

che non sembrava più il livido accusatore della congiura ordita a suoi danni dagli editori di giornali, invidiosi dei suoi successi e dei suoi fatturati pubblicitari. Un Berlusconi finalmente umano, come tutti noi dimentico, alla domenica, degli affari quotidiani. Nell'affidarsi completamente a noi ne ricaverà prima di tutto quella tranquillità necessaria

Auditel Sport

Table with 3 columns: Rai channel, Program name, and Viewers. Rows include Rai 1 90° minuto (3.264.000), Rai 1 Domenica sp. (1° p.) (2.572.000), Rai 1 Domenica sp. (2° p.) (1.416.000), Rai 2 Domenica sprint (3.991.000), Italia 1 Pressing (2.063.000), Italia 1 Mai dire gol (1.140.000), Rai 3 Processo del lunedì (2.744.000).

Small news snippets including 'La famiglia Pelosi non potendolo fare...', 'Emancata all'affetto dei suoi cari', 'ALDO Roma, 13 maggio 1992', 'ALFREDO GIANNULLO', 'ROSALBA LUCIANI', 'GIANFRANCO ROGNONI', 'ROSALBA', 'GIANFRANCO ROGNONI', 'PASQUALE MONDONICO', 'GIANFRANCO ROGNONI'.

Aziende Informano AFFRONTATI ALLA COGEEEL/ECO ITALIA DI GENOVA I PROBLEMI DEL RUOLO DEL CONSORZIO E DELLA LEGISLAZIONE COOPERATIVA. Si è svolta in questi giorni presso la sede sociale un'importante assemblea dei soci della Coop. COGEEEL/ECO Italia di Genova.

AFS AZIENDA PO - SANGONE TORINO ESTRATTO BANDI DI GARA. L'Azienda Po-Sangone bandisce le seguenti ditte licitazioni private ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 2/2/1973 n. 14: 1) lavori di manutenzione delle rete dei collettori consortili di fogna per un importo presunto di L. 600 milioni e per un periodo di 1095 giorni.

Gruppo Pds - Informazioni Parlamentari I deputati, i senatori e i rappresentanti regionali sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle votazioni per l'elezione del Presidente della Repubblica che avranno inizio mercoledì 13 maggio alle ore 10.

COMUNE DI PALIANO Provincia di Frosinone ESITO DI GARA IL SINDACO Visto l'art. 20 Legge 19/3/1990, n. 55 RENDE NOTE che in data 23/4/1992 ore 12 è stata espletata la licitazione privata per l'affidamento dei lavori di trasporto e distribuzione del gas metano, 1° lotto funzionale. Alla gara sono state ammesse ed invitate le seguenti imprese: 1) Piacentini Costruzioni (MO); 2) Costruzioni Donati (RO); 3) C.C.C. (BO); 4) Coop. Mediterranee 71 (NA); 5) Martino Giovanni (CB); 6) Olivieri Giovanni (MI); 7) Pavarani Crazzo (VE); 8) Geronzi Giovanni (CO); 9) Italcroz (MI); 10) Enropa (LJ); 11) Somergas (BA); 12) Palmisani Silvano (AO); 13) ICM (PR); 14) Impresa Cappelli (AP); 15) Valtellina (BG); 16) CER (BO); 17) S.A.M. (LE); 18) Edoardo Falcone (CB); 19) Edimondo Falcone (CB); 20) Soc. Edizione (CB); 21) Edil G.A.V.A. (IS); 22) PAL Impianti (AO); 23) Nuova Impiantistica (MO); 24) S.M.I.C. (CA); 25) S.M.I.G. (RM); 26) De Martina Antonio (CB); 27) Palmignola Strada (FO); 28) Soc. Civi (SI); 29) I.G.E. (CO); 30) Impresa Gan. Costruzioni (RM); 31) C.M.B. (MO); 32) C.P.L. Concordia (MO); 33) Montaggi Condotta (PD); 34) C.R.S. (RA); 35) Coromano (FO); 36) Consorzio Ravennate (RA); 37) Ghezzi Ugo (BS); 38) Pacifici Francesco (RM); 39) Gentile Modesto (RJ); 40) I.T.E. (AQ); 41) Idrotremica Sanitaria (AP); 42) Costruzioni Ferrara (NA); 43) STM (RI); 44) Martino Appalti (RM); 45) Sistema S.C. (MO); 46) Conoscap (FO); 47) Edil (BO); 48) Soc. Angelo (CB); 49) Soc. Morand (AV). Alla gara hanno partecipato le ditte contrattualiste dai numeri: 2, 3, 4, 5, 6, 12, 14, 17, 18, 19, 20, 22, 23, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 34, 35, 37, 38, 39, 40, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 49. Che l'impresa aggiudicataria è risultata la C.P.L. Concordia con il ribasso del 21,76% e pertanto per un importo netto dei lavori di L. 1.228.281.836. Che la licitazione privata si è svolta con la modalità di cui all'art. 1 lett. d) della legge 2/2/1973 n. 14.

America's Cup Agli Usa il terzo round

Questa volta la «volpe del mare», Paul Cayard non ce l'ha fatta Il veliero italiano sbaglia ancora una partenza e la terza regata è un monologo Usa. La barca di Koch fa una corsa solitaria, chiude con due minuti di vantaggio e va 2-1. Domani la quarta gara

Dov'è finito il Moro?

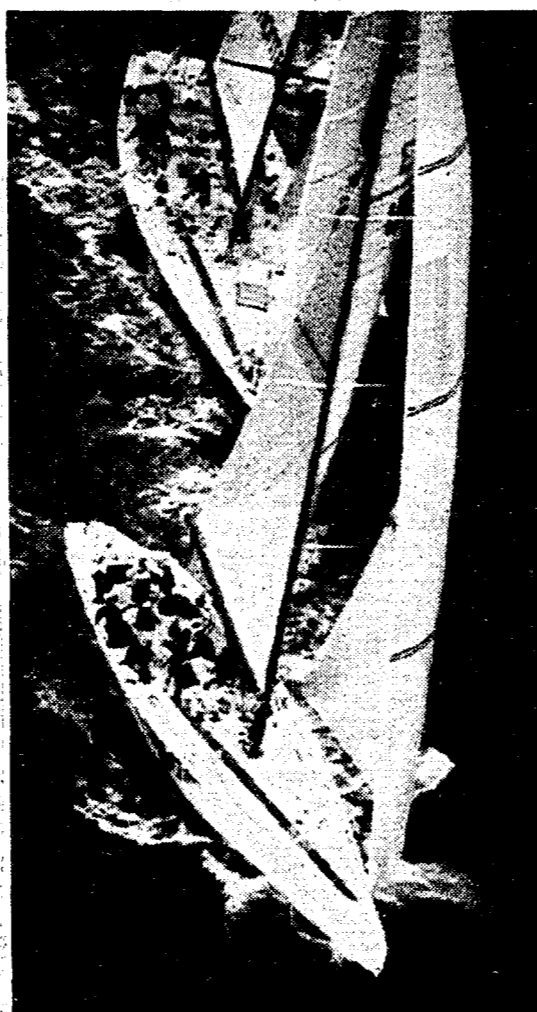
Una regata gemella della prima. Condizionata dalla partenza, migliore per America3 che prende l'avvio sulla parte più battuta dal vento, la gara è stata un monologo per il veliero Usa che ha quasi costantemente guadagnato secondi e che non è mai stato avvicinato dal Moro di Venezia, in ritardo alla fine di quasi 2'. Indietro 1-2, la barca italiana torna in acqua domani per la quarta sfida.

CARLO FEDELI

SAN DIEGO. Moro bis. Una regata sorella della prima e esito speculare: America3 in fuga dall'inizio e un vano inseguimento su tutti i lati della gara. Una corsa ad handicap, quasi senza speranze, legate tutte a quella flebile protesta sulla quarta boa quando un operatore subacqueo ha disturbato la manovra di Cayard già indietro di oltre un minuto sul veliero di Bill Koch. Un monologo americano che però è stata una doccia fredda per l'equipaggio italiano nel quale la sensazione di impotenza è andata via via crescendo, onda dopo onda. Lo skipper del Moro aveva in extremis rinunciato alle vele al carbonio, scegliendo la tradizione, le vele di kiev più collaudate e sicure dal punto di vista del rendimento. Sperava, evidentemente Cayard, di decidere sarebbe stata la sua abilità nell'ingaggio iniziale, nel gioco di posizione che al via si fa davanti al campo di regata in attesa del segnale del via. Una specialità nella quale tutti danno superiore ma perduto praticamente tre volte su tre da Dave Dallembaugh, il terzo timoniere di America Cube. Ha invece deciso lo scatto in avanti di una partenza dal lato del vento buono, non hanno deci-

so le bravure del bordo contro bordo. Insomma una regata di altura, su rotte diverse e irraggiungibili. E con il Moro silenzioso e frustrato dall'impotenza, umiliato persino da quelle vele lontane, dalla scia della poppa di quel Bill Koch che nel suo «puzzetto» prende il timone con nonchalance, punta sulle boa con un'alterigia da padrone del mare. E ora è ancora più chiaro tutto: il «scubo» americano è più veloce e eviterà accuratamente di andare a cercare sul terreno di gioco di Cayard, i match-race, di complicarsi la vita. Ieri America3 ha giocato al gatto col topo. Una volta davanti si è limitato a controllare, a parare gli inverni timidi attacchi del Moro, a manovrare con calma e precisione le sue vele. Una «traversata turistica», ha fatto capire Koch alla fine. Una bella giornata al mare, tranquilla e esaltante. Tutto il contrario di quella del Moro che tuttavia fa dichiarazioni di guerra, «nulla è cambiato, siamo in corsa e tutto è ancora da giocare». E ora davvero le vele al carbonio sono l'ultima spiaggia di Paul Cayard e del Moro. Lo erano già state con New Zealand, quando da 1-3 è risalito sino a vincere 5-4 e vincere le selezioni degli sfidanti. Ma so-

no anche le vele che lo skipper del veliero italiano teme per la loro fragilità: con venti a 10 nodi non vuole rischiare, ma c'è chi spinge per la novità e lo accusa di andare troppo coi piedi di piombo. I velai del Moro stanno cercando di recuperare terreno e stanno realizzando dei nuovi genacker da 350 metri quadrati, da 60 a 80 metri quadrati più grandi di quelli usati attualmente per il lato con il vento a 100 gradi. Secondo l'australiano John Bertrand, che nel 1983 al timone di Australia II strappò la Coppa agli americani, «gli italiani impegnati nella lotta tra gli sfidanti forse non hanno seguito abbastanza le regate tra i Defender e ora si sono trovati di fronte ad un supereroe di America in poppa che è maggiore di quella prevista». Bertrand ha detto che, a suo giudizio, le possibilità di vittoria degli americani sono maggiori perché hanno una barca migliore del Moro. Negli ambienti del consorzio italiano si fa osservare che comunque America3 ha potuto avvantaggiarsi del fatto di aver varato la sua barca dopo il Moro 5 e quindi può aver potuto far tesoro della esperienza accumulata dagli altri per metterla a punto. Comunque, se gli americani possono contare su una barca migliore, i punti di forza del Moro sono Paul Cayard e la coesione dell'equipaggio. Bill Koch ha licenziato decine di persone prima di arrivare alla squadra attuale, nel suo «puzzetto» ci sono tre timonieri e tante discussioni prima di ogni manovra. Ma è una spiegazione che, dopo quest'altra sconfitta, non convince più di tanto.



America3 e il Moro lottano sul filo dei secondi

Gli skipper «Decisivo il fattore Cayard»

SAN DIEGO. Buddy Melges, malgrado le voci che parlano di una sua lite con Bill Koch, era regolarmente con il resto dell'equipaggio a correre per Shelter Island alle 6.30 di mattina. Melges, 62 anni, di recente ha dichiarato di avere perso otto chili di peso nell'ultimo mese di allenamenti. I migliori skipper di match-race del mondo, riuniti ieri a San Diego yacht club, sono tutti d'accordo: America 3 è più veloce del Moro, ma la Coppa sarà decisa dal «fattore Cayard». Se la Coppa America del 1987 è stata quella di Dennis Conner, questa del 1992 è quella di Paul Cayard. Per Rod Davis, skipper di New Zealand «è una regata di velocità contro bravura. Eravamo convinti che il Moro fosse più veloce ma ci siamo sbagliati». Per Chris Dickson, skipper di Nippon, «A3 è una combinazione degli sfidanti più veloci: stringe il vento come New Zealand, è veloce di poppa come Nippon e gira più in fretta del Moro». L'australiano Peter Gilmour è certo che Cayard ce la farà «perché ha più esperienza di match-race». Mark Patja afferma che «sarà una battaglia di abilità». Il Moro è più allenato alle sfide ravvicinate ma, dopo l'aggressione subita domenica gli americani conoscono la tattica italiana.

Musiche e ospiti vip La festa si prepara

SAN DIEGO. Sull'onda della popolarità acquisita dall'avventura del «Moro di Venezia» nella Coppa America di vela, verrà pubblicato nei prossimi giorni un disco intitolato appunto «Moro di Venezia». Il disco, realizzato dalla Decca in collaborazione con Telemontecarlo, contiene fra l'altro il «vincere» con la voce di Luciano Pavarotti che ormai tradizionalmente risuona a San Diego e in tv dopo ogni successo della barca italiana. Accanto, vi sono altri dodici celebri motivi classici legati al mare, al vento e alle vittorie. Non è da meno Montedison, i cui telefoni offrono due canzoni dedicate al mare: «Listen to the lion» di Van Morrison, che fu suonata durante la premiazione del Moro per i mondiali di maggio e «When the ship come in» di Bob Dylan. Da venerdì ci sarà anche l'«Aga Kahn a San Diego a fare il tifo per il Moro mentre ieri è giunto dall'Italia il vicepresidente di Montedison, Italo Trapasso. Sempre venerdì arriveranno a San Diego il presidente della federazione italiana della vela, Sergio Gabisso, e l'ambasciatore italiano a Washington, Boris Biancheri. Sembra «invece» confermato, che non saranno presenti il presidente della Fiat Gianni Agnelli, lo sciatore Alberto Tomba e il cantante Luciano Pavarotti.

Giro del Trentino di ciclismo Chioccioli torna al successo



A pochi giorni dall'inizio del Giro d'Italia si rivede Franco Chioccioli (nella foto). Il vincitore '91 della corsa rosa, si è imposto ieri nella prima tappa del Giro del Trentino, Arcotrento di 183 chilometri. Chioccioli ha battuto in volata Massimiliano Lelli e il polacco Zenon Jaskula. Intanto, l'olandese Tom Cordes ha vinto in Spagna la 16ª tappa della Vuelta, Oviedo-Leon di 162 km, battendo in volata alcuni compagni di fuga. Nel gruppo, giunto a circa tre minuti di distacco, c'era anche lo spagnolo Jesus Montoya, che ha comunque conservato la maglia del primo in classifica.

Fuori dal Cio l'ex ministro dello sport sovietico

fine settimana a Siviglia, è stata resa ufficiale dal Cio soltanto ieri. Resta invece al suo posto nell'esecutivo del Comitato olimpico (composto di 94 membri) Vitali Smirnov. Anche lui ex presidente del Comitato olimpico sovietico, Smirnov è stato però rieletto presidente del nuovo comitato olimpico russo nei mesi scorsi.

Due gol rossoneri contro Israele per festeggiare lo scudetto

La decisione, presa lo scorso anno dal Cio, di non permettere al Cio di essere rappresentati in una partita amichevole giocata a Tel Aviv. Le reti sono state segnate nel primo tempo da Massaro (23') e Simeone (36'). Intanto, in onore dei campioni d'Italia, la Zecca dello stato ha predisposto una medaglia ufficiale conata in argento con finiture in smalto. La medaglia raffigura sul «dritto» due scudetti - uno tricolore e uno rossoneri - circondati dalla scritta «Milan campione d'Italia '91-'92». Sul «rovescio» della medaglia spicca lo stemma della società, attorniato dai nomi dei giocatori, allenatore e presidente. La coniazione, a tiratura limitata, in edizione da 20 grammi e 35 millimetri di diametro, sarà distribuita dal prossimo giugno al prezzo di 70 mila lire.

Junior medita il ritorno Lo vuole il Pescara

L'intramontabile Leo Junior potrebbe ritornare l'anno prossimo in Italia col record di più «attampato» giocatore straniero del campionato italiano. Lo ha ammesso lo stesso calciatore del Flamengo che a 38 anni è stato riconvocato nella nazionale brasiliana. Dall'Italia, infatti, sarebbero giunte voci di un interessamento del Pescara, l'ex squadra di Junior. I giornali di Rio e San Paolo ipotizzano però che l'offerta italiana potrebbe anche riguardare un suo eventuale impiego come tecnico. Dal canto suo, il giocatore ha già dichiarato che sarebbe entusiasta di ritornare a Pescara anche per un solo anno.

Presentata la Whitbread regata intorno al mondo

La sesta edizione della Whitbread, la regata intorno al mondo che partirà il 25 settembre 1993 da Southampton, in Inghilterra, è stata presentata ieri a San Diego, teatro della finale dell'America's Cup. La corsa, che si svolge ogni quattro anni e alla quale sinora si sono iscritte 102 barche provenienti da 20 paesi, partirà dall'Inghilterra per coprire 32 mila miglia in sei tappe. In questa edizione ci sarà una nuova classe di barche di 60 piedi studiate apposta per la Whitbread. E sarà presente in gara Dennis Conner, il più famoso skipper di Coppa America. Nei 60 piedi ci sarà anche una barca italiana, Brookfield, la cui costruzione è già cominciata nei cantieri Tencara della Montedison a Porto Marghera, gli stessi che hanno costruito le barche del Moro di Venezia.

ENRICO CONTI

Tennis, Open d'Italia. Fuori Canè mentre faticano Pistolesi, Pescosolido e Camporese E il bolognese, a corto di condizione, si salva in extremis. Buon esordio di Courier

Omar, l'orgoglio ultimo colpo

Bertolucci svezzerà a Cesenatico gli eredi di Camporese

«Li guardo e li invidio. Me li vedo sempre più alti e messi più potenti. Chissà, magari saranno ancora più duri, cattivi». Paolo Bertolucci parla e dipinge con le mani, nell'aria, il tennis del futuro. Indica spalle immense, bicipiti grandi come palloni. «Si va verso un tennis ancora più duro dell'attuale», dice, e l'osservazione finisce per essere quasi programmatica del lavoro che lo aspetta, visto che sarà proprio lui, a fine anno, ad assumere gli onori e gli oneri che comporta il ruolo di responsabile del tennis giovanile italiano. Una sorta di direttore tecnico rivisto e corretto, data la decisione federale di occuparsi (già da quest'anno) solo dei ragazzi fino ai diciotto anni. Chiude Riano, armi e bagagli passano a Cesenatico. Adriano Panatta resterà alla guida della Davis e dovrà per forza di cose tenere d'occhio i ragazzi dai diciotto in su, quelli che a meno di qualche miracolo della Natura, fanno da serbatoio per il tennis azzurro. «Decisione ufficiosa», fanno sapere in Federtennis, ma tutto è stato già definito e Bertolucci ha le idee chiare: «Voglio collaboratori giovani, che sappiano trasmettere entusiasmo ed insegnare una qualità che ritengo indispensabile, l'umiltà». Ci sarà spazio, però Bertolucci: scusi la provocazione Ma non le sembra che sia giunto il momento di spazzare via tutti i campi italiani in terra e ricostruirli in cemento? I nostri tennisti, ormai, vanno meglio sul verde... Già, ma sono nati sulla terra, e sono convinto che con i dovuti

sforzi possano adattarsi ancora a questa superficie. Io continuo a difendere la terra rossa, e dico che potrebbe fare un gran bene anche agli specialisti delle superfici veloci. La terra è parte ancora indispensabile di questo tennis. Ha dipinto un tennista del futuro grande e grosso. Ma tecnicamente come sarà? Universale. I numeri uno hanno doti di adattamento. Courier sa giocare ovunque. Gli specialisti finiranno col trovarsi in difficoltà contro quei tennisti che sapranno giocare su più superfici e utilizzare il più vasto repertorio di colpi. E per ottenere l'universalità di un tennista qual è la strada da percorrere? Stare con i ragazzi, soprattutto con i più piccoli, obbliga a grandi attenzioni nei loro confronti. Ci sono problemi di carattere, qualche volta possono essere un po' viziosi. Il lavoro, insomma, non è soltanto tecnico. Devono imparare a gestirsi in situazioni diverse. Cambieranno i rapporti fra lei e Panatta? In alcun modo. Siamo amici, prima che collaboratori. È ovvio che in futuro sarò io il suo primo referente, perché conoscerò più da vicino i ragazzi che finiranno in Davis. E sarà indispensabile una conoscenza profonda. Ce l'ha un nome su cui puntare per il futuro? Ce l'ho, ma il nome non lo dico. È ancora troppo piccolo per ritrovarsi con gli occhi puntati addosso. Ha 14 anni. Ha grandi qualità. Spero che sappia resistere all'urto del tennis. □ Dan.A.

Esordio sudato e modesto per il numero uno italiano, Omar Camporese alle prese con una condizione atletica lontana dallo stato di grazia. Passa però il primo turno, così come Pescosolido e Pistolesi. Ma lo spettacolo resta in mani straniere: Jim Courier, primo giocatore del mondo, si sbarazza del tenace Thomas Muster. Impressiona lo spagnolo Carlos Costa, abbandona il tedesco Michael Stich.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. In buona compagnia gli azzurri trovano l'orgoglio. Nel giorno dell'esordio di Jim Courier, numero uno del mondo, numero uno al Foro italiano, c'è anche posto per un piccolo, ma forse non insignificante colpo coda dell'italiano numero uno, Omar Camporese. Opposto al tedesco Marc Zillner, proveniente dalle qualificazioni dove aveva sudato le classiche camicie per superare prima Massimo Boscatto e poi l'italiano Ronald Agenor, il bolognese ha deluso per il gioco, ha raggelato i suoi tifosi, ha scontentato gli amanti del tennis, ma ha vinto. In tre set di sordinati e stilisticamente non catalogabili, ma ha vinto. Per molti questo è l'importante. Per Camporese prima di altri, per quel po' di azzurro che ancora si dibatte nel tabellone.

La partita in sé non ha offerto nulla se non un Camporese impegnato a lottare contro se stesso, contro l'apatia strisciante che si stava impadronendo dei suoi colpi, della sua forza di reazione. Errori e maledizioni, racchettate da principiante e sguardi smarriti di fronte a un giovane e nemmeno troppo provveduto avversario, pronto però a prendersi tutti i regali inaspettati. Introvabile il famoso diritto spazzalinee, per l'italiano è stato tutto in salita, appena risolto in chiusura di partita da un violento sforzo adrenalinico, un rigurgito di amor proprio messo sulle gambe e nel braccio. Un fuoco di paglia? Oggi trova sulla sua strada lo spagnolo Javier Sanchez, fratello di quell'Emilio campione uscente di questi Open e che a sua volta gioca nella parte alta del tabellone.



L'americano Jim Courier si appresta a battere nell'incontro vinto con l'austriaco Thomas Muster. Courier si è presentato in gran forma a Roma

È tuttavia certo quanto Camporese sia oggi lontano dallo stato di grazia necessario per andare lontano. Ma sul suo cammino non ci sono ostacoli insuperabili, almeno sino ai quarti di finale, dove potrebbe imbattersi nel talento emergente e potente dello spagnolo Carlos Costa. Ancora sugli italiani: è andato avanti Stefano Pescosolido sull'abbandono dello svedese Magnus Larsson, ha fatto un passo avanti Claudio Pistolesi. Solo Paolo Canè ha lasciato ieri la pattuglia del primo turno: due set perduti in perfetta regola dall'americano Pete Sampras, numero due del torneo. Pochi problemi per lui, come pochi ne avrà il compatriota Courier che ha liquidato il vincitore degli Open di Montecarlo in due set e offrendo, finalmente, al Centrale un eccellente spettacolo e una gran-

Formula 1. Domenica il Gp di Imola, torna la Amati

Ma la curva maledetta turba i sogni dei piloti

IMOLA. Scampoli di gloria per Giovanna Amati. La pitonessa romana ha «ritrovato» la sua Brabham, dopo l'appuntamento in Spagna, grazie a sapienti giochi di sponsor. Si qualificherà per la prima volta o continuerà a reggere il fanalino di coda, secondi e secondi distante anche dai suoi colleghi più lenti? Le prove di venerdì daranno un primo responso. Provi di un Gran premio atteso, al solito, come pochi altri. Un Gran premio, quello del 17 maggio, che porta la denominazione San Marino, già nel vivo. Nella cittadina romagnola si affilano le armi, ricordando con una mostra le imprese di Gilles Villeneuve scomparso dieci anni fa. Ma tiene banco il

Tamburello, quella curva maledetta dove è uscito Riccardo Patrese venerdì scorso. I muri di contenimento portano ancora vistosamente i segni della Williams-Renault del padovano, quasi identici a quelli che lasciò Nelson Piquet cinque anni o sono su una monoposto analoga. Sempre in quel punto, come noto, uscirono Gerhard Berger e Michele Alboreto. Insomma una cabala, contro la quale si fanno scongiuri. «Eppure sono gli stessi piloti che in quel tratto da 300 e passa all'ora hanno voluto i muri», hanno più volte spiegato gli organizzatori. Vero. Niente altro, infatti, è più efficace. L'alternativa sarebbe quella di uno spazio supple-

LODOVICO BASALÙ

mentare di fuga. Ma per far questo occorrerebbe abbattere degli alberi, un'ipotesi assolutamente osteggiata dai Verdi locali, che hanno anche duramente contestato le tribune costruite alla Tosa. Su quella collina, feudo del popolo ferrarista, prima si bruciava, fin dalla notte. Ora tra le mani gli irriducibili avranno assetici biglietti numerati, senza dunque più il patema di file e appostamenti. Di patemi soffrirà invece sempre la Ferrari, che qui gioca nella estile carta del rilancio. Motori speciali, benzine puzzolenti, cambi trasversali: i menù di Maranello è questo. Sperando che sia gradito agli ospiti, ovvero ai 100 mila che si assieperanno attorno al circuito.

Basket. Tiene banco il mercato. Soluzioni slave per Milano e Bologna

La Knorr ricomincia da Danilovic Nessuna panchina per Bianchini

Vestiremo alla jugoslava. La vittoria del Partizan nell'Euroclub, ma ancora di più quella della Benetton a pescare in Serbia gli uomini del possibile riscatto. Oggi viene presentato il neo-bianconero Danilovic, a Milano è finito Djordjevic. Intanto è valzer delle panchine, con un potenziale disoccupato illustre: Valerio Bianchini. Bolognese. «Il nuovo Kukoc? C'è già quello vecchio, ed è in piena attività. Di certo Sasha è più spostato gli equilibri della squadra. In positivo, ovviamente. E se poi dovessimo tenere anche Morandotti...». Così Ettore Messina, coach della Knorr, su Predrag Danilovic. L'ala bosniaca (ma può fare anche la guardia) verrà presentata oggi a Bologna. Il suo ingaggio da parte bianconera è il primo sintomo di una rincorsa più o meno forsennata al modello Benetton. Milano ha preso Djordjevic, le V nere puntano su questo giocatore all-around che una caratteristica principale: un sacco di punti nelle mani. La Virtus dei sogni sarebbe una squadra da corsa, e già si era lavorato in questa direzio-

ne nel passato mercato. Brunamonti in regia Danilovic come spalla tiratrice. Morandotti alla Binelli power-forward e Wennington pivot. E poi Moratti e Coldebella in panchina, insieme a un cambio dei pivot che potrebbe essere Tolotti. Romboli, un ragazzino dalle buone mani, e un lungo fatto in casa completerebbero un roster pesantemente ritoccato alla jugoslava. Un modello vincente che Bologna e Milano hanno sperimentato sulla loro pelle: con l'eliminazione nell'Euroclub. Intanto il mercato si è messo in moto, e aspetta di santificare una convention di dirigenti e procuratori all'All star game del sindacato cestisti (a Treviso, sabato prossimo). Le panchine ballano come non mai: a fronte dei contemporanei addii Zorzi-Pavia e Sacco-Tra-

pani, c'è anche chi ha trovato posto con largo anticipo. È il caso di Virginio Bernardi, coach di Varese quando ancora il mito poteva essere salvato, che si è accasato a Reggio Emilia con un incredibile premio-incentivo in contratto, o anche di Dado Lombardi che è saltato dalla panchina della Ticino a quella di una Livorno da rifondare e rilanciare. Di Fozzo ha strappato la conferma a Roma, stracciandola di dosso quasi definitivamente il basso profilo che lo aveva accompagnato nell'immediata era post-Bianchini. A proposito, è il Vate dove va? Lo sognava Bolognandue, qualcuno lo dava vicino a Varese (dove invece dovrebbe accasarsi Di Vincenzo). Alla fine starà alla finestra, con una tentazione: seguire le orme di Petersen.